ATLANTE
MARIANO

TU O SANTISSIMA
L'UNIVERSO PROTEGGI

A. Sorgato *inv. e inc.*

ATLANTE
MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE

DELLA

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATTISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO
ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE
FINO AL SECOLO XIX

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

a benefizio del Pio Istituto dei Sordi-Muti in Verona

EUROPA T. I.

ITALIA

VERONA
TIPOGRAFIA SANVIDO
MDCCCXXXIX

A

SUA MAESTÀ APOSTOLICA

MARIA ANNA CAROLINA PIA

IMPERATRICE D'AUSTRIA

REGINA D'UNGHERIA DI BOEMIA

E DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

ECC. ECC. ECC.

NATA PRINCIPESSA REALE

DI SARDEGNA

QUESTA OPERA

GIAMBATTISTA MAGGIA

EDITORE

ED IL SACERDOTE AGOSTINO ZANELLA

TRADUTTORE

RIVERENTI CONSACRANO

L' Editore

Dalla divozione, che fu dall' infanzia io nutriva verso la Madonna, un dolce pensiero andava coltivando da qualche tempo, ed era di pubblicare l' Atlas Marianus, opera classica per la materia di cui tratta, e rarissima perchè per qualunque indagine fatta in Italia e fuori, non se ne può ritrovar copia, che una sola per buona ventura esistente in questo Seminario Vescovile. Coltivando questo pensiero me ne venne appunto un' altro egualmente dolce, ch' era quello di sollevare una porzione di misera Umanità, qual è quella de' Sordi-Muti, dando al loro Istituto, tanto bene

avviato nella nostra Città, tutto il prodotto di quell'opera.

E affinchè i mezzi potessero riuscire al fine, mi parve bene, non nell'originale latino, ma tradotto in italiano pubblicare quel classico lavoro, perchè fosse letto egualmente dalle persone non dotte, e quindi MARIA SANTISSIMA fosse con più tenera divozione venerata, la quale sotto innumerevoli titoli, e in tante provincie dell'Italia, e del Mondo ha voluto Iddio manifestare collo splendore di tanti miracoli, e colla dispensazione delle sue misericordie.

A me si è unito il buon traduttore, che con pia sollecitudine si è offerto di tradurla gratuitamente, e di più ancora aggiungere altre Immagini miracolose, manifestatesi dopo la morte del devotissimo Gumppenberg.

Ecco dunque, o benigno lettore, che a gloria, e coll'aiuto della Comune Nostra

Madre, la gran VERGINE MARIA, e con l'unico evangelico fine della carità, ti porgiamo volgarizzato l'Atlas Marianus del P. Guglielmo Gumppenberg della Compagnia di Gesù. Questo è così denominato dall'autore, perchè è una descrizione storica delle Immagini miracolose della Madonna in tutto il mondo. La traduzione è fatta dal valente e zelantissimo Sacerdote il M. R. sig. D. Agostino Zanella, e a tratto, a tratto, come richiederà la storica esposizione delle Sante Immagini, se ne troveranno le effigie da esperto bulino incise.

Nel fine dell'opera daremo un prospetto, onde ognuno conosca a colpo d'occhio la somma ricavata a beneficio dell'Istituto accennato.

Sua Maestà MARIA ANNA CAROLINA PIA Imperatrice d'Austria ecc. ecc. ecc. nostra Augusta Regina

colla solita sua pietà degnossi accettare la Dedica.

Sopra questi principj, ed a questi fini, per ogni riguardo nobili e santi, abbiam cominciato l'impresa, protetta dalla Regina del Cielo, tutelata dalla nostra Sovrana: impresa, che essendo diretta a sollevare un avanzo di misera Umanità, non possiamo che assicurarci che questa nostra edizione sarà da tutti aggradita, e da una iscrizione numerosissima di Cristiani associati senza altro eccitamento coronata.

GIAMBATTISTA MAGGIA.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

A TUTTI I CRISTIANI POPOLI DEL MONDO

VIVA MARIA!

Se cara e gioconda oltremodo riesce la cognizione delle passate cose, quantunque le più volte niuna utilità ce ne venga, ed al più ce ne torni solamente diletto, questo amplissimo quadro, ch'io imprendo ora a porvi sotto degli occhi, amabili Fratelli in Cristo, esser deve a tutti i Fedeli vie maggiormente gradito, dovendo egli risguarda-

re la storica narrazione dell' Origine delle Immagini Miracolose, *esaltate dai nostri Maggiori, e da Noi stessi devotissimi in somma venerazione sempre mai tenute, in argomento di gratitudine ai beneficî che essi, non meno che noi, ricevettero dalla gran Madre di tutto il Creato, Maria Santissima. Il vastissimo quadro, che, col mezzo delle stampe, io fo di pubblico diritto, non è mia opera, ch' io non avrei spalle da tanto, nè voglio vestirmi dell' altrui penne pubblicandolo come mio. Ella è fatica d' un celebratissimo Gesuita, del P. Guglielmo Gumppenberg, il quale, da' Padri suoi correligiosi assistito, benchè in altre gravissime cure occupato, come Penitenziere del Papa, e poi come Professore di Teologia, e predicatore settimanale nella sua chiesa, pure nello spazio di* 20 *anni la compilò. Divotissimo, siccome egli era, di Maria, entratogli il*

pensiero di raccogliere e di scrivere codeste istorie, dice egli stesso, di non aver mai sognato, nè essere stato mai temerario così, da farsi egli solo autore d'un' opera gigantesca, e che superava di gran lunga le sue forze. Ma egli ardentemente desiderava, e sospirava pure di mettere la Vergine in questo onore, a gloria di Lei stessa, a vantaggio della Chiesa, ad eccitamento della nostra divozione. Per questo ne fece motto a parecchi Padri della sua Compagnia, che da varie provincie l'anno 1650 *si recavano a Roma per eleggervi il R. P. Generale della Società; e supplicolli, perchè al novello P. Generale questo suo divisamento e buon desiderio facessero aperto, e si adoperassero, perchè niuno de' Padri, ad eccitamento del P. Generale, dal dar mano e soccorso all'opera non si rifiutasse. Piacque fuor misura a' RR. PP.*

raccolti il desiderio del P. Gugliel-mo, e ne fu eletto preside ed auto-re. Riconobbe il buon Padre in questa scelta il voler di MARIA, *che da lui ri-chiedeva cotanto onore, poichè a lui primo aveva messo nella mente il cele-ste pensiero. Si riaccese vieppiù il suo desiderio, ma lo spaventava l' ampiez-za dell' argomento; e allora solo ebbe calma e riprese lena, che i PP. delle varie provincie promisero spedirgli in-contanente dai loro Conventi le origi-ni descritte delle Immagini, che cias-cuno trovato e conosciuto avrebbe nei paesi in cui abitava.*

Perciò nell' an. 1652, *nel dì dell' Im-macolata Concezion di* MARIA, *diede principio il Gumppenberg alla sua sto-ria, che intitolò*: ATLANTE MARIA-NO; *nè andarono molte settimane, che da ogni provincia d' Europa, scritti ed immagini in tanta copia raccogliendo,*

da restarne, siccome egli dice nella sua prefazione, maravigliato egli stesso, vide aver bastevole materiale radunato a dare incominciamento alla edizione. Non fu vero che mai gli venisse meno la materia, poichè ogni provincia pareva gareggiare coll'altra ad anticipar le proprie notizie, ed a formar parte di questo bel trionfo di MARIA.

Se poi tale vi abbia, cui piaccia spargere alcun dubbio sulla fede storica di quest'opera, il P. Gumppenberg istesso protestasi, aver rifiutato qualunque scritto, che fosse di sospetta fede, o dai necessarî documenti di verità non accompagnato, esaminando rigorosamente ogni cosa. Se prese le sue notizie da stampati autori, li cita: le altre le ricevette da documenti conservati negli stessi santuarî delle immagini di cui scrive la storia, esaminandone però l' antichità, la verità, la tradizione;

« *sebbene, dic'egli, i RR. PP. Provin-*
» *ciali e Rettori della nostra Società,*
» *sieno uomini cui non si possa negar*
» *fede; dappoichè, se le pubbliche leggi*
» *comandano ch'io presti credenza ad*
» *un notaio, anche in privati affari,*
» *tanto maggior fede prestar si deve a*
» *tali, che per la loro virtù e prudenza*
» *sono stati eletti a sostenere, e lor fu-*
» *rono affidati, importantissimi affari*
» *di nostra Religione.*

» *Non ti aspettar quivi ch' io voglia*
» *porti innanzi un piattello di cotta e*
» *ricotta minestra (aggiunge egli stes-*
» *so) estendendo in iscritto, come in*
» *via di Prefazione, ciò che altri scris-*
» *sero delle Immagini in generale. Se*
» *brami saper l' origine dell' onore che*
» *tributiamo alle Immagini di* MARIA,
» *scartabella il Cardinale Baronio. Se*
» *ti spinge la voglia di sapere, perchè*
» *mai abbia decretati la Chiesa alle im-*

» magini cotali onori, e ciò che agli a-
» catolici su questo fatto tu risponder
» possa, scorri il Cardinale Roberto
» Bellarmino. Se ti aggrada vedere il
» catalogo dei templi, che alla gran
» Vergine furono in tutto l' Universo
» innalzati, fa di provvederti del Fer-
» reolo Locrio, il quale non inutile fa-
» tica in questo lavoro impiegò. Che se
» poi non soddisfatto ti trovi, se prima
» tu non sia a cognizione pervenuto di
» tutte le immagini, che nel corso dei
» secoli ovunque all' altissima Madre
» di Dio i Mariofili edificarono, acco-
» stati agli angioli, fatti loro dappres-
» so, e ne li interroga, che ad essi so-
» li è dato il poterli tutti conoscere e
» numerare. Io, per me, a far toccare
» con mano quanto il mondo alla Ver-
» gine debba, e quanto da Lei aspettar-
» si egli possa, quelle sole Immagini
» prendo a descrivere, le quali per mi-

„*racoli si acquistarono divozione e fa-*
„*ma, le altre tutte passando sotto si-*
„*lenzio.*

„ *V' ànno degli acatolici nel nostro*
„*secolo (sono anche questi sentimenti*
„*del P. Gumppenberg), i quali a tan-*
„*to di temerità pervennero da deride-*
„*re i miracoli d' ogni maniera, per*
„*quantunque provati, e negarli con fer-*
„*missima pertinacia. Se racconti co-*
„*se antiche, te le beffano siccome fin-*
„*te; se narri cose presenti, o alla na-*
„*tura le attribuiscono, o alla sciocca*
„*credulità, o secondo la loro frase, al-*
„*la superstizione. Dunque altro scam-*
„*po non mi resta, che allegare testi-*
„*monì d' ogni fede degni, e ad ogni*
„*eccezione maggiori; e non solamente*
„*due o tre recarne in mezzo, ma un*
„*intero popolo, che valga per un testi-*
„*monio solo; e se quest' uno non ba-*
„*sti, a moltiplicarne il numero, citerò*

» *le intere nazioni: se rifiutino testi-*
» *moni d'ordine plebeo, addurrò Prin-*
» *cipi, Re, Imperadori, a coloro stessi,*
» *che non conobbero mai Signore e Do-*
» *minatore alcuno della lor fede. Se*
» *bramino personaggi d' Ecclesiastico*
» *ordine, additerò Religiosi d' ogni i-*
» *stituto e d' ogni colore, se mi è leci-*
» *to esprimermi così, per adattarmi al*
» *lor modo di ragionare, ed a mille a*
» *mille li additerò. Se richiedano il Cle-*
» *ro, mostrerò loro Pastori, Vescovi,*
» *Arcivescovi, Cardinali e Pontefici*
» *Sommi, e farò ch' essi annuncino le*
» *parole di Cristo:* Andate, pubblicate
» le opere che avete udito, e che avete
» veduto: i ciechi hanno ricuperata la
» vista, gli zoppicanti camminano rad-
» drizzati, i lebbrosi sono stati monda-
» ti *ecc. ecc.* Ite, renunciate quae audi-
» stis et vidistis, caeci vident, claudi
» ambulant, leprosi mundantur *etc.*

» Egli è fuor d' ogni dubbio essersi » operati numerosi miracoli a Loreto, e » questa testimonianza potrebbero ren- » derti tutti i popoli d' Italia, ed i loro » padri, non meno che i padri de' tuoi » avoli stessi, parte stati testimoni di ve- » duta, altri di tradizione, e quanti di » lontane nazioni, che in lor vita pere- » grinando, quella Sacra Casa pietosi vi- » sitarono, ed infiniti altri, i quali da » chi la visitò udirono raccontare. Non » altrimenti gli Spagnuoli farebbero del » loro magnifico tempio Cesareaugu- » stano, ed altre varie nazioni dei loro » magnifici templi Mariani. » Così il Padre Guglielmo, il quale poscia aggiunge, che apporrà a ciascuna Immagine degli Anagrammi formati sulla Immacolata Concezion di Maria, colle prime parole dell' Angelica Salutazione. Questi non sono lavoro del P. Guglielmo, ma sì bene d'un suo stret-

tissimo amico nella compilazione dell' Atlante. Egli era un cotal Reverendo ed Illustre Signore Giovanni Battista Agnetese, come egli lo chiama, nativo di Sardegna, innalzato dopo i suoi studì al grado sacerdotale in Genova, il quale era la delizia e la compagnia dell' Eminentissimo Principe, e Cardinale della Santa Romana Chiesa Giulio Rospigliosi, stato poscia Clemente IX Pontefice sommo. Finalmente privato della luce degli occhi, si pose a comporre Anagrammi, co' quali onorò la Immacolata Concezion della Vergine, e andava così la sua cecità sollevando. Questi medesimi Anagrammi, comecchè opera di gran fatica, peccato sarebbe che andassero smarriti, e però ho divisato di porli io pure in capo di ciascuna delle Immagini a cui posti sono dall'autore. Ed in fronte di ciascuna immagine porrò alcuna breve

giaculatoria in onor di MARIA, *tratta dal Salterio Mariano del Dottor della Chiesa il divotissimo S. Bonaventura.*

Che poi s' egli è fuor d' ogni dubbio, che di questa amorosa Madre, di cui il Gumppenberg scrisse cotanto, ed a cui moltissimo spero di aggiungere io pure, è detto: Nemo speravit in ea et confusus est; *poichè non s' è trovato mai vero, che alcuno la sua confidenza in Lei riponesse, e si trovasse poi in fine nelle sue speranze deluso: per questo io mi lusingo che il presente Storico Atlante riuscirà dilettevole, non meno che alle anime vantaggioso, trovandosi ad ogni pagina nelle più amorose attitudini e sembianti quest' àncora di salute, che ci trarrà al porto d' una felice eternità.*

Grande esser la forza delle dipinte tavole, e degli effigiati marmi a destar nelle menti umane la rimembran-

za delle passate cose, e lo sviluppo delle difficili ad intendersi, e l' ammaestramento per le future, ed oltre a ciò mille varî affetti di tenerezza, di giubilo, di emulazione, di odio, di terrore, di confidenza, ognuno l' avrà in sè sperimentato, e veduto forse in altri. Per questo volle Iddio dare al suo popolo negli antichi secoli le tavole della Legge, e nell' Arca comandò che vi fosse, oltre a quelle, il vaso della Manna, e la Verga d' Aronne, e al di sopra i Cherubini; e fece innalzar il Serpente di bronzo nel deserto, ed i Sacramenti istituì sotto segni sensibili, vedendo bene, che a noi, d' anima e di corpo composti, indispensabili sono cosifatti aiuti per sollevarne alle cose immateriali, quando gli stessi pensieri della mente nostra ànno la loro immagine da cui derivano. Per questo Santa Chiesa sotto di varie forme, siccome gli altri mi-

sterî, così ne rappresenta anche quelli, che a Maria appartengono. Ora la vedi premer col piè la testa dell' infernale serpente nella Immacolata Concezione; ora dall' Angelo il felice annunzio ricevere della Incarnazione del Verbo; stassi talora amorosamente vagheggiando le divine bellezze del Figliuol suo tra fascie avvolto; si mira alle volte a lutto vestita, dai suoi dolori, come da altrettante spade, trafitta, compianger la morte di Gesù Cristo; vedila, se vuoi restarne invaghito, quando deposta ogni passata amaritudine, di riso brillante e di giubilo, valica gli astri dagli angeli portata ad accrescer con tutta sè la festa del paradiso; e va dicendo.

Ora il presente Atlante appunto raccoglie, e ci mostra tutte queste varie forme, sotto cui compiacquesi comparire, o beneficare, od essere adorata

la Vergine, perchè tu vegga quali industrie abbia usato Ella stessa per trattenersi con noi, ed esserci amorevole benefattrice. Pertanto, senza più a lungo trattenerti, io ti espongo il progetto dell' Opera, per dare alla storia cominciamento.

Agostino Zanella Prete.

PROGETTO DELL' OPERA.

Occupato un pietoso uomo in cristiano-filantropiche azioni, stava riguardando da lungo tempo, coll' occhio della compassione, l' Istituto dei Sordi-Muti di questa nostra città, vedendolo oltremisura scarso di provvedimenti, e crescente ogni dì più nei suoi bisogni, perchè crescente nel numero di quelli infelici che domandano soccorso nel loro lagrimevole stato. Questa parte di infelice Umanità, che più d' ogni altro misero dovrebbe la pietà nostra risvegliare, sembra invece la più derelitta e trascurata, se abbiasi riguardo al numero de' pii Istituti fondati nel Regno

Lombardo-Veneto (per non parlare degli altri stati) a conforto di que' disgraziati, posto in confronto col numero dei meschinelli stessi, che di questi abbisognano. Non si può dare un' esatta statistica di loro, chè non fu ancora fatta da alcuno, benchè utilissimo tornerebbe l'averla; nè andrà molto, vogliamo sperare, che que' bravi ingegni, i quali, per mezzo de' giornali, di cosifatte statistiche vengono sovente pubblicando, vorranno por occhio anche a questa. Verona, tra le altre città avventurosa, poichè per ispecchiata ed ardente carità cristiana d' un Pio va ricca d' uno di sì rari alberghi, che alla Società ridona una parte d' infelice Umanità, che altrimenti andrebbe miseramente perduta, non pare larga però quanto basti a sostenerlo ne' suoi bisogni. Non passavano inosservate tali crescenti necessità all' occhio caritatevole d' un cittadin ve-

ronese, che dal suo spirito filantropico consigliato, divisò di imprendere la pubblicazione di un' opera, il cui vantaggio, a beneficio dell' Istituto de' Sordi-Muti tutto si rivolgesse. Desiderava che l'opera trattasse della Gran Vergine, perchè così, posta sotto il validissimo di Lei patrocinio, non fosse per riuscirne vano il divisato scopo. Ne scielse una, rarissima in vero, e presso a perdersi del tutto. L'opera del P. Guglielmo Gumppenberg è un corpo storico, classico in suo genere, e divenuto raro così, che torna quasi inutile il ricercarlo. Fu malizia dei Protestanti, al culto delle immagini contrarî, che ne rese rare e preziose le copie; dappoichè quante essi a qualunque prezzo raccoglier ne potevano, altrettante ne consumavano al fuoco. Di quest' opera che inutilmente ricercai in parecchie città, ed in Monaco stesso, dove fu la prima volta

colle stampe fatta di pubblica ragione, una sola completa copia quì ne possede la Biblioteca dell' Episcopale Seminario della nostra città, la quale mi fu dal M. R. Rettore del Seminario medesimo graziosamente imprestata, volendo influire anch' egli dal lato suo alla pia impresa. Ricercavasi un traduttore, e propostone uno, fu rifiutato, comecchè troppo alte fossero le pretensioni del prezzo per la traduzione, e quindi contrarie al vantaggio dell' Istituto istesso, a cui beneficio si pubblicava. Non so per quale disposizione divina si ponesse l' occhio sopra di me, il più inetto d'ogni altro; a me pure, che un campo aperto a prestare un qualche tributo di ossequio alla mia Gran Madre da lunghissimo tempo sospirava. Non me ne fu dato appena un cenno, ch' io 'l tenni per grande ventura, e sebbene manchevolissimo di forze,

pure accettai di unirmi al caro amico, offerendo gratuita, qual ch' ella si fosse, la mia traduzione; poichè cittadin veronese, giacchè m' era data innanzi opportuna occasione, mi esultava l' animo di potermi impiegare a prò della patria. Benedisse il cielo Colui, vedendo così minorate le spese, e si parlò tosto di farne la dedica a persona che l' opera si ben proteggesse, ma più il nostro Istituto. Non si ebbe a titubare un istante. Umiliamola al trono, si disse: un'opera rara vuolsi dedicare a rarissima persona; un'opera di Maria vuolsi porre in mano di chi, più degnamente d'ogni altra, di questa gran Vergine porti il nome; dunque rechiamola in mano a quella Maria Anna Carolina Pia, che pia perfino nel nome, non meno che nell'animo umano e pietoso, sicuri siamo di compassionevole occhio questo nostro Istituto de' Sordi-

Muti aver Ella risguardato, quando facendo de' suoi sguardi serene le veronesi contrade, in passando per esse, ah! troppo veloce, allora che il di LEI AUGUSTISSIMO SPOSO e NOSTRO GRAZIOSISSIMO SOVRANO veniva tra noi dell' INSIGNE FERRO CORONATO, si fu degnata recarsi a visitare quelli infelici, maltrattati dall'avara natura, ma dalla cristiana filantropìa d'un sacerdote, nella loro disgrazia confortati; li compassionò, e le vestigie lasciovvi impresse della Sua beneficenza, di cui serberemo sempre nell'animo e nella memoria una tenerissima gratitudine. Per questo fummo osi innalzare fino ad esser posta nelle Sue mani la rarissima opera che a solo vantaggio di questo nostro Istituto io imprendo a volgere nell'italiana favella; avendoci aperto così una via da presentarci al Trono della MAESTÀ SUA, pregandola di volere coll' usata sua be-

nignità accoglierla sotto le amplissime ale della potente Sua difesa e protezione, affinchè aver potesse esito felice a prò di coloro, che, adesso non più in muta favella, si raccomandano alla Maestà della loro Sovrana, siccome a Madre Pietosa; e per Lei, nella semplicità del loro cuore, la Madre di tutti affettuosamente vanno pregando.

Non ebbimo appena umiliati questi nostri sentimenti all'Austriaco Trono, che per mezzo del Sig. Maggiordomo Co. di Dietrichstein si degnò l'Augusta esprimere la Sua soddisfazione, e l'accettazion della dedica, *sì per la materia di che l' opera tratta, che pel nobile scopo a cui è diretta;* a questa condizione però, che posto in fronte al libro il Venerato Suo Nome, la dedica se ne ommettesse ed ogni altro modo di lode. Così, bene raccomandata ogni cosa, un' opera rara per la materia su cui

versa, divenuta rarissima per la scarsezza delle copie, a sì buon fine rivolta, protetta dall' alto del Cielo da Maria, protetta dall'Augusta Nostra Sovrana quì in terra, a personaggi di altissimo affare raccomandata, non può non avere felicissimo l'esito. Dietro al desiderio del mio compagno, tutto questo io scrissi, per mostrarci a viso scoperto al cospetto di tutto il mondo, perchè vogliamo che ad ogni istante sappia a cui ricorrere chiunque del pubblico brami essere informato di quel che facciamo, o del come impiegherassi il ricavato danaro, o voglia trattar di materie al maggiore incremento dell' opera stessa appartenenti.

E siccome nel rinnovare l' edizione di alcun libro dee aver cura, colui che la vien pubblicando, di introdurvi tutti quei miglioramenti che introdur vi si possono; per questo mi adoprerò in

ogni maniera, nè lascierò intentato alcun mezzo, per dare a questa istoria altro ordine da quello ch'ebbe fin quì, e per poter aggiungere, alle Immagini dal P. Gumppenberg descritte, quelle tutte di cui abbiamo notizia, essere state miracolose dopo di lui, o da lui non potute descriversi. Tanto non farò io da me solo, che a tanto non valgo; ma spero non mi mancheranno aiuti somiglianti a quelli, che il Gumppenberg aveva, chè tali mi furono promessi: e se la lusinga non mi fa veder troppo chiaro ciò che in fatto non è, me ne saranno prestati perfin dall'America: onde io vado sicuro che l'opera, dirigendola la Gran Vergine essa medesima, riuscirà altresì da questo lato nuovissima e più interessante.

Quindi non vi aspettate fiore di lingua, che non sono da tanto. È troppo peso per me il sostener da me solo que-

sto lavoro, nè molto tempo ad istudiare mi avanza. Il coraggio è assai più grande del mio valore, chè tutto osai, fidato nel soccorso di quella POTENTISSIMA, che il debole sostiene. E poichè è sì santo il fine per cui viene quest' opera intrapresa, sperar mi giova che niuno de' miei concittadini si rifiuterà di cooperare, coll'associarsi, al bene di que' miseri, che stendono le braccia verso di noi, ed al cielo ci raccomanderanno in lor mutoli sensi coi palpiti del cuore. Siccome poi questa istoria è in se stessa egualmente per l' Italiano interessante, che per ogni altro Cattolico europeo, non meno che per l' africano, per l' asiatico, e per l' americano; così voglio lusingarmi, che gli altri popoli e le altre nazioni tutte a cui perverrà notizia di questa edizione, non vorranno mostrarsi restìe dall' offrir ogni mese una piccola moneta a questi poveri Sordi-

Muti, per titolo almen di limosina; trovandosi in fine di possedere un'opera, data come in regalo, la quale sarà per tutta la lor vita, e nella memoria dei posteri, testimonio continuato della loro generosità. Per questo, oltre ad alcuni indici che porrò in fine di tutta l'opera a comodo di Predicatori, Missionarî, e delle persone divote tutte, ma più propriamente di quelle, che a confortare gli afflitti son destinate, onde abbiano in pronto avvenimenti acconci ad ogni bisogno, io stamperò anche un catalogo, che alla posterità il nome ricordi di quei beneficentissimi, che all'opera si associarono, per cooperare, quasi per via di limosina, al migliore avviamento del pio Istituto; perchè troppo dispiacevole sarebbe che si perdesse quandochessia la loro memoria: ed un altro ne darò di coloro, i quali mi porgeranno alcun aiuto alle aggiunte, mandandomi

relazioni stampate o scritte, od altre relative cognizioni, o immagini disegnate od incise, inviando ogni cosa alla Tipografia di Verona che ci dà l' edizione: e si sovvengano tutti quelli, i cui nomi saranno in questo catalogo segnati, che avranno diritto all' adempimento della promessa di Colei, che di sè dice: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.*

A. Z. p.

L' AUTORE

P. GUGLIELMO GUMPPENBERG

ALLA

GRAN VERGINE LAURETANA.

Figlia dell' Eterno Padre,
agli imperî d' Europa adorata:
Madre dell' Incarnato Figlio,
dai regni d'Asia riverita:
Sposa al Santo Spirito,
dalle genti d'Africa onorata:
Triclinio della Triade Sacrosantissima,
dei popoli d'America rispettata:
Alla Regina del Cielo, Signora del mondo
MARIA.

Signora! a Te sola tutto quell' onore si deve, che la favolosa antichità ad un cotale chiamato Atlante attribuisce. Imperciocchè questo nume di

pietra, di un monte formato, sia pur egli colui che il cielo da ogni lato spirante minaccie e scrollantesi sostenga, ed abbia pure spalle su cui cotanto ampie spaziosissime volte s' incurvino, il quale gli erranti pianeti regga, e le stelle fisse, e quelle che tarde si arrestarono stimoli al corso, affinchè quel servigio ci prestino, che fin da' primi giorni de' secoli a renderci sono obbligate; per verità viene il misero lodato su questa terra ove non è, ad esprimermi colle voci di Agostino, e dove egli giace, arde senza alcun frutto di sua gloria vana. A Te, io dissi, o Signora, questo onore è dovuto, che sei Padrona del mondo, e dei cieli Regina. Tu hai non rade volte il cielo rappacificato, che in fulmini spaventosissimi scoppiava. Fu Tua affettuosa sollecitudine che il cielo non ci punisse, o che non si distruggesse la terra.

Gli innumerevoli popoli del firmamento, gli astri, ti servono; chè la Via Lattea, a Te sola, non già a que' falsi numi, che si finsero lassù, fu apprestata; perchè la sola Vergine *Tu sei. La Zona, che il cielo abbraccia, e nei dodici segni, a guisa delle dodici tribù, tutti i regni stringe e circonda, dodici stelle Ti invia; perchè Ti servano di corona, in argomento di debita sudditanza. V' ànno sette Principi del cielo, da cui, dicesi, aver noi tutto ciò che dal cielo cade sopra la terra alle biade od agli animali utile oppur nocevole: che anzi da questi, coloro che al destino ed alla fortuna si credon soggetti, lor sorte si aspettano, e perciò li chiaman Padroni. Ma le sorti nostre, o Signora, sono descritte nelle Tue mani: se coloro alcuna cosa possono, il posson per Te, che da principio, e prima ancora che fossero i se-*

coli, fosti creata: e que' due gran luminari che Dio fece un dì, codesti Principi sommisero a' Tuoi piedi, perchè Ti fossero soggetti, e servisse il luminare che presiede alla notte di sgabello a' Tuoi piedi, e di manto sugli omeri quello, che al giorno dà legge.

Poichè Tuoi sono i cieli. Se Atlante, questo nume di macigno, l'uccellagione desiderava, era fama ch' egli avesse i corvi, gli avoltoì, e le aquile dall'acuto vedere, non meno che i draghi ed i pegasi volanti. Se avesse amata la pesca, era pronto a' suoi cenni l' Eridano od anche il Nilo, il quale à tra suoi pesci quelli dell' Austro e del Borea, ed anche delfini e mostri immani, non meno che cancri e serpenti: anzi anche la navicella avea pronta, con cui spaziare pel largo dei campi, quando Acquario le onde ingrossa, ed il Nilo le campagne dila-

ga. Nè al favoloso Atlante mancava la caccia, poichè somministravano i boschi del cielo, vari fra loro e di smisurata grandezza, i leoni, i tori, i capricorni, i lupi, e diversi dai nostri gli orsi codati: a costoro, quello spiedo da caccia era destinato, che il Guardiano dell' Orsa portar suole, il Cacciatore Boote, ed i grossi veltri. I cani minori bastati erano a' più timidi animali, agli arieti, ai capri, ed alle lepri. Ai centauri, alle idre, ai dragoni necessari erano Orione dal suo scudo difeso, Perseo armato di spada, ed Ercole stesso, ai quali il sagittario col non fallace dardo potea venire in aiuto.—Sono Tuoi i cieli, o MARIA. *Ti reca la Tiara Cefeo; e le tre grazie, nè alle parche nè alle furie parenti, di tre diademi Ti cingon la fronte: poichè due corone Boreale l'una, l'altra Australe Te le porgono Cassiopea ed*

Andromeda; la terza la Vergine, che fra i dodici segni del cielo trovi offertaci in dono. Perchè ogni cosa a numero, a peso, ed a misura sia governata, eccoti la libbra. Affinchè da un torrente di piacere sieno inebbriati gli stanchi ed abbattuti, avvi in cielo la coppa ed il nappo. L'amor di fratello, cotanto raro a trovarsi, qui vi è sommo; poichè vi trovi i gemelli: che anzi, se tal vuole con Elia esser nei campi dell' aria trasportato, eccoti il carro d' Israello ed il suo Condottiere. Tutta questa mole immensa che Atlante non potè mai sostenere, Tu sola la sostieni, o VERGINE; *chè Tuoi sono i cieli, e Tua è la terra, e Tuo pure lo spazio in cui l' Europa, l' Asia, l' Africa, e la testè addottata a loro compagna l' America Ti servono. Per Te scaturiscon le fonti, ed i fiumi scorron per Te, che sei il fonte segnato,*

ed il pozzo delle acque vive: per Te, sorgono i monti, e s' avvallano le basse pianure e le profonde vallate, chè sei il giglio delle convalli, ed il desiderio dei colli eterni. Per Te verdeggia ogni cosa, tutto fiorisce e frondeggia, chè sei l' Albero del paradiso, e Signora del popolo vegetabile e fruttifero. A Te finalmente, o Regina della terra, e del cielo Padrona, piegano il ginocchio i Celesti, i Terreni, e gl' Infernali.

Avvenne ai secoli di Girolamo che il mondo maravigliasse di vedersi tutto Ariano: dammi aiuto, o Signora, chè io riesca, guidando Tu la mia penna, a far sì che il mondo da oggi innanzi riconoscasi Mariano. Numerò una volta Iddio ne' suoi tesori 7000 uomini, perchè non curvarono il ginocchio dinanzi a Baal: fu a Ninive concesso di stare in piedi, perchè 100,000 uo-

mini furono ritenuti dal peccare per una felice e stupida ignoranza, che loro non lasciava conoscere il male: sarebbe rimasta in piedi anche Sodoma, e starebbe forse ancora, se in essa dieci avesse contato Dio, i quali avesse potuto dir suoi. *Fu Tua intercessione, chè la terra non assorbisse più città cogli abitati, nè più paesi fulminasse il cielo. Tu i fulmini, Tu le frecce, che il Figlio stava per vibrare, mille volte ài sospese, quantunque ancora il braccio dell' Eterno minaccioso si stenda sopra di noi. Tu le fiamme dell' inferno dove scoppiavano (se vogliasi prestar fede al Magno Gregorio) ài sovente colla pioggia delle Tue lagrime represso; che anzi anche colla neve ài grandi maraviglie operato; imperocchè se ài comandata la costruzion d' altri templi, pure quello, che sul monte Esquilino s' innalza, lo*

di Tu stessa disegnato, e ciò che reca stupore non col carbone, ma sì colla neve; ed a colmo di prodigi nel mese d'Agosto, perchè più Augusto degli altri questo tempio fosse, riuscisse, e si chiamasse Maggiore. *Ma chi mi dirà mai, perchè in questa Basilica il campo Piceno vegga, veneri, e celebri la sua Miracolosa Statua della Vergine; e ciascuna altra gente altrove adori la sua? Benchè il mondo nequissimo sia, e posto in maligno, farò in guisa però che il lettore chiaramente comprenda, che non furono già sette mille gli uomini, ma settanta sette volte più, essere state le migliaia d'uomini, che Te, o Vergine, nelle statue, e nelle immagini Tue miracolose con grandissime spese onorarono; per modo che dal sorger del Sole fino all'occaso sia laudabile il Tuo Nome:* Ab ortu Solis usque ad occasum sit lauda-

bile Nomen Tuum: *cioè a queste statue, siccome ad altrettanti fulcri, perchè non cada infranto, l' Universo si appoggia.*

Pertanto fammi degno di laudarti, o Vergine Sacra: sostieni la mia pochezza: reggi la mia penna, perchè questa mia fatica promuova fra i viventi la Tua gloria, che a questo fine e con questo desiderio fu da me intrapresa: ed acciocchè per questo mezzo alcuna parte di quel debito soddisfare io possa, che contrassi per le ricevute grazie in tre templi Lauretani; il primo a Loreto in Italia, il secondo a Ratisbona in Baviera, e finalmente a Friburgo nella Svizzera il terzo.

TE FIGLIA DELL' ETERNO PADRE
GL' IMPERI D' EUROPA ADORANO

EUROPA.

A

MARIA

Figlia dell' Eterno Padre.

Si oblitus fuero tui, (o MARIA)
Oblivioni detur dextera mea. Ps. 136.

Se avvenga mai, per mia fatal sciagura,
Che il dolce nome tuo sparga d'obblio,
Resti pur, che se 'l merta, o Vergin pura,
Inetto all' operar il braccio mio.

INTRODUZIONE

Siccome alle ordinate cose, si suol fare miglior viso, che non alle mal ordinate e confuse, e queste con mal garbo ricevute sono ed accolte in confronto di quelle, egli è per ciò che ò divisato di dare quell' ordine geografico a questo Atlante, che non potè avere dal P. Guglielmo Gumppenberg, il quale indistintamente pone nell' Asia e nelle altre parti del mondo la storia di que' Santuari, che nell' Europa all' Italia appartengono, alla Germania, alla Spagna, e va dicendo.

Io dividerò pertanto dapprima con semplicissima partizione l' Europa in tre grandi parti principali: parte Settentrionale, parte Media, e parte Me-

ridionale. La prima, cioè la Settentrionale comprende: I. L'Inghilterra: II. La Danimarca: III. La Svezia colla Norvegia: IV. La Russia. La seconda, cioè la Media, abbraccia: I. La Francia: II. La Svizzera: III. La Germania: IV. i Paesi Bassi: V. la Prussia: VI. L'Austria. La terza, cioè la Meridionale, contiene: I. L' Italia: II. La Spagna: III. Il Portogallo: IV. La Turchia. E da questa terza parte generale le mosse prendendo, incomincierò dall' Italia, la quale tutta percorrerò dal Settentrione al Mezzogiorno. Sarà primo il Regno Lombardo - Veneto, quindi il Regno Sardo, poscia i Ducati di Parma, di Modena, e 'l Gran Ducato di Lucca, lo Stato Pontificio ed il Regno delle due Sicilie. Prendo incominciamento dal Regno Veneto-Lombardo, e di esso dalla città di Vero-

na, perchè l'opera in questa città pubblicandosi, l'affetto di patria me la fa porre in primo luogo. Terminate le Immagini che ad uno Stato o Città appartengono, darò in via d'appendice la storia di quelle che mancano in Gumppenberg, o perchè egli non ne scrisse la storia, avendo scelto solamente 12 *Centurie da tutte quelle di cui aveva notizie, o perchè salirono in fama di miracolose dopo di lui. E quantunque la Madonna del Popolo, che si venera in Verona, sia da esso scrittore solamente citata ne' suoi numerosissimi indici, senza ch' egli ne dia la storia; pure essendo della nostra città la principale Proteggitrice, benchè dovesse nella Appendice esser posta, ciò non pertanto mi faccio lecito incominciare da essa, come da Madre Comune, sotto il cui patrocinio do mano all' intero lavoro.*

PROGRAMMA.

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus. — Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.

ANAGRAMMA.

Chare sodalis, ama! ut non te peccata morentur.
Ingrediare sinum; tuus est: clauderis in isto.
Tutus ibi matrem bibe, saepius ubera prensa;
Nam tibi nectar erunt, cordi favus, omnia vincet,
Vincet amor.

Auctore
R. P. Bohuslao Balbino. Soc. J.

ITALIA

CAPO I.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Beatus vir, qui diligit nomen tuum
MARIA Virgo, gratia tua animam
ejus confortabit.

Psalterium Marianum
Psal 1. ver. 1.

Beato l' uom che adora
Il nome tuo, MARIA,
Ei confortato fia
Sempre dal tuo favor.

§ I.

VERONA

I.

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DEL POPOLO
che si venera nella Cattedrale di Verona

La chiesa maggiore di Verona, che maestosamente presso la riva dell'Adige s'innalza, là dove il fiume più da vicino alle amene colline passando, quasi bacia loro il verdeggiante e fioritissimo piede, da quai principî, a poco a poco crescendo, sia a tanta grandezza pervenuta, non è facile dimostrarlo, a cagione della sua antichità, che si fa montare almeno fino al tempo del Vescovo Sigisberto, anno 743. Quello

per altro, che per noi più importa, e che alcun dubbio non ammette, è l'essere stata questa illustre Basilica eretta in onore di Dio e della gran Vergine e Madre Maria, siccome da tutti si tien per fermo, e siccome è facile provare con antichissime memorie, che in questa città medesima vengono gelosamente conservate: da che è dato agevolmente raccogliere, esser tanto antico in questa Cattedrale il culto a Maria, quanto è antica la Basilica stessa. Resterebbe solo vedere, quando, oltre questo divotissimo culto, stati se fossero eretti la cappella e l'altare, in cui si venera presentemente: ciò che non si può con tutta certezza stabilire, fissandone il momento, se non in quel tempo in cui fu eretta la Compagnia della Madonna; e pure abbiamo non disprezzabili congetture, che inutile io reputo por quivi in campo, dietro alle

quali se ne può provare l' origine di molto anteriore.

Ma queste sono troppo oscure cose, e torna a me stesso dispiacevole l' andarmi cotanto fra sì folte tenebre d' antichità ravvolgendo. Usciamone adunque, e più lieto aere ne' men rimoti tempi spirando, fissiamo l'epoca della istituzione della Compagnia della Madonna, e passiamo a vedere di quali beneficì, abbia questa immagine di Maria il popolo veronese ricolmo, e da quante imminenti disgrazie l'abbia spesse volte preservato.

Nell' anno 1286 fu decretato dall'Arciprete e Capitolo di Verona, col volere e consenso di Fra Bartolommeo Vescovo di que'dì, che nella Maggior Chiesa, in ciascun sabbato avvenire, una messa in onore di S. Maria solennemente si celebrasse. La qual divota disposizione essendo, siccome ben

meritava, dal Patriarca Raimondo, e da Bernardo, vescovo Portuense e legato Apostolico altamente applaudita, concorsero essi pure ad arricchirla di spirituali tesori, concedendo il primo nel dì 3 Gennaio, e l' altro nel dì 13 dello stesso mese, quaranta giorni d'indulgenza ai divoti fedeli, quantunque volte alla messa della Madonna intervenissero.

Dato per questo modo caldissimo eccitamento alla divozione del popolo, avvenne che nell'anno 1321 fosse già eretta in questa Cattedrale una Società o Compagnia di persone in varî ordini e gradi ecclesiastici costituite, non meno che di persone secolari uomini e donne in gran numero, sotto l'invocazione della Gran Vergine e Madre di Dio. L'erezione fu fatta all'altare di santo Teodoro vescovo, come potrebbe vedere chiunque, che poco a queste istoriche

asserzioni fidandosi, volesse egli stesso esaminare le carte e i documenti, che di questa materia tuttavia si conservano. Istituito il divoto Consorzio, si radunavano i Confratelli nella Chiesa Maggiore il primo lunedì d'ogni mese, e quivi da alcun sacro oratore a ciò destinato, e colle entrate della Compagnia provveduto, ascoltavano la parola di Dio innalzando le loro preghiere alla Vergine ed ai Santi, acciocchè ella ed essi, per la pace de'fedeli defunti intercedessero, non meno che per la salute de'vivi per la prosperità della divota Compagnia, e per la felicità altresì di coloro, cui giovare colle orazioni erano obbligati. Le abbondantissime entrate, e le ricche obblazioni, formavano il principale sostentamento della Compagnia; giacchè oltre l'elemosina al Predicatore assegnata, mantenevano con esse i ceri e l'olio delle lampade, che al sacro altare

ardevano, come pure la suppellettile di vesti e di sacro vasellame al divino culto necessaria. Quello che da siffatte spese ne rimaneva, tutto a soccorrere la miseria de' poveri, a dotar figliuole da marito, a celebrare alcune messe pei defunti, e ad altre somiglianti opere di carità era versato.

Continuando a questo modo la pia gente i suoi laudevoli esercizî, quel Consorzio della chiesa Maggiore era già divenuto grande e famoso. Ma siccome tutte le umane cose a svariatissime mutazioni vanno talora soggette, mentre la Compagnia era nella sua più bella comparsa, ed a guisa di fertile vigna, facea mostra delle sue uve presso che mature, non altrimenti che se da infuocati e secchi venti smunta, o da troppo cocenti raggi dell'estivo sole infievolita fosse, venne ella a poco a poco mancando, e fu presso a restarne di-

serta. Si raffreddò il conceputo fervore, le offerte cessarono, diminuì il concorso del popolo, tanto che alle solite istituite funzioni, toltone il Clero della Cattedrale e poche donnicciuole, niuno quasi più interveniva. Quale si fosse di ciò la cagione non è tanto facile a congetturarsi, non che ad asserirne cosa per vera: tanto innumerevoli sono i modi con cui l'umana malizia, e la frode del comune avversario alle più belle imprese sogliono attraversarsi. Imperciocchè avviene alcuna volta, che le regole ottimamente stabilite, ed in seguito poco o nulla osservate, per colpa forse di coloro, che vi presiedono, arrestino il corso agli istituti più santi. Così la smoderata voglia di dominare in una Compagnia o Fratellanza non si può dire quanti torbidi valga ad eccitare, mentre si cerca di derogare all' autorità

degli uni, all' eguaglianza degli altri, or questo or quello censurando e calunniando, e facendo abuso della sciocchezza ed ostinazione di pochi a sopraffar la saviezza e la prudenza degli altri. E dove ci entra l' invidia, quai scompigli non nascono? Mira l'invidioso chi fa meglio di lui e morde e lacera, sè stesso ed altrui con istrani modi cruciando. L' interesse anch' egli suole gravi danni produrre; ma soprattutto il poco zelo della gloria di Dio, anzi il cercare la propria estimazione sotto sembianza di promuover l' onore di Lui, questo è un tarlo, che di nascosto s'insinua, e con tanto più grave danno corrode, quanto è men facile il discoprirlo. Le Compagnie spirituali principalmente ordinate furono da' nostri Maggiori, acciocchè altri col consiglio, col danaro altri, chi colla autorità, chi coll' opera, secondo le for-

ze sue adoperandosi, con tanto più di facilità la gloria del Signore si procurasse, e 'l vantaggio de' prossimi. Ove quest' ordine si cangi, colui che giovar potrebbe con parte di sue ricchezze, da miseria di cuore trattenuto, nol fa, dando in quella vece consigli, di cui fu sempre dovizia; ogni fatica cessando, standosi a sedere, usar pretende dell' autorità e del comando, che affatto forse non gli convengono; ed i più fare ambiscono piuttosto quello, che è di decoro, che non quello che torna profittevole e conveniente: sicchè forza è che a terra cadano le macchine più forti, e le più strette congiunzioni disciolgansi, come alla pia Società o Consorzio della Veronese Cattedrale, qual che si fosse la cagione, appunto addivenne.

Scemò ella adunque per tal modo, che si può dir con franchezza essersi

fatta in allora tra i Confratelli una divisione, per cui alcuni pochi rimanendosi nella Chiesa Maggiore, andarono altri allo Spedale della Fratta, altri alla Chiesetta e Spedale antico del ***Mercà-Nuovo***, ed altri in altro vicino luogo si ridussero. Così restando deserta e del tutto quasi distrutta la Venerabile Compagnia nel Duomo, col volgere degli anni accadde, che dal Vescovo Memo si concedesse in quel tempo ad Antonio Malaspina, Canonico e Vicario Episcopale, di poter erigere e dotare una Cappella nella Cattedrale colla riserva di Jus Patronato: ed egli elesse appunto il luogo ove era l'altare della Vergine con S. Teodoro, e quivi alla Cappella eretta (an. 1440) rinnovato avendo la volta ed aggiuntivi gli archi al Sacro Altare vicini, per una sua particolar divozione, agli antichi titoli, quello del Dottor Mas-

simo S. Girolamo aggiunse, e ricchissima dote vi assegnò. Nè andò guari, che il fuoco quasi spento dalla divozione a Maria vivamente si riaccese, rinnovellandosi l'antico concorso de' Fedeli, a ciò commossi, più che da altro, dalle grazie strepitose e frequenti, ch'Ella da Dio a coloro impetrava, i quali dinanzi alla sua Immagine, sull' altare collocata di S. Teodoro, divotamente si raccoglievano.

Siccome noi miseri mortali siamo d' anima e di corpo composti, e per mezzo delle materiali cose alle spirituali ascendiamo, per questo la Chiesa, sotto varie forme, i misteri che a Maria appartengono, ci propone ad adorare. Quindi nelle immagini la Vergine vedi, ora da profonda umiltà compresa ricever dall'Angelo il felice annunzio della Incarnazione del Verbo; ora la scorgi amorosa vagheggiare le

bellezze del Divino Figliuolo tra le fascie avvolto; quando a lutto vestita, da fierissimi dolori nell' animo lacerata; quando brillante di riso, in ornamento da festa, sfavillar dalle nubi assunta al Cielo. Ma se aita cerchi allo spirito dalle procelle di questo burrascoso mare agitato, o requie e sollievo nei casi dell' avversa fortuna, drizza gli occhi alla pietosa Immagine di cui ti favello, e da questa innalzati a contemplare in cielo la Gran Madre Maria, tale al pensiero figurandola, quale la vedi cogli occhi, e tosto ne sentirai grande conforto. Vedi, come in sè raccolta, colle mani giunte dinanzi al petto, pare ch' Ella preghi affettuosamente per noi: vedi il suo Gesù bambino, che in grembo Le siede in atto di benedirci per compiacere alla Madre. Quale altra mai più bella effigie esser vi può, che val-

ga a destare in noi questo divoto pensiero: *Lei adoperarsi nel Paradiso co' preghi suoi, ad ottenerci dal divin suo Figliuolo le celesti Benedizioni?*

Tale la provarono i nostri Maggiori, quando alla sua Immagine, che si può annoverare fra le più antiche e più venerabili del mondo Cristiano (se vogliasi credere all' opinione di molti scrittori, che la divozione ad essa immagine vogliono introdotta in questa città da S. Euprepio, primo vescovo di Verona, mandatoci da S. Pietro, principe degli Apostoli), ricorrendo nella Cattedrale in que' tempi ch' io dicea, per molte e segnalate grazie da Lei ottenute, s' incominciò a chiamare da tutti col nome di *Maria delle Grazie*, o con quello di *Maria Graziosa*, nome, che bene a Lei conveniva, tale mostrandosi nel grazioso sembiante, e negli effetti della Sua beneficenza. Reg-

geva allora la Chiesa Veronese, come Luogo-tenente del Cardinale Francesco Condulmier, il Vescovo Susinatense F. Maria Fortunato, il quale nell' anno 1452 dalle già dette cose infervoratosi a procurar vieppiù l'onor della Vergine, tentò se potesse riunir all' antica Compagnia della stessa alcuna banda di que' Confratelli, che per addietro s' erano dalla medesima dipartiti, e l' ottenne. Imperocchè a' dì 13 Marzo del sopraddetto anno fu fatta l' unione nella Chiesa e Spedale di *Mercà Nuovo*, che secondo l'antica denominazione chiamavasi di *S. Maria del Duomo*, colla Compagnia *di S. Maria Graziosa della Cattedrale*, unendovisi anche le rendite ed i beni acquistati, e se ne fece un sol corpo. Da questa nuova unione successe, che, nel comune favellar degli uomini, perdesse la Compagnia della Madonna, il

nome di *Maria delle Grazie*, quello in sua vece prendendo di *S. Maria Novella*.

Così rinnovellata la Società di seguaci, fu per conseguenza accresciuta anche di rendite. Sommi e ragguardevoli Ecclesiastici Personaggi pensarono pure ad arricchirla di privilegi. Era concessa a ciascuno de' Confratelli, oltre l' Indulgenza Plenaria in punto di morte, un'altra grazia particolare (una sol volta però in vita) ed era l' assoluzione di que' peccati, che riservati sono alla Santa Sede, estendendo queste lettere anche a coloro, che dentro lo spazio d'un anno dalla pubblicazione delle Apostoliche Lettere del Sommo Pontefice venissero ascritti. Tutte codeste cose contribuirono all' ingrandimento della Compagnia, e ne fece ella vedere gli effetti quando nel 1505 con grandissi-

ma spesa in nuova e miglior forma ridusse tutta intera la bellissima Cappella. La fama di queste cose alle orecchie pervenuta di Paolo V. Sommo Pontefice, per accrescere anch' egli questo onor della Vergine, concesse Plenaria Indulgenza a tutti coloro, i quali nella Cattedrale ascritti fossero sotto la Protezione di Nostra Signora, come si vede dalle sue Lettere Apostoliche sotto il dì 13 Settembre 1616.

Tale era in allora lo stato della Compagnia: numerosa di confratelli, di rendite provveduta, arricchita di Indulgenze dal Vaticano, e di grazie dal Cielo favorita per intercession di Colei, in onor della quale s'era ella occupata ád innalzare magnificentissime fabbriche. Quando gravosa pestilenza, che sopravvenne qualche anno dopo a questa Città, siccome uccise la mag-

gior parte de' Cittadini, così lasciò deserta la Compagnia, a sì piccolo numero ridotta, che parea ch' ella più non fosse. Ma fu disposizione di Providenza Divina, che nell' an. 1635 venisse in questa Cattedrale a predicare un valente Orator Cappuccino, chiamato F. Gregorio Sfondrati da Milano: il quale sapendo validissimo riparo contro del vizio essere la divozione a Maria, stimò di doverla promuovere con tutto l' impegno di sua eloquenza. Perciò prese a celebrare i pregi della Gran Donna e ad esaltarne il validissimo patrocinio con tale energia, che facilmente indusse una gran moltitudine di persone ad arrolarsi sotto le bandiere dell' Eccelsa Signora. Non contento di ciò, volle ridurre a miglior perfezione la Cappella istessa, ed a questo fine generose offerte dalla pietà dei Cittadini ricevet-

te: ma richiedendosi forse per ciò una spesa assai ragguardevole, e lunghissimo tempo, ed artefici migliori che qui non si avessero, nulla più si fece che qualche necessario ristauro. Fu bensì rinnovellato il culto alla Sacra Immagine di Maria, ed accrescendosi ogni giorno più la divozione nel popolo, Frate Gregorio propose, che ben fatto sarebbe riconoscere per Signora e Regina Colei, da cui la liberazione dalla pestilenza si riconosceva: e perciò si dovesse con solennissima e pubblica ceremonia coronare la sacra Immagine, giacchè possibil non era in miglior modo esteriormente la gratitudine dimostrare, e il vassallaggio dovuto alla Regina del Cielo.

Accolta con giubilo e con espansione d'animo la proposta del buon Religioso, ne fu in moto la città tutta per l'estraordinaria funzione. Precipua-

mente la Veneranda Arciconfraternita di S. Biagio pregata essendo d' assistere alla festa solenne, accettò con prontezza l'invito, disponendovisi senza riguardo nè a spesa nè a fatica, e con sontuoso apparato di vesti e di stendardi, di cere, di cantori e musicali stromenti comparve nella Cattedrale il giorno a questa funzione stabilito, 15 Aprile 1635. La ceremonia fu quanto mai dire si possa solenne, e fu fatta una processione, in cui l' Immagine di Maria fu portata come in trionfo per tutta la città, accompagnata da tutti gli ordini di persone e da infinito popolo, che vi accorse: e fu in questa occasione che agli altri speciosi titoli i quali per lo innanzi dati furono a Maria, si aggiunse anche quello di *Madonna del Popolo*, per eccitare vieppiù i divoti a porre la lor confidenza nel patrocinio della

Vergine. Fu il Vescovo d'allora Monsignor Marco Giustiniani, che annunciò il primo al popolo questo titolo novello, chiamandola solennemente dall'altare: *Santa Maria del Popolo, prega per noi:* ed affinchè questo nuovo e bellissimo titolo alla medesima Immagine si perpetuasse, si ottenne in vantaggio dei divoti *l' Aggregazione alla Compagnia della Madonna del Popolo di Roma*, col partecipare di tutte le Indulgenze e grazie a quella concesse. Un tal titolo perciò si è reso celebre cotanto, che dimenticate le antiche appellazioni, non più si dice *S. Maria in Duomo*, o *delle Grazie*, o *Novella* come per lo innanzi; ma unicamente da tutti *la Madonna del Popolo* è chiamata.

Tanto si accese l'affetto e la venerazione per la *Madonna del Popolo*, che nel 1717 fu pubblicamente espo-

sta per ordine della Serenissima Repubblica di Venezia, affine d' implorare il Divino aiuto contro le armi dei Turchi; e si fece divota processione, in cui la Venerata Immagine fu portata per la città sulle spalle dai sopraddetti Confratelli di S. Biagio. Nel 1756, per ordine pubblico, s' ebbe a Lei ricorso con solenni supplicazioni, affinchè la Vergine co'suoi preghi lungi tenesse i castighi, che a Verona minacciava la Divina Giustizia. Ed in questi ultimi anni, quando le armi francesi aveano messa in sommossa la città, ed erasi già decretato che Verona fosse incendiata, correre in folla si vedea il popolo umiliato e dolente e negli occhi lagrimoso ai piedi della gran Madre, e quivi sospirare, pregare e scongiurare: e la città fu salva.

Alla vista di tante grazie e beneficî distinti, sempre più si accrebbe e si

conserva la divozione alla Madonna, come bene può ognuno raccogliere dal concorso del popolo alla Sacra Immagine di cui parliamo nelle feste a di Lei onore istituite, dalle solenni funzioni con cui viene onorata, e dalla magnifica memoria che ad ogni cinquant' anni si rinnovella della sua Incoronazione.

Sia il popolo veronese così perseverante nella sua divozione a Maria, ed attaccato all' affetto di questa tenera Madre, come la Vergine continuerà a proteggerlo ed essergli scudo contro ad ogni più terribile avversità.

ISCRIZIONI

che si leggono dentro e fuori della Cappella della Madonna del Popolo.

DIE V INT MADIO

APTA FVIT ARCA SCI

THEODORI EPI CONF

Sopra il coperto dell' Arca, in cui giace la Ven. Spoglia del Santo Vescovo Teodoro, la quale era di P. Julio Apollonio.

✠ THEODORI CORPVS VERONE PRESVLIS ALMI

HOC IACET IN TVMVLO CONSCENDIT SPIRITVS ASTRA

SIC . EST . VT . CLERVS . VIDIT . POPVLVSQVE . FIDELIS .

MILLE . QVADRINGENTIS . NOVEM . ET . OCTOGINTA . SVB . ANNIS .

Nel fregio dell' Arco.

DEO ALMAEQVE DEI GENITRICI MARIAE
ET DIVIS HIERONYMO SEBASTIANO THEODORO PIA SOCIETAS

A piè dell' Arco esteriore da una parte.

ANTONIVS MALASPINA CANONICVS
VERONENSIS AC CAMERAE
APOSTOLICAE CLERICVS DIVO
HIERONYMO SACELLVM HOC
FVNDAVIT ET DOTAVIT
M CCCC XXXX

Dall' altra.

QVOD VERO MALASPI
NARVM CONSENSV SOCI
ETAS DEIPARAE VIRGI
NI DEDITA AVXIT ET
ELEGANTIVS FABREFE
CIT. M. D. X.

Fra mezzo le Colonne dell'Arco interiore.

SPINETAE MALASPINAE MARCHIONI
ILLUSTRIBUS TIT. TAM PEDESTRIS QUAM
AEQUESTRIS MILITIAE APVD CAROLVM V
IMPER. AC PHILIPPVM HYSPANIARVM
REGEM EIVS F. IN BELLIS QVOT QVOT
VTRINQVE CONTIGERE DIV VERSATO
CLARISS. NOMINIS OB VICTORIAS
CVM IN SINGVLARI CERTAMINE
TVM IN ACIE PORTAS EXIMIAE
LAVDIS QVOD FORIS PER ANNOS VI.
ET XL INTER PRAECLARA FACINORA
QVAM DOMI OCIOSVS DEGERE MALV
ERIT HIERONYMVS MALASPINA
MARCHIO FRATRIS F. P. OBIIT
XIIII KL. DECEMBRIS M. D. LX.
XI AETATIS SVAE LXIIII

Nel pavimento.

A . AVRATA . VRSINA
AMIDA . DI . PAPA . LEONE . X.

Da alcune Storie stampate in Verona anno 1772.

Tamquam aquarum fontibus irrigatum uber: in eo fructum justitiæ propagabi'.

Psalterium Marianum
Psal. 1. ver. 2.

Dei frutti di giustizia
Sarà per Te feconda
L'alma di lui: come onda
Impingua un rio terren.

N.° II

MADONNA DELLA SCALA

nella [illegible] della Scala di Verona

A. Sorgato *dis. e inc.*

stupore. Il Padre *Pietro di Tud*
Generale dell'Ordine dei Serviti,

II.

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELLA SCALA
nella Chiesa di S. Maria della Scala
in Verona.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.
Anagramma. *I, unice pura o tutelaris*
amanda Gemma.

Essendo Verona in potere di *Can Grande della Scala*, una avventura degna d'esserne fatta memoria, e di conservarsi per mezzo delle istorie alla più tarda posterità, tutta la città colmò di stupore. Il Padre *Pietro di Tuderto*, Generale dell'Ordine dei Serviti, reca-

vasi a Verona l'anno 1324, avendo già prima con sue commissioni Frate Francesco Patrizio da Siena mandato innanzi. Era questi uomo per prudenza riputatissimo, e chiarissimo in pietà. Fu motivo di questo viaggio, non esservi in Verona Convento alcuno de' suoi, che desiderava istituire. Ai pietosi desideri di lui il patrocinio della Vergine Madre di Dio venne pronto a favorire la pia causa; dappoichè *Can Grande*, ch'era allora principe di questa città, dalle continue guerre spossato, fu colto da mortal malattia a suo bene migliore ed a maggiore vantaggio dei RR. Padri Serviti; ed il suo morbo infierì per modo, che alcun rimedio, nè alcun altro mezzo dell' arte medica valse, non dirò a liberarlo, ma neppure a mitigarlo. Consigliandolo frate Francesco, votò alla Vergine, perchè Le fosse innalzato un tempio,

una di quelle case, che assai prima, in qualità di privato abitava egli stesso. L'anno 1329, precipuamente incalzando il volere del re, fu condotta tanto innanzi la fabbrica, che l'Immagine di Maria vi fu la prima volta dipinta sul muro. Non durò più a lungo la malattia; imperciocchè appena fu la dipintura recata a termine, così improvvisamente ebbe fine il suo male, maravigliandone i medici, che l'avean detto insanabile, acclamando tutto il popolo e gridando al miracolo, e la causa del miracolo all'Immagine della Madre di Dio tutti concordemente attribuendo.

Della ricevuta salvezza l'epoca fissano alcuni scrittori a' 3 di Novembre del 1329, in cui fu, con infinito concorso di Veronesi, celebrata ed in somma venerazione tenuta codesta sacra dipintura fino all' anno 1362, chè gli oppressi da malattia di qualunque sorte

sanava, ed ammirabili, straordinari miracoli operava, solenni cotanto, che le confinanti città tutte accorrevano in folla a pregare ed a porger voti innanzi a Lei: e tra i molti, un cotal Dottore di Milano, chiamato Ubertino, dalla innumerevole folla di genti calcato ed oppresso, venne fin da quella città, tra il freddo ed i ghiacci nel mese di Gennaîo, camminando sempre a piè nudi sulle nevi, a render grazie alla Gran Madre di Dio, perchè nel 1362 l'avea miracolosamente salvato da imminente pericolo di morire. Del resto quale si fosse codesto pericolo, che spinse il Dottore ad imprendere un viaggio sì lungo, ed a camminare a piè nudi sulle gelide nevi del verno, o qual che si fosse il miracolo, che le confinanti città in tanto numero aveva a sè attirato; mentre ciascuno era d'avviso che forse altri od altri lo po-

nesse in iscritto, nessuno il fece, o almeno di questo avvenimento nessuno gli scritti conservò.

Al simulacro di Lei, prima d'imprendere alcuna guerra, ricorrevano i Principi Scaligeri, e riportate sopra i nemici complete vittorie, e condotte in sudditanza le città, al patrocinio della Vergine Madre di Dio affidavano; e gli stendardi alla mano nemica rapiti, e le armi degli avversari, comandarono che in modo di trofei alle pareti della chiesa, in argomento di gratissimo cuore, s'appendessero. Da cotali omaggi adunque di que' Principi, e dai benefici delle rendite, di che il convento abbondevolmente arricchirono, ne venne il titolo di *Santa Maria della Scala,* essendo stato il tempio, non meno che la sacra Immagine a spese de' Principi Scaligeri condotto a termine. Il religioso ossequio di que' Prin-

cipi la città di Verona imitando, istituì una pia Congregazione, onde accrescere il culto alla gran Vergine, la quale tanto in breve si accrebbe, che ascendeva a sedici mille il numero de' Confratelli, che la componevano, i quali del sollevare i poveri, del tumulare i trapassati, e di altre pietose opere assiduamente si occupavano. Infinite, siccome dalle dipinte tabelle raccogliesi, erano le grazie, con che la Madre di Dio, quelli che a Lei ricorrevano, solea beneficare: nè tra le altre è da passare sotto silenzio quella mirabilissima, che operò in Milano a' 15 di Novembre del 1525 a favore di un cotale soldato di Oderzo della Marca Trivigiana, per nome Margante di Fontanello, il quale, stipendiato dai Conti di Collalto, si recò e prese albergo a Milano, ove da' Spagnuoli fu arrestato come uno spione del re de' Francesi:

il quale essendo dall'angoscia dei tormenti forzato a depor falsamente di essere stato spedito dai Franchi, fu condannato alla forca. Mentre poi i gradini del patibolo ascendeva, onde porgere il collo al laccio, alla presenza dell'innumerevole popolo, concorso a vederlo, fece aperta la sua innocenza, chiamando in aiuto la Beatissima Vergine della Scala in Verona, scongiurandola a proteggere un divoto, che rendea manifesta la verità. La *Consolatrice degli afflitti* non lasciò cader vana la prece del languente, ed a lui solo, mentre al patibolo appendevasi, facendosi vedere, il corpo di lui, che pendea dal laccio (siccome poscia egli stesso con giuramento affermò) prontamente colle pietose braccia sostenne; finchè il popolo tutto gridando che fosse posto in libertà, ottenuta la grazia, i primi passi verso Verona diresse,

per ringraziarvi l'Alma Liberatrice, e porvi una tabella votiva, che alla posterità narrasse il prodigio, che appeso era alla parete.

Queste memorie il Padre Gumppenberg ricevette dal R. P. Alessandro Boselli, Provinciale della Società di Gesù.

UN CENNO

DA AGGIUNGERSI ALLA STORIA DELLA IMMAGINE MIRACOLOSA DELLA BEATA VERGINE DELLA SCALA.

Comecchè alcun savio e gentilissimo socio a quest'Opera mi abbia fatto riflettere, che ad illustrare, siccome conviensi, l' immagine miracolosa della B. Vergine della Scala, io dovea dire una parola intorno a que' due personaggi, che genuflessi stanno in atto di adorare la Vergine, e notati sono col nome di Alberto e Mastino; e che, trattandosi di storia patria, io dovea scrivere qualche cosa di più intorno a quell' illustre ammalato, principe di Verona, per la cui salute si è fatta

dipingere la sacra Immagine, giacchè io aveva pubblicamente annunciato di porre come appendice al P. Gumppemberg tutti quegli schiarimenti, che per me far si potessero; per questo, gratissimo al cortese avviso, perchè veggo non poter essere in alcun modo dal ciò far dispensato, nè perchè questa venerata Immagine si trovi in terre da noi lontane, nè perchè abbiasi di cotale storia mancanza o scarsezza, per questo, io diceva, ho divisato di porre in fronte al presente fascicolo un cenno storico, il quale, giacchè fui avvisato in tempo, servisse a soddisfare alle voglie altrui, prendendolo letteralmente dall' originale dell' antico autore DELLE HISTORIE E FATTI DE' VERONESI NELLI TEMPI D' IL POPOLO ET SIGNORI SCALIGERI . . . . . L' ECCELLENTISSIMO DOCT. DE LE LEGGI MESSER TORELLO SARAYNA VERONESE.

Stampate in Verona per Antonio Portese MDXLII. *Con Gratia et Priuilegio.*

Essendo morto nel 1304 *Bartolommeo della Scala* senza legittimi figliuoli, eragli successo nel governo di Verona il fratello *Alboino*, il quale si prese a collega il fratello minore *Can-Francesco*, poi soprannominato CAN GRANDE. Questi due fratelli non contenti della nomina del popolo, che poteva l'una o l'altra volta reclamare i suoi diritti, si fecero da *Enrico* VII crear vicari imperiali, dopo di che, quasi insultando a chi li aveva eletti, convocati gli anziani, i gastaldi, ed il consiglio, rinunziarono all' elezione di capitani del popolo, pubblicarono l' investitura dell' imperadore; a cui, e a sè stessi, fecero prestar giuramento.

Morto Alboino, restò solo *Can Grande*, ed elesse a collega, ma solo di nome, *Alberto II* figliuolo del de-

funto *Alboino*, (colui che vedesi nella stampa, genuflesso alla destra della Madonna).

Era *Can Grande* principe assai formidabile e temuto per le innumerevoli vittorie, che pel suo animo coraggioso ed intraprendente avea riportato. Fu veramente magnifico il suo governo, e sollevò la sua casa ad un altissimo grado di potenza. Sotto di lui *Verona* fu capitale di stato grandissimo, e sede di corte principesca, e rifugio ed asilo dei primi personaggi *d' Italia*. *Matteo Visconti* cacciato da *Milano* dall' emolo *Guido della Torre*, *Dante* che dedicò allo *Scaligero* il suo poema, un' infinita turba di *Trubadori* o *Trovatori*, cioè poeti, insomma letterati di ogni maniera non trovarono ove meglio ricoverarsi, che presso il Principe di *Verona*.

In questo tempo Messer Cane (scri-
ve il sopraccitato Saraina) *incomin
cio una grande fabrecha per monu
mento de la Citta aiutato da li cit
tadini e contadini in questa spesa, e
fece la fossa larga e profonda de fuo
ri la muraglia de la porta de S. Geor
gio sino a quella d' il Vescovo: la
quale fu de estrema fatica, perche fu
gli bisogno tagliare una gran parte
de quella ne 'l monte, e con li pic
chi, e scarpelli fondarla, oltre di que
sto fece con fretta le mura merlate
con le Torre intermedie de detta por
ta d' il Vescovo sino a la chiesa de
S. Zenone posta ne 'l monte, la cag
gione de questa fretta fu, perche ha
veva sentore che li Duchi d' Austria,
e de Carinthia per instigatione d' il
Conte de Gurricia, e Padouani con
gregauano gente per oppugnarli Ve
rona, e gia haueuano ritrouato noue*

cauilationi che m. Cane machinaua di rompere la pace gia con quelli fatta. Mha m. Cane prudent[illegible] doni ral tento il fervore de questi prencipi, e cessarono li apparati loro incontinen te. Il modo con quale lui opero fu, che dimando a detti Signori Tedeschi le Treugue per tutto l'anno mille du cento e uentiquatro, quale di bonauo glia gli furono concesse senza saputa d' el Conte de Gurricia, e Padouani. In quest' anno fu diligente ne 'l fa brechare, e riscosse da Veronesi sol di uinti per ciascheduna libra d' el e stimo drento, e soldi quindece per quello de fuori per souentione delle fabreche, e segretamente non cesso de scriuere, e pagare noui soldati per es sere improuisto alli danni de suoi e nemici. Passato il tempo de le treu ghe ne 'l principio de Marzo entro con quatrocento leggieri ne 'l teni

mento de li enemici, e con intelligen za de le guardie piglio dui castelli, l' uno de Vigazollo, laltro chiamato de Brusaporcho, il quale saccheggiato fece ardere, dopuoi facendo la strat ta de Lonico entro ne 'l Padouano scorrendo Montegnana, Este, Monce lise, et il resto di quello paese da quello canto, rubbo, uccise, preggiono, et abbruggio senza impedimento algu no, e ritorno con una incredibile pre da in Verona. E senza induggio rin forzo le fabreche, e riscosse un'altra imposicione de soldi sedici per libra cosi ne la Citta, come ne 'l destret to. Ne 'l mese de Giugno ... cavalco a Modena quando gli sopragionse la pessima novella d' il grande incèndio accaschato in Vincenza, il quarto gior no di Giulio e durato per altri tre continoui, impercche credesi che que sto fuocho piu tosto per opera de al

guno, che per fortuna s' apicia si, per che da tre canti incomincio, e fu tale che la quarta parte de la Citta ab bruggio. De cio ne piglio m. Cane ramaricho, e malancolia grande temen do il simile de Verona, è con fretta se levo da Modena per venire a Ve rona tutto ansio, e sbigottito. Ne 'l uiaggio fu assalito da una febre pe stifera nasciuta da la commotione del sangue e colera (e fu questa l' origine di quella malattia, a risanare la quale fu poscia fatto il voto della dipintura della immagine, e della costruzione del tempio di Santa Maria della Scala) *e fatto graue fu portato in Ve rona, a la salute del quale incontinen te fu chiamato lo eccellente suo me dico, e conseglicro m. Auantino de Frachastori, il quale conosciuto il pe ricolo della egritudine ordino che da niguno fusse uisitato il Signore cono*

scendo che il raggionare gli era dan neuole. Cosi che per questa solitudine nacque fama in Verona il Signore es sere morto, per il che retrovandosi gli nepoti messer Alberto, e Mastino mol to giovani (sono questi i due personaggi dipinti in atto di venerare MARIA), *a quali de raggione perueneua il dominio, Messer Federigo de la Sca la, conte de la Valle pullicella sepa rato da l' ubbedienza de Verona, per che era vasallo, et investito da lo im peradore incomincio a suscitare rumo re, e tenere modo con le ricchezze che si attrouaua de farsi signore, e gia ha ueua riuoltato alcuni Capitani al suo uolere, mha li reusci male il suo di segno, perche l' undecimo giorno inco mincio a ricessare la febre de messer Cane..... e conualse a pieno auanti il finire de un mese. Risanato riem pi molti uoti dando gratia a Dio del la sua salute.*

Dopo varie imprese e faticosissime guerre, *Can Grande* venne a morte *in Treuiggio, laghrymato da tutto l'es sercito dal quale morto fu portato in Verona, veduto con estrema doglia da li suoi Veronesi, preparate l'es sequie maravegliose con li paggi, e cavalli coperti de ueluto nero, che tra hevano stendardi per terra con uno nomero de famegliari abigliati tutti de nero nella prima hora de la notte fu portato da sei Capitani nel ferre tro a la chiesa de santa Maria an ticha seguendolo tutti li Cittadini con li Torchi accesi nelle mani, e fu col locato in una archa de pietra sopra la porta de la chiesa, oue anchora l'ossa sua riposano......*

Successero adonque m. Alberto e Mastino n' el dominio d' el barbano paceficamente, e sanza contraddittio ne alguna publicati al capitello in Ve

rona, e cosi in ciascaduna altra cit ta da m. Cane gia posseduta, e que sta publicatione si fece il giorno vi gesimo quarto di Giulio con solenni ta di campane, e fuochi per un gior no continouo. Questi dui novelli Signo ri erano comprehesi e nominati ne l' ultima inuestitura pigliata per m. Ca ne in Milano da Lodouico Bauaro Im peradore con espressa dechiaratione d' el detto Cesare, che uno di questi sanza figliuoli mascoli mancando, l'al tro succedessi in tutto, e per niguno modo il stato de Scaligeri potesse es sere diuiso, m' ha restassi sempre al primo genito. E benche raggionevol mente il reggitore doueua esser m. Al berto maggiore d'anni, volse egli, e consenti ch' il fratello Mastino gli fus se collega, e compagno ne la Signo ria seguitando le norme e regola de suoi maggiori. Imperoche erano de na

tura molto differenti questi fratelli. Era m. Alberto queto, pacifico gio viale, a cui piaceuano gli litterati, mu sici, e corteggiani galanti, delicato nel la sua complessione, et inatto al pa tire. All' oncontro m. Mastino bellico so, adusto, terribile, forte, disposto a sopportare ogni disaggio e faticha, per il che fu quasi debisogno per commo do' d' el loro stato permettere, che m. Mastino hauessi la cura de gli solda ti, e guerre.

Tanto mi parve trarre dalle veronesi storie, ad avere una chiara cognizione di Can Grande, e de' suoi nepoti Alberto II, e Mastino II padroni di Verona.

Il Traduttore
AGOSTINO ZANELLA p.

Benedicta tu inter mulieres: per credulitatem cordis sancti tui.

Psalterium Marianum
Psal. I. ver. 3.

In fra le donne Iddio
Te sola à benedetto,
Chè sempre viva in petto
Serbasti la sua fè.

MADONNA DI CAMPAGNA

due miglia distante da Verona

A. Sorgato dis. e inc.

MADONNA DI CAMPAGNA

III.

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLA PACE

detta volgarmente

LA MADONNA DI CAMPAGNA

che si venera un miglio e mezzo distante da Verona.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Gemma lucida animata es in utero pura.*

La guerra che al principio dello scorso secolo afflisse la città di Verona (ricordo al lettore che il P. Gumppenberg, questa istoria scriveva nel 1650 circa), qual ch'ella si fosse, egli

è fuor d' ogni dubbio, che i sobborghi intieramente sbalestrò, i quali furono poi alla fine dai cittadini stessi, a maggior sicurezza della città, smantellati e rasi al suolo. Coloro stessi pertanto che sì grave guasto menavano, lasciarono intatto quel muro che sosteneva l' immagine di Maria, cui già fin da dugento anni innanzi dal popolo si rendevano onori, e tenuta era in altissima venerazione; perchè da Essa ne aveano que' beneficì, che loro tornavano necessari. Per questo salita era in fama di miracolosa, e celebrata dalle vicine e dalle lontane genti, che traevano a quel muro, a raccomandarsi alla Vergine, che i buoni sospiravano ormai di vedere in magnifico tempio custodita. Terminata la guerra intorno all' anno 1559, fattosi il concorso maggiore che prima, pensò il Vescovo di trasportarla solennemen-

te in città, ed in essa un tempio innalzarvi, nel quale più decentemente, che non colà sotto il cielo sereno, fosse venerata e visitata da tutti. Così avvisossi egli in sulle prime; ma maturando quel primo pensiero, parvegli più proprio che innalzare se Le dovesse un tempio nel luogo stesso in cui l'Immagine allor si trovava, promettendo già la conchiusa pace ogni sicurezza alla durata del tempio, e non mancandovi le necessarie ricchezze a costruirlo.

Come furono fatti consapevoli i cittadini del desiderio del Vescovo, riputando malfatto e quasi colpa lo scacciare sì grande Benefattrice dalla sua dimora, che con ogni diritto per lo spazio di più di due secoli avea posseduto; e temendo che allontanata l'Immagine, forse di là non si allontanassero i beneficî non meno che la futura speran-

za di ogni altro vantaggio, portando incontanente al loro Vescovo grosse somme di danaro, diedero il sospirato adempimento ai di lui desideri.

Primi d'ogni altro furono quelli, che abitavano la piazza di S. Michele, che è grosso borgo fuor di Verona, presso a questo Santuario. Costoro offersero quattro campi legalmente comperati, e li stabilirono in dote del tempio futuro, ed in fatto subitamente con somma alacrità di animo fu dato incominciamento alla costruzione del tempio: ed accrescendosi ogni dì più la pietà de' Veronesi, vi andarono colà anche abitatori, i quali godevano dimorare presso ad un tempio sì caro, da cui ottenevano sovente beneficî e miracoli. La propagatasi divozione anche al presente si conserva, e vi è numeroso concorso de' suoi divoti.

Joan. Bapt. Alberti.

NB. *Il P. Gumppenberg racconta così brevemente la storia di questa Immagine, una del numero delle più prodigiose e venerate: ed avendo io promesso nel* Progetto dell' opera *di fare tutte le necessarie aggiunte, non solamente coll' introdurvi la descrizione delle Immagini, che mancano nell' opera sua, ma facendovi anche quelle illustrazioni alle sue storie, che dietro a fondati documenti io potrò raccogliere, pongo qui in ristretto ciò che di questa Immagine lasciò scritto Messer Alessandro Canobbio in alcuni suoi opuscoli.*

ADDIZIONE

alla Madonna della Pace
detta Madonna di Campagna.

Era la città nostra negli antichi tempi, tutto all' intorno per più d'un miglio fuori dalle mura, da bellissimi borghi circondata, nei quali erano divotissime chiese, ornati palagi, case e famiglie distinte, ed amenissimi giardini: ma nell' ultima guerra fu abbruciata ogni cosa (ann. 1500 circà) e poscia fin dai fondamenti distrutta per modo, che tutti quei dintorni ridotti furono ad una deserta e miserabile pianura. Nel borgo fuor della Porta che a Vicenza conduce, ed è detta la Porta del Vescovo, non molto lon-

tano dalla città, era un' Immagine di MARIA, che siede col figliuolino al petto allattandolo, ed a lei compagne due altre figure di santi, che rappresentano S. Bartolommeo quella che è situata alla sua destra, e Santo Antonio Abate quella che alla sinistra. Questa Immagine dipinta era in un pezzo di antica muraglia dell' altezza di dieci piedi, ed altrettanti di larghezza, posta in un fondo di cotal Cosimo dal Perarollo; muraglia, che formava l' ultimo avanzo delle lagrimate rovine, ma conservava insieme una dipintura di valente pennello, che la Vergine rappresentava in espressione assai grave e divota. Non era notato il tempo in cui quella Immagine stata fosse dipinta; ma bene argomentar si potea da altre somiglianti dipinture e forse di quel maestro stesso, nelle quali notato era il tempo,

che essa fosse lavoro del 1400 o là presso. Quella muraglia era stata lasciata intatta per questo, che lunge era dalla strada maggiore, o come si suol chiamare, *strada maestra*, in una via però non molto discosta, ma non tanto messa in veduta, sì che alcuno impedimento alla spianata recasse.

Si è per lunga tradizione inteso essere stata sempre Immagine molto in divozione a tutto quel Borgo, e di continuo riverita ed onorata, e che moltissimi, e precipuamente coloro, che nella contrada di S. Michele abitavano, lasciando la strada maestra da lato, per quella se ne andavano, che passava dinanzi all' Immagine della Vergine, per farle inchino, e salutarla coll'*Ave Maria:* e già si vedea questa divozione ogni giorno accendersi più, e farsi maggiore. E l'anno 1559 in sul cominciar dell'Aprile fu, quasi di

improvviso, un così grande concorrer di genti cittadine, di contado e forestiere, che da ognuno fu giudicato miracoloso questo gran movimento, di cui nessuno ancora non conoscea la cagione. Quivi in pochi dì furono offerte grosse somme di danaro, e voti, e statue di cera o d'argento in grandissima quantità; ogni giorno più larghe vi si raccoglievano le limosine, e si vedea crescere la divozione e moltiplicarsi, perchè a molti erano grazie concedute, e moltissimi da parecchie infermità miracolosamente liberati.

Come il Rev.^{mo} Mons. Agostino Lipomano, a quel tempo Vescovo di Verona, ebbe inteso essere grandissima la quantità delle oblazioni, ed innumerevole il concorso delle genti, non che la fama de' miracoli divulgatasi, comandò al suo Generale Vicario ed al Cancelliere che pigliassero diligente infor-

mazione, dietro l' esame di persone degne di fede, dei miracoli, e delle grazie, che molti dicevano d'avere ottenute. Quindi vedendo divenire sempre maggiore il concorso delle devote genti, divisarono dietro il consiglio di Monsignor Reverendissimo Vescovo, e dei Magnifici Signori Provveditori della Città, che questa santa Immagine trasportata fosse in luogo più degno, e più comodo, precipuamente perchè molti maestri dell' arte faceano sicura promessa di trasportarla intiera e ben conservata.

Preso questo divisamento, si disputò del luogo in cui por si dovesse; e fu conchiuso che conveniva collocarla fuor della spianata, giudicandosi dalle molte limosine, che in così pochi giorni erano state offerte, e che andavano ogni giorno più crescendo, che quivi in breve edificar si potreb-

be una chiesa a conservare degnamente, il devoto Simulacro. La contrada di S. Michele come ebbe ciò inteso, mandò subito suoi rappresentanti a far dono di alcuni campi del suo terreno, acciocchè Monsignore Reverendissimo accordasse che sopra quelli la magnifica fabbrica fosse innalzata. Ciò avvenne a' 19 Aprile, siccome appare dagli scritti del Cancellier Vescovile, e Monsig. Reverendissimo, assai di buon grado, quanto per mezzo di sì pia e divota domanda ricercavano concesse.

Fu dunque apparecchiata una piccola chiesa di legno, poco discosto dal luogo ove al presente quella magnifica di pietre si ritrova; ed in essa una base di muro si innalzò, onde porvela sopra. Alcuni valenti ed abili muratori, più per lor divozione che per fine d' alcun premio,

questa impresa accettarono, e circondata la muraglia su cui dipinta era la divota Immagine, ed incassatala bene con alcune travi, e bene assicurata, la levarono; e così, come stava nel muro, ai 21 d' Aprile la posero sopra un carroccio, tutto di fiori, di panni di seta, di tovaglie e di argenti adornato, e con infiniti lumi accesi in modo da parere un ricchissimo e divotissimo altare.

Quivi era tutto il clero apparecchiato, anzi, a dir più vero, la città tutta, per accompagnare la santissima Immagine: e benchè il carroccio da' buoi e da cavalli tirato fosse, tanta era la divota gente che aiutava a condurlo, che gli animali non v'erano più che per apparenza, non già ad impiegarvi fatica. Volle il grande Iddio favorire questa santa e pietosa funzione con un chiaro e limpidissimo

cielo: e siccome nell' aria, nella stagione e ne' fioriti campi, era un'allegrissima e vivacissima primavera, così questa veniva altresì rappresentata dalla vaghezza dei colori delle bandiere e dei gonfaloni, non meno che dalla varietà dei vestimenti de' religiosi e de' secolari, e di quelli precipuamente delle donne, e più ancora dalla dolce gioia ed allegrezza, che ciascuno sentiva dentro del cuore, la quale era tanta, che quivi non v'avea chi non ne dimostrasse manifestissimo segno, colle liete e gioconde lagrime, che dagli allegri volti in gran copia versavano.

Giunta la sacra Immagine all' apprestato luogo, tutti si piegarono devoti innanzi a Lei e vi fu cantato il *Te Deum*, ed altre lodi tenerissime e commoventi: quindi Mons. Reverendissimo Vescovo benedisse al numeroso popolo divoto, il quale tutto com-

mosso se ne ritornò alla città. Discorrendo velocissima per ogni dove la fama dei miracoli, e dell' infinito concorso delle genti colle magnifiche e numerose oblazioni, e sparsasi voce che la gloriosa Immagine in altro luogo da quello di prima era stata trasportata, le ville intiere e le castella da lontani siti processionalmente accorrevano a visitarla, per modo che in que' dì ci vennero non solamente quei del Veronese, ma quelli altresì delle vicine provincie, cioè dalle terre del contado Bresciano, del Vicentino, del Mantovano e del Trentino; e ciascuna villa o castello sue oblazioni vi recava, portandovi altri una torcia con entrovi piantati danari, altri altre cose secondo il loro potere, senza dire di tutte le offerte che vi faceano le particolari persone: e da sì profonda divozione compresi vi comparivano, che

non era alcuno, che non restasse edificato e compunto. Accompagnati venivano da' loro curati, con croci, gonfaloni, e con tutte le divote Immagini delle lor chiese. Vergini donzelle, co' capelli sparsi e bianco-vestite, le immagini portavano della Madonna, e a due a due tutti procedendo, le litanie cantavano ed altre laudi all'Altissimo, ed alla gloriosa Vergine che recavansi a visitare. Ciò che fu fatto dalle ville e dalle castella, fecesi parimente dalle contrade tutte e dalle parrocchie della città: per tal modo i piccoli non meno che i grandi, o gli uomini del pari che le donne, andavano fuori della città a venerare la benedetta Immagine, in divota emulazione, con belle e cristiane invenzioni scambievolmente gareggiando. Le Arti tutte concorsero ad offerirvi oblazioni diverse, alcune paramenti pei Sa-

cerdoti recandovi, altre preziosi calici, altre ornamenti per l' altare, ed altre di altre necessarie cose il nuovo tempio adornando. La magnifica città Le diede in dono altri sei campi di terreno nel luogo istesso ove la detta Immagine era; siccome si può vedere in un pubblico atto a' 28 di Aprile 1559. Le limosine de' danari, degli ornamenti di chiesa, delle cere, degli argenti, erano per guisa accresciute, ed andavano tuttavia a dismisura crescendo, che raccolte parecchie migliaia di ducati, tutte queste somme Monsignore Reverendissimo a vantaggio de' luoghi pii della Magnifica Città di Verona, e precipuamente a sollevare l' inopia delle *Convertite*, il dì 12 Maggio destinò. Furono eletti, dopo questa disposizione, nel magnifico *Consiglio dei Dodici* sei principalissimi Gentiluomini, che della gloriosa

Immagine avessero cura, e continua custodia. Costoro ogni cosa con grandissima dignità ordinarono, e fecero costruire un ornatissimo altare alla sacra Immagine, ove Monsignore Reverendissimo Vescovo la prima messa il giorno di Pentecoste cantò, accorsavi in folla la città ed i forestieri dei paesi e delle provincie vicine. Fu dal medesimo *Consiglio* deliberato, che a' 28 di Maggio si avesse a fare una general processione dalla città fino all' Immagine miracolosa di Maria, e che, della pubblica cassa del Comune, offerir le si dovessero cento ducati. Quanto erasi divisato, tanto fu esattamente eseguito. Riuscì cotanto magnifica la processione, che a memoria d'uomo Verona non ne avea veduto mai altra più splendida o più bella per lo innanzi. Furono eletti quaranta Gentiluomini colle mazze ad ordinarla;

vi intervennero i religiosi tutti della città, tutte le scuole de' secolari, e tutte le Arti; vi fu parimente il Collegio de' Notai, non meno che quello de' Dottori in legge, e quello de' Medici. Infinito numero di fanciulletti e di fanciulle bianco-vestite, vi rappresentarono parecchie istorie dell'antico e del nuovo Testamento, con invenzioni bellissime, e con grandissima spesa di vestimenti, e di carri trionfali da molti cavalli tirati, i quali immediatamente alla processione tenevano dietro. Tutto era gioia ed esultanza; e le strade della città per cui passar dovea la processione, erano coperte di panni, e cosparse di verdura e di fiori, e le case vagamente con tappezzerie addobbate. Cotanta divota solennità fu favorita dal cielo colla sua tranquilla serenità, ed ogni cosa, con tanta obbedienza e divozione fu a termine

condotta, che parve a tutti cosa miracolosa, che l' infinito popolo da ogni minimo disordine si contenesse.

Fu allora che il Rev.mo Vescovo, e con esso la magnifica Città, furon d' avviso, che quivi un augusto tempio si edificasse. Fu a questa impresa eletto Messer Michele Sanmicheli, architetto eccellentissimo, il quale presentò il disegno ed il modello di quel magnifico tempio, che al presente possediamo, ammirato da tutti. Monsignore Reverendissimo la prima pietra dei fondamenti solennemente vi pose. Fu appellato allora quel tempio e quella Immagine sacrata *S. Maria della Pace*, perchè nel tempo stesso fu conchiusa la pace tra il re Cattolico ed il re Cristianissimo: anzi puossi affermare, che tutti i Principi Cristiani allora le differenze loro composero.

Come fu fatta pubblica la delibera-

zione della ſabbrica augusta, subito fu un grande spedirsi da ogni parte in regalo pietre, tavolette, calce e legname, per guisa che in brevissimo tempo fu assai di materia apprestato, da poter dare non solo incominciamento, ma sì anche nell' edifizio molto inoltrarsi. Erano dipoi offerte tanto a ribocco le limosine, per cui fu anzi brevemente a felice e sospirato termine condotto.

Inaugurato solennemente il magnifico tempio alla gran Vergine, fu stabilito che ogni anno fossero di nuovo eletti, oppur confermati, alla custodia della Madonna due venerabili sacerdoti, i quali celebrare dovessero le messe, che in gran copia dal devoto popolo erano offerte. Inoltre fu eletta una presidenza ed un secretario, perchè tenessero accurato registro di tutti gli ori, degli argenti, delle sete, dei drappi, delle cere, e d'ogni altra cosa che of-

ferta fosse, notandone il peso e la qualità. Oltre a ciò (affinchè se ne conservasse la divozione in quella venerazione che si conviene) furono dai *Clarissimi Signori Rettori* con proclami penali severamente proibiti colà i balli, le meretrici, i giuocatori ed ogni altro simile profano trattenimento. E per ovviare che le bettole e le osterie, ed ogni altra maniera di botteghe, per la sua vicinanza non offendessero la divozione di chi andava ad orare ed attendere ai divini uffici, venne stabilito dal Signor Provveditore un certo termine, il quale non potesse per alcun modo essere trasgredito, sotto le pene dai signori Rettori destinate.

Ordinata così ogni cosa, ed essendo già quivi la sacra Immagine trasportata, accompagnatavi da general processione, fu questa per molti anni di seguito in quel giorno, come per an-

niversaria ricordanza continuata. L'anno 1562, essendo Priore il sig. Conte Dalla Torre, procurò di ottenere da Sua Santità il Romano Pontefice un Giubileo per tutti coloro, i quali questo sacro tempio visitassero, ciò che fu da Sua Santità concesso, ricevuto avendo certissima relazione della gran divozione che a questa gloriosa Immagine avevasi e delle moltissime grazie, che per intercessione di Lei ottenevano tutti.

Fu in appresso quivi fabbricato un Monastero di PP. Camaldolesi, non essendovi alcuna casa religiosa di questo Ordine in città (nel quale entrarono allora ad un tempo stesso, fatti monaci, cinquanta Veronesi) i quali la sacra Immagine pietosamente custodivano, ed amministravano a' devoti fedeli i Sacramenti: e quella Vergine, che prima era detta la *Madonna della Pa-*

ce a cagione della pace conchiusa, come è detto di sopra, in appresso *Santa* Maria *della Campagna di S. Michele* fuori delle mura di Verona fu appellata. E questa Plenaria Indulgenza, con remissione di tutti i peccati in forma di Giubileo, concesse il Romano Pontefice nel giorno dell'Assunzione gloriosa di Lei, e nella quarta domenica di quaresima, dai primi vesperi fino al tramontare del sole; perchè preghino Iddio, coloro che intendono acquistarla, per la conservazione della pace fra i principi cristiani, per l'esaltazione della fede cattolica e della Apostolica Sede. E diede il Pontefice massimo ai Confessori facoltà di assolvere dai peccati riservati non solo, ma sì anche di commutare quasi ogni sorte di voti in altre opere pie, eccettuati però i voti di castità e di religione.

Così in ambe queste solennità di Plenaria Indulgenza fu ogni anno grandissimo concorso di genti dalla Città, dal territorio e da altri luoghi ancora. Ascendeva a molte migliaia di ducati la somma delle limosine raccolte, ed ogni cosa secondo il volere del Vescovo era amministrata, il Reverendissimo ed Illustrissimo Cardinale Monsignore Agostino Valerio, senza la cui decisione cosa alcuna non si operava. Nè la divozione, che animava i buoni Veronesi d' allora, venne mai meno; ma continuò sempre fervida fino a noi, e continua ancora dopo sì lungo correr d' anni e succedersi di generazioni.

Da alcuni opuscoli di Alessandro Canobbio.

Qui il Canobbio aggiunge un libro intero dei principali miracoli per questa sacra Immagine operati, incominciandone la descrizione così. I miracoli e le grazie che il Signore Iddio, per mezzo di questa santa Immagine, ai divoti fedeli ha conceduto, sono per vero dire infiniti, come dalle numerose tavolette, nelle quali sono dipinti, si può con tutta certezza raccogliere: e quantunque per la fabbrica della chiesa, ed a cagione dei venti e delle pioggie molte ne sieno smarrite e consumate, si veggono però ancora molti, che a Lei si raccomandarono, essere stati di maravigliose grazie favoriti. Tale è assalito improvvisamente dal suo nemico, tale altro colto dagli assassini, altri in pericolo di annegarsi, chi cade dall' alto, chi giacesi in letto vicino a morire, e chi finalmente da incurabile infermità oppresso, sa-

nato si trova. Avvi a cui, rottosi il laccio nell' appiccarlo, sospesa ne rimane l' esecuzione, e trovatolo intanto innocente, viene assolto, ed altri di altre grazie arricchiti: ma perchè cotali miracoli autenticità non ànno fuor di quella d'esser dipinti in siffatte tavolette, nelle quali talvolta nemmèno il il luogo vi è registrato, nè il tempo, nè manco la persona a cui state sono concesse, perciò di tutti descriverò (dice il Canobbio) que' ventidue soli, che nel processo fatto nel 1559 per ordine di Monsignor Reverendissimo Vescovo di Verona furono distesamente scritti.

Miracolo I. Rubino, (proces. a pag. 3.) figliuolo di maestro Francesco calzòlaio, nella contrada di Bra, di anni dieci, avendo patito per due anni una infermità di doglie continue in una gamba e nel sinistro fianco, da non poter camminare che coll' appoggio d'

una gruccia, ed alcune volte da sì forte dolore assalito, da doversi gettare a terra, recossi con altrui aiuto a visitare la sacra Immagine, ed, appena dette alcune orazioni, fu libero da ogni doglia, ed in tutto sano ritornò gagliardamente a casa sua senza gruccia, nè altro sostegno che si fosse. Fu ogni cosa da lui stesso, e da altri ancora, con giuramento confermata,

Miracolo II. Federico, (proces. a pag. 10.) figliuolo di Bernardino Can Francesco da Castello, detto Trentino, da Cazzan d' Ilasi, aveva gli occhi bianchi in modo, e sporgenti, che parevano due pallotte di ricotta senza forma, e senza alcuna apparenza di nero in mezzo all'occhio, nè vedea cosa alcuna. A 25 d' Aprile sua madre lo portò alla venerata Immagine della Madonna, e sgombrata un poco la folla, fu da tutto il popolo questa difformità veduta;

e dopo ch' ebbe alquanto pregato, in un momento riacquistarono gli occhi la lor debita forma, ed il nero nel mezzo, esultando egli quasi di pazza allegrezza, perchè tutto vedea. Dietro rigoroso esame di medici e chirurghi, e dietro il prestato giuramento di molte persone e della madre stessa di colui che fu risanato, si fece memoria di questo miracolo nel processò.

Miracolo III. Lucia, (proces. a pag. 14.) figlia di Girolamo, di Giovanni Maria da Fumane, ortolano in S. Pietro in Castello, il giorno di S. Giorgio, essendo nell' età di un anno e mezzo, cadde per una finestra da spaventevole altezza. La bambina fu subito presa in braccio dalla madre palpitante, e si fece in un momento pallida e fredda. La madre, che avea grandissima divozione alla gloriosa Vergine di *Campagna*, la raccomandò a Lei, e fecele

voto d' una offerta di cera alla sua Immagine. Ottenne la grazia, la figlia cominciò a respirare e risanò. Ciò fu deposto con giuramento solenne.

Miracolo IV. Tobia, (proc. a pag. 18.) figliuolo di Libramano Ebreo, dalla Santissima Vergine inspirato (come testificò egli stesso con giuramento) a farsi cristiano, stette tre notti senza poter dormire, per la grande confusione e sbalordimento, che avea. Finalmente vestitosi alla foggia de' Cristiani, andò ad un suo amico, che là presso al santuario della Madonna abitava; e recatosi con esso lui dinanzi all' Immagine di Maria, vi stette per lo spazio di circa mezz' ora, offerendo una limosina alla cassa, ed a' poveri. Domandando d' essere battezzato, fu tosto da' suoi Ebrei richiamato, promessegli grosse somme di danaro, e pregatolo colle lagrime agli occhi, perchè non

volesse la sua religione abbandonare. Ma fermo Tobia, nella presa determinazione, rimase saldo e forte in Fede, dicendo, che per ispirazione della Madonna, che faceva tanti miracoli a quella sua Immagine, volea esser fatto Cristiano. Ottenne ciò ch' egli desiderò.

Dei 22 miracoli, che si possono leggere da chicchessia in Canobbio, e che formano parte della storia sua della *Madonna di Campagna*, cavati dal processo che fu fatto fare da Monsignor Vescovo, ne ho scelto, e qui posto in ristretto, soli quattro, che valgano per tutti, per non essere troppo lungo nella materia.

Universas enim fœminas vincis pulchritudine carnis: superas Angelos et Archangelos excellentia sanctitatis.

Psalterium Marianum
Psal. 1. ver. 4.

Poichè le donne tutte
Tu vinci in tua beltade:
Tu vinci in santitade
Gli abitator' del Ciel.

MADONNA DELLA CORONA

in Montebaldo a 25 miglia da Verona

IV

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELLA CORONA
sul Montebaldo, a 25 miglia
da Verona.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma *Munda a macula, Jesum parito et regna.*

Nella città di Rodi, famosissima come per molte altre illustri memorie degli antichi, così anche in grandissima celebrità venuta, perchè ivi fu la resi-

denza della Sacra Religione e dei nobili Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano per lo spazio di dugento e tredici anni, eravi un magnifico tempio solenne, a cui in gran folla continuamente il popolo concorreva, per la divozione che eravi grande ad una Immagine della Beatissima Vergine, che a larga mano dispensava grazie e mirabili favori a coloro che pietosamente alla di Lei intercessione ricorrevano. Avventurata quella città! Ma siffatti favori durarono solo pel corso di anni novanta; poichè Solimano, figlio di Selim, Imperadore dei Turchi, erede dello spirito e degli odî del padre, avendo ricevuto da lui per testamento comando espresso di scacciare da Rodi l' ordine Cavalleresco, che in essa risedeva, venne furioso con potentissima armata ad assediarla; e dopo sei mesi di ferocissimi assalti, costrinse i

valorosi Cavalieri, ormai privi d' ogni umano soccorso, a pattuire la resa lasciate loro salve le sostanze e la vita. Correva allora l'anno 1522 dell' êra nostra, e s' avvidero bene que' di *Rodi* non essere questa sola l' amara disavventura che li coglieva, ma raddoppiarsi le loro disgrazie; perchè entrati essendo i Turchi nella città, e contro ogni patto que' luoghi ed i contorni violentemente saccheggiando, ed esercitando contro de' Cristiani ogni atto di barbara crudeltà, furono questi costretti a cercarsi un asilo nell'interno dei templi. Se non che troppo era incerta e mal sicura quella difesa; poichè i Turchi ogni più santa cosa ed ogni religioso istromento spezzando e conculcando sotto de' piedi, per fino le sacrate immagini del Crocifisso e della Vergine gloriosa, i preziosi vasi ed i più ricchi

ornamenti sacrilegamente depredarono. Fu allora che moltissimi di que' Barbari nel tempio entrati in cui si adorava la miracolosa Immagine di Maria, con ogni sorta di sacrilegio contro le sacre cose villanamente scagliandosi, mentre que' di *Rodi*, che colà erano accorsi, solleciti ed impauriti teneano fisso nella santa Effigie lo sguardo, implorando da Lei pronto il soccorso, si vidè repente reso vôto il nicchio ove la statua era posta, e l'Immagine scomparsa; nè, cessato l'ostil furore, per quanto sollecita investigazione usar sapessero nel ricercarla, la poterono ritrovare: sicchè ad un tempo stesso abbandonati si videro dal prezioso pegno celeste della miracolosa Immagine, e dall'Ordine cavalleresco di San Giovanni, che con tanta moderazione felicemente per sì lungo tempo li avea governati.

Partì quel religioso Ordine de' propri vascelli provvisto, e di alcuni di quelli de' Turchi, che Solimano, usando magnaminità non pria da lui usata, cortesemente prestogli; e dopo il corso di pericolosa navigazione a *Roma* pervenuto, e poscia a *Viterbo* alcuni anni trattenutosi, in fine si ridusse, e stabilì la sua sede a *Malta*, opportunissima isola a' suoi esercizi, di cui dalla liberalità di Carlo V. Imperatore fu generosamente investito.

Frattanto, la notte seguente al giorno che i Barbari dentro *Rodi* e ne' templi empiamente ed avaramente rubavano e conculcavano le umane cose e le divine, apparve in una cotal pianura, a mezzo d'un altissimo dorso che forma il famoso *Monte Baldo*, un insolito lume, che non di fuoco terreno ma più di Sole avea sembianza, co' suoi chiarissimi splendori le tenebre della notte

illuminando, e l' opaca oscurità delle selve, entro a cui il Sole co'suoi raggi forse non avea penetrato giammai; di che rendevano testimonianza gli abitanti circonvicini, come pur quei delle montagne che stanno dirimpetto a questo fortunatissimo monte, in cui concorrono a far prova la Natura, e l'Autore stesso della Natura, a renderlo co'suoi miracoli più ragguardevole.

È *Monte Baldo* un altissimo monte, in quel di *Verona*, lungi venti quattro miglia dalla città, il quale altri monti, che ascendono all'altezza d'un miglio, riguarda superbo umiliati al suo piede. Dal lato d'oriente, discosceso ed inaccessibile, lo bagna ai piedi l'*Adige* ameno, ed all'opposto lato il placido lago di *Garda*, a settentrione coi monti del *Tirolo* congiungesi, e termina colle fertilissime pianure veronesi al mezzodì. Abbonda di grassi

pascoli a nutrire infiniti armenti, ed è celebratissimo ai naturalisti per la sua quantità d' erbe medicinali, che precipuamente sulla sommità in gran copia produce. In questo monte scavò Natura un amplissimo nicchio, quale sogliono gli architetti formare, quando intendono alcuna statua porre dentro del muro. Egli non è per altro con sì perfetta architettura scavato, che non riconoscasi il rozzo lavoro della Natura, che in quell'immenso macigno senza arte abbozzò. Pure la forma non vi è dissimile gran fatto, e vi capirebbe il colosso di *Rodi;* poichè i periti dell' arte il dissero alto cento e cinquanta cubiti.

Quivi adunque, nel lato che guarda a levante, un mirabile e splendidissimo lume apparve, che osservato da que' montanari d'un santo timore colmolli, e d'una immensa curiosità a di-

scoprire ciò che fosse. Quanto la natura del sito lor permetteva a quel lume si accostarono, ma il sito era impossibile a penetrarsi alle capre ed a' daini più leggeri; avvegnachè quello fosse un piccolo piano sulla punta di altissimo e precipitoso scoglio, sopra del quale un altro vi pende più erto assai e discosceso, dal cui vertice fino alla piccola pianura vi scendono trecento e settanta piedi di corda; e da ambo i lati essa è rinchiusa dal dorso d'ambedue gli scogli, che insieme congiungonsi a formare, quasi perfettamente verticale, una viva muraglia.

I rozzi bifolchi, dal nuovo lume guidati, sulla cima pervennero dello scoglio superiore, e mentre ognuno a gara il capo alquanto sporgeva a riguardare ed osservare ciò che laggiù era, sentono spiccarsi di colà un lieto concerto di dolcissime voci, e di musicali

stromenti, che l'attonito lor cuore soavemente rapiva. Rimasti per tale stupore lungamente perplessi, entrarono in sospetto che alcuna santa cosa là si occultasse. Di qui accendersi vie più il desiderio di accostarvisi. Ma come mai penetrarvi, se via alcuna non metteva in quel sito, ed era orribilmente precipitoso lo scoglio? Perciò presero i più vecchi divisamento, che lunghissime funi di lassù si calassero, e ad esse qualche esploratore legato, che riferisse la cagione di tale prodigio. Non fu appena così divisato, che alcuni de' giovani più audaci a gara chiedevano d'esporsi al periglio, ed investigare ogni cosa. Recate le funi, ed appiccatovi un mastello che contenere potesse una persona, uno e poscia un altro calarono sulla pianura.

Non è a dire da quale sacro timore compresi fossero, quando, rivolto a

quello splendore lo sguardo, scôrsero una pietosissima Immagine della Vergine, dell' altezza di due cubiti, col figliuolo morto sulle ginocchia. L' atto di pietà e di tenerezza in cui Ella giaceva destava la compassione in cuore, e le lagrime agli occhi ad ognuno: sicchè ripieni tutti di venerazione caddero in terra ed adorarono il santo Simulacro, ben intendendo allora la cagione del divino splendore, e dell' angelica armonia; e nel loro mastello rientrati, recarono la lieta notizia e la descrizion d'ogni cosa a coloro che sul vertice dello scoglio erano rimasti. E comecchè alcuni dal prestar a costoro credenza si rifiutassero, non volendo ad altro testimonio prestar fede che a quello de' loro occhi, laggiù, l'un dietro all' altro, molti vollero esser calati.

Ma già fattosi giorno, e la fama di tal novità divulgandosi, infinito

popolo concorso era alla sommità della montagna, assicurato ivi dell' avvenimento per la testimonianza di molti, che per la fune discesi, vollero co' propri occhi verificare ciò che era detto. In breve furon proposte allora molte cose, e si conchiuse che fosse portata sopra la sommità del monte la sacra Effigie, affinchè i concorrenti divoti agevolmente da vicino pregarla e venerarla potessero. E perchè non fosse lasciata esposta alle ingiurie delle intemperie e degli animali, fu determinato di costruire in sull' istante una piccola cappella di legno, quale la strettezza del tempo e la difficoltà del luogo di fabbricare permettessero; e fu brevemente condotta a termine. Erasi già stabilito il giorno in cui far si dovea solennemente il trasporto della ammirabile Statua nella nuova cappella, ed in que-

sto dì v'ebbe su quel monte di contadini d'ogni maniera e di cittadini innumerabile concorso, da vicini e da lontani contadi venuti, sua grande felicità ognuno riponendo, nell'assistere alla straordinaria funzione. Perciò apparecchiata colassù una macchina con grosse funi, moltissimi de' divoti concorrenti furono giù calati, affinchè la venerata Immagine accomodassero bene a poterla trarre sicuramente iu alto. Così coloro, sulla piccola pianura discesi, e da profondissima divozione alla presenza della pietosa Immagine penetrati, prima con tutto l' affetto umilmente l'adorarono, e poscia presala riverentemente fra le braccia, alla fune la raccomandarono assai bene, sentendosi in quell' atto un sacro spavento ricercare tutte le ossa, e tutti compresi da non so qual sacro timore, a quelli

della sommità diedero il segno, e lento lento alla cima del grande scoglio la trasportarono. Appena la sacra Immagine fu al popolo esposta, che si sentiva da tutte le lingue un alto gridare levarsi a cielo: Viva la gran Madre di Dio, viva Maria sempre Vergine, nostra pietosissima Avvocata; e con picchiarsi di petto, e con querule voci, ed interrotti sospiri, si confessavano indegni d' un dono così segnalato, che mediante quella santissima Immagine la Regina del cielo, tra loro, uomini selvaggi, fosse venuta ad abitare.

Fu poscia determinato di fare una processione solenne, ed agevolata la strada, che alla costrutta cappella metteva, il meglio che far si potesse in luogo alpestre cotanto e boscheréccio, precedendo in lunga fila le donne, e gli uomini loro dappresso, le-

varono il Simulacro di là e sopra le spalle recandolo, seguiti da' Sacerdoti delle vicine parrocchie, venivano cantando inni di lode a MARIA: i quali come furono al divisato luogo pervenuti, la sacra Immagine posero in sito cospicuo ed elevato, e qui nuovamente ognuno prostratosi ginocchioni, innalzò lagrimando preghiere e caldi sospiri al cielo.

Ma come fu fatta sera, pensava ciascuno di tornare sollecito alla propria abitazione, deliberato di quivi ricondursi il dì appresso. Così fu. Appena spuntò in oriente l'alba novella, pi numerosa quantità di gente vi accorse, e mentre tutti per entrare nella nuova chiesetta si affollavano, più non videro l' adorata Immagine di MARIA; e, rivolgendo l'occhio all' intorno, in niun lato la ritrovarono. Afflitti per lo strano avvenimento que'

divoti, ed i primi avvisandone i secondi, e questi gli altri, andavano ripieni di mestizia e di dolore pensando, che mai del santo Simulacro addivenuto fosse. E, temendo che forse qualche rapace mano quel celeste tesoro avesse involato, si diedero quasi come furibondi a cercare negli antri, nelle selve e nelle case de' paesani per iscoprir qualche traccia, se alcuna ve ne avesse. Alla fine alcuni de' più solleciti investigatori si fecero calar dallo scoglio, su quella pianura ove prima rinvenuta aveano la sacra Immagine: nè fu fallace il loro consiglio, poichè, appena discesi, tosto la videro in qnel sito istesso, in cui era da prima. Datone lieto annuncio a coloro che stavano sulla cima del monte, ripigliarono cuore, e semplici siccome erano, stabilirono un giorno per rimetterla nella costrutta

cappella, accompagnandola con processione più solenne che innanzi non avessero fatto. Fissata ogni cosa, e con maggiore affluenza di popolo, concorso ad onorare la gran Vergine, e renderne più celebrata la processione, fu tratta in alto la Statua di Maria e riposta nella cappella di prima. Ma sopravvenuta la notte, addivenne nè più nè meno di quello che l' altra volta addivenuto fosse, ed il mattino seguente tornato il popolo a venerarla, colà più non la vide, chè era tornata nel primiero luogo.

Per la qual cosa fu consiglio de' saggi, non doversi fare altro sperimento, conoscendosi espressamente quella esser la dimora che Maria erasi scelta, e non doversi però di là trasportare in sito che agli uomini piacesse, ma sì lasciarla dove Ella stessa avea mostrato chiaramente vo-

lontà di rimanere. Per tanto fu concordemente stabilito, che colaggiù stesso una piccola cappella di muro si fabbricasse, a custodia della miracolosa Immagine, ed a riparo di coloro che in gran numero a venerarla intervenivano. Fu in pochi dì ogni cosa condotta felicemente a termine, e, per le grazie che la B. Vergine al supplicante popolo dispensava, tanto crebbe la divozione a Lei, e tanto il concorso delle genti diveniva più grande, che essendo oltremisura pericolosa quella discesa, poichè niuna altra strada vi avea fuor di quella dell'aria, che si facea per mezzo del mastello od in una cesta, fu pensato a mettervi riparo ed agevolarne la via.

Erano già all' in circa venti anni, che le devote genti da zelo infiammate, volendo dall' altissimo scoglio discendere a venerare e supplicare la

Regina del cielo, la propria vita a gravissimo rischio esponevano, affidandosi alla corda, benchè niun sinistro accidente avesse funestato mai quella discesa; quando alcune persone di non piccola autorità, recatesi colà ad ossequiare la Vergine, da zelo e da cristiana carità determinate, deliberarono di provvedere in alcun modo ad incommodo sì grave e sì pericoloso. Per questo riunitisi costoro ad altri più pratici di que' monti, da ogni parte andarono investigando il più facile sito per aprire la via. Dopo lungo esaminare, parea doversi abbandonare l' impresa, chè troppo difficile era il riuscirvi a cagione degli altissimi scogli voraginosi, che, l'uno e l' altro lato della piccola pianura guardando, rendevano impossibile l'accesso. Ma nella protezion della Vergine confidando que' pii, non

si smarrirono per questo e determinati di riuscire a buon termine, le loro investigazioni ricominciarono, e venne loro sott' occhio, che alla man destra di quel sito, la quale è al mezzogiorno rivolta, incominciava dalla sommità della montagna un gran vallone, che, fiancheggiando la montagna stessa, veniva poi a cader giù in precipitoso dirupamento, fin che poi, da un torrente d'acque attraversato, correva giù insieme con esso a mettere con orribile scoscendimento dentro nel fiume *Adige*. Entrati in questo vallone, e per esso pian piano giù discendendo, tanto s'inoltrarono, che scopersero da lungi la piccola cappella, dove stava riposta la Statua beata: ma quivi incontrato il precipizio del torrente, che nel vallone entrava, non poterono di più avanzare. Quindi rivoltisi con affettuose preghiere alla gloriosissima Vergine

miracolosa, perchè non riuscissero vani i lor tentativi, vi tornarono il dì seguente, quasi presaghi di qualche maraviglioso avvenimento. Pervenuti anche questo giorno al discosceso insuperabile sito del vallone, non poterono entrare più innanzi; ma videro, in mezzo di quello, ove si apriva di sotto più orribile e precipitoso, essere spuntato nel duro e vivo macigno, nel corso sol di quella notte, un grandissimo albero (1), che i grossi rami per ogni verso dilatando, porgeva opportunissima

(1) Questo albero fu poi detto *l' Albero miracoloso della Madonna*. poichè dicesi che risanato abbia, colle sue foglie o radici, da moltissime infermità coloro che divoti erano di MARIA; e ne abbiamo testimonianza in memorie lasciateci scritte da' PP. Cappuccini e da altri. Fu quest' albero in seguito consumato dalla divozione de' fedeli, che a quel Santuario andando, seco portavano parte di quel tronco per farne reliquie; sicchè fu a poco a poco tutto divelto fino alle radici. Però l' anno 1659, in cui fu interamente distrutto, si piantò nell' istesso luogo, per degna memoria, una colonna.

comodità a gettarvi sopra un ponte di legno a poter traversare fino sull' altra riva.

Vedendo que' divoti uomini, per via dell' albero essersi fatta scala e ponte per passare all' altro lato della montagna ed al Santuario, concepirono la bella idea di tagliar quei macigni, ed apparecchiare al devoto popolo la strada sicura, per accostarsi all' ara della Regina degli Angioli. Chiamati adunque lavoratori in gran numero, con grossi picconi di ferro, il vivo e durissimo macigno, di che tutti quei monti sono composti, con somma fatica tagliarono; e, nel giro di pochi anni, in esso monte una scala di 234 gradini scavarono, la qual conduceva, dolcemente ascendendo, al luogo ove risiede la benedetta Immagine,. interrotta da molti spazî non ascendenti, affinchè i devoti ripren-

dessero lena, ed assai meno si affaticassero.

Volando per tanto sempre più lontana la fama dei miracoli della gloriosa Vergine, e dell' ammirabile lavoro eseguito ad agevolarne la via, non solo da' vicini luoghi, ma sì anche da Italia e da Germania il popolo concorreva in gran folla a venerarla ed a pregarla di sua efficacissima intercessione.

V' intervennero infra gli altri alcuni Cavalieri della sacra Religione di s. *Giovanni Gerosolimitano*, i quali come ebbero inteso il miracolo della di Lei apparizione, attentamente considerandone la forma, l' altezza e la tenera e pietosa attitudine in che era effigiata, entrarono tosto in sospetto, esser Ella quella medesima che prima in *Rodi* aveasi in tanta stima e venerazione. Dava grande ar-

gomento al loro sospetto il sapere, che l' Immagine venerata in *Rodi*, allorchè i Turchi entrarono nella città, e tutte le sacre cose coi più vili sprezzi misero a soqquadro, sparve d' improvviso, nè si trovò mai più. Inoltre considerato il tempo, in cui da *Rodi* sparì, e quello in che fra queste solitudini apparve, e perfettamente convenendosi, non si ebbe più alcun dubbio a decidere che fosse la medesima, ivi miracolosamente dagli angioli trasportata, per non restar preda de' Barbari, nè esposta al loro ludibrio ed insolenze. Sicchè reso manifesto il sospetto, ed inviati essendo da quella Religione altri Cavalieri ad esaminar l' avvenuto, si rallegrarono (come ben dice il sig. March. dal Pozzo nella sua storia) d' aver trovato la loro innocente e fuggitiva Colomba, la quale pareva non voler che altri

la custodissero, fuor di quelli stessi ch' Ella in *Rodi* avea custoditi; i quali appunto anche ne ottennero quivi la custodia: e la Vergine stessa parve per questo essersi voluta collocare sopra inaccessibile sasso, da niun posseduto, acciocchè, entrando nel terreno di altri, non fosse conceduta al signore del fondo, ma divenisse Ella stessa del fondo signora, occupando un terreno che non fosse mai stato di ragione altrui, nè mai alcuno, prima di Lei, vi avesse posto il piede: e perciò Ella cesse questo terreno ad innalzarvi il suo tempio, e ne diede la giurisdizione a' suoi Cavalieri, che fu poi attribuita alla Commenda di s. *Vitale* in *Verona*.

La statua di Maria è troppo bella da potersi credere lavoro della natura: e corre voce, anzi è costante ed antichissima fama, dalla testimonianza

dei signori Cavalieri di *Malta* confermata, che, ceduta l' isola di *Rodi* al Turco, due Immagini della Beatissima Vergine, per divina virtù furono di là trasportate, e che una di queste fu ritrovata in *Malta*, la quale oggi è detta la MADONNA DAMASCENA; di cui diremo in appresso. Nè va lungi dal vero, che questa stessa, detta la *Madonna della Corona*, sia quell' altra, che per celeste virtù fu tolta a' Turchi, precipuamente avendo allora ottenuta la cura del luogo il Cavaliere Nobile Commendatore di quella Religione in *Verona*.

Probabilissimo argomento, che questa Immagine sia stata in *Rodi* scolpita, lo abbiamo anche in quelle parole che tuttora nel piedestallo di Essa si leggono scritte in lettere lombarde: *Hoc opus fecit fieri Ludovicus de Castro Barco anno* 1432,

nella quale epoca i signori della nobilissima famiglia di *Castel Barco* mostrano nel loro albero genealogico esservi stato il medesimo *Lodovico* Cavaliere di *Rodi.*

E che sia quella medesima di tanta stima e venerazione, la quale sparì da *Rodi*, ne fa indubitata prova un attestato lasciatoci da cotal Fr. *Patrizio* da *Venezia* Cappuccino del convento di *Caprino*, posto alle radici di *Monte Baldo*, il quale con giuramento asserisce così: « Mentre io Fra *Patrizio* » da *Venezia* Laico Cappuccino era » al secolo, trovandomi sopra un va- » scello di Cristiani per causa di ne- » gozio in levante, il nostro legno si » incontrò in altri di Turchi corsari, i » quali dopo lungo combattimento ci » vinsero, e restassimo preda d' essi, » ed io vissi schiavo sette mesi e mez- » zo correndo l'anno 1625. In questo

» tempo capitai nella città di *Rodi* e,
» portando l' occasione di discorrere
» di diverse cose, con alcuni Greci
» vecchi del luogo, mi raccontarono,
» che nella città di *Rodi* vi si trovava
» una Madonna di rilievo, scolpita in
» marmo d' un atto pietosissimo, col
» Figliuolo morto in braccio, molto
» miracolosa e di grandissima divo-
» zione a tutti quei popoli. Mentre
» poi l'anno 1522 il Turco s'impadronì
» della città di *Rodi*, nel medesimo
» tempo non fu mai più veduta, nè
» trovata; ma poi, scorsi molti anni,
» s' era inteso per relazioni e veridi-
» dichi contesti ritrovarsi nello *Stato*
» *Veneto* in *Italia*, ma non sapere il
» luogo preciso. A tali discorsi non
» seppi che rispondere, non avendo
» mai avuta alcuna cognizione di det-
» ta Beata Vergine. Ritornato poi in
» libertà, e ispirato da nostro Signo-

» re Iddio, abbandonai il mondo, e
» presi l' abito della serafica Religio-
» ne de' Padri Cappuccini l'anno 1627.
» Pochi anni dopo, trovandomi di fa-
» miglia nel luogo nostro di *Capri-*
» *no*, mosso non solo dalla mia sin-
» golar divozione verso la Santissima
» Vergine, ma ancora da qualche santa
» curiosità, intendendo questa Beatis-
» sima Vergine della *Corona* esser la
» medema partita da *Rodi*, mi portai
» a riverirla, e, subito che la vidi e
» l' ebbi benissimo contemplata, ram-
» mentandomi benissimo gli discorsi
» e particolarità intese dagli accenna-
» ti, mi confermai, e tengo per certo
» questa essere la detta Madonna da
» *Rodi* partita, che quelli e questi
» dicono e tengono, e tanto più mi
» do a credere, quanto che non s'ha
» cognizione che si trovi altra simile,
» e che porti tal nome, e grido. »

La materia di questa Sacra Effigie è di marmo Pario, ed espressa in atto sì vivo, che spira pietà e tenerezza ne' riguardanti. Fu detta *della Corona*, perchè il luogo dove Ella comparve chiamato era anticamente la *Corona*, da que' monti, che in giro piegando, vengono a formare come una corona: benchè altri pensi che così fosse chiamata da una corona di *Pater*, ed *Ave* di preziosa materia che portava intorno al collo quando fu scoperta, la quale conservasi ancora nella sacristia del Santuario.

Essendosi dunque ceduta nella maniera già detta la custodia e cura della sacra Immagine alla Religione di s. *Giovanni Gerosolimitano*, e per conseguenza al Commendatore della Commenda di s. *Vitale* di *Verona*, concorrendovi il popolo numeroso ed abbondando le limosine, si vide es-

servi necessario un Sacerdote, che assiduamente vi dimorasse. Perciò fu escavato il monte ed allargata una pianura, in cui fabbricossi l'anno 1540 una chiesa più ampia coll' altare da celebrarvi la messa, e da lato, sulla costa del monte, una piccola casa che al Sacerdote servisse di abitazione. Questi vi è continuamente occupato ad amministrarvi i Sacramenti, e nelle feste delle solennità di Maria, altri Sacerdoti con lui. Si costruirono lassù anche discreti alberghi, per alloggiarvi i divoti, che alle dette solennità, ed in tutto il corso dell'anno vi concorrono in gran numero.

Edificata così la chiesa e la casa del cappellano, l' animo si rivolse a ridurre anche con una comoda scala più facile la discesa, che si fa dalla montagna fino al ponte per condursi alla chiesa. Perciò poco distante

da una fresca e chiara fonte, che con molto beneficio e ristoro degli abitanti e de' passeggeri, in vetta al monte, zampilla, s'incominciò a condurre una scala, che, spalleggiata da verdi arboscelli, va aggirandosi tra quelli alpestri macigni, in fin che al ponte perviene, e così perfezionata riuscì di 556 gradini, i quali a' 234 dell'altra scala aggiunti per cui alla chiesa si ascende, formano la somma di 790.

Divenuta ancora angusta la chiesa al concorso del popolo, l'anno 1625 fu di nuovo dato mano a picconi, ed a scalpelli, con gravissimo stento la durezza del monte vincendo, ed un' altra se ne costrusse con tre altari, benchè riuscisse troppo grande la spesa per la difficoltà della materia atta alla costruzione, che tutta s' è convenuta calar dall' altissimo scoglio colle corde, tanto la sabbia, che la

calce, come i legnami e le ferramenta, che da' luoghi lontani in queste sì alpestri parti fu condotta. La chiesa è quasi tutta coperta dallo sporto che le fa di sopra l' altissimo scoglio, ed è lunga piedi 50, e ne ha 20 di larghezza. Il maggiore altare è dirimpetto alla porta che mette nel tempio. Sopra di esso la sacra Immagine risiede in una nicchia di marmi rossi e bianchi, sopra la quale si vede una croce grande di pietra bianca, che è l' insegna della sacra Religione dei Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano. Alla metà d' ambi i lati del tempio vi sono gli altri due altari l' uno di fronte all' altro; e dentro e fuori del Santuario varie Armi dei signori Commendatori, secondo che ciascheduno l' aveva di qualche cosa arricchito. Dinanzi al venerato Santuario, una larga piazzetta, a cui

si monta per una amplissima scala di pietra.

Questa istoria ricevette il Padre Gumppenberg dall' Illustr. e Rever. D. Giuseppe Gelff, Decano della chiesa cattedrale di Trento, a cui alcune memorie io aggiunsi, prese dalla Storia di Frate Andrea Vigna.

NOTA

A pagine 165 *è citata la storia del sig. March. del Pozzo, a maggiore autenticità della quale io porto le seguenti linee del Maffei, prese dall' edizione in foglio della sua* Verona illustrata *T. II. lib.* 5. *pag.* 250.

Il conte Bartolomeo dal Pozzo di lodatissimi costumi, stato grand'Ammiraglio di *Malta*, e Baglì di *Napoli* ha scritto l'Istoria della sua Religione, proseguendo quella del Bosio:

la prima parte è di libri dodici, dal 1561 sino al 1636; la seconda vien fino al 1688. Avrebbe risposto al libretto, con cui venne impugnata, intitolato *Avvertimenti*, se avesse avuto vita. Pubblicò ancora nel 1689 in *Messina* il *Ruolo generale* de' Cavalieri Gerosolimitani della Lingua d'Italia; e mise insieme alcune notizie de' Pittori Veronesi.

V

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA CONFORTATRICE

in Verona.

Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. ***Munda a væ en! porta Immaculati regis.***

San *Pietro martire*, nato in *Verona*, incontrandosi per avventura un giorno in un eretico, fu da costui in materie di fede a dibattimento provo-

cato. *Pietro* della sua debolezza consapevole, ma ben anche avveduto dell'astuzia con che l'eretico nello interrogarlo erasi adoperato, entrò in una vicina cappella alla Gran Donna dedicata, e prostratosi dinanzi all'altare, a Lei, ch' è Madre d' ogni sapere, la sua disputa focosamente raccomandò. Allora il Santo una voce intese, spiccatasi dall'Immagine di Maria, che disse: *Pietro*, ho pregato per te, affinchè non venga meno la tua fede: *Petre, rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Due miracoli quivi furono in un punto dalla Vergine operati. Che *Pietro* confermato fosse in quella fede, in cui per le obbiezioni dell'eretico era alquanto debole ed infermo, è il miracolo primo: che poi, all'uscire di là, egli sfidasse l'eretico a ripetere ciò che prima avea detto, e che colui rimanesse incontanente mutolo e stupefatto co-

sì da non poter ribattere rispondendo una sola parola, e se ne partisse svergognato e confuso, questo è il miracolo secondo più bello del primo.

(*S. Anton. num.* 3.*p. tit.* 23. *c.* 6.)

NOTA

DEL TRADUTTORE

alla Madonna Confortatrice in Verona.

Così brevemente raccontasi dal P. Guglielmo Gumppenberg la storia di una prodigiosa Immagine che dovrebbe essere tra noi, ma che si è affatto perduta la memoria se e dove ella tuttavia si conservi. Io avrei desiderato più diffuso questo racconto, e più distinta la illustrazione di questo venerato Simulacro, tanto perchè à un aspetto di novità che dagli altri lo distingue il miracoloso avvenimento, quanto anche perchè trattandosi di fatto avvenuto per

una delle sacre Immagini di MARIA in Verona, essendo io Veronese, non potea dispensarmi dallo scrivere con somma critica, e dall'offerire ai lettori più distese le storie delle Immagini che alla mia città appartengono. Ma furono totalmente vani i miei sforzi, ed inutili le lunghe ed industriose ricerche su questo fatto. Dopo aver consultato quanti mai io poteva storici veronesi, e scrittori delle geste di uno de' nostri meno principali patroni, l'inclito martire *S. Pietro dell' Ordine di S. Domenico,* ò dovuto starmene contento alle scarse notizie dell' autore e non dire di più.

Per altro siccome di troppo mi gravava il pubblicare questa istoria appartenente alla città di *Verona,* senza poter nemmeno indicare qual fosse la chiesa in cui questo prodigio fu operato, raddoppiando le mie scrupo-

lose ricerche per entro a quanti erudite memorie lasciarono intorno alle nostre chiese, mi parve di poter raccogliere che questa maraviglia operata fosse nella antichissima chiesa, ora soppressa, detta di *S. Maria Consolatrice.*

Non è già ch' io tenga per certo essersi introdotta alterazione nel nome titolare di questo piccolo tempio, chiamandolo dapprima la chiesa di *S. Maria Confortatrice*, e poscia nel progresso negli anni cangiatolo in quell' altro di *S. Maria Consolatrice:* no, non è ch'io pensi così, chè troppo bene mi è nota l' opinione de' più savi storici veronesi, i quali tengono fuor d' ogni dubbio, essersi così chiamata quella chiesetta dal nome di *Santa Consolata*, sorella del veronese nostro XLIII Vescovo, santo *Annone.* Pure mi parve dagli stessi storici poter raccogliere tanto, da affermare che questa chiesa

fosse dapprima dedicata alla Vergine Santissima, e che poscia essendovi stata sepolta la santa sorella del Vescovo nostro, santo *Annone*, da questa circostanza si chiamasse la chiesa di *S. Maria Consolata*, e poi di *S. Maria Consolatrice* e quindi (poichè dubbio alcuno non può aversi intorno al fatto, chè raccontasi eguale da quanti scrissero o panegirici, o storie di questo martire illustre, ma solo qualche incertezza intorno al luogo in cui ciò avvenisse), quindi, io diceva, non è lungi dal probabile il pensare, che appunto in questa piccola chiesa ed innanzi alla sacra Immagine che quivi si venerava, fosse accaduto lo straordinario avvenimento raccontato dal P. Gumppenberg nelle sue storie, e posto da lui come avvenuto in *Verona*.

A dar più solido fondamento a questa mia asserzione, pongo quivi, da li-

neette segnato, un tratto preso letteralmente dalle NOTIZIE STORICHE DELLE CHIESE DI VERONA descritte dal *Biancolini.* Vol. VIII. pag. 220.

DELLA CHIESA
DI
SANTA MARIA CONSOLATRICE

» Quando sia stata edificata questa
» chiesa ad onore della BEATA VERGI-
» NE, non ci è noto, ma ella è antica
» assai, ed era già eretta fino nel de-
» cimo secolo per attestazione del Ve-
» scovo nostro *Raterio;* e se, allorchè
» passò da questa vita la *BEATA CON-*
» *SOLATA sorella del Vescovo s. An-*
» *none,* fu nella medesima chiesa il
» di lei corpo seppellito, sarebbe sta-
» ta già fondata fino nell'ottavo secolo.

» Dal nome però di questa santa Ver-
» gine cominciò a nominarsi di *santa*
» *Consolata*, così veggendosi nomi-
» nata in *Carta* del 1093 presso le
» nostre Monache di *s. Michele in*
» *Campagna*, non che da *F. Barto-*
» *lommeo da Trento dell' Ordine di*
» *s. Domenico* circa l' anno 1242. Al
» principio però del decimo quarto
» secolo, quando fu introdotta la po-
» polar tradizione che dalla medesima
» Santa furono acquistati i corpi dei
» santi *Fermo* e *Rustico* a *Trieste*,
» probabilmente perchè il di lei cor-
» po era nella detta chiesa seppellito,
» cominciarono a dire che Maria a-
» vea nome, però anche il Vescovo
» *Tebaldo*, che ne fece la Traslazio-
» ne sotto la mensa dell' altar mag-
» giore della stessa chiesa, la chiamò
» coll' istesso nome. »

A questa prima autorità del *Bian-*

colini, piacemi aggiungerne una seconda, la quale serve a confermare quanto in quella prima è detto; e di questa pure porterò quasi intero il capitolo.

NOTIZIE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA CONSOLATRICE (*)

» Fa più volte menzione il nostro
» Vescovo *Raterio* nel suo testamento
» della chiesa di *santa Maria Con-*
» *solatrice*; e di qui manifestamente
» apparisce la sua antichità. Dicono
» essere stata la detta Santa sorella
» del Vescovo *santo Annone*, dal qua-
» le fosse spedita nell' *Istria* a ricu-

(*) *Notizie Storiche delle Chiese di Verona*, raccolte da Giambatista Biancolini ecc. ecc. Verona 1749 Lib. 2, pag. 455.

» perare i Corpi dei santi Martiri *Fer-*
» *mo*, *Rustico*, *Primo* prete, *Marco*
» e *Lazzaro* diaconi, e *Apollinare* dia-
» cono martire; ed essere stata detta
» *Consolatrice* per la consolazione che
» nel di lei ritorno da *Trieste* coi
» detti santi Corpi recò a' Veronesi,
» oppressi allora da una grandissima
» carestia, causata da grande siccità,
» dalla quale furono, all' arrivo dei
» detti santi Corpi, prodigiosamente
» liberati. Ma questa leggenda uscita
» in luce nel XV secolo patisce dif-
» ficoltà; avvegnachè lo scrittore del-
» la Traslazione da *Trieste* a *Verona*
» de' detti santi Corpi, riferisce che
» lo stesso santo *Annone* con accom-
» pagnamento di molti Ecclesiastici
» si portò nell' *Istria*, dove gli venne
» fatto per danaro acquistarli. Nel Rit-
» mo Pippiniano non si legge espres-
» samente che il detto santo Vesco-

» vo si portasse in persona per tale
» affare nell' *Istria*, ma soltanto che
» per opera del medesimo Santo fu-
» rono restituiti i detti santi Corpi
» in *Verona*. Comunque però di que-
» sto fatto sia, è cosa certa che, nè
» l' autore del Ritmo, nè lo scrittore
» della Traslazione, parlano di que-
» sta Santa. Onde abbian saputo gli
» scrittori del XV secolo che il Ve-
» scovo santo *Annone* mandasse la
» sorella a ricuperarli non si sa; ma
» solo che nell' anno 1320 dal Ve-
» scovo Teobaldo fu esposto il Cor-
» po della detta Santa alla pubblica
» venerazione nella chiesa di cui fa-
» velliamo, come si raccoglie dal se-
» guente Epitaffio, che tuttora si leg-
» ge scolpito sopra il di lei sepolcro:

Solare propriis meritis seu nomine fulges.
Veronae populum faelicem quo trahis ortum
O Consolatrix cognomine dicta Maria

Virgo Restauratrix populi quam vera Sophia.
Confovet in coeli radiis splendore Fideli
Veronam serva meritis pietate guberna.
Hoc tumulo Praesul condit tua membra Thebaldus.
Annis bis denis Domini cum mille trecentis
Luce Dei prima mensis qui Junius altus
Dicitur a lucis spatio miserere petentis.
Fulget tunc eadem Lux Inclyta mensis et Anno
Cum Praesul Sanctae memoratus consecrat Aram
Luce quaterdena superauctus parcitur annus
Jam bene contritis annalis in octo diebus.
Hic Consolatrix requiescit Sancta Maria.

Da questo secondo tratto chiaramente è dimostro, che questa piccola chiesa non fu edificata ad onore di *santa Maria Consolatrice*, ma dall' avervisi seppellita la sorella del s. Vescovo *Annone*, morta in odore di santità, prese questo nome, benchè fosse stata fabbricata molto tempo prima ch' ella fosse; e dedicata alla Vergine Maria. In Gumppenberg sarebbevi forse confusione tra *Confortatrice* e *Consolatrice?*

Quindi non faranno le maraviglie i gentili lettori, se qui ò loro presentato per la prima volta la storia d'una delle Immagini miracolose di Maria, senza porvi in fronte il ritratto inciso come nelle altre. In mezzo a tante dubbiezze intorno al sito in cui il venerato tempietto ritrovasi, era ben difficile ch'io potessi determinarmi a far copiare alcuna Immagine della Madonna. Null'altro rifugio mi restava, che trarne il disegno dalle Immagini che incise si trovano nell' autore, e questa era la più sicura via a tormi d'impaccio. Ma invano la ricercai fra quelle, chè se trovata l'avessi, questa forse condotto mi avrebbe a scoprire anche l'Immagine originale ed il tempio. Il Gumppenberg non à l'Effigie di tutte le Madonne appartenenti alla sua storia, o perchè non le ebbe tutte stampate, o perchè andaron per-

dute. Egli è certo che non si lasciò intentato alcun mezzo onde poterle avere, scrivendo in tutte le maggiori Capitali in cui speravasi poterle ritrovare. Da città diverse me ne vennero quattro copie di piccolissimo formato; ma tutte erano incompiute, e di mille e dugento Immagini che sono dall' autore descritte esse non contenevano che le prime cento, e furono da tutti spedite come opera perfetta. L' avere osservato che in tutte queste copie io ricevetti sempre i primi volumi, e non mai un volume di salto, mi fece entrare in un ragionevole sospetto, che l' autore avesse bensì incominciato la grande Opera sua, in 48 libri divisa di piccolo formato, abbellendola del corredo delle Immagini, ma che poscia mancatigli i disegni, siasi posto a stamparla in un grosso volume in foglio, il quale pure è di-

venuto difficile e raro. Di qui conosceranno i signori Associati non poter io per alcun modo obbligarmi a dare l'incisione di tutte le Immagini, salvo che tale non v' abbia, che possedendo, o conoscendo altri che posseda l' edizione da me lungamente ricercata in vano, voglia, a maggior gloria di Maria, e dietro prontissimo pagamento spedirmela o darmene relativo avviso,

APPENDICE

AL

P. G. GUMPPENBERG

APPENDICE

del sacerdote

AGOSTINO ZANELLA

alle storie

delle immagini miracolose

di

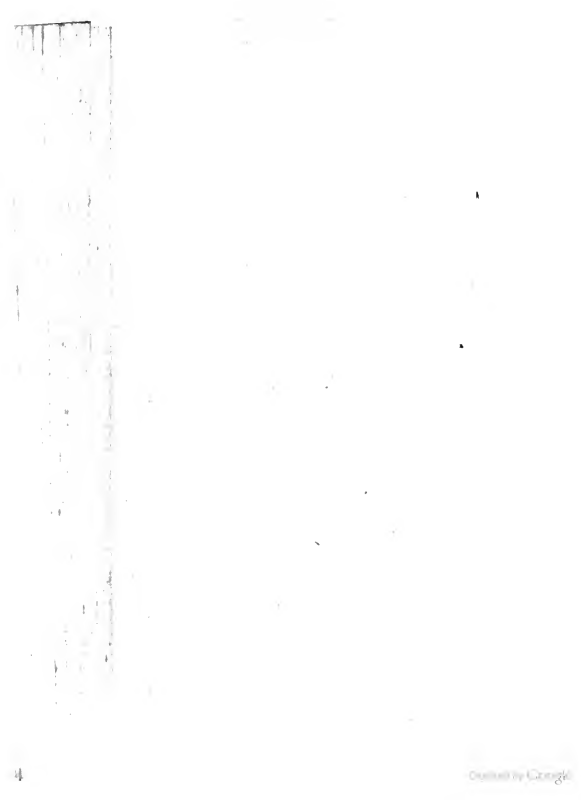
MARIA

DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E PROVINCIA

DI

VERONA

Misericordia tua, et gratia ubique prædicatur: DEUS operibus manuum tuarum benedixit.

Psalterium Marianum
Psal. 1. vers. 5.

Ovunque è predicata
Tua pietà e tuo favore:
Chè all'opre tue il SIGNORE
Un giorno benedì.

N.V

SALUS

MADONNA DELLA SALUTE

nella Chiesa di S. Eufemia di Verona

A.º Sorgato *dis. e inc.*

... è dopo molte altre antichis-
... la miracolosa Immagine della B.
V. Maria detta *della Salute*, che
pita in pietra si venerava nel sott...

MADONNA DELLA SALUTE

VI

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELLA SALUTE
che si venera nella chiesa di s. Eufemia in Verona.

Ella è sopra molte altre antichissima la miracolosa Immagine della B. V. Maria detta *della Salute*, che scolpita in pietra si venerava nel sotterra-

neo della chiesa parrocchiale di *s. Matteo Apostolo Concortine*, già fin dall' anno 1000 di nostra salute. L' anno poi 1105 fu donata da *Manfredo di s. Bonifacio* alla Badìa de' Monaci *Benedettini*, detta la *Pomposa di Ferrara*, al di sopra del qual sotterraneo, essendosi fabbricata una novella chiesa, continuava pure nella cripta accesissima la devozione alla Vergine *della Salute*; devozione che non venne mai meno, e principalmente per le innumerevoli grazie, e strepitosi miracoli a prò dei devoti operati; fra i quali la memoranda preservazione della suddetta parrocchia dal contagio del 1571, siccome per mezzo delle storie ci fu tramandato. La qual grazia fu pur rinnovata nella preservazione dal gran contagio nel 1630, oltre ad altre particolari senza numero; per cui tutti accorrevano al valevole patroci-

nio della Madonna *della Salute*, precipuamente ne' sommi disastri, e ne' gravi flagelli; poichè con fede invocata, infallibilmente provvedeva al bisogno dell' infelice. Di qui le larghissime offerte che incessantemente al di Lei altare si recavano, ed i voti che sovente vi si appendevano.

L' anno poi 1747 fu eretta nella medesima chiesa un' ara, per ivi trasportare la miracolosa Immagine, affinchè visitata fosse da' suoi devoti con maggiore comodità, e collocata a venerarsi in più decente modo, che non fosse in quel luogo basso ed oscuro, sul quale altare fu incisa la seguente iscrizione:

DEIPARAE VIRGINI
SALUTIS MATRI
EX ANGUSTA AC TENEBROSA AEDICULA
HIC HONORIFICENTIUS TRANSLATAE
UT DIGNITATI AC PIETATI
CONSULERETUR
HAEC ARA DICATA
ANNO MDCCXLVII.

Si celebrava la sua festa, nella domenica fra l' ottava della Presentazione di Maria al Tempio, preceduta da devotissimo triduo. Ma il giorno 21 aprile dell'anno 1807, essendo stata la suddetta chiesa soppressa, e concentrata nella parrocchia di santa *Eufemia*, fu solennemente l'Immagine di Maria in questa chiesa trasportata.

Di tutto ciò fanno sicura testimonianza le due iscrizioni che presentemente nelle due basi delle colonne dell' altare si leggono scolpite:

QUAE . A . TREVISOLIA . GENTE
PRIMUM . DICATA . FUERAS
FRANCISCO . SANCTO . ASISINATI
IMMUTATA . ORNATAQ . ARA
POSTHAC . ESTO . SACRA
DEIPARAE . VIRGINI . MARIAE
AB . SALUTE . NUNCUPATAE
PIGRUM . HOMINUM . CONLATO . AERE
ET . ADNUENTE . MAXIME
ANTONIO . GUARIENTIO
IN . ANTIQUA . IURA . SUCCESSO
TU . VIRGO . COELI . TERRAEQ . POTENS
SINGULIS . AETERNUM . PROSPICIAS

SIGNUM . MARIAE . DEIPARAE
AB . SALUTE . NUNCUPATAE
ANTIQUA . RELIGIONE . ET
VOTIS . EXCULTUM . AD . S.
MATTHAEI . APOSTOLI . OB
DEFENSAM . AB . EA . PLEBE
PESTILITATEM . ANNO . M . D .
LXX . I . HUC . EST . TRANSLA
TUM . ANNO . M . D . CCC . VII
EJUS . SOLEMNITATI . DOMI
NICA . DIES . PROXIMA . AB
FESTO . EJUSDEM . VIRGINIS
DEO . IN . TEMPLO . DEVOTAE
CONSTITUTA . EST

Fatto il solenne trasporto, quivi pure copiose furono le offerte, numeroso il concorso di coloro che a Lei ricorrevano, e caldissima la devozione che tuttavia nei dabbene si conserva, ed accresce. Nè è gran tempo che si vide quanto fosse valido il di Lei patrocinio, quando imperversando ovunque il Cholèra faceva orribili straggi anche tra noi. Fu in quel tempo esposta alla venerazione de' cittadini l' Immagine miracolosa di *Maria della Salute*, e si può dire che fosse interamente preservata quella parrocchia dal fiero morbo, poichè cinque sole persone da quel feroce male percosse morirono. Egli è per questo, che informati i Sommi Pontefici della pia devozione de' fedeli a questa Immagine, arricchirono de' preziosi tesori delle sacre Indulgenze la venerabile Compagnia del-

la Madonna *della Salute*, a cui nella chiesa parrocchiale di santa *Eufemia* le pie persone si ascrivono.

Dalla Storia delle Immagini miracolose del Dominio Veneto e dal parrocchiale archivio.

Quare fremuerunt inimici nostri: et adversum nos meditati sunt inania?

Psalterium Marianum
Psal. 2. vers. 1.

A che ver noi fremettero
Empie nemiche genti:
E felle meditarono
Insani sperimenti?

MADONNA DELLA PIETÀ

nella Chiesa di S. Eufemia di Verona

A. Sorgato dis. e inc.

VII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLA PIETA'

che si venera nella chiesa di s. Eufemia
in Verona.

—

Per servire a Dio nel silenzio e lungi dagli strepiti del mondo, conducendo eremitica vita, si ritirarono, sul principio del secolo nono, i due

santi uomini *Benigno e Caro*, in un solitario luogo presso a *Malcesine*, ameno paese della provincia di *Verona* in riva al lago di *Garda*. Ripieni di meriti agli occhi di Dio, volle manifestare l' Altissimo la loro virtù con illustre prodigio. Dovendosi nella città di *Verona* trasportare il beato corpo di s. *Zenone* Vescovo e martire, protettore di questa città, dall' umile chiesetta, in cui giaceva sepolto, alla maestosa Basilica fabbricata in suo onore e dedicata al suo nome, niuno de' Veronesi, da un certo ignoto religioso timore compresi, ardiva stender la mano a quel sacro Deposito. Perchè *Rotaldo* Vescovo di *Verona* fece venire in città i due santi eremiti, come soli riputati degni di toccare e recare altrove quelle beate Reliquie. Così fu. Trasportarono il corpo del santo protettore

al nuovo tempio, e poscia nella loro celletta sul lago di nuovo si ritirarono. Ora, è grido, che que' due piissimi uomini, per passare in religiosa occupazione tutto quel tempo che dall' orazione loro sopravanzava, con ingegnoso lavoro componessero di pannilini, che servito aveano all' incruento Sacrificio, un'Immagine di MARIA che addolorata sosteneva sulle ginocchia lo spento corpo del suo Unigenito. Pel corso di quattro secoli in circa ebbero in possesso questa venerabile Effigie, nel castello di *Montorio* presso alla città, i PP. *Agostiniani*; ed era dal popolo riverente, che vi accorreva a porgervi affettuose preghiere, in grande devozione tenuta. L'aveano riposta ed onorificamente la custodivano i Padri in una chiesa che essi nell' anno 1243 aveano nel castello istesso edificato col

titolo del lor fondatore s. *Agostino*: finchè chiamati gli *Agostiniani* a *Verona* dal Vescovo *Manfredo*, perchè la chiesa di s. *Eufemia* reggessero, la sacra Immagine nel 1262 portarono seco. I miracoli che sovente, ad intercessione di questa Vergine, a vantaggio de' veri devoti erano operati, accesero a devozione il popolo veronese per siffatta guisa, che con applauso universale dei cittadini fu l' ammirabile Immagine solennemente regalata d' un prezioso diadema dal R.mo Cap. dei Mons. Canonici della Cattedrale; della cui festiva celebrità rinnovasi la memoria ogni anno nella terza domenica di maggio.

Dalla Storia delle Immagini miracolose di MARIA *nel Dominio Veneto.*

Protegat nos dextera tua Mater Dei: ut acies terribilis confundens, et destruens eos.

Psalterium Marianum
Psal. 2. vers. 2.

Dal darci aita, o Vergine,
Tua destra non rifugga:
Come squadron terribile
Li sperda, li distrugga.

N.VII

MADONNA DEL PARADISO

nella Chiesa [illegible] S. Vitale in Verona

C. te Zorzato *dis.e inc.*

VIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL PARADISO

che si venera nella chiesa del Paradiso
in Verona.

Sì grande era la fama di santità di che godeva al decimo quinto secolo la Congregazione dell' Ordine dei *Servi* della B. V. Maria, che i Ve-

ronesi nell' anno 1470 assegnarono, a fabbricarvi un monastero pei detti PP., la chiesa di s. *Apollinare*, posta in un de' sobborghi, e con essa le vicine case che ad uso di spedale erano usate: il qual monastero, in segno di riverenza, alla Madre di Dio loro avvocata, quei abitanti chiamarono *Santa Maria del Paradiso*. Fu veramente breve il soggiorno ed il pacifico possesso che tennero i religiosi PP. di questo luogo; poichè la guerra della lega di *Cambray* i Veneti premendo, questi comandarono, che fossero immantinente rasi al suolo i sobborghi della città, perchè non avvenisse che forse non servissero di vantaggio di albergo e difesa agli stessi nemici. Però i RR. PP. *Servi* di Maria costretti furono nel 1515 a ritirarsi nella città, ove, soccorsi dalla pietà de' Fedeli, un nuovo con-

vento costrussero ed una novella chiesa, che, dal nome della prima smantellata e rasa al suolo, chiamarono parimenti *Santa Maria del Paradiso*. L' Immagine della Vergine sfolgorò in questo tempio novello di strepitosi miracoli, e per di Lei protezione fu la città di *Verona* da un pestifero morbo liberata, siccome ci riferiscono gli Annali de' *Servi* di Maria al t. 2, con queste parole. » Nell' anno 1629, » il giorno secondo di aprile, dopo » il mezzogiorno della terza festa di » Pasqua, a due preti in *Verona*, u- » no de' quali era dell' Ordine de' *Ser-* » *vi* e prete secolare il secondo, com- » parve una Immagine della Ver- » gine Beatissima, che stringevasi fra » le braccia il fanciulletto Gesu'. Non » fu appena il celeste prodigio divul- » gato, che il popolo corse in folla a » veder quella Immagine, e ad ado-

» rarla; e colle ginocchia piegate a
» terra innalzarle umilmente le de-
» vote sue preci, affinchè Ella si de-
» gnasse di impetrare da Dio, a sal-
» vamento della città, la liberazione
» dal fierissimo morbo pestifero, che
» la città disertava. Non comportò la
» Vergine che andasse vana la pre-
» ce del devoto, ed in sull' istante la
» orribile pestilenza da *Verona* sban-
» deggiò. In appresso poi non lascia-
» va la Vergine trascorrer giorno,
» che a pro di que' devoti, i quali
» a Lei ricorrevano, maraviglie con-
» tinuamente non operasse: e le pie-
» tose genti dal loro canto da viva
» fede e da fermissima speranza ani-
» mate, e coll' accorrere frequenti di-
» nanzi alla sacra Immagine, e col
» ravvivare la lor divozione, faceano
» violenza al pietoso cuor di Maria,
» per meritare da Lei sempre nuovi

» favori. Ed in fatto riconoscer può
» ognuno, se numerose fossero le gra-
» zie che quella Vergine al popolo
» accordava, solo che ponga mente
» ai voti ed alle dipinte tabelle che
» appese sono alle pareti della stes-
» sa chiesa, che montarono ad un nu-
» mero superiore in vero a qualun-
» que numero che pensar si potesse,
» per cui fu in appresso chiamata la
» *Madre delle Grazie.* »

Lo stesso abbiamo (cangiato però l'anno, che più esattamente vien fissato il 1630, cioè l'anno appresso) in *Lodovico Moscardo*, nel Libro XII della storia di *Verona*, il quale afferma, che una orribile pestilenza disertando questa città, comparve nella chiesa dell' Ordine dei *Servi* di MARIA, che chiamasi *del Paradiso*, il giorno secondo di aprile del 1630, un' Immagine della B. Vergine, la quale esposta al-

la venerazione dei popoli sfolgorò per grazie e beneficî, per cui essendosi raccolta dall' affluente popolo grossa somma di denaro, e ricchissimi doni, fu innalzato, a custodire la sacra Immagine, un magnifico altare.

Dalla Storia delle Immagini miracolose di Maria nel Dominio Veneto.

Venite ad eam qui laboratis, et tribulati estis: et dabit refrigerium animabus vestris.

Psalterium Marianum
Psal. 2, vers. 3.

A Lei l'afflitto accostisi,
A Lei l'affaticato:
Tosto sarà nell' anima
Da Lei riconfortato.

N.° VIII

MADONNA DELLA PIETÁ

una volta nella Chiesa di S. Procolo

A. Sorgato dis. e inc.

IX

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELLA PIETA'
una volta nella chiesa di s. Procolo ora nella chiesa di s. Zeno Maggiore.

Fin d'allora che l'antichissima chiesa di san Procolo era parrocchia, in somma venerazione tenevasi un' Immagine di Maria, detta la *Madonna*

della Pietade. Correa l'anno 1694, ed era nella veronese provincia un' orribile siccità. Fu esposta il giorno di s. Bartolommeo l' Immagine miracolosa per nove giorni in questa chiesa all'altar maggiore, sopra un eminente pallio, fornita di seta e di tappezzerie, e v'ebbe grandissimo concorso di gente divota da tutte le parti. Il medesimo avvenne a dì 22 aprile del 1706, e se ne ottenne sempre abbondantissima pioggia. Fu esposta tre giorni per impedire ai gravissimi danni, che al nostro territorio dalle armate alemanna e franzese derivavano, e fu sempre favorevole il di Lei patrocinio. Nel 1732 facea strage un morbo appiccatosi a' buoi, e poco appresso la siccità rovinava ancora le nostre campagne. Si fece una pubblica generale processione all' Immagine della *B. Vergine della Pietà* di questa chiesa, che con

magnifica pompa era ornata a spese della città, con tutte le arti e confraternite, unitovi il Clero regolare e secolare. Venne esposta la sacra Immagine sopra il maggiore altare, e vi accorreva frequentissimo il popolo a venerarla e ad intercedere la protezione di Maria. Fu così pronto il sovvenimento di Maria ai bisogni del popolo, che i registri del parrocchiale archivio ci riferiscono essersi cantato il solenne *Te Deum* di ringraziamento, da que' musici stessi che il giorno innanzi cantate aveano le litanie, in tuono di penitenza, domandando pietà al cielo. Nel 1737 a dì 21 giugno fu per un triduo la sacra Immagine alla comune venerazione esposta, per cessare le continue pioggie, le tempeste, ed il paventoso straripamento dell'*Adige*. Il medesimo avvenne poi negli anni 1745, e 1749.

Con decreto prefettiziò a dì 17 di aprile del 1806, epoca della concentrazione delle parrocchie, chiudevasi la chiesa di s. *Procolo*, e destinavasi a parrocchia la Basilica di s. *Zeno* maggiore. Fu allora che i parrocchiani, della sacra Immagine devotissimi, ebbero ricorso a Mons. Vic. Cap. *Ridolfi*, perchè il santo Simulacro trasportato fosse nella parrocchiale Basilica: e fu risposto che accordavasene il trasporto, purchè si facesse con solenne processione, siccome ogni anno i parrocchiani far soleano intorno alla contrada.

Fu ogni cosa pacificamente eseguita, intervenutovi anche il Municipio ed il Vicario Capitolare, e si vide in in parte stabilita la calma ne' pietosi parrocchiani quando se la videro esposta nella Basilica di s. *Zeno*. Ardevano di continuo diverse fiaccole di ce-

ra dinanzi all' altare riccamente adorno che Le era stato apparecchiato; ma allontanata la Vergine dalla sua antica sede, o piuttosto perchè si raffreddasse la fede nel popolo, fu meno larga de' suoi miracolosi benefizi, ed a poco a poco raro il concorso, e diminuita la devozione.

Dalla serie cronologica degli Arcipreti della chiesa plebana di s. Procolo.

Nota

L' incisione posta in principio di questa relazione è tratta da una antica stampa copiata dall' originale, che presenta tutto intero il disegno dell'altare consacrato a Maria. A' piedi della quale incisione è scritto:

LA PIETOSISSIMA MADONNA
DI S. PROCOLO IN VERONA.

In due intercolunni laterali all' effigie della Vergine vi sono le immagini di s. *Giuseppe* e di santa *Toscana.* Il primo è posto alla destra di Maria, cioè al lato del vangelo dell' altare, e sotto è scritto S. Gioseffo; dall' altro lato la seconda col nome S. Toscana.

Di sopra ávvi il monogramma di Gesu' Cristo, ed uno per parte due

angeli. Al di sopra della adorabile cifra fù scritto:

SOCIETAS NOMINIS JESU

e nell' ultima sommità dell' altare, vi è effigiato l' Eterno Padre sulle nubi colle braccia aperte.

Ai piedi poi di tutta l'incisione, di cui mi sono servito a trarre il presente disegno, era incisa la seguente iscrizione, la quale è nuovo argomento dell' essere stata questa Immagine assai miracolosa.

Al molto Ill.mo et Reuerend.mo Sig. et Patron Col.mo il sig. D. Paolo Brocchi *Protonotario Apostolico et Arciprete di* S. Procolo *di Verona.*

Per molte cagioni hò stimato conuenirsi a V. S. mol. Ill.re et R.ma che

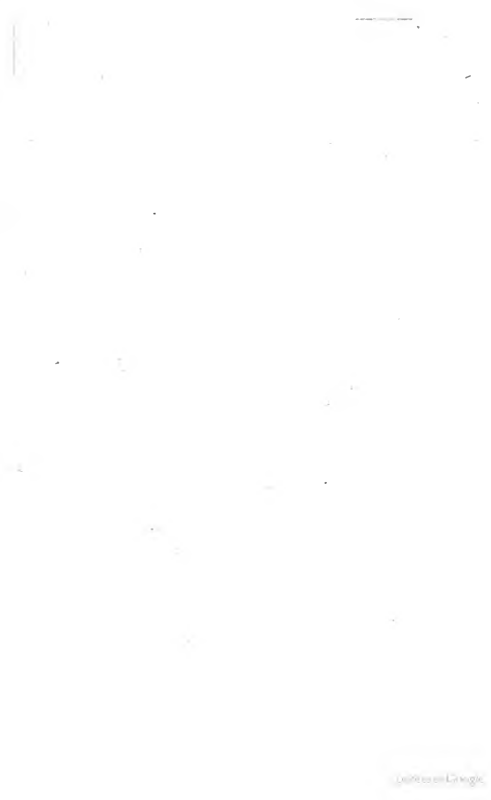
ad altri la presente dedicatione prima per hauer ella il grado di Arciprete nella chiesa doue questa Immagine è situata, poscia perchè nel tempo della grandiss.ma sicità di quest'anno per opera sua con grande applauso si fecce l'espositione di essa Imagine, onde se n'hebbe abbondantiss.ma e salutifera pioggia et anco per la diuotion singolare, ch'ella verso questa Imagine continuam.te dimostra. Quindi s'a lei conueniente e'l dono no sarà dunque disconueneuole ch'ella con tanta cortesia l'accetti, con quant'affetto gliel porgo, e con ogni riuerenza me le inchino.

Deuotiss.mo
S.r Alberto R.

Accedite ad eam in tentationibus vestris: et stabiliet vos serenitas vultus ejus.

Psalterium Marianum
Psal. 2. vers. 4.

Ognuno a Lei nei palpiti
Di tentazion s'appressi:
E fia che in cuor più stabili
Senta gli aiuti impressi.

N° IX

MADONNA DEL FRASSINO

ad un mi[illegible] Peschiera

A° Sergato ... *dis. e inc.*

MADONNA DEL FRASSINO

X

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DEL FRASSINO
nel territorio veronese, un miglio distante da Peschiera.

Era l' infelice *Italia*, e precipuamente la *Lombardia*, da spaventosi terremoti, da fierissime guerre, da insopportabile fame ed irreparabili pe-

stilenze già da più anni in mille modi oppressa, e crudelmente lacerata, quando la Regina del cielo a tanta miseria altamente commossa si volse a racconsolare i suoi devoti, e volle farsi conoscere in così calamitosi tempi loro unica e vera *Consolatrice*, onde avessero tutti con soave affetto a cantare: *Consolatrix afflictorum, ora pro nobis.* Ed era già il tempo in cui vestendosi del suo bel verde la terra, e di fioritissimo manto tutta ricoprendosi, facea di sè vaga mostra, producendo riboccanti al di fuori le interne ricchezze, e tutte di novelle frondi ornavansi le tenerelle piante, ed i robusti antichissimi alberi, quando nel mese consacrato a Maria, cioè nell'undecimo giorno di maggio del 1510, un contadino che stavasi alla campagna, nella contrada detta della *Pigna*, acconciando le viti, scôrse non mol-

to da sè lontano spaventosissima serpe d' immane grandezza. Fu quasi di gelo il contadino a quella vista, e poi rimase come privo di sensi: ma fattosi cuore, e gli occhi al cielo levando, ed alla Santissima Vergine sua avvocata di cui era tenerissimo devoto focosamente raccomandandosi, vide fra le verdeggianti frondi di un frassino la sacra Immagine di Lei: dinanzi alla quale genuflesso, ripreso fiato, e scacciato da sè ogni timore, anzi di celeste consolazione ripieno, rese le dovute grazie alla *Consolatrice degli afflitti*: poscia levatosi in piedi, non sapendo per alcun modo da quel venerabile Simulacro dipartirsi, fattosi ardito, al frassino si accostò, stese la mano, e la beata Immagine recandosi al seno, tutto giubilante la recò a casa sua; e fattala vedere a' suoi domestici, in una cassa

di legno la ripose rinchiudendola a chiave, poichè voleva egli solo essere il custode dell' acquistato tesoro.

Egli raccontò ogni cosa ad altri suoi famigliari, i quali tutti curiosi per la novità di tale avvenimento, con esso lui alla sua casa andarono per essere testimoni di veduta di quanto egli andava spacciando per vero. Il dabben uomo trasse fuori la chiave della cassa, che sempre portava indosso, la aperse e più non vide la carissima Immagine, ch' ei si credeva di conservare in sicurezza: perchè tutto turbato, co' suoi di casa a querelarsi incominciò, dolendosi forte che gliela avessero involata, e così toltogli ogni conforto. Ma riflettendo che egli avea ritrovato la cassa, siccome prima, rinchiusa, e che egli solo tenuta aveva la chiave, da varî pensieri era agitato, ed entrò in mille sospetti; finchè

avvisandosi non forse, a manifestare maggiormente le sue grandezze, la Beatissima Vergine fosse al suo frassino ritornata, volò tosto colà, e quivi la vide, qui la trovò, qui la riconobbe; e perciò, più che mai allegro d' avere novellamente rinvenuta la sua Regina, si gettò a' suoi piedi, e con affettuosa devozione e colla maggiore tenerezza ed espansione del cuor suo adoratala, riputandosi indegno di custodire presso di sè così prezioso oggetto, nè avendo più ardire di stender la rozza sua mano per levarla di là, si recò tosto in Peschiera a farne consapevole del fatto Monsignor D. *Antonio Cornacchi*, allora Arciprete di questa fortezza. Questi al racconto di sì gran novità stupefatto, subito ne diede relazione agli spettabili signori, Sindaco e Consiglieri e tutti insieme dal medesimo contadino accompagna-

ti, si condussero là, ove stava la sacra reliquia, per vedere se in fatto era vero, quanto il contadino aveva narrato.

Pervenuti al luogo, scopersero in nobilissima attitudine sul verdeggiante frassino riposta la Vergine, che sosteneva sopra il destro braccio il caro Figliuolo. La statua era piccola di forma, dell' altezza circa di un palmo, la quale tuttora sopra il medesimo frassino nel suo altare si conserva: nè per quanta diligenza si usasse, fu mai potuto riconoscersi allora di qual materia fosse composta.

Non appena ebbero quei signori, tributato alla Madre di Dio gli ossequi del loro cuore, ed ebbero orato alquanto, che tornati alla fortezza pregarono che tutte si sonassero a festa le campane dei contorni in segno di straordinaria allegrezza, e con

una solenne processione si levasse di là il prezioso tesoro, e si portasse in alcuna chiesa della parrocchia. Così fu fatto. La processione riuscì magnifica e devota oltre l'usato, durante la quale cantavano i fedeli inni di gloria e sacre preghiere; e, con gran riverenza e religioso rispetto, portatala in *Peschiera*, nella chiesa della *Disciplina* in un luogo appartato la riposero, essendo questo con chiavi gelosamente guardato e custodito.

Ma furon vani i desiderî de' pii fedeli che voleano altrove quel celeste Simulacro trasportare. Quel frassino era la stanza che la gran Donna aveasi apparecchiato, ed in quello volea rimanere: però senza che si aprisse quel luogo in che custodita era, ritornò al sito di prima: del che avvedutosi, e dolente il Reggitore di quella chiesa, credendo che fossegli stato involato il ca-

ro deposito, corse tosto a darne contezza agli altri, che, dal primo avvenimento ammaestrati, la ritrovarono tosto sopra del frassino stesso.

Divulgatasi in breve la fama di sì grande prodigio, correva da ogni parte il popolo in folla, recandovi a larga mano grandissime offerte, ad amministrare le quali furono dalla spettabile Comunità elette quattro persone le più atte a tener conto di queste limosine, che furono i Magnifici *Alberto Federici*, *Antonio Pozzolongo*, *Simone*, e *Bartolommeo Broglia*, acciocchè con esse fosse quivi fabbricata una chiesa in onor di Maria, ed a custodia dell'inapprezzabile Simulacro: e fu appunto ai 12 di settembre del 1510 incominciata la fabbrica, ed in brevissimo tempo al desiderato termine condotta e data in custodia ai RR. Padri *Serviti*; ed in appresso ai 18 di giu-

gno del 1514 fu in pubblico Consiglio decretato, essendovi 85 voti in favore ed un solo contrario, che questo tempio alla Serafica Religione dei *Minori Osservanti* si consegnasse: la quale, ottenuto il consenso della spettabile Comunità e dell' Eminentissimo e Reverendissimo *Marco Cornaro* Vescovo di *Verona*, supplicò la Santità di Papa Leon X perchè volesse accordare che fosse quivi altresì fabbricato un convento di quella Religione, affinchè la sacra reliquia si guardasse e conservata fosse col maggiore decoro che Le si conveniva. Concesse Sua Santità quanto per quella supplica era implorato; e dietro autentico Breve del 14 gennaio 1518, e colle numerose limosine che da' fedeli erano offerte, fu il convento dai fondamenti costrutto.

E, se questa religiosa Serafica Fa-

miglia non è più colà (perchè le fierissime tempeste che la presente calma precedettero avendola sommersa con tutte le altre la ridussero a miserando naufragio) giacchè adesso, tranquillato il mare, essa si vede qua e là rapidamente risorgere e più gloriosa che prima, facciamo voti perchè ella sia rimessa, siccome in altri luoghi, così anche quivi ad abitare la sua abbandonata antica solitudine presso a *Peschiera*, ed a custodire il venerato Santuario ove la Regina del cielo vuole dalla fortunata pianta del campo, come da magnifico trono, concedere continuamente ai fedeli udienza, e dispensare i sospirati favori.

Il concorso del popolo vi fu sempre grande, ed innumerevoli eran le grazie che la Vergine da quell' albero dispensava. Pure non mancò il demonio di adoperarsi in varie astutis-

sime guise per isturbare questo concorso, e distrarre l' animo de' fedeli dalla devozione a MARIA: ma furono sempre vani gli sforzi dell'avversario, chè durò sempre ferma la devozione a quel Santuario, ed infinite furon sempre le grazie ed i favori che per Lei eran concessi; come ognuno può argomentare dalle tavolette e dai voti che appesi sono entro alla chiesa, a perpetua testimonianza della protezion della Vergine verso quei tutti che di vero cuore a Lei ricorrono.

Ricorra dunque ognuno a questa Madre di grazie, e di vero cuore e viva fede a Lei nelle sue avversità si raccomandi; chè se i predetti furono esauditi, neppur esso partirà defraudato, e tutti salutandola con quell'inno che solevasi nella sua chiesa cantare diciamole:

INNO (1)

Ave grata (2) *lux dierum,*
Ave gemma mulierum,
Quæ lactasti Regem verum (3)
Genitorem Filia.

Dele culpas, o MARIA,
Placa Natum prece pia,
Quia per Te patebit via (4)
Ad regna Cælestia.

VERSIONE

Ah salve, o amabile
Dì di Sionne,
E gemma splendida
In fra le donne,
Che da Te Vergine
Latte succhionne
Il vero Re.

Scancella i debiti,
Dolce Maria,
Mitiga il Figlio
Con prece pia,
E per Te schiudasi
Sicura via
Verso del ciel.

Munda peccatis fœdatum,
Fove, sana sauciatum,
Et illustra tenebratum,
Mea solvens vincula.

Me confirma vacillantem,
Me conserva Te laudantem,
Tandemque perduc lætantem
Ad æterna gaudia. Amen.

Dalla Storia della chiesa e del convento del Frassino presso Peschiera.

Mi togli il crimine
Che m' á bruttato,
Mi scalda, sanami
Chè son piagato,
Pietosa illumina
L'intenebrato,
Scioglimi il cor.

Deh mi fortifica
Fiacco e tremante!
Deh Tu conservami
Che son lodante!
Al fin conducimi
Lieto, esultante
Teco a gioir.

ANNOTAZIONI

(1) Nel riportare questo Inno, tratto dalla Storia della Madonna del Frassino, stampata a Modena 1822, per conservarvi il ritmo conveniente, mi parve ben fatto cangiare qualche parola che forse fu errata nello stamparlo.

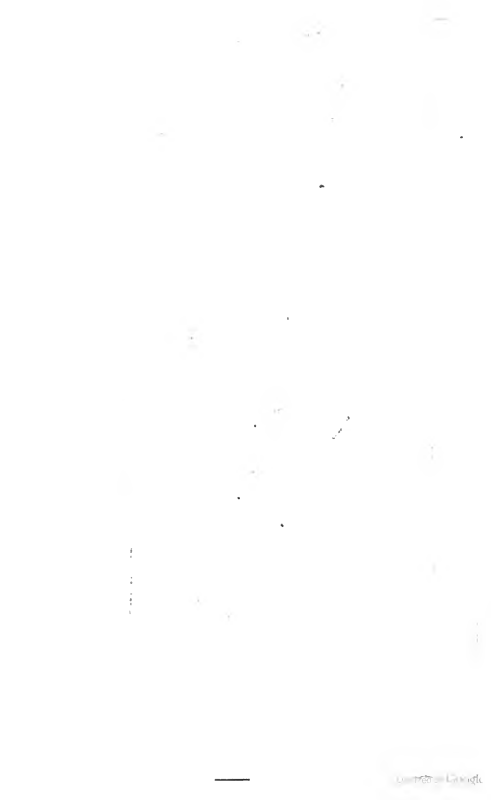
(2) Nella Storia diceva *Ave gratia.*

(3) E qui diceva *Regem regum*, ma così mancava la rima, che veggo conservata nelle altre strofe.

(4) Nell'Inno diceva *patet vi i*, formando un verso più breve degli altri.

Benedicite illam in toto corde vestro:
misericordia enim illius plena est terra.

Psalterium Marianum
Psal 2. vers. 5.

A Lei nel vostro gaudio
Sinceri benedite:
Colma la terra mostrasi
Di sue pietà infinite.

N.° X

MADONNA DI BARDOLINO

sotto ai portici dei March: Gianfilippi

A. Sorgato *dis. e inc.*

XI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI BARDOLINO

nella piazza
sotto ai porticali Gianfilippi.

È *Bardolino* amenissimo paese in riva al nostro *Benaco*, innanzi alla cui maggior chiesa una lunga piazza mette fino al porto che è di ricet-

to alle barche ed a' battelli de' passeggeri, e de' pescatori, che vi sono numerosissimi. Là ove la piazza mette nel lago, rimpetto alla magione antichissima del Nobile *Filippo Alessandro de' Gianfilippi*, avvi, sotto un antichissimo porticale, una immagine di Maria in somma venerazione a motivo delle innumerevoli grazie che ai devoti chiedenti da Lei si concedono. Apparteneva una volta quel portico ai Nobili *Firmi*, signori in *Bardolino*, e già da tre secoli è venuto in proprietà de' signori *Marchesi Gianfilippi*, nella famiglia de' quali entrò sposa, circa alla metà del secolo XVI, una delle tre sorelle dei *Firmi*, ultime superstiti di quella grande famiglia. Già *ab immemorabili* fu dunque venerata, e devotamente si venera tuttavia, quell'immagine della Vergine lattante il Divin Pargolo nostro Salvatore. L' illustre

famiglia *Gianfilippi* tenne sempre in venerazione grandissima ed onorò la sua speciale *Proteggitrice* e *Consolatrice* in quella santa Effigie che viene onorata da tutto il paese, e da' paesani altresì delle vicine contrade.

Se *ab antico* in peculiar modo veneravasi questa Immagine, lo divenne senza alcun dubbio infinitamente più dopo che nella pestilenza del 1630 fu a que'devoti paesani scudo ammirabile e pietoso contro la ferocità del malore. Si mostrarono allora la Nob. Famiglia ed il Comune riconoscenti alla protezione che ricevettero da Maria per quella benedetta Immagine: protezione che veduto abbiamo rinnovarsi a' dì nostri, quando il terribile flagello del Cholèra disertava, come le altre, anche la nostra Provincia; e già voluto avrebbero i *Gianfilippi* fin dall'epoca del primo disertamento rin-

serrarla in decorosa edicola votiva, della quale poste aveano anche le fondamenta; ma ne furono impediti dal Reverendis. Parroco *Domenico Castelli*, che divietava quella fabbrica che avrebbe offeso i parrocchiali diritti. Non potendo per questo i *Gianfilippi* innalzare la desiderata cappella, abbellirono in vece di vaghi e solidi ornamenti la dipintura, chiudendola di marmi tutto all'intorno, e di sacri arredi adornandola, la difesero nella parte dinanzi per mezzo d'una artificiosa e nobile grata di ferro di elegante disegno, in ogni tempo, ed anche presentemente, i convenienti arredi e le cere e le lampade orrevolmente mantenendovi.

Tutti quei del paese non solo, ma quelli altresì che appositamente vengono dai contadi vicini, si recano dinanzi alla cara Immagine con vivissima e sempre rinascente devozione ad innal-

zarvi le loro fervide preci, ad esporvi i loro bisogni, a domandar grazie, ad appender voti, a portarvi olio con cui nutrire la lampada marittima ad istrafori che vi arde dinanzi; e pubbliche preci vi sono spesso cantate, e non di rado nelle oscure e procellose bufere, quando mugge convulso il lago ed è ottenebrato il cielo, chi traversa la lunga piazza è tratto da pietosa commozione ad orare sotto quel portico, dove splende la consolante luce di quella devota lampada marina; e di rado avviene che tale a pregar colà soletto si ritrovi, che non siavi anzi alcun altro dabben Cristiano che sè e la sua famiglia alla Madre delle misericordie umile e confidente raccomandi.

Io son d'avviso non esser uopo di argomenti, a provare che tutto questo sia vero, poichè non è tanto lungi da noi questo ameno paese, che non pos-

siamo ognuno assicurarcene col fatto. Per cotal modo fu tenuta sempre in grandissima venerazione quella Vergine, e tutti quei di colà ci ripetono il medesimo, e ne abbiamo anche testimonianze rese di pubblico diritto colla stampa. Fra le altre quella del nostro chiarissimo e celebrato concittadino *Cesare Betteloni*, il quale in un suo opuscoletto intitolato: *Stanze alla Vergine Maria* (Tip. Libanti 1830) cantava così:

Sotto rustico portico una bruna
Siede Effigie a Te sacra, all'acque in riva,
Nel cui cospetto, il sol splenda o la luna,
Arde una lampa di perenne oliva;
Non è barchetta in torbida fortuna,
O in tenebra mortal di scorta priva,
Che non ricorra a Lei, fulgida stella,
Fra cieca nebbia o in subita procella.

E nel suo poemetto in ottava rima *Il Lago di Garda* (stampato a Milano

1834) al Canto I ottava 56 del florido *Bardolino, ridente occhio del lago*, cantando, di sè dice, come egli fin da fanciulletto, stato era avvezzo al cadere del giorno a salutare quella devota Immagine, siccome gli altri pure facevano:

Quante dolci memorie in cor mi scende
  Caramente a svegliar la squilla pia,
  Quando la sera rendere s'intende
  Il saluto alla Vergine Maria,
  La cui divina immagine dipende
  Rozzamente (*) dipinta in sulla via;
  E tremolo rischiara la materna
  Faccia il raggio di povera lucerna!
Qui fanciulletto della squilla ai tocchi
  Lei donna salutai del Paradiso,

(*) *Il poeta usò questa espressione forse a deplorare il mal governo che fu fatto di questa Immagine, che, lavoro essendo a tempera di maestro pennello, fu poscia rinnovata in più luoghi ad olio da male esperto nell'arte, ed intollerabilmente sconciata.*

E al lume incerto mi parea che gli occhi
Nella preghiera mia movesse e il viso;
E il Pargolo che tiene in sui ginocchi
Mi sorridesse un suo divin sorriso,
E a sè pur m'accennasse d'accostarmi,
Quasi avesse desio d'accarezzarmi.

Questa sacra dipintura è a tempera, e fu lodevolissima opera di pittore veronese del sec. XVI, e forse di *Domenico Brusasorzi;* ma egli non è gran tempo passato che, di qualche ristoro abbisognando, fu ad olio qua e là ritoccata. Il superiore ornamento di marmo apparisce lavoro di due tempi diversi, cioè del 1500 e del 1600, alla quale epoca sembra potersi altresì riferire il vago lavoro della grata di ferro.

Lo stabilire questa dipintura al sec. XVI non abbrevia per nulla affatto il corso del tempo pel quale fu la venerabile Immagine devotamente onora-

ta, che abbiamo di sopra detto *ab immemorabili* in *Bardolino*. Siccome la sacra Effigie è presentata in attitudine di allattare il Figliuoletto divino, nel qual modo solevano spesso rappresentarla gli antichissimi dipintori, e non così quelli del 1500; perciò è fondata opinione, come naturalmente argomentare si deve, che nel 1500 la Famiglia *Firmi*, oppure alcuni de' suoi successori, essendo guasta e presso che in totale rovina una vetustissima e celebrata immagine della Madonna lattante, un'altra nel medesimo sito ristorata e nella stessa attitudine facessero dipingere, commettendone il lavoro ad un principale maestro dell' arte; conservando per questo modo e tramandando alla più tarda cristiana posterità una preziosissima ed ereditaria devozione a Maria.

Niuno v'á al certo che numerare pos-

sa i molti prodigi per questa sacra Immagine operati, chè furono in ogni secolo numerosissimi. Giova per altro ricordare, siccome il paese tuttavia afferma, ed assene relativa tavola dipinta appesa alla grata dinanzi alla Vergine, che caduto dal terzo piano della casa *Gianfilippi* il Marchesino *Felice* nell' età di sett'anni, invocato l'aiuto della Vergine Maria, rimase perfettamente illeso da ogni ammaccatura o percossa. Gli infiniti altri può ognuno argomentare dalle tavolette che appese sono tutto all'intorno di questa *Madre dei necessitosi.* Quindi se i nobilissimi *Gianfilippi* risguardarono Maria e la venerarono siccome fida custode e potentissima proteggitrice della loro Famiglia, n'aveano ben donde; ed ogni ragione á quel fortunatissimo paese d' esser geloso d' una Immagine sì cara, poichè per essa degnasi la Re-

gina del cielo largheggiare cotanto de' suoi favori.

Per ciò appunto quei fiori che dalle devote persone si offrono a MARIA, e si pongono ad onore di Lei dinanzi all' Immagine sua, vengono il più delle volte portati via dalle madri che avendo figli malati qui traggono a raccomandarli alla *Salute degli infermi:* perchè la costante esperienza à loro chiaramente dimostro, che ponendoli fra le fasce dei loro bambini essi risanano dai loro mali, e sono dai pericoli difesi. Raccomandati a questa *Madre di pietà* sono posti i pargoli in sicurezza.

Questo pensiero e l'aspetto e l'attitudine della venerata Effigie di MARIA inspirarono al Sig. *Girolamo Canestrari* marito della nob. Signora *Gianfilippi* il seguente affettuoso e devoto sonetto, pubblicato da lui, ponendo

sotto alla protezione di Maria un appena natogli figliuolino.

O venerata in ripa all' acque chiare
Vergin Madre, cui plora e s'accomanda
Mia dolce sposa, e da nutrir ti manda
La traforata lampana del mare!

Supplice io t'offro sul votivo altare
Il mio bambin, cui questa amena landa
D'olivi e gelsi e vigne s'inghirlanda,
E del nato signor contenta pare.

Propizia al bambinetto anche t'implora,
Fra gli Angioletti onde Regina sei,
Il fratellin rapito in sua prim'ora.

Serbane, o Diva, i cari giorni, e quei
Che non visse il fratel v'aggiungi; e ancora
Prolunga il viver suo cogli anni miei.

Bardolino 20 dicemb. 1830.

A troppo giusta ragione adunque è onorata questa Immagine anche annualmente da parrocchiali processioni, con grandissimo concorso di devoti tanto nel terminar il mese consacrato a Maria quanto anche nel venerdì san-

to, in cui si canta flebilmente innanzi a Lei il pietoso inno *Stabat Mater;* perchè, s'Ella si è sempre mostrata per questo paese tenera Madre degli indigenti, è troppo giusto che riconoscente il paese si rechi pubblicamente dinanzi a Lei a renderle de' suoi continuati benefizi i dovuti ringraziamenti.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano dentro e fuori
DI VERONA
delle quali si ànno poche memorie.

Nella Città.

LA MADONNA DELLA GHIAIA

detta della Giara
ora nella chiesa di s. Nicolò.

La chiesa di s. MARIA della *Ghiaia*, detta così dal terreno arenoso in cui è fabbricata, fu prima posseduta dai Monachi *Umiliati*, l' Ordine de' quali

essendosi già soppresso in Verona, venne occupata dai *Chierici Regolari*; de' quali uno, il Padre *Luigi Novarino*, uomo per pietà e per dottrina ad ogni altro del suo convento di gran lunga superiore e distintissimo, affinchè in quel tempio la devozione alla gran Vergine titolare vie più si accendesse, fece edificare da un lato della chiesa istessa una cappella, della medesima forma e grandezza della santa Casa di *Nazaret*, ed ivi medesimo, per opera di peritissimo scultore, formar fece un Simulacro eguale affatto a quello che nel celebre tempio di *Loreto* si venera da'fedeli. Essendo per tanto la sacra Effigie decorosamente collocata nella appena costrutta cappella, il giorno 25 di marzo del 1648, con applauso universale dei cittadini veronesi, cominciò tosto a sfolgorare per benefizi e per grazie ai supplicanti largamente

dispensate; le quali cose tutte a notizia del Capitolo dei Canonici del Vaticano pervenute, fu per suo decreto di corone d'oro regalato il Simulacro della Vergine e del divino Infante (le quali per annuo legato del Conte *Alessandro Sforza* di *Piacenza* destinate erano a questo pio uso) ai 3 di dicembre del 1709. Chiusa in seguito questa chiesa e quest' Ordine, fu atterrata la devota cappella, i cui sassi e le pietre, portatevi da nubili donzelle, servirono in appresso a costruire la cappella della Madonna *Lauretana* che si venera nella chiesa della SS. Trinità, eseguita sullo stesso modello di quella di Loreto: e l'Immagine in vece fu posta in un altare della chiesa di s. *Nicolò* ed in appresso in una somigliante cappella, ma non delle stesse misure, che a lato di questa medesima chiesa si fece fabbricare.

LA MADONNA DEL SS. ROSARIO
nella chiesa di s. Anastasia
fu de' PP. Predicatori.

La città di *Verona* ebbe bene a provare benefica alla salute dell'intera popolazione la Vergine Maria del SS. Rosario che adorasi nella chiesa di santa *Anastasia*, la quale fu portata circa l'anno 1340 nella medesima chiesa, in segno di devoto omaggio, da *Taddea Carrarese*, moglie di *Martino II. Scaligero* Principe di *Verona*. A questa veneratissima Immagine, la quale rappresenta la Vergine che stringe dolcemente fra le braccia il suo Gesu' posta in mezzo a' santi *Domenico* e *Pietro Martire*, accorreva piangendo e recandovi i suoi voti il popolo veronese nel 1630 da crudele morbo di pestilenza afflitto e distrutto: e per l'in-

tercessione di Lei, essendo stata la città dal fiero morbo liberata, fu promesso e stabilito con voto di visitare con pubblica processione ogni anno e di offerire alcun dono a quella veneranda Immagine, che per molti e straordinari prodigi era divenuta celebre e maravigliosa.

Dalla Storia delle Immagini miracolose del Dominio Veneto.

LA MADONNINA DI CAMPOFIORE

che si venera in una chiesetta
in Campo Marzo.

D'un'epoca ben più recente è l'Immagine, la quale nel luogo che chiamasi *Campo Marzo*, nella esterna facciata d'una casa, era dipinta, essendo-

ne già dalle piogge dilavati i colori. Fu questa Immagine al finire del secolo decimo settimo per miracoli assai distinta: per lo che *Pompeo Donati* cittadin bergamasco, a cui per diritto quella parete col fondo apparteneva, si diè cura affinchè con più devoto culto l'Immagine fosse venerata; e volle però che vi si costruisse una piccola chiesa, nella quale più decentemente fosse custodita, ottenendo anche che vi si celebrasse quotidianamente la Messa.

Quindi l'anno 1709 dal Principe, e l'anno 1710 dall'Abate di s. *Nazàro* (chiesa parrocchiale nel cui recinto è posta questa Immagine miracolosa) avendone ottenuta la permissione, di limosine raccoltesi e del suo proprio denaro fece la chiesetta edificare, l'anno 1712 la detta Immagine in essa trasportando, e facendo segnare per memoria il sito ove prima giacea.

Il giorno del s. Nome di Maria vi si fa ancora solenne funzione. Il Ducale e l'Abazial decreto ragion mi pare non dovèrsi quivi tralasciare di riferire, poichè aggiungono forza alla verità storica di quanto ó detto.

Joannes Cornelio Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis, et singulis Repræsentantibus nostris, et præsertim Rectoribus Veronæ, eorumque Ministris præsentibus, et futuris, ad quos istæ nostræ pervenerint, et earum executio spectat, vel spectare poterit etc. Significamus hodie in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti Videlicet etc. Che in ordine a quanto rappresentano nelle pontuali informazioni ora lette li Consultori nostri in jure sopra la supplica di Pompeo Donati, sia permesso al medesimo previe le solite licenze Ecclesiastiche di poter erigere negli Or-

ti di sua ragione esistenti nel confine di Campo Marzo della Città di Verona, dove esiste dipinta sopra muro d'una casa rovinata l'immagine miracolosa della Beata Vergine una Chiesola di longhezza di pertiche sei, e di larghezza quattro e mezza per celebrarvi la sola Santa Messa senza pregiudizio della Parrocchiale; dovendo il fondo sempre restar alla condizione Laica. Quare Auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis, ut ita exequi faciatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 22 *Februarii Indict. III.* 1709.

Agostino Gadaldino Segr.

REVERENDISS. PADRE ABBATE

DE' SS. NAZARO, ET CELSO

DELLA CITTÀ DI VERONA.

Havendo io Pompeo Donato servo umilissimo di V. P. Reverendissima ot-

tenuta Ducale del Serenissimo Prencipe sotto il giorno 22 *Febraro prossimo passato di poter erigere, negli orti di mia ragione posti in Campo Marzo entro li limiti della di lei Parrocchia, una chiesola ad onore della B. V. per celebrarvi la sola Santa Messa, senza pregiuditio del* jus *Parrocchiale, perciò la supplico del di lei assenso per l'esecuzione di detta Ducale senza alcun minimo pregiuditio del* jus *Parrocchiale, che della Grazia etc.*

Fu presentata li 24 *maggio* 1710.

Visa supplicatione retroscripta eamdem admisit, si, et in quantum etc., ipsique Domino Pompejo de Donatis licentiam benigne concessit construendi Ecclesiam, sive Oratorium in hortis propriis existentibus in Campo Martio intra limites hujus Parochialis Sanc-

18

torum Nazarii, et Celsi in honorem B.M.V. pro celebranda Missa tantum juxta tenorem facultatis a Serenissimo Principe impetratæ, pro ut ex Ducalibus literis diei 22 *Februarii proximæ elapsi, et prædictam licentiam concessit sine ullo vel minimo prejuditio* juris *Parochialis, sed in omnibus, et per omnia, pro ut disponunt Constitutiones tam Gibertinæ tit.* 2 *cap.* 38 *quam Pisanæ die* 9 *Martii* 1675 *in Diœcesana Synodo promulgatæ tit. de Jurisdictionibus Parochialibus, quibus semper relatio habeatur etc. nec aliter, nec alio modo etc. et ita etc.*

Dat. Patavii in Monasterio Divæ Justinæ in Ædibus Hospitum hac die 27. *Mensis Maii Anno* 1710.

D. Aloysius Sylvaticus a Padua Abbas Ss. Nazarii, et Celsi Veronæ.

D. Ferdinandus a Venetiis Cancellarius de Mandato.

Dalla Storia delle Immagini miracolose del Dominio Veneto; e dalle Notizie storiche delle chiese di Verona di Giambatista Biancolini.

LA MADONNA DEL TERRAPIENO

volgarmente detta
la Madonnina del Terragio.

È parimente illustre e per maraviglie operate celebratissima la Madonna che chiamasi comunemente del *Terragio* la quale fu anticamente dipinta sopra la parete di una torricella, presso alla porta di s. Gregorio, (*) che

(*) Si vede ancora, nelle mura esterne della città, la forma d'una porta che anticamente era aperta, ed era detta, *la porta di s. Gregorio.*

già da gran tempo è chiusa. Essendo questa Immagine per miracoli distinta, eccitò nei fedeli tal devozione, che nel profondo di questa torre Le fu un'adorna cappella edificata, alla quale per una scala di molti gradini si discende. In essa vi esercitavano anticamente le loro pratiche religiose alcune devote persone, riunite in pia Congregazione instituita ad onore della gran Vergine Madre di Dio.

Dalla Storia delle Immagini miracolose del Dominio Veneto.

Nel Territorio.

LA MADONNA DI DOSSOBON

a quattro miglia da Verona.

Corre voce che da principio questa Immagine fosse in *Verona* in luo-

go ignobile e vilissimo dimenticata; e che poscia, tratta di là, fosse posta sopra di un carro tirato da due buoi, per condurla in un paese poco lungi dalla città che è detto di s. *Lucia*, onde esporla sopra di un capitello che eravi espressamente costrutto. Come furono i buoi colà pervenuti ricusarono di arrestarsi; ma in vece datisi a correre velocemente, vincendo la loro tarda natura, solo allora si fermarono che furono giunti al luogo ove ora trovasi edificato il Santuario. Qui veramente erasi da prima fabbricato solo un capitello, ma la fama dei miracoli, e le limosine, che i divoti a questa Immagine offerivano, furono bastanti a fabbricarle un tempietto, che fu poscia dal possessore del fondo ampliato e adorno.

Altre notizie di questo Santuario ó potuto raccogliere, che sono maraviglio-

se assai, tanto sulla sua origine quanto sulla celebrità de' suoi miracoli: ma siccome si appoggiano tutte alle asserzioni delle devote persone, perciò io rifiutai di pubblicarle colle stampe. Questo per altro parrebbe miracolo, che nel fabbricare la chiesa, la quale serve di custodia alla sacra Immagine di Maria, scaturì dalla sabbia una fonte di limpidissima acqua che avea virtù di sanare da ogni malore. Il signor di quel fondo, riflettendo alla quantità numerosa di gente che alla fonte moveva onde attingere di quella salutifera acqua, pose colà un custode perchè l'acqua dispensasse chiusa in alcune boccette, vendendola a caro prezzo; e quanto di danaro da quella vendita ricavava tanto riteneva a proprio vantaggio: di che ne avvenne che la fonte in breve inaridì.

Questo fatto raccolsi da persone an-

cora viventi, e che ne furono testimonì di veduta, le quali pure mi assicurarono d'essersi conservato per molti anni un quadro che rappresentava la sacra Immagine tratta a galoppo da' buoi, il quale fu poi distrutto nelle terribili vicende della ultima guerra, e con esso pure incenerite furono a carra le grucce e le tavolette che a ricordare le ricevute grazie erano appese alle pareti del tempio. Per altro essendomi recato colà io stesso a venerare quella prodigiosa Immagine nel presente mese di marzo (1840), poichè si celebra con grande solennità la memoria centenaria, ò potuto, per quanto la folla dei devoti mel'permetteva, numerare fino a settanta tre le nuove tavolette di grazie in questi ultimi anni ricevute, ed almeno cinquanta grucce. Senza parlare della presente solennità che straordinariamente si ce-

lebra, la devozione vi è tuttavia grandissima nei contadini de' vicini paesi non meno che dei lontani; poichè per fino gli abitanti della riviera del lago di *Garda* vi vengono spesso: ma precipuamente ne' giorni per questo Santuario solenni, cioè a' 25 di marzo ed 8 di settembre come pure nella seconda e terza delle feste di Pasqua, vi accorrono in folla.

LA MADONNA DI MONTORIO

a tre miglia da Verona.

Essendo già stabilito il nuovo convento in *Verona* pei RR. PP. *Serviti*, col titolo di *s. Maria del Paradiso*, furono assegnati anche a mantenimento di que' Padri alcuni fondi, nei quali era una chiesetta campestre edificata ad onor di Maria in un villaggio che chia-

masi *Montorio*. È propriamente *Montorio* piccola terra a tre miglia da *Verona*, in cui avvi un castello posto sopra amena e deliziosa collina. Elesse la Vergine questo luogo, donde mostrare al popolo veronese con nuovi argomenti la sua protezione nell'an. 1711, quando per tutta quasi l'*Italia* una gravissima pestilenza appicatasi a'buoi, privava gli uomini del maggiore aiuto ne' loro lavori e di un principale alimento. A cessare adunque il flagello del Signore adirato que' PP. *Serviti*, in devota processione, alla chiesetta della Madonna recandosi, con acceso cuore e fervide supplicazioni il patrocinio invocarono della gran Madre di Dio, onde preservare gli animali dall'inesorabile morbo. Dal loro esempio animati i vicini paesani in folla a quella pia pratica di religione si unirono, devotamente per otto giorni continui quella Vergine pre-

gando, la cui miracolosa Immagine, in atto di recare l' Infante Gesu' sulle braccia, in quell' oratorio si venerava. E tanto fervorose furono le orazioni che al celeste trono coloro innalzarono, perchè la gran Madre di Dio si degnasse d'interporre la sua intercessione a fugare una strage che quasi improvvisamente rapiva animali cotanto utili al genere umano, che terminato il pio ottavario il R. P. Priore di *s. Maria del Paradiso*, raccolta in amplissimo vaso gran quantità d'acqua la benedisse, alla quale beendo le infette bestie riceveano nel medesimo istante la loro salute, con sommo stupore di tutti i quali vedeano salvi quelli animali che dal pestifero contagio percossi erano ad inevitabile morte destinati.

Dalla Storia delle Immagini miracolose di Maria nel Dominio Veneto.

LA MADONNA DI SPINIMBECCO

*nel paese di Spinimbecco
a trenta miglia da Verona.*

Da molti secoli addietro, siccome per fondata tradizione abbiamo, la terra di *Spinimbecco* era inabitata ed incolta. Poscia non pochi montanari e pastori dai monti veronesi e vicentini discesero a cercare pascoli migliori, i loro armenti conducendo seco; e quivi, trovando mezzi più agiati e più ricchi a mantenimento della lor vita, vi stabilirono il loro continuato domicilio, fabbricandosi all' uopo capanne e stalle pei loro bestiami. Cresciuti in breve i nuovi abitatori si costruirono un piccolo oratorio, ove posero l' Immagine di Maria che di presente si venera. Per mezzo di questa Immagine operò Iddio grazie e portenti così

straordinari, che i vicini popoli l'ebbero sempre e l'ánno tuttavia in somma venerazione. Tutto questo comprovasi anche dalla iscrizione incisa sopra una lapide, ch'era nell'antica chiesa, or demolita, che è la seguente:

HUJUS
SACRATISSIMAE VIRGINIS IMAGO
QUAE MULTIS MIRACULIS
PIORUM DEVOTIONEM
EXAUXIT
IN HAC ECCLESIA FUIT ERECTA
ANNO DOMINI MCCCLV.

Il suo atteggiamento è di Madre, che sta adorando il suo divino Figliuolo. È voce comune per altro, che *Spinimbecco*, prima di esser parrocchia, fosse solo un Santuario.

Memorie del molto Rev. Arciprete di quella parrocchia.

LA MADONNA DELLA STRA

presso a Belfior di Porcile
a dieci miglia da Verona.

Siccome raccogliesi dal libro *Visitationum* del Cardinale *Valerio* Vescovo veronese, *sub die* 17 *Junii* 1573, era questa chiesa un'antichissima Pieve dedicata a s. *Michele* Arcangelo, ed ora dal popolo è detta la *B. Vergine della Stra* a cagione della miracolosa Immagine di Maria che conservasi in essa, la quale vi fu solennemente coronata a dì 13 giugno 1639. Questa chiesa è divenuta frequentatissimo Santuario, e vi accorrono con sentimenti di gran devozione i pii fedeli da tutti i circonvicini villaggi, poichè sorprendenti maraviglie si raccontano da'paesani di quella terra intorno alla origine ed ai prodigi per questa Imma-

gine operati, principalmente nei tempi delle ultime guerre.

Moltissime romane Iscrizioni erano in questa chiesa, che poscia a'tempi del celebre *Scipione Maffei* furono trasportate nel nostro Museo Lapidario. Alcune per altro ancora se ne conservano incastonate nelle muraglie delle quali una serve da più secoli ad uso di cassetta, in cui raccolgonsi le limosine offerte alla Vergine.

Da un monumento che conservasi nella Parrocchia di Belfior di Porcile.

LA MADONNA DI BOVOLONE

a dodici miglia da Verona.

Avvi nella terra di *Bovolone* un marmoreo Simulacro della Vergine, che porta fra le braccia il Bambino Gesu',

il quale sull' incominciare del secolo XVII fu chiarissimo per istraordinari prodigi; poichè moltissimi, da parecchie malattie percossi, invocato il patrocinio della gran Vergine, ricevettero salute. Larghissime quindi erano offerte in segno di gratitudine le oblazioni de' Fedeli, colle quali nell' an. 1648 una chiesa si cominciò a fabbricare, e fu in due anni condotta a termine, perchè in essa la prodigiosa Immagine fosse onoratamente custodita.

Dalla Storia delle Immagini miracolose nel Dominio Veneto.

LA MADONNA DEL CARMINE

ad Erbè
a quindici miglia da Verona.

Di non minore splendor di miracoli sfolgorò nell' aprile del 1721 nel pae-

se di *Erbè* l' Immagine devotissima di Maria del *Carmelo*, che posta era sulla parete di una casa dipintavi a fresco; dei beneficì di cui sparsasi tutto intorno nei vicini villaggi la fama, eccitati furono i popoli ad accorrervi a venerarla. Come ciò seppero i Religiosi dell' Ordine di s. *Benedetto*, che nel veronese Monastero di s. *Zenone* dimoravano, a cui quel luogo per diritto spettava, con lodevole sollecitudine comandarono che si fabbricasse una cappella, affinchè decentemente la sacra Immagine si conservasse: donde un costante largheggiare in grazie ed in beneficî, accrebbe sempre più nei popoli la devozione.

Dalla Storia delle Immagini miracolose di Maria nel Dominio Veneto.

OSSERVAZIONE

Avendo il Gumppenberg, siccome io dissi nella mia prefazione (pag. 14 del fasc. 1), dato principio l'anno 1652 nel dì dell'Immacolata Concezione di Maria, alla sua Storia che intitolò Atlante Mariano, non andarono molte settimane, che da ogni provincia d'Europa scritti ed immagini in tanta copia raccogliendo da restarne maravigliato egli stesso, vide aver bastevole materiale raccolto a dare incominciamento alla sua edizione. Nè fu vero che mai gli venisse meno la materia, poichè ogni provincia pareva gareggiare coll' altra ad anticipar le proprie notizie, ed a formar parte di questo bel trionfo di Maria. Ora, ella è cosa maravigliosissima in vero, che avendo io stesso nel Progetto dell' O

pera (pag. 37) annunciato ai devoti di Maria, che in fine darò un Indice di que' pii i quali alcun aiuto mi porgessero, mandandomi relazioni stampate o scritte o altre relative cognizioni o immagini disegnate od incise, inviando ogni cosa alla tipografia di *Verona* che ne dà l'edizione (ricordando la promessa della Vergine: *Qui elucidant me vitam æternam habebunt*) ella è cosa veramente maravigliosa, io diceva, ed è chiarissimo argomento che la devozione a Maria nell'universo, lungi dallo infievolirsi, diventa anzi sempre più viva e più ardente, che io vedessi verso di me perfettamente rinnovarsi quello, che rispetto al P. Gumppenberg era a' suoi tempi accaduto; poichè tante io ricevetti a quest' ora da Vescovi, da Parrochi, e da persone devote, storie stampate o scritte coi lor documenti ed incisio-

ni di miracolosi santuari ed immagini della B. V. nell'Autore mancanti, che dovetti restarne io pure fortemente maravigliato. Quindi a porre in maggior lume, ed a raddoppiare il numero delle glorie e degli augusti trionfi della Vergine aggiungerò un cenno storico anche intorno alla seguente immagine miracolosa di Maria, che dal luogo ove ora è venerata la chiamerò

LA MADONNA DI MONTORIO

nella chiesolina di proprietà Albertini
una volta dei Reverendi Padri
di s. Francesco di Paola.

Non è a confondersi questa miracolosa immagine di Maria che è in *Montorio*, con quella di che a pagine 280 abbiamo fatto menzione, e porta il medesimo titolo, e trovasi pu-

re, siccome questa, ne' fondi del Sig. Avvocato *Luigi Albertini*, il quale di ambedue questi santuari è l'avventurato posseditore. La prima precipuamente di queste piccole chiese si vede spesso da'buoni contadini frequentata e ripiena che vi accorrono pe'loro bisogni. Servirono esse più volte ambedue alle sacre visite ne'Giubilei comandate; e vi interviene il popolo sovente a votiva processione in varie supplicazioni religiose che nel corso dell'anno colà soglionsi fare. Ma la prima è detto essere stata in origine posseduta da' PP. *Serviti;* mentre questa lo era da quelli di s. *Francesco di Paola.* La prima era venuta precipuamente in devozione perchè difendeva da' pestiferi morbi gli animali, come brevemente ó raccontato; della qual peculiare protezione assene un sicuro argomento anche in quella iscrizione che è scol-

pita sulla campana, che serve ad invitare il popolo alle preci che si fanno a Maria. Su quel sacro bronzo sono scolpite queste precise parole: FACTA EX ELEEMOSINIS TEMPORE PESTIS BOUM MDCCXI (*); e in un piccolo quadretto, scolpito sopra la stessa campana, è rappresentata l' immagine di Maria con esso il bambino, e scrittovi sotto: SANCTÆ MARIÆ ROTUNDÆ MIRACULOSÆ, perchè questo santuario, chiamasi anche la *Madonna della Rotonda.*

Ma l' immagine di Maria, della quale prendo adesso a parlare, veneravasi anticamente nella chiesa de' Reverendi Padri di s. *Francesco di Paola* nella città di *Verona*, e fu poscia trasportata in una chiesolina, posta in

(*) Non ho potuto riferire questa iscrizione nella Storia di questa Madonna di *Montorio* a pag. 280, a cui apparteneva, perchè giuntami troppo tardi.

quel di *Montorio* e divenuta di proprietà del Sig. Avvocato Luigi Albertini. Siccome caldissima era la devozione de' Veronesi a questa immagine della Regina del cielo, espressa nell' atto e nel vestito ad imitazione di quella della Santa Casa di *Loreto*, si pensò nell' antica chiesa dei PP. di s. *Francesco* a dedicarle una nuova cappella, e se ne fece in questa circostanza la solennissima incoronazione a' 10 di maggio dell' anno 1620, essendo allora Vescovo di questa città *Alberto Valerio*.

Poche memorie furono involate all' obblio intorno a questa sacratissima Immagine: pure la Storia di quella assai famosa incoronazione (stampata in *Verona* presso *Angelo Tamo* 1620) essendo gelosamente dal Sig. *Albertini* conservata, servirà di argomento a dedurne, quanta era in questa città

la devozione del popolo a quella Immagine, per cui fu determinata la fabbrica della cappella, e la straordinaria funzione, che ricolmò di letizia l'intera città. Insolite furono la cerimonia e la processione con cui si eseguì questo rito, ed in esse mi sembrò di vedere la gloria e la maestà di Maria, somigliante affatto a quei magnifici trionfi de' valorosi Romani, allorchè ritornando dalle loro strepitose vittorie, l'ingresso facevano nella Capitale del mondo e si recavano al *Campidolio*. Vedeansi allora comparire nel trionfale corteo non solamente le spoglie de' re vinti e delle soggiogate nazioni, ma spesso anche personaggi che le virtù rappresentavano dell'armigero e vittorioso condottiere, o altre cose che a lui od alle particolari sue circostanze avessero alcuna relazione. Non molto dissimile si fu la solenne

supplicazione con cui si onorò allora in *Verona* questa immagine di Maria, la quale io porterò qui in ristretto, non tanto per dare un' idea del genio di que'tempi in siffatte solennità, quanto più per conservare alla mia patria un monumento storico di ecclesiastica funzione, che facilmente andrebbe a perire.

A' 10 adunque di maggio, che fu la seconda domenica di quel mese, essendo già magnificamente la chiesa apparata a festa e nobilmente addobbata, cantatosi il vespro solenne s' incominciò ad ordinare la devota processione, in cui portar doveasi in giro per la città la santissima immagine di Maria. Essendosi già vestito de' Pontificali ornamenti l' illustrissimo e reverendissimo Mons. Vescovo, presso all'altare su cui l'effigie stava della Madre di Dio, in un luogo per lui no-

bilmente apparecchiato, intonò *l'Adjutorium nostrum*, e di acqua benedetta la sacra Immagine asperse e tre volte incensò. Indi si cantarono alcuni salmi ed altre preghiere, e poscia il *Magnificat*, terminato il quale, si diede principio alla solenne supplicazione.

Precedevano due mazzieri a disgombrare la via, piena a ribocco per una infinita moltitudine di gente accorsavi, essendone già accalcata anche la chiesa e le finestre di tutte le case; quindi i tamburi che avvisavano il popolo a sospendere lo strepito ed attendere in vece alla religiosa cerimonia; di poi alcuni che portavano doppieri accesi a lato d'uno stendardo che dipinta rappresentava la Vergine Beata con in braccio il Figliuolo; la quale insegna in certo modo veniva a rappresentare avverati gli adom-

bramenti fatti di Lei nelle sacre carte, che sarebbe stata gloriosa Vergine e Madre di Dio; e di sotto leggevasi scritto: *Reges videbunt et consurgent Principes, et adorabunt ac coronabunt Te propter Dominum Deum Tuum.*

Seguivano poscia i membri di molti pii Istituti, cioè i *Mendicanti*, recando in mano parecchi emblemi che rappresentavano misteri della Gran Donna, quindi i *Derelitti*, quei della *Pietà*, e quelli della *Misericordia*, a cui tenevano dietro due altre venerabili *Scuole*, non che quelli delle sacre *Stimate* che erano in grandissimo numero; e finalmente con edificantissima devozione quei di s. *Carlo*, che col loro esempio i più distratti eccitavano a pietoso raccoglimento.

Tutti questi formavano come il capo della trionfale supplicazione che

dietrogli si avviava. Ed eccovi quattro persone vestite alla foggia dei gran personaggi dell'antico testamento, che in profetico stile prenunciato aveano alcun mistero intorno alla Madre del Salvatore del mondo. La prima rappresentava *Davidde*, l'altra *Salomone*, la terza *Isaia*, ed *Ezechiello* la quarta: ciascuno de' quali portava in fronte il nome del personaggio cui indicava, e nella destra un profetico elogio del mistero della Vergine, e della sua incoronazione. Gli abiti erano vaghi e pomposi, ed eccitavano la curiosità e la maraviglia nei riguardanti; e le sentenze che portavano scritte erano le seguenti.

Davidde portava il detto:

Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.

Quello di *Salomone* diceva:

Coronaberis de capite Amana, et de vertice Sanir.

L' altro d' *Isaia:*

Gloria Libani data est Ei, decor Carmeli, et Saron.

Finalmente l' ultimo di *Ezechiele:*

Quasi lapis Sapphirus, et quasi species similitudinis solii apparuit super Eam.

E tutto questo primo ordine terminato era da uno sgabello assai vagamente ornato, che da alcuni devoti portato sopra le spalle sosteneva l'immagine di un santo.

Seguivano immediatamente alcune pie persone rappresentanti un coro di antichi Patriarchi, con abito di color pavonazzo, dinanzi ai quali due Angioli dello stesso colore vestiti procedevano, l' uno de' quali portava elevate e scritte a grandi caratteri queste parole: REGINA PATRIARCHARUM, e

l'altro una coppa d'argento su cui era una corona reale di color pavonazzo, che essi Patriarchi portavano ad offerire alla gran Donna.

Succedeva un coro di Profeti verde-vestiti a dinotare la speranza che ebbero nel futuro Messia e nel parto della Vergine di *Nazaret*; e questo coro, non altrimenti che il primo, preceduto era da due Angioli, con vesti dello stesso colore, che recavano l'uno il motto: REGINA PROPHETARUM, l'altro una corona di color verde in forma di diadema reale, per offerirla all'immagine della Vergine stessa a nome di tutti i Profeti.

Veniva appresso un coro di Martiri vestiti di rosso per memoria e trionfo del sangue ch'essi sparsero per la confessione del nome di Cristo; ed in simili vesti a loro dinanzi un Angelo camminava, portante in mano lo

stemma in cui era scritto: REGINA MARTYRUM, ed un altro che sosteneva una purpurea corona per offerirla alla Regina del cielo a nome dell'innumerabile stuolo dei santi Martiri.

Un quarto coro teneva dietro a questo rappresentante le sante Vergini bianco-vestite, ed in candida gonna un angelo le precedeva col breve: REGINA VIRGINUM, accompagnato da un altro che teneva in mano, sopra una coppa, una corona d'argento per presentarla alla gloriosa Madre di Dio a nome di tutte le sante Vergini, che, oltre all'abito candido di cui eran vestite, aveano ornamenti di gioie e di magnifici abbigliamenti.

Un quinto coro finalmente chiudeva, ed era quello degli Angioli vestiti di colore celeste, e dinanzi a tutti uno di loro col breve: REGINA ANGELORUM, ed un'altro con una corona

di questo stesso colore, per offerirla a lor nome alla Regina degli Angioli. E questo secondo ordine di misteri terminato era da un altro sgabello vagamente adorno di argento e di altre cose preziose.

Dopo tutto questo un Angelo vedevasi avanzare il quale portava uno stemma, su cui era scritto:

Corona duodecim stellarum super caput Ejus;

e subito dopo seguivano, sontuosamente vestite ed abbigliate le dodici principali virtù di Maria, ciascuna rappresentata nel modo, e cogli emblemi e motti che brevemente dirò:

I. L' *Umiltà*, recando in mano il geroglifico d' una palma depressa che stava per sollevarsi, ed il motto: *Mater humilitatis.*

II. La *Pazienza*, con un' incude battuta a due martelli, ed il motto: *Speculum patientiæ.*

III. La *Fortezza*, con una colonna spezzata, e scrittovi all' intorno il breve: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.*

IV. La *Giustizia*, colle bilancie in una mano, e nell' altra il motto: *Speculum justitiæ.*

V. La *Prudenza*, che recando uno specchio rimiravasi in esso, ed aveva la sentenza: *Virgo prudentissima.*

VI. La *Temperanza*, coll' emblema di due vasi, l'un d'acqua e l'altro di vino, che l'uno mescolavasi all' altro, ed il breve scrittovi di sotto: *Sicut lilium inter spinas.*

VII. La *Castità*, con un bianchissimo Armellino in una mano, e nell' altra il breve che diceva: *Virgo castissima.*

VIII. La *Fede*, con in mano un calice ed un crocifisso, e vicino il motto che la indicava: *Virgo fidelis.*

IX. La *Misericordia*, col geroglifico del pellicano che traesi il sangue dal petto, ed appresso il motto: *Virgo clementissima.*

X. La *Devozione*, con un vaso di fiori dinotanti la fragranza dei santissimi affetti, ed un motto che diceva: *Vas insigne devotionis.*

XI. La *Sapienza*, che portava in mano una piccola sedia d'oro, e nell'altra le parole: *Sedes sapientiæ.*

XII. La *Santità*, che aveva un vaso da cui uscivano molti rami d'oro, e sotto eravi scritto: *Vas totius sanctitatis*, dinotando quelli esser figura delle opere buone.

Per questo modo terminava il terzo ordine, a cui succedevano tre angeli, ciascuno de' quali portava una di quelle tre aureole che i teologi attribuiscono alla Madre di Dio, e delle quali Essa è ornata in Paradiso. Il primo

recava sopra una coppa d'argento l'aureola della verginità, ch' era una ghirlanda tessuta di fiori, con sopravi il motto: AUREOLA VIRGINITATIS; il secondo portava sur un'altra coppa l'aureola del martirio, ch'era un serto di spine, col detto: AUREOLA MARTYRII; il terzo in vece sopra di una coppa d' oro l'aureola del dottorato, ch'era una corona tutta intarsiata di preziosi gioielli, ed il motto: AUREOLA DOCTORATUS.

Appresso a tutti questi diademi ed alle tre aureole portavasi una gran tela su cui dipinte erano le cinque corone che abbiam detto l'una pavonazza, l'altra verde, rossa la terza, la quarta bianca, e l'ultima celeste, le quali circondavano la corona d'oro, e sotto di esse pendenti le tre aureole della verginità, del martirio, e del dottorato; e sotto al quadro leggevasi scrit-

to: *Omnes virtutes istæ, Sanctique, Tibi, o cunctorum Regina, pulchrior luna, splendidior sole, coronas has sertaque offerunt, ac supplices imponunt.*

Seguivano questo dipinto i RR. PP. di s. *Francesco di Paola*, procedendo a due a due in numero di 34, recando candele accese in mano: dietro a' quali il R. D. *Francesco Priorelli* arciprete di s. *Paolo di Campo Marzo* e con esso dodici sacerdoti intervenuti alla straordinaria solennità. Quindi un gran numero di trombettieri, che col loro suono di allegrezza i luoghi per dove passavano e gli animi di coloro ch'eran presenti ravvivando, annunciavano non esser guari lontano il venerabile simulacro della gran Vergine, e perciò doversi tutti comporre a religioso rispetto e devozione.

Dopo i trombettieri quattro angeli

venivano portando il modello della s. Casa di *Loreto* fatto in rilievo con molta vaghezza. Quindi quattro chierici portando doppieri d' argento, ed immediatamente seguiva il diadema d'oro col quale incoronar si dovea la Vergine, e questa ghirlanda portata era da un angelo sopra una coppa d'oro senza alcun motto.

Finalmente, dopo questo corteo andato innanzi, si vedea comparire la sacra immagine della B. Vergine di *Loreto*, portata sopra di un magnifico sgabello, coperta al di sopra da un baldacchino di sorprendente lavoro, sostenuto da quattro Gentiluomini cui stato era concesso cotanto onore.

Terminata così la solennissima supplicazione, tanto numeroso affollavasi dietro il popolo, che impossibile era il camminare in alcuna di quelle strade per cui, andando pel ponte *Nuovo*

e per quello delle *Navi* tornando, la processione passava.

Al momento in cui levavasi la sacra immagine dalla sua chiesa, a recarla in giro per le strade magnificamente addobbate della città, si sentì dall' alto delle colline il fragoroso romore della militare artiglieria, che col festoso rimbombo inteneriva l' animo dei cittadini e maestà accresceva al sacro rito. Altrettanto fu fatto come giunse l' immagine di Maria alla nostra piazza che è detta dei *Signori*. Ma quello di che ebbe ognuno a stupire si fu l' osservare, che quantunque il tempo nella precedente settimana fosse stato continuamente piovoso, ed anzi in questo medesimo giorno non solo piovesse, ma minacciasse altresì di farsi peggiore, pure al muovere della religiosa supplicazione si diradarono improvvisamente le nubi,

divenne l'aria perfettamente placida e serena, chiaramente mostrando, che, gradita al cielo questa funzione, egli stesso la favoriva colla sua tranquillità.

Rientrata la processione nella chiesa d'onde era partita, avendo già percorsa gran parte della città, furon fatti sedere i tre cori de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Martiri coi loro titoli e corone al destro lato dell'altare, sopra alcune panche fornite di arazzi; e gli altri due cori delle Vergini e degli Angeli, e con essi que' tre che portavano le aureole, alla parte sinistra, e le dodici virtù disposte sei per lato, essendosi collocata la corona d'oro nel mezzo. Poscia entrata la sacra immagine di Maria, fu posta sopra eminente altare a questo fine costruito, e si diede principio alla religiosa incoronazione.

Il ceremoniere mosse dal suo luo-

go, e fe' cenno al coro de' Patriarchi che si levassero dalle lor sedie e portassero davanti all'altare la loro corona di color pavonazzo. Accostatisi all'ara ove riposta era la Vergine, fatto ala dividendosi tra loro, aprirono strada all'angelo che inoltratosi ed adorata la Vergine Le presentò la corona questi versi recitando:

Regina nostra che nel ciel fiammeggi
Più lucida del sole in aureo velo,
E'l dolce Parto tuo là sù vagheggi,
Che per bearti fa beato il cielo;
Questa corona da gli ardenti seggi
Mira di devozione e puro zelo,
Dono de' Patriarchi azzurra e bella,
Sebben d'oro la merti, o del mar stella.

Offerta così la sua corona, e consegnatala al diacono, questi la prese e posela sopra l'altare; e così si partirono coll'angelo i Patriarchi, ed alle loro sedie ritornarono.

Coll'ordine stesso si avanzarono i Profeti ad offerire la corona verde, e l'angelo in presentandola disse:

E noi che abbiamo ascoso in fosche carte
Il Parto e l'opre del mirabil Figlio,
Sprezzando il falso Giove e l'empio Marte,
A Te doniam, piegando il capo e il ciglio,
Questa verde corona in ogni parte,
Ricevi, o santa rosa, o bianco giglio
Di purità, fin che di gemme e d'oro
Cinga le tempie tue ricco lavoro.

Data la ghirlanda al diacono, che la collocò sopra l'altare, si accostarono i martiri ad offerire la loro vermiglia, l'angelo de' quali così disse:

Noi, a cui furon pompe archi ed allori
I disagi, le pene, il ferro, il fuoco,
Venimmo riverenti a darti onori
In questo venerabile e pio loco.
Maria, che versi a noi grazie e favori,
Perdona al debol merto, al segno poco,
La vermiglia corona or ti sia cara,
E d'oro altri la dia, Vergine rara.

Terminata i martiri la loro presentazione, e consegnata la corona al diacono, che la mise appresso alle altre, ritornarono a sedere e vennero innanzi le vergini recando la loro corona d'argento, lavorata con maestrevole leggiadria, ed una d'esse così prese a dire:

Vergine Donna, che in vergineo petto
Quel che non serra il ciel lieta chiudesti,
Ecco in bianca corona il bianco affetto
De' pensier nostri puri, almi e celesti;
Ricevila, Maria, benchè al soggetto
Umile è la ghirlanda: altri l'appresti
D'indiche perle vaghe e di fin auro
D'ingemmato lavor ricco tesauro.

Dopo di queste si avanzò il coro degli angeli, de' quali il capo, nel presentare il diadema di colore celeste, in questo modo favellò:

Noi, che siam figli dell'Eterno Padre,
Con cerulea corona a' tuoi sembianti

Offerimmo anche il cor, Regina Madre,
E le tue rare lodi in dolci canti,
Ricevi il dono delle alate squadre,
Libera il mondo da' sospiri e pianti:
D'oro ben ti si dee, Madre di Dio,
Ma se mancò il poter, piaccia il desio.

Terminato così di presentare queste ghirlande, esprimendo in ciascuna il concetto del desiderio di presentarla piuttosto d'oro, che non fosse d' altra materia, si accostarono accompagnando l' aureo serto le dodici virtù militanti sotto lo stendardo che portava il titolo: *Corona aurea duodecim stellarum*; e come furono in doppia schiera divise, entrò innanzi l'angelo, e ripose sopra l'altare la corona d'oro che avea recata, dicendo:

O gran Reina dell' empireo regno
Ecco di lucid'oro la corona
Che al tuo capo fia posta ed al crin degno
De l'Imago, cui man sacra incorona:
Donna celeste non avere a sdegno

L'ardente affetto ch'umil a Te suona,
O d'angeli e di stelle incoronata,
Questa corona d'oro or ti sia grata.

Deposta la corona sopra l'altare ai piedi di MARIA per mano del diacono, ritirossi. Allora il molto R. P. F. *Bartolommeo Frigerio* Vicario Provinciale dei *Minimi* della provincia di *Venezia*, d'ordine dell' Illustrissimo Monsignor Vescovo pose in capo alla Madonna il prezioso diadema d'oro; mentre intanto i tre angeli si avanzavano, i quali doveano fare l'offerta delle tre aureole, come di sopra è detto.

Il primo di essi presentava l'aureola della verginità, dicendo:

Perchè vincesti generosa in guerra
I sensi e i vezzi insidiosi e frali,
Aureola ài verginal da chi disserra
Ai gran regni del ciel beni immortali;
Donna, che fosti maraviglia in terra,
Vergine e Madre pia di noi mortali,
Questa ti adorna dove splendi e sei
Ingemmata de' tuoi propri trofei.

L'altro presentava quella del martirio con queste parole:

Mentre il mondo vincesti infido e rio,
Ministro delle pene e dei tormenti,
Che nutre in cieca mente il van desio,
L'armi de' suoi martir nel petto senti,
E quelle pene del tuo Figlio e Dio,
Che le duo luci tue fecer torrenti,
Là sovra i cieli e luminosi giri
Ti coronan, Maria, pe' tuoi martìri.

L'ultimo che portava l'aureola del dottorato, così cantava:

Forza non ebbe in Te pensier tiranno,
Nè l'angel nero oltraggiar puote un tempio:
Tu, Maria, conculcasti ogni suo inganno,
Tu insegnasti ad altrui col santo esempio,
E dimostrasti, con sì lungo affanno,
Che vincere e domar si può quest'empio;
L'aureola dunque de' dottori or godi,
E ognor alterni il ciel l'alte tue lodi.

Terminato avendo di presentare le tre aureole, il venerabile simulacro incoronato fu tolto da quell' ara e re-

cato a collocarlo nella nuova cappella, riccamente addobbata di finissime tappezzerie e di innumerabili ceri che ardevano, e fu messo sopra di quell'altare mentre intanto dall' infinito popolo cantavasi il seguente mottetto, col quale il solennissimo rito si terminava:

Quæ est Ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super Dilectum suum? E ad una sola voce sentivasi rispondere: *Ista est formosa mea, speciosa mea, columba mea, candida mea.* Alla quale risposta, come in suono di eco, si sentiva più volte ripetere: *Candida en Ipsa sum; candida et nigra sum; nigra sum, sed formosa simul et nigra sum.* Indi tutti a coro uniti domandavano i cantori: *Quomodo formosa si nigra est? et quomodo nigra si formosa est?* Ed una sola voce rispondea: *Nolite me considerare*

quod fusca sim, quod decoloravit me Sol, Sol ille qui coronavit me, decoloravit me. A che tutti a pieno coro risposero:

> *O Maria, quam pulchra es,*
> *O Maria, quam dulcis es.*
> *O quam suävis es et pia,*
> *Sancta Mater et Maria.*
> *O clemens, o pia,*
> *O dulcis Virgo Maria.*

Così chiudevasi questa solennissima Incoronazione della Vergine di *Nazaret*, essendo nell'animo inteneriti tutti coloro che accorsi erano ad assistere a questo religioso spettacolo, compresi veramente da santo timor di Dio e da caldissimo amore verso Maria.

Ora egli è fuor d'ogni dubbio che tanto straordinaria funzione non potea esser mossa in questa città, che dalla somma devozione con cui veneravasi questa sacra immagine: devo-

zione che, conservatasi sempre viva nel cuore dei dabbene, divenne in seguito sempre maggiore, finchè, essendo stata nella rivoluzione de' tempi quella chiesa soppressa, temendo i fedeli di perdere la prodigiosa Effigie la trasportarono colà ove presentemente è tenuta in somma venerazione.

Il signor *Gaetano Albertini* comperò della soppressa chiesa la balaustrata ed ogni altra cosa che di ornamento era alla cappella della Madonna, e con esse il tempietto fabbricò nel suo fondo, in cui al devoto simulacro di Maria diede ricetto. Appena dentro nella cappella, sopra la porta d'ingresso, vi è la seguente iscrizione, la quale tutta in ristretto contiene la storia di questo santuario.

D. O. M.

SACRAM B. VIRGINIS LAVRETANAE IMAGINEM
MIRACVLORVM MVLTITVDINE CELEBREM JAM AB ANNO M. D. C. XX
A VALERIO EPISCOPO VERONENSI
SOLEMNITER CORONATAM
ET APVD PP. MINIMOS S. FRANCISCI OMNI OFFICIORVM GENERE EXCVLTAM
MAGNOQVE IN HONORE HABITAM
NAPOLEONE IMPERANTE EXPVLSIS PATRIBVS ET ECCLESIA DIRVTA
CAJETANVS ALBERTINI
EAM CVM SVA AEDICULA COEMPTAM IN HAC PROPRIO AERE ERECTAM
TRANSTVLIT HVMILITER AB EA POSTVLANS VT SIBI SVAE FAMILIAE
AC OMNIBVS MONTIS AVREI INCOLIS DIGNETVR ESSE PROPITIA
ANNO MDCCCXII.

Questa nuova chiesetta fu dall'*Albertini* fabbricata aderente al suo palazzo, che apparteneva agli antichi *Visconti*, ed è posta sul pendio d'una collina, che, dalla principale coltivazione degli olivi prosperosa, chiamavasi *Olivetum*, ora *Olivé*.

Il buon vecchio che avea salvata la sacra immagine, e fatta costruire la chiesa, null'altro in morendo desiderava che d'esservi sepolto; ed i figli, tuttora viventi, la volontà del padre rispettando, ottennero di far colà trasportare le fredde reliquie del genitore, e seppellirle in quel tempietto che formava la sua delizia, dormendo in pace il sonno del sepolcro con esso un suo fratello che fu l'ultimo Padre Provinciale dell'Ordine de' *Servi di Maria*, quando si sopprimevano tutte le religiose Comunità. Le due iscrizioni sepolcrali qui sotto riferite, copiate dal

santuario stesso, assicurano di quanto io dissi. La prima da chi la chiesa edificò fu posta alla memoria del fratello religioso; la seconda dai figli dell'*Albertini*, a perpetua ricordanza del padre che quel tempio aveva eretto.

☧

PELLEGRINO ALBERTINIO
SACERDOTI EX ORDINE SERVORVM MARIAE V.
THEOLOGIAE AC PHILOSOPHIAE
MAGISTRO PROBATISSIMO
ORATORI EGREGIO
SANCTISSIMAE VITAE EXEMPLO
OMNIBVS ORDINIS SVI MVNERIBVS
VSQVE AD PROVINCIALEM PRAEFECTVRAM
SANCTE PERFVNCTO
QVEM
FAMILIA DISSOLVTA
IN QVA VIXERAT AN. LVIIII
APVD ME RECEPI ATQVE HABVI
ANNOS VIII
CAJETANVS ALBERTINIVS
FRATRI DESIDERATISSIMO
MOERENS POSVI
VIXIT AN. LXXXIIII OBIIT PRID. KAL. MART.
A. MDCCCXVIIII.

DI

GAETANO ALBERTINI

CHE QUESTA CHIESA ERESSE DAI FONDAMENTI

E CHE NELLE ANGOSCIE DI MORTE

PREGÒ D'ESSERE QUI TUMULATO

RIPOSANO SOTTO QUESTO SASSO LE CENERI

VISSE ANNI LXXVI MESI III GIORNI XIV

MORÌ IN VERONA

IL GIORNO XIII GENNAIO MDCCCXXVII

GIUSEPPE LUIGI PIETRO E BARTOLOMMEO

FIGLI DOLENTISSIMI

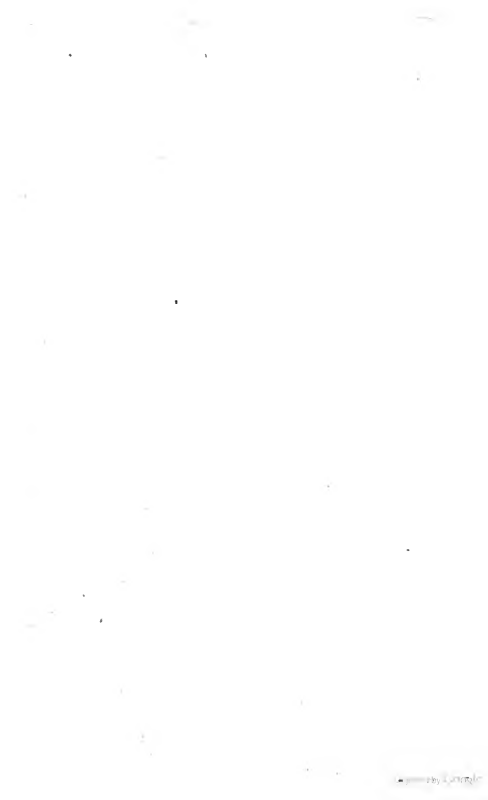
P P.

§ II

VENEZIA

Domina, qu d multiplicati sunt qui tribulant me? in tempestate tua persequeris et dissipabis eos.

Psalterium Marianum
Psal. 3. vers. 1.

Quanti, o Vergine, s' aggiunsero
All' autore del mio lutto!
Dal Tuo sdegno fie distrutto
Chi si leva contro me.

MADONNA NICOPEA
nella Basilica di S. Marco in Venezia

A. Scr. D. inc.

MADONNA NICOPEA

nella Basilica di S. Marco in Venezia

XII.

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA NICOPEA
O VITTORIOSA
nella Ducale Basilica di s. Marco.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Ruat anguis amare, immane caput elido.*

Pubblicatosi ad Efeso il Concilio Ecumenico, per unanime sentimento de' Padri ivi raccolti, fu coll'anatema fulminata l'empia eresia di Nestorio,

il quale la divina Maternità di Maria sceleratamente combatteva: ed esultante il ceto de' santi Vescovi decise ed acclamò, la Vergine Maria esser *Madre di Dio*, chiamandola con greca voce *Theotocon.* Fin da quel tempo ritennero precipuamente i greci Imperadori quest' Alma Signora, siccome Patrona principale del greco impero; ed in onore di Lei la santa donzella Pulcheria, che in allora sotto l'Imperatore Teodosio giuniore suo fratello alla direzione dei pubblici affari presedeva, edificò in Costantinopoli tre Basiliche famose. Dopo la morte poi di Teodosio, essendo stata Pulcheria, di lui sorella, acclamata Imperatrice, ella innalzò al trono d' oriente Marciano condottiero chiarissimo delle armate, unendosi in matrimonio con lui (conservando tuttavia santamente il voto di sua verginità). Eudosia ve-

dova del defunto Teodosio, che allora in Gerusalemme dimorava, le mandò un prezioso dono cioè l'immagine della Madre di Dio che una volta conservavasi in Antiochia; *la quale* (siccome attestano Teodoro lettore, e Niceforo storici) *san Luca dipinse egli stesso di sua mano, mentre era ancor viva, e vide Essa medesima la dipintura, e vi inspirò le sue fattezze e le sue grazie.* La pia Imperatrice fece riporre onorificatamente la sacra immagine in un sito, che chiamavasi *il Tribunale*, nel qual luogo rifulse di innumerevoli miracoli. Non guari dappoi in un tempio da lei costrutto ornatissimamente La collocò, e fu di poi *in somma venerazione dai Greci tenuta* (siccome scrive il Canisio) *precipuamente perchè infiniti erano i prodigî da Lei operati*. Questa immagine con singolari ossequi onorata

fu dagli Imperatori d'oriente per lunghissimo volger di tempo nella cappella del palazzo di Costantinopoli conservata, affinchè questo celeste tesoro nè dal loro spirito, nè dal loro fianco non fosse giammai lontano. Perciò essi non moveano mai contro i loro nemici, che tra le imperiali falangi seco questa prodigiosa immagine non recassero, sicuri sempre di infallibile vittoria. Per la qual cosa la dissero: *invincibile Ausiliatrice e delle guerre insuperabile Compagna*; e VERGINE NICOPEA, che viene a dire *VITTORIOSA*.

Afferma il padre del diritto l'Imperatore Giustiniano d'aver domato le feroci ed insuperabili forze dei Goti e dei Vandali e d'avere spento la fiamma che in Africa ed in Italia più volte accesero, avendo solo invocato il nome di MARIA Vergine *Nicopea*. E l'eu-

nuco Narsete attesta, da niun altro rugiadoso liquore essere state rinvigorite le palme delle sue mani a combattere, fuor da quello che dalla *Nicopea* immagine copiosamente stillava. Giustino II, e Tiberio, sconfiggere volendo le immense e terribili falangi dei Persiani, proposero alla milizia il culto della stessa immagine; ed è voce, che Eraclio pure contro Cosroa questa immagine seco portasse, e ritornò vincitore.

Giovanni Zemisce essendo per combattere coi Bulgari, paragonate a quelle dei nemici le forze sue, non seppe tenersi dal piangere; dappoichè, o ch'egli la sua milizia considerasse o le armi o i condottieri dell' esercito o la natura del luogo in cui dovea darsi la battaglia, ogni cosa gli persuadeva la resa, piuttosto che il combattimento o la fuga: poichè se anche desiderato avesse di fuggire, non avrebbe po-

tuto farlo, senza che fosse il suo esercito totalmente disfatto. Nè avea passato più che un giorno fra tante angosce, quando rivoltosi alla cara immagine che seco avea portato, a Lei *invincibile Ausiliatrice* sè stesso ed i suoi soldati raccomandò, pregandola a non volere più che le lagrime de'suoi, e risparmiare il loro sangue.

Frattanto nella stessa città di Costantinopoli certa donna, la quale distinta era non meno per nobiltà, che per virtù, e dai pericoli dell'impero ben più fieramente che dai propri afflitta, prostrata anch' essa dinanzi alla gran Vergine, innalzava caldi sospiri al cielo: quando le parve di vedere una maestosa Matrona, che fattasi innanzi ad uno de' primi soldati, così gli dicesse: Teodoro, il nostro Giovanni corre gravissimo inevitabil pericolo: t' affretta; lo soccorri. Divulgatasi questa visione

in Costantinopoli fu anche ben presto travisata; poichè alcuni, con greca garrulità, invettive scagliarono contro ai sogni femminili, tali altri la Stoica dottrina seguendo ricorrevano ai destini, risoluti di non cangiare avviso, neppure se con Anacarsi stati fossero in un mortaio minutamente stritolati; i più per altro alla speranza degli aiuti del cielo aveano l' animo e la mente rivolti.

Sfolgorò per tanto il giorno in cui dei destini dell' impero d' oriente si decideva: e già con incerta sorte da ambe le parti valorosamente combattevasi, piegando or quinci or quindi dubbiosa la vittoria; quand' ecco un cavaliere, di splendidissime armi vestito, solo, senza alcun compagno, si slanciò contro i nemici, e sparso tra loro un terribile sgomento, quanti ne venivano a lui dinanzi, tanti ne taglia-

va a fil di spada. Così apertasi per mezzo alla schiera nemica amplissima via sconvolte improvvisamente le file, diede ad una fierissima strage prodigioso cominciamento, a cui rinvigoriti nell' animo i più forti de' nostri tennero dietro. Era già il campo di bulgaro sangue sì largamente irrigato, da lasciare appena adito alla fuga a coloro a' quali col loro re Borisco le servili catene e le prigioni erano apparecchiate. Così in pochi giorni fu disfatto, e si ritenne che la Vergine, per le focose orazioni dell' Imperatore in quel giorno consacrato alla memoria del martire santo Teodoro, lo stesso santo gli avesse inviato in aiuto. L' Imperadore non volle appropriarsi quella vittoria, che egli certamente colle sue forze non avrebbe per alcun modo riportata, ma sì attribuilla alla Vergine *Nicopea*, che giammai fallì d' essere

vittoriosa. Posta sulle spoglie dei Bulgari la miracolosa immagine sopra un carro trionfale, tratto da quattro candidissimi cavalli (poichè questo colore più d' ogni altro a Lei vittoriosa si conveniva), La ricondusse in città, seguendo egli stesso la sua Proteggitrice a cavallo.

Un cotal altro, per nome Comneno a Giovanni Zemisce non inferiore, portò seco la stessa immagine miracolosa nel 1113, quando mosse contro gli Sciti in Tracia. E già era opinione comune che una perdita fatale avrebbe totalmente l' esercito distrutto, nè alcuno era d'avviso che fosse per riportare vittoria: i nostri, scarsissimi di numero, allontanatisi appena dalla patria senza alcun soccorso sperare, perdettero il cuore, e, venute loro meno le forze, invilirono, e con essi pure l'Imperatore. Perciò rivolti all' immagine

Nicopea gli occhi lagrimosi con altissimi gemiti, dall'orrore della vicina morte rafforzati, più le anime che i corpi de' suoi caldamente raccomandava; quand' ecco egli *si sente armare dall' alto di inusitato valore*, e nel crescente coraggio trovasi di nuovo spirito ripieno. Tutti i suoi sentendosi da eguale valore animati, chiamano le armi, sospiran la pugna. Gli Sciti frattanto, di feroci leoni sentendosi cangiare in timidissime lepri, con gioconda e affatto nuova metamorfosi, cambiarono il campo in cimitero; e dove minacciavano innalzar Campidogli ebbero tale sconfitta e macello che non solo quegli stessi che furono dalle armi soggiogati, ma nemmeno quelli che le calamitose stragi de' loro maggiori ricevevano per tradizione non osavano più provocare l'impero d'oriente. Nè fu impropria la condotta di Comneno in

quella vittoria che riportò contro gli Sciti col favor di MARIA; poichè, non contento d' aver superati i nemici in battaglia, si studiò di vincere altresì l'amico Giovanni Zemisce negli onori ch' egli avea resi alla Vergine. Imperocchè ritornando a Costantinopoli, seco l'immagine di MARIA *Nicopea* alla cappella del suo palazzo ricondusse, collocandola presso alla porta della città, sopra un carro d'argento, delle gemme d'oriente riccamente adorno, e tirato da quattro cavalli che vincevano in bianchezza la neve, siccome lo Zemisce avea fatto, non seguendola però egli a cavallo elevato da terra, ma consegnate le redini del magnifico carro ai primi uomini e più potenti del suo im pero ed a' suoi parenti, egli recando una croce in mano precedeva a piedi la sua *Ausiliatrice*, passando per le affollate vie, le quali adorne erano di

vaghi tappeti di porpora e d' oro. Lo stesso fece Emanuele Comneno, figliuol di Giovanni, poichè ebbe sbaragliati e vinti gli Ungheri. Costoro furono d'esempio a'posteri, de'quali, come compresero, la Vergine da siffatte glorie onorata, recare a' suoi devoti infallibilmente vittoria, appena si trovò tale, che colla protezione della Vergine *Nicopea* non vincesse, e quindi con somigliante trionfo alla città non l' avesse ricondotta.

Ma fosse piaciuto al cielo, che, siccome furono quei popoli alla Vergine di devozione accesi, così stati fossero costanti nei dogmi della loro credenza, chè sarebbe ancora protetto da Maria il loro impero che già venne meno, perch' Essa gli ossequi rifiutando di coloro che l'ortodossa verità rifiutano, dopo alcuni secoli all' occidente il pietoso sguardo rivolse. Imperciocchè un

cotale sceleratissimo uomo credea che
i favori della Vergine dovessero esser
pronti al suo cenno ed infallibili a suo
servigio. Alessio Duca, il quale io trovo
nominato anche Murzuflo, avendo
per crudelissima tirannide trucidato Alessio
Angelo Imperatore, montò egli
colle sue forze sopra un trono non suo,
ignorando che per quanto fosse elevato,
non lo era però a tale altezza di
atmosfera, a cui nessuna tempesta giugner
potesse a recarvi danno. Ricevettero
i Greci dall' occidente gl' implorati
soccorsi contro al tiranno; tra
quali di non piccola importanza furono
senza alcun dubbio quelli, che loro
portò Enrico Dandolo Principe de'
Veneziani condottiere della veneta flotta.
Alessio da queste truppe assediato
si avvisò di riportar la vittoria mediante
un notturno combattimento,
d'un infelice stratagemma servendosi.

Chè per verità, chi opera male, odia la luce: *qui male agit odit lucem*. Ma la Vergine i traditori giammai non protesse. Perciò secondo l'usato egli tratta fuori senza alcun onore l'immagine *Nicopea*, conducendola seco sopra un carro, provocò di notte a battaglia i nemici: ma dopo brevissime zuffe essendo stato vinto e debellato, abbandonando coll'immagine *Nicopea* l'esercito, con pochissimi de' suoi si rinchiuse nella città: la quale essendo stata in capo a due giorni presa d'assalto, egli fu coi meritati castighi severamente punito.

Le ricchezze dell'oriente divennero bottino dell'occidente. Dandolo portò seco a Venezia il simulacro della Vergine *Nicopea*, la qual cosa pervenuta essendo a notizia de' Veneziani, uscita l'intera città incontro alla benefica Protettrice del cielo, di galleggianti navi

celle l'ampiezza del mare ricoperse: e per non cederla in magnificenza all'oriente, e perchè la Vergine all'oriente più non riguardasse, dopo mille trionfali onori ed infinite allegrezze alla ducale cappella La recarono; finchè poscia edificato un magnifico altare, perchè a pubblico vantaggio al devoto popolo sempre fosse esposta nella Basilica di s. Marco fu collocata: donde i suoi prodigiosi beneficî dispensa al privato non meno che al pubblico bene.

Evagrio l. 4. *Baron. t.* 7. *an.* 737. *e* 5. 77. *Baron. t.* 8. *Baron. t.* 10. *Curopalata. Ramusio l.* 3. *f.* 129. Questa narrazione impresse l'Illustrissimo e Reverendissimo Ab. Carlo Quirini. *Venet.* 1645. Fin qui il Gumppenberg.

Intorno a questi tempi condotte furono a Venezia e collocate nella Basilica di s. Marco altre immagini del-

l'Immacolata Vergine Madre di Dio; tra cui una di marmo in basso-rilievo á più delle altre grido di celebrità, detta *Santa Maria dei Greci*, la quale, siccome ricevemmo da costante tradizione, rimase intatta tra le fiamme di vastissimo incendio.

Dalla Storia delle immagini miracolose di Maria nel Dominio Veneto.

ADDIZIONE

Alla Madonna Nicopea.

Essendo questa antichissima immagine di Maria più che ogni altra miracolosa effigie della Vergine dagli abitanti di quella capitale in somma venerazione tenuta, e resa celeberrima pegli innumerevoli benefizi di che Ella ricolmò questa antica regina de' mari, non posso starmi contento a queste scarse notizie stampate, e spinto mi sento a pubblicare qualche più diffuso cenno sulla sua storia. Tanto più, che scrivendo io dopo che molti altri ampiamente scrissero su tale argomento, non dovea dire meno di loro.

E poichè uno de' devoti a Maria, letto il mio eccitamento ad inviarmi tutte quelle illustrazioni che al miglioramento dell' Opera possono in alcun modo influire, per desiderio di vedere ampliate le glorie di questa gran Madre mi mandò la dottissima dissertazione che su questo argomento in Venezia il chiarissimo Mons. Agostino Molin Canonico Teologo della Patriarcale e Lettore di sacra Scrittura nel Seminario della stessa città eruditamente dettava e nel 1821 consegnava alle stampe, vedendo io come egli avea profondamente esaminata questa materia e dottamente ragionando ponevala in iscritto, ho divisato di non dipartirmi da quella, scegliendo qua e colà quanto io riputerò più importante ad illustrare questo prodigioso simulacro di Maria Santissima.

Furono per poco innumerevoli gli

autori che scrissero di questa prodigiosa immagine della gran Donna, la quale come è detto conservasi nella Patriarcale Basilica di s. Marco in Venezia. In fatti oltre al Du-Cange, al Ramusio, al Giustiniano e ad altri che ne parlarono alla sfuggita, v' ebbe più d'uno che cercò d'indagare qual fosse l'origine di essa, e quando, e donde, e da chi fosse in Venezia recato un monumento sì venerabile di ecclesiastica antichità. Credesi che il primo a parlarne fosse Mons. Giovanni Tiepolo Primicerio di quella Basilica, il quale nell' anno MDCXVIII in occasione che erasi eretto il magnifico altare su cui ora la miracolosa immagine si ritrova, stampò il suo *Trattato dell' immagine della gloriosa Vergine dipinta da s. Luca, conservata già molti secoli nella ducal chiesa di s. Marco della città di Venezia*. Nel qual

trattato, tutto quello riunendo che da parecchi autori avea potuto raccogliere, tentò dimostrare, essere questa immagine quella stessa, che, al dire di Niceforo, stata era dipinta da s. Luca, e che poscia verso la metà del secolo V. da s. Pulcheria (a cui da Gerusalemme aveala spedita l' Imperadrice Eudossia) era stata in Costantinopoli nella chiesa del monastero degli *Odegi* collocata, famosissimo monastero di quella imperiale città, dal quale in appresso quella immagine prese il nome di *Odegetria* o, come pronunziano i Greci, *Odigitria.* Dissentiva da questa opinione l'ab. Carlo Quirini, il quale, versatissimo nella lettura degli storici greci e più che mai nella critica esperto, conobbe non poter ella per alcun modo essere l' *Odegetria;* e però nel MDCXLV diede alla luce una sua dissertazione con que-

sto titolo: *Relatione della immagine Nicopea, che si ritrova in Venetia nella Ducale di s. Marco;* nella quale chiaramente distingue l' *Odegetria* dalla *Nicopea*, e dopo aver dette molte cose di quella passa a favellare di questa, sostenendo esser quella appunto che in essa città si conserva. I dotti applaudirono all' opinione del Quirini, e tutti gli scrittori delle cose veneziane la abbracciarono, chiamando quella immagine *Nicopea:* nè diverso nome Le diedero altri che ne scrissero dappoi, benchè taluno caduto sia nell'errore di confonder l' una coll' altra.

Ora, per dare un qualche ordine alla materia, diciamo prima in qual tempo e per qual modo questa immagine, la quale da più secoli in Costantinopoli si conservava e da' Greci tenuta era in somma venerazione, venisse poscia in poter de' Latini.

Avendo Papa Innocenzo III l'anno del Signore 1198 fatto bandir la crociata, e ne' tre anni seguenti parecchi signori di Francia e d'Italia avendo presa la croce, e fra gli altri Baldovino Duca di Fiandra, Bonifacio Marchese di Monferrato, ed Arrigo Dandolo Doge di Venezia, finalmente l'ottavo giorno di ottobre del 1202 i crocesignati su trecento dieci vascelli de' Veneziani da Venezia salparono, ai quali unite erano cinquanta galere armate che la Repubblica per sua parte a quell'impresa spediva. Non era appena quello stuolo partito, che Alessio Comneno, figlio d'Isacio Imperadore di Costantinopoli venne a Venezia e di là passò a Zara per implorare da que' Signori assistenza contro un altro Alessio suo zio il quale, accecatogli il padre e rinchiusolo, perchè morisse, in orrido carcere, ave-

va usurpato il trono ed erasi fatto dichiarare Imperatore. Aderirono alle inchieste i crociati, e l' anno seguente verso la metà del mese di giugno trovossi l' armata alla vista di Costantinopoli, e poco dappoi presa la città da' Latini e cacciatone l' usurpatore, venne rimesso Isacio sul trono, ed insieme con lui fu da' Greci dichiarato Imperadore anche il giovane Alessio che i crocesignati aveano condotto con loro. Restituito a' legittimi padroni l'impero, per alcun tempo i Latini in Costantinopoli si trattennero, finchè i due Monarchi dato avessero esecuzione ai patti con Alessio segnati prima di tentar quella impresa, sottoscritti altresì da Isacio. Quando, morto poco dappoi il vecchio Imperadore, un cotal Alessio Duca che i Greci chiaman *Murzuflo* (vale a dire *Accigliato*, a cagione dell' enorme gran-

dezza delle sue sopracciglia), fatto strangolare il giovane Alessio e fattosi dichiarare Imperadore, venne di nuovo a guerra aperta co' nostri, i quali in mezzo al tumulto eransi ritirati e raccolti sulle lor navi. Fu dunque necessario di ripigliare l' assedio della città; ma siccome l' armata di vettovaglie era mancante fu spedito Arrigo fratello di Baldovino Conte da Fiandra con una grossa banda di soldati a cercar provvigioni sulla costa dell' Asia. Arrigo sorpreso avendo colla sua truppa Filea, marittima città non molte miglia da Costantinopoli discosta, e quella presa d' assalto, dopo avere su alquante barche inviato i viveri alla truppa necessari, carico d' un ricco bottino, per la via di terra se ne tornava: quando Murzuflo che, fatto consapevole della cosa, stavalo attendendo in un' imboscata, gli fu addos-

sò con molte delle sue genti e tentò impedirgli la ritirata. Si difesero valorosamente i Franzesi, e Murzuflo fu pienamente disfatto; anzi poco mancò ch'egli stesso prigioniero non rimanesse, avendolo un soldato con un colpo di scimitarra sul collo del suo cavallo rovesciato: tuttavia si salvò colla fuga. I Franzesi rimasero padroni del carroccio e dello imperiale stendardo, ed un cotale per nome Pietro di Bracheux, gentiluomo di Bauvaix, s'impadronì a mano armata d'un'immagine di Maria Vergine, la quale Murzuflo facea dinanzi a sè stesso recare giusta il costume degli Imperadori d'oriente, ed *in cui* come dice Giuffredo di Villarduino *egli*, e gli altri Greci moltissimo confidavano (*). Tutto questo

(*) Così è riportato il testo dal Du-Cange al n. CXIX: A l'aje de Dieu fu desconfiz l'Empereur Morchuflex, et dùt estre pris ses chars

nell'autunno dell'an. del Signore 1203 avvenne. L'anno seguente, nel duodecimo giorno di aprile, gli alleati presero Costantinopoli d'assalto, e la misero a sacco: e fatta la division del bottino a' 23 di maggio dell'anno medesimo Baldovino Conte di Fiandra fu coronato Imperadore in s. Sofia. A lui, fatto prigioniero da' Bulgari l'anno appresso sotto Adrianopoli, successe, prima col titolo di Reggente, e poscia a' 20 d'agosto dell'anno seguente con quello d'Imperadore, il detto Arrigo Conte di Fiandra suo fratello minore. Tutti questi avvenimenti riferiti per disteso dal Du-Cange, dal Villarduino, dal Dandolo, dal Ramusio, da Giorgio Acropolita, da Niceta Coniate e da

---

d'armes, et pardi son gonfanon imperial, et une ancone, quil faisoit porter deuant, ou il se fioit mult, il e li autre Grieu. En cèle ancone ère notre Dame formèe.

altri, si doveano quivi esporre almeno in compendio, poichè a questi fatti in gran parte s'appoggia la tradizione de' Veneziani.

Ora ella è comune opinione de' veneti scrittori, che l'immagine di MARIA, la quale conservasi nella Basilica di s. Marco, sia quella medesima che, rotto Murzuflo, cadde in poter de' Crociati: e, quantunque questa opinione soggetta sia a qualche difficoltà, la dimostreremo più avanti verissima, avvegnachè apertamente false sieno alcune circostanze che dagli scrittori furono aggiunte. In fatti alcuni accennano che ella fosse tolta a Murzuflo dai Veneziani, quando Villarduino che trovavasi allora nel campo, e Baldovino in due lettere scritte una a Papa Innocenzo III l'altra a tutti i Cristiani chiaramente raccontano, non già da' Veneziani, ma sì bene da' Franzesi essere

stata presa e portata via. E così dicono molti altri ch'io non riferisco per amore di brevità, i quali tutti convengono, non da' Veneziani ch' eran sul mare, ma da' Franzesi che battean la campagna essere stata tolta a Murzuflo questa miracolosa immagine della Gran Donna. Nè è da credere che nella divisione del bottino costantinopolitano questa immagine a' Veneziani nella loro porzione toccasse, poichè il Dandolo, annoverando le reliquie che allora al Doge per sua parte furono date, non rammenta che quella della Croce, il Sangue miracoloso di N. S. il Braccio di s. Giorgio, e porzione del Capo di s. Gio. Batt., *quas Dux mittens Venetias in sua capella collocari jussit*, senza neppure far cenno dell'*ancona* (o immagine) maravigliosa, la quale certamente non dovea essere dimenticata. Nè fanno di essa

menzione il Sanuto, nè la Cronaca del Caroldo: e poi una prova che non ammette eccezione formano gli scritti del Baldovino, il quale nella sua lettera a Papa Innocenzo, dove tutta la storia di quella guerra, e della sua elezione ed incoronazione racconta, quando si fa a parlare di questa sacratissima immagine dice, che *i vincitori aveano stabilito di farne un dono a' monaci cisterciensi*; e la cosa medesima narra nella sua lettera diretta *universis Christi fidelibus, etc.* non meno che in quella spedita da lui stesso all' Abbate di Cistercio, dove egli conferma la medesima destinazione di quell'ancona. Dal che appare chiarissimo, che, se quell' immagine fosse già prima toccata in porzione di bottino a' Veneziani, egli non l' avrebbe per alcun modo a' Cisterciensi destinata. Onde bisogna raccogliere che, al-

lora quando Baldovino queste lettere dopo la divisione del bottino scriveva, l'ancona non era passata per anco in mano dei Veneziani. Per le quali cose tutte è da conchiudere che i Franzesi tolta aveano l' immagine a Murzuflo, e l' avean già tolta quando non ancora i patti erano stabilit di dividere in eguali porzioni la preda: ma tutto ciò che prendevasi er per dritto di guerra di colui che lc toglieva al nemico. In fatti dell'ancona s' impossessarono l' anno 1203, e i patti per le divisioni non furono stabiliti che l' anno seguente nella quaresima, poco prima di dare l' assalto alla terra, come rilevasi dal Villarduino e da carta autentica di convenzione riportata dal Muratori, segnata così: *Datum anno Domini MCCIV mense Martii Indictione VII.* Che se altri scrittori ebbero ad asserire ch' ell-

toccò al Dandolo di sua porzione, convien dire ch'egli, trovando ne' dispacci di quel tempo annoverata anche l'ancona, fra l'altre preziose cose che furono da Costantinopoli a Venezia spedite, credesse che quella pure, come il rimanente, fosse toccata a' Veneziani di loro parte; bench' ella certamente sia loro d'altra maniera pervenuta. Ad ogni modo egli è certissimo che l'immagine, la quale conservasi in Venezia, è quella stessa che fu presa dai Franzesi nella mischia contro Murzuflo. Ora più accuratamente a parlare ci resta e rintracciare quale fosse delle tante sì celebri, le quali, chiare un tempo per fama di operati prodigi, si veneravano in Costantinopoli con particolar devozione. Dissi delle più celebri; imperocchè a nessuno piacerà certamente di porre in dubbio che questa sacra immagine sia

venuta di là, e ch' ella fosse una delle più illustri ed onorate che colà si trovassero; mal potendosi supporre che i Veneziani, della Vergine cotanto devoti ed ansiosi di possederne qualche immagine prodigiosa, dovendo poi da quella città conquistata spedirne alcuna a Venezia, una più presto ne togliessero delle vulgari e comuni, anzi che sceglierla tra quelle che avean voce d' essere chiare ed illustri per sommi prodigi. Il che farà che, quand' anche dubitar si potesse di quanto sino ad ora si è detto, non per questo quella santa immagine aversi dovrebbe in minore venerazione; perocchè oltre alle tante grazie che i Veneziani dalla Vergine ricevettero dappoi che quell' ancona sulle venete lagune si ritrova, non è a dubitare che le stesse, e forse maggiori, non abbiano que' di Costantinopoli da es-

sa Vergine egualmente ottenuto, quando era fra loro, se in tanta venerazione era appresso di quelli, quanta ne fu necessaria perchè i Veneziani alla lor patria siccome un prezioso tesoro la spedissero, e tenesserla poi in tanta riverenza, in quanta l' ánno finora tenuta. Ora i veneti scrittori, presso che tutti, tengono per fermo essere codesta immagine una di quelle che dipinte furono dall' Evangelista s. Luca. Il Tiepolo, il Quirini, il Corner, il Ramusio e moltissimi altri sono già di questo avviso, e questa è pure la comune opinione di que' di Venezia. Lasciata ora da parte la questione se questo scrittore del vangelo oltre ad esser medico fosse ancora pittore, e se le immagini di Nostra Donna che vanno sotto il nome di lui siano veramente uscite dal suo pennello, (chè moltissimi scrisse-

ro su questo argomento), egli è più utile lo indagare quali immagini in Costantinopoli come lavoro di quel santo Evangelista si tenessero in venerazione. Egli è certo che una ve ne avea più d'ogni altra celebrata, che nel monastero conservavasi degli *Odegi*, detta perciò l'*Odegetria*, cioè la *Conduttrice*, qual che si fosse l'origine di tale appellazione; chè non convengon tra loro nè gli antichi scrittori, nè gli eruditi nell'assegnarla. Di questa immagine narra Teodoro Lettore (ne' suoi frammenti conservatici da Niceforo Callisto) che *Eudocia Imperadrice mandolla da Gerusalemme alla Imperadrice Pulcheria*, la quale immagine, egli soggiunge, *era stata dipinta dall'Apostolo s. Luca.* Teodoro Lettore fiorì nel secolo vi, e questa è la più antica testimonianza che abbiasi d'immagini di Maria da s. Lu-

ca dipinte; dalla quale però si rileva, che fin dal secolo v si credea, che quell'Evangelista ne avesse dipinto taluna, se in quel tempo l'Imperadrice Eudocia una ne spedì alla cognata s. Pulcheria, come singolarissimo dono. Di essa scrissero moltissimi altri autori che dal Trombelli si trovano citati. Che poi questa immagine nel tempio degli *Odegi*, dalla stessa s. Pulcheria eretto, stata fosse collocata, raccogliesi dagli scrittori Bizantini, fra quali il detto Niceforo il quale dice, essere stato dalla medesima santa Imperadrice stabilito che ogni martedì, con particolar devozione, con cerei accesi, con processioni e preghiere, questa sacra immagine si venerasse. Ora questa immagine stessa vogliono i veneti autori esser quella che in Venezia conservasi, riferendo cose che di essa sola si trovano dagli storici ricor-

date; siccome l'essere stata spedita da Eudocia, l' essere stata fra Greci in somma venerazione, ecc. Anzi il Tiepolo dice espressamente, ch' essa è quella medesima che fu collocata nel monastero degli *Odegi;* da che ne vengono i veneti scrittori a conchiudere che l' *Odegetria* pur fosse quella che tolta venne a Murzuflo.

Ma solo che seguir vogliansi le tracce che dell' immagine recata in campo da Murzuflo danno gli storici, si potrà chiaramente vedere quella tutt'altra immagine essere stata che l' *Odegetria.* Parlando di essa Niceta, che ignorar non poteva qual ella si fosse, poichè trovavasi allora in Costantinopoli, nulla più dice che questo: *E venne presa dagli inimici l' ancona della Madre di Dio, che gl' Imperadori romani soglion condurre nel campo, come concapitana,* ossia *loro com-*

pagna di guerra. Simili sentimenti lasciò scritti Alberico: *Quest'ancona avendo sempre usato di portare nelle battaglie, non avean potuto fino allora esser mai superati.* La cosa stessa accennò Villarduino ove dice: *Che in questa immagine Murzuflo e gli altri Greci moltissimo confidavano.* Anzi aggiunge il Ramusio che Arrigo, quando vide quell' ancona venuta in poter de' Veneziani, esclamasse, *che il nemico era debellato, e la guerra finita*; essendo della stessa opinione di Alberico, che cioè i Greci fin che possedean quell' ancona fossero ad ogni modo insuperabili. Tutto questo apertamente dimostra l'immagine portata in guerra da Murzuflo quella essere stata che i greci Imperadori avean costume di condur seco in simili incontri. Ora, questa immagine che essi solevano condurre in campo, era ella poi

l' *Odegetria?* Comunque parlino gli scrittori su questo argomento, sembrano però abbastanza forti le ragioni a poterlo negare. In fatto moltissimi lasciarono memorie del modo con cui quell'immagine venne in poter dei Latini, ma niuno avvi che dica, quella essere stata l'*Odegetria* o pure una immagine dipinta da s. Luca. La chiamano *nobile Simulacro*, e descrivono i Greci pieni di fiducia verso di Lei e nulla più. E pure questo nome di *Odegetria* era chiaro ed illustre non meno in Grecia che fuori; e tale aveano i Greci per Lei caldissima devozione, che, se vuolsi prestar fede a Papa Innocenzo, arrivava per fino alla superstizione. Inoltre nessuno degli storici antichi lasciò scritto, che l' *Odegetria* giammai recar si solesse all'armata. Di questa immagine parecchi in molti luoghi fanno menzione, e fra le

tante cose che dicon di essa, nessuno accenna ch'ella portata fosse nel campo. Anzi gli storici il costume non taciono che aveasi dai Greci di portar quella sacra effigie per le vie e intorno alle mura della città, quando stretta era d'assedio. Di questa usanza narra il Tipico, e con lui altri scrittori, che al tempo dell'isaurico Leone (circa gli anni di G. C. 718), essendo stretta la città da' Saraceni, i cittadini la venerabile immagine portarono intorno alle mura, e poco dappoi fu dispersa del tutto la flotta nemica. Niceta Coniate racconta, che l'Imperadore Isacio l'anno 1187, essendo dai ribelli condotti da Branas Costantinopoli posta in assedio, *trasportò sulle mura l'Odegetria, onde fosse alla città come inespugnabile baloardo*. Tutte queste minute cose ricordano; ma quella immagine tratta dalla cit-

tà, e portata nel campo non lo accennano mai, comecchè lasciassero scritto, che solevano gli Imperadori recarsi al campo accompagnati da qualche immagine di Maria. Perchè dunque gli storici una cosa raccontarono e tacquero l' altra? o perchè mai la chiamarono *Odegetria* allora che recavasi sulle mura della città, e non le diedero questo nome quando era portata al campo di guerra, dell' esercito capitana e custode? Oltre di che gli autori di quelle storie lasciarono scritto essere stato in uso degli Imperadori d' allora lo andare a visitar la Vergine *Odegetria* prima di recarsi all' armata Racconta Zonara che Barda Cesare, zio dello Imperadore Michele III, dovendo l' anno 866 partire per la guerra di Candia, isola la quale stata era da' Saraceni tolta all' impero, *il dì prima della partenza*

si recò al tempio di Nostra Donna detto degli Odegi a prender congedo da Lei. Ed il Continuatore anonimo di s. Teofane, la stessa cosa narrando, lasciò scritto: *In prima però portatosi al tempio della Santissima Signora nostra, Madre di Dio, che si chiama degli Odegi, vi entrò fra i doppieri, compiendo le ceremonie del congedo.* Così altri la cosa stessa con simili espressioni raccontano. Se dunque andavano a riverirla prendendo da lei congedo, chi mai vorrà credere e persuadersi che l' *Odegetria* andasse con quelli Imperadori all' armata, e non anzi essa alla loro partenza se ne restasse in città?

Dimostrato così non essere stato costume de' Greci di recare l' *Odegetria* coll' armata nel campo, ne viene per conseguenza, che l'immagine venerata nella Basilica di s. Marco a Venezia, la

quale fu recata da Murzuflo in campo, non potè per alcun modo esser quella che nel monastero degli *Odegi* si conservava; poichè l' *Odegetria* non solamente non venne mai trasportata a Venezia ma anzi nemmeno uscì mai dalla città di Costantinopoli, comecchè tali vi abbiano che si dien vanto di possederla.

In fatti a brevemente chiarirsene basta por mente a quella tra le lettere di Papa Innocenzo III che fu scritta nel 1208, dove parlasi diffusamente di quella immagine, di cui ecco in poche parole il contenuto. Scrive il Pontefice al Patriarca latino di Costantinopoli, ch' era allora Tommaso Morosini nobile veneziano, e racconta, dietro a quanto scritto gli avea il Patriarca medesimo, « che avendo lo Im-
» peratore Arrigo (il quale successe a
» Baldovino) fatto trasportare in s.

» Sofia un' immagine di Nostra Don-
» na (*) la quale si crede di mano di
» s. Luca, e che perciò è in somma ve-
» nerazione presso tutta la Grecia, il
» Podestà dei Veneziani si presentò ad
» esso Patriarca con alquanti de' suoi,
» e gli fece istanza per aver quell'anco-
» na, allegando da Arrigo esser quella
» loro stata donata. Alla quale istan-
» za avendo il Patriarca negato udien-
» za, perocchè sapea che non aveano
» essi sopra quell' effigie diritto alcu-
» no, e poscia soggiunto, che, se l' a-
» vesser trovata nella chiesa, la toglies-
» ser di là e se la portassero; eglino
» (soggiunge Innocenzo) istarono per-
» chè fosse aperta la chiesa, la quale
» in allora era chiusa, il che non aven-

(*) Quamdam iconam, in qua B. Lucas Evangelista imaginem B. Virginis propriis manibus dicitur depinxisse, quam ob ipsius Virginis reverentiam tota Graecia veneratur, etc.

» do potuto ottenere, calarono con una
» fune (forse dalle Gallerie) un uomo,
» il quale in ogni parte frugando, e
» non ritrovandola, d'ordine del Po-
» destà aprì a forza una delle porte
» maggiori di detta chiesa. Entrati al-
» lora i Veneziani, ed avendo inteso
» da un Greco, ch' ella era nel sacra-
» rio chiusa a tre chiavi, cominciarono
» ad abbatterne le porte: del che fat-
» to saputo il Patriarca, si recò sopra
» uno de' ballatoi che guardavano in
» chiesa, ed intimò loro la scomunica se
» di là l'avesser rapita. Ma continuan-
» do essi a sforzare la porta del san-
» tuario, il Patriarca accese prima e
» poi estinte le candele (come allora
» s' usava) scomunicò solennemente il
» Podestà, i suoi consiglieri, ed i suoi
» aderenti: i quali però niun conto fa-
» cendo di quella scomunica, atterrate
» del tutto le porte, preser l' ancona,

» e se la portarono alla chiesa dell' *On-*
» *nipotente* dove essi abitavano. In ap-
» presso il Card. di s. Susanna, che ri-
» sedea in Costantinopoli in qualità di
» Legato della Santa Sede Apostolica,
» confermò la sentenza del Patriarca,
» anzi assoggettò all' interdetto tutte
» le chiese che appartenevano ai Ve-
» neziani: ed in seguito lo stesso Pa-
» triarca scrisse al Pontefice, perchè
» avvalorasse quelle censure » . Tut-
to questo narra Innocenzo, il quale in
appresso conferma la sentenza del Pa-
triarca e del Nunzio, *quantunque noi,*
dice egli, (*) *non possiamo approvare*
l' opinione di alcuni Greci i quali cre-
dono, che lo Spirito della B. Vergine

(*) Licet nos opinionem illam, qua quidam Graeci existimant quod Spiritus B. Virginis in praedicta imagine requiescat, propter quod ipsam forte plus debito venerantur, tanquam superstitiosam minime approbemus, etc.

riposi in quella immagine, essendo superstiziosa tale opinione, e motivo che essi forse la onorino oltre al dovere. Questa lettera è segnata *idibus januarii anno* IX. E perciò si deve collocare il fatto sotto all' anno antecedente, che è il MCCVII. E senza entrare ora a discutere quale de' due miglior ragione avesse, il Patriarca o il Podestà, si osservi solo, l' immagine della quale parla in questo luogo Papa Innocenzo, altra non poter essere che l' *Odegetria.* In fatti tutte le circostanze concorrono a persuadercelo. Questa immagine *è di mano di s. Luca*; ella pure *è in somma venerazione presso tutta la Grecia;* anzi questa venerazione tant' oltre è spinta, che sente *di superstizione.* Tutto questo a qual altra meglio conviene che *all' Odegetria?* Nè torna meno al nostro proposito, ciò che di questa strana superstizione de' Greci il Pontefi-

ce accenna. Li accusa di credere *che lo Spirito della B. Vergine riposi in quell'immagine*, accusa, a cui pare aver dato motivo cotale tradizione, intorno all'*Odegetria*, tenuta per certissima da tutta quella nazione. Narrano in fatti i Greci, s. Luca poi ch'ebbe dipinte le immagini di Nostra Donna averle presentate a Lei stessa, ed Ella compiaciuta essendosene avergli risposto: *La grazia di Colui che ò partorito sarà con esse per mezzo mio*; e Niceforo dell' *Odegetria* racconta, che *s. Luca la dipinse colle sue mani, traendola dalla medesima forma di Lei, mentre Ella ancora vivea, e ch' Essa avendola veduta le infuse grazia:* le quali parole danno chiaramente a vedere, che Papa Innocenzo non parla d'altra immagine che dell' *Odegetria*, benchè nel riferire la tradizione de' Greci accresca alquanto la cosa, o perchè male in-

formato o perchè realmente alcuni tra loro fossero in quell' errore del quale li accusa.

Ma quello che gli storici greci dell' ingresso di Michele Paleologo in Costantinopoli ci raccontano, allorchè l'an. 1261 quella città venne da' Greci tolta di nuovo ai Latini, è più forte argomento a dimostrare non essere stata che l' *Odegetria* quella immagine, che i Veneziani a s. Sofia rapirono, e trasportarono alla lor chiesa dell' *Omnipotente*. Ecco in fatti in che modo parla Giorgio Pachimere (lib. III, cap. XXXI): «Fra l' altre cose mandò l'Imperadore a prendere dal mo- » nastero dell' *Omnipotente* la vene- » rabile effigie della Immacolata Ma- » dre di Dio la qual, corre voce, es- » sere opera di s. Luca, dipinta alla » presenza e sotto gli occhi di Lei, ed » essere in appresso stata mandata dal-

» la Palestina alla Imperadrice Pul-
» cheria da Eudocia ateniese sua co-
» gnata, come dono molto magnifico.
» Or entrando egli preceduto da es-
» sa immagine nella città, la quale ri-
» putava aver ottenuto per benefizio
» di Lei, credè con questo di far ve-
» dere abbastanza, a chi stimasse di
» dover render grazie per esservi en-
» trato. » Lo stesso dicono Niceforo
Gregora e cent'altri, a potere con si-
curezza affermare l'*Odegetria* non es-
sere uscita mai di Costantinopoli fin-
chè ne furon padroni i Latini. Abbia-
mo poi testimonianze che negli an-
ni appresso ci fanno trovare questa
immagine in quella città. Del 1320
Sirgianni giura fedeltà ad Andronico
II davanti *alla sacrosanta immagine
Odegetria della castissima Madre di
Dio*. Del 1328 lo stesso Andronico,
essendo stata presa Costantinopoli da

suo nipote Andronico III e caduto vedendosi nelle mani di lui, corre a rifuggirsi a' piè della *Odegetria* cui da qualche giorno nell'imperiale palazzo fatto avea trasportare, e stassene a' piè di Lei attendendo il vincitore, il quale colà pervenuto, si riconcilia tosto coll'avolo suo, e venera egli pure quell' immagine sacrosanta. Del 1337, essendo stati disfatti i Turchi che invasa aveano la Tracia, lo stesso giovane Andronico recasi di notte dal campo, che discosto era dalla città più che cinque miglia, a render grazie alla Vergine, per la riportata vittoria, davanti all' *Odegetria.* Anzi tale fu la devozione di questo Principe per quella immagine, che sentendosi fortemente ammalato volle essere portato al monastero degli *Odegi*, dove poco appresso morì l' anno del Signore 1341. L' anno seguente spar-

sasi voce in Costantinopoli, benchè falsa, che Giovanni Cantacuzeno stato fosse dalle truppe abbandonato sotto Ferea, e che ritiratosi al monte Atos vestito avesse l'abito monastico, il popolo, che lui odiava a morte, due volte andò all' *Odegetria* a ringraziare il Signore della caduta di lui: e lo stesso Cantacuzeno, riconosciuto Imperadore l'an. 1347 dalla Imperadrice Anna madre di Gio. Paleologo, dinanzi a quella immagine, di non attentare giammai cosa alcuna contro di essa, pubblicamente giurò. Ecco dunque l' *Odegetria* in Costantinopoli alla metà del sec. XIV vale a dire cencinquant'anni dopo che i Latini aveano preso quella città. Ma la vediamo colà altresì un secolo dappoi, in quell' anno fatale (1453) in cui quella infelice Metropoli sotto al giogo degli Ottomani venne miseramente a cadere. E quello che scrisse

Giorgio Codino (autore che fiori al cadere del greco impero) al presente lasciando stare, il quale racconta che all'età sua codesta immagine soleasi recare all'imperiale palazzo il giovedì dopo la quinta domenica di quaresima, e fino al lunedì dopo pasqua ritenevasi colà, diremo cosa ancor più chiara, quale riferita ci viene da Ducas nella sua storia, ch' egli conduce fino alla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II. Egli narra, che nel tempo in cui quel conquistatore battea colle sue bombarde e con quel suo smisurato cannone le mura *stava, secondo il costume, nel palazzo l'immagine della Vergine Immacolatissima nella settimana del diacenesimo*, ossia dell'ottava di pasqua, *e che in appresso fu portata in processione con seguito di molto popolo al monastero di Cora dove stette fino all'eccidio del-*

la città: il monastero di Cora, di cui parla a lungo il Du-Cange, era presso il palazzo imperiale detto di *Costantino*, nel Rione XIV della città. Ecco dunque l'*Odegetria*, ossia l'*immagine dipinta da s. Luca*, in Costantinopoli fino alla rovina del greco impero.

Nè solo ci assicura la storia che sia sempre stata l'*Odegetria* in Costantinopoli finchè durò l'impero de' Greci; ma, a togliere ogni dubbio ch'ella stata fosse portata a Venezia, ci descrive quale fosse in Costantinopoli medesimo il suo fine. Ducas dice così: « I satelliti del tiranno, che si chia-
» man *Giannizzeri*, corsero al mona-
» stero di Cora, dove si trovava l'im-
» magine della cara Immacolata Ma-
» dre di Dio. O lingua, o labbra, che
» dovete raccontare quello, che per i
» vostri peccati avvenne di quella an-
» cona! Frettolosi gl'infedeli, per bra-

» ma di correre a predare anche altro-
» ve, un di quegli scellerati stretta u-
» na scure fra le mani sacrileghe la
» spezzò in quattro parti, e gettate le
» sorti ognun si prese la sua, con quella
» parte d' ornamenti, che le restaro-
» no per ventura attaccati. » Non mol-
to diversa è la relazione che dà il Cro-
nico del Belgio presso il Du-Cange (*).
« I Turchi spogliarono le chiese tut-
» te della città, ed avvenutisi in certa
» immagine di Nostra Donna, di mano
» di s. Luca dipinta, la quale era som-
» ma venerazione, strappate le gem-
» me, l'oro e l' argento della cornice,

(*) Costantinop. Christ. L. IV. cap XV n. V.
„ Omnia templa urbis Turcae spoliaverunt, et
„ imaginem quamdam B. Virginis manu B. Lu-
„ cae pictam, quae in maxima veneratione ha-
„ bebatur, detractis gemmis, auro, et argento
„ quae erant in circuitu, per civitatem igno-
„ miniose traxerunt, eamque sordidis pedibus
„ conculcantes tandem in frusta confregerunt.

» la trascinarono con gran ludibrio per
» la città, e cogli immondi loro piedi
» calpestandola, la fecero in ischegge.»
Per somigliante maniera l' avvenimento riferisce l'autore del Trattato *De expugnatione urbis Costantinopolitanæ anno MCCCCLIII.* pubblicato dal P. Martene (*); il quale comecchè nominatamente l' *Odegetria* non ricordi, si conosce chiaramente però che egli di essa intende parlare. «Inoltre (dic'egli)
» trattarono nella maniera la più ingiu-
» riosa, irriverente e contumeliosa l'im-
» magine della gloriosa Vergine Ma-

(*) Vet. Script. Mon. t. v. pag. 796, cap. VIII.
" Insuper injuriam, contumeliam et irreveren-
,, tiam exhibuerunt . . . . . imagini sanctae et
,, intemeratae Genetricis Dei, gloriosaeque V.
,, M. quam etiam effigiem, velut bestiae pes-
,, simae, in lutum furibunde atque ignomi-
,, niose projicientes pedibus suis abominabili-
,, ter et despectissime calcaverunt etc. ,,

» RIA, Madre santa ed intemerata di
» DIO; e questa avendo quelle pessime
» bestie furiosamente ed ignominiosa-
» mente gettata nel fango, co' loro pie-
» di la calpestarono in segno di alto
» disprezzo ed abbominazione. » Le
quali testimonianze degli storici, sebbene
alcun poco differiscano tra loro,
ci chiariscono per altro qual fosse il fine
di quella celebratissima immagine.
E tutti gli oltraggi fatti da' Turchi in
allora a tutte le sante immagini passando
sotto silenzio, i quali pure riferiti
sono da moltissimi storici, non è
da omettersi per altro un leggiadrissimo
pensiero di un poeta di quella età,
a cui ignoto essendo qual fine ella fatto
avesse, alcuni versi in greco idioma
egli cantò, i quali riporto in italiano
tradotti dal chiarissimo veneto autore
della *Dissertazione dell'antica immagine
di MARIA Santissima che conser-*

vasi nella basilica di s. Marco, da cui trassi la presente:

Dov'or le sacre immagini? u' le reliquie sante?
U'l'*Odegetria*, incurvasi cui tutto il mondo innante?
Dicon, che di que' barbàri al rio furor ritolta,
Fosse per man degli angeli in fra le stelle accolta;
E le reliquie intrise del divin Sangue ancora
Del soglio eterno appiede fosser deposte allora.

Così egli con questa poetica finzione smentisce coloro che si vantano tutt'ora di possederla, come i PP. Domenicani di Costantinopoli, i quali sostengono ch'ella sia riposta nella lor chiesa di s. Pietro di Pera, i Siciliani, i Maltesi e finalmente i Greci moderni i quali pretendono *che sia stata ritrovata nel Peloponeso, nel monastero di Grotta Maggiore e che conservisi colà, e però la Madonna della Grotta si appelli.* Tutte queste pretensioni smentite sono dall' autorità degli storici che vissero al tempo in

cui fu essa distrutta. Osserva per altro il Du-Cange, che molte copie da quell'originale anticamente essendone state tratte potrebbero forse a questo numero appartenere quelle che dell' *Odegetria*, o come dicono generalmente gli Italiani *della Madonna di Costantinopoli*, portano il nome.

Da tutto questo è dunque evidentemente provato non poter essere la immagine che si venera in s. Marco quella che, come da s. Luca dipinta, conservavasi a Costantinopoli nel monastero degli *Odegi*; poichè nè Murzuflo l'avea recata in campo, nè possedettero i Veneziani giammai l'immagine ch'era stata tolta a Murzuflo. Ora brevemente vediamo se la celebratissima ancona che Venezia tiene in somma venerazione fosse quella stessa che in tempo di pace in Costantinopoli conservavasi nella cappel-

la detta della *Madonna Nicopea*, e se fosse quella medesima che traevasi di là quando al campo di battaglia dovevasi condurre.

Egli è da osservare in primo luogo non essere stata la cappella della *Nicopea* diversa da quella che la *cappella del Faro* comunemente si appellava: in secondo essere stata appunto dalla *cappella del Faro* tratta quella immagine, che ora nella patriarcale basilica di Venezia devotamente si conserva. In fatto, sulla prima osservazione un poco ragionando, dagli storici bisantini è raccontato che nell'imperiale palazzo di Costantinopoli da Giustiniano edificato eranvi in gran numero cappelle, delle quali alcune sì magnifiche e grandi, che piuttosto di pompose basiliche aveano aspetto che non fosse di oratori privati o di semplici cappelle. Molte di esse erette fu-

rono dall' Imperadore Basilio macedone come Costantino Porfirogenneta ci ricorda. Altre ne numera il Du-Cange nella sua *Costantinopoli cristiana*, dove parla della *Madonna del Faro*, e poscia di questa medesima a parte a parte in quell'opera stessa vien favellando, la quale era la più vaga e magnifica che tra quelle fosse; così chiamata per essere posta al piè di altissima torre situata sul mare, su cui ciascuna notte accendevasi, come sul faro di Alessandria, un gran fanale, perchè di scorta servisse ai legni che navigavano la Propontide. Fu questo magnifico oratorio sempre in processo, dagli Imperadori come loro cappella imperiale risguardato; avvegnachè le funzioni più solenni alle quali lo stesso Imperadore assisteva e le nozze medesime dei Monarchi presso che tutte in quella chiesa si celebra-

vano: di là le processioni, a cui il Sovrano interveniva, prendevan le mosse; e trovasi che la chiesa stessa col nome di *chiesa di palazzo* era accennata, i cherici alla medesima chiesa addetti si chiamavano *i cherici imperiali del Faro* ed in parecchie circostanze preposti erano al clero di s. Sofia, la quale non v' à chi non sappia essere stata la cattedrale di quella città.

Che poi questa chiesa diversa non fosse da quella che il Codino (*De offic.* cap. XI, n. I) ed il Gregora (L. VIII, cap. V) chiamano la *Nicopea*, si ricava assai agevolmente da molte cose che dell' una e dell' altra i greci autori lasciarono scritte. In fatti se vogliansi eccettuare questi due autori, niun altro v' à che parli della *Nicopea*; anzi lo stesso Codino, in altra opera ove tutte descrive le chie-

se di Costantinopoli, nè l' autore *De Antiquitatibus Costantinopolitanis*, non ne fanno alcun cenno: ciò che mette in fortissimo sospetto, che la *Nicopea* fosse una delle antiche chiese dell' imperiale palazzo, la quale preso avesse cotal nome sotto gli ultimi Imperatori. Imperocchè non si saprebbe per alcun modo comprendere come gli Imperadori, che tante cappelle e sì magnifiche aveano, si recassero poi nelle maggiori solennità a questa della *Nicopea*, la quale se fosse da quella del *Faro* diversa, non essendo da alcuno storico ricordata, supporre non si poteva che piccolissima ed ignobile. Avverte il Codino che ad essa recavansi gli Imperadori nel dì del santo Natale, dell' Epifania e delle Palme: e da lui medesimo sappiamo, che in essa l' *Odegetria* collocavasi, quando nel giovedì di Passione

veniva recata all'imperiale palazzo. La quale immagine, solendosi in distinto ed onorato luogo collocare, ci dà indizio che la cappella della *Nicopea* era fuor d'ogni dubbio una delle più illustri che fosser colà: e che, se celebrata era e magnifica, esser doveva dagli scrittori, almeno in quella minuta descrizione che fanno di tutte le chiese di quella città, ricordata. Non si può dunque altra cosa pensare fuori di questa, che essi la ricordino sotto altro nome, e che essa certamente fosse una delle più vaste e sublimi, ed inoltre una di quelle che dedicate erano alla Madre di Dio. Tra le più distinte era appunto quella che diceasi del *Faro*, ed a credere che questa una cosa stessa fosse colla *Nicopea* persuade quello che della morte di Leone Armeno gli storici lasciarono scritto. Narrano ch'egli fu ucciso nel *Faro* la not-

te del santo Natale, mentre assisteva agli uffizi del mattutino, ed il mattutino della notte di Natale era appunto secondo il Codino uno di quegli uffizi che nella cappella celebravansi della *Nicopea:* da che può ognuno chiaramente raccogliere che la cappella della *Nicopea* e la chiesa del *Faro* erano una cosa stessa. Inoltre egli narra che nelle solennità del Natale, dell'Epifania e delle Palme l'Imperatore ai divini uffizi assisteva nella cappella della *Nicopea*: ed appunto il *Ceremoniale* dice che questi uffizi al cospetto dello Imperadore si celebravan nel *Faro*. E riflettendo finalmente che questa chiesa fin che durò il costantinopolitano impero fu risguardata mai sempre come cappella imperiale, e *cappella di palazzo* costantemente chiamossi, servendo ad uso delle funzioni di corte, appena e' vi sarà chi persua-

dere si possa aver voluto gli Imperadori in altra chiesa celebrare le più solenni di esse, precipuamente in que' dì nei quali il Senato insieme col Sovrano ai religiosi uffizi assisteva, essendo già tutta la corte messa in gran gala; cosa che stata sarebbe grandemente incomoda se in una chiesa angusta e ristretta (quale esser doveva la *Nicopea* se distinta era dal *Faro*) si avesse dovuto eseguire. E per vero dire, se la *Nicopea* era altra chiesa dal *Faro*, gli scrittori che trattarono degli edifizi di Costantinopoli l' avrebbero passata sotto silenzio per questo solo che non l'avrebbero riputata degna di alcuna ricordazione. Dunque o la *Nicopea* era una piccola ed ignobile cappella, ed in tal caso non si può intendere come l' Imperadore vi si recasse col Senato e co' Magistrati in giorni cotanto solenni, o più veramente ella

era una cosa stessa colla chiesa del *Faro*.

Dimostrate le cose dette fin qui, rimane adesso a cercare per qual maniera tratta fosse a Venezia la veneratissima ancona ch'era conservata nella cappella del *Faro* o della *Nicopea*; poichè non per altro tutte queste cose si sono premesse che per discendere a scoprire con giusti fondamenti l' origine del celebratissimo santuario che la regina dell' Adriatico si vanta di possedere. E prima d' ogni altra cosa necessario è di sapere che nella chiesa del *Faro* le reliquie più sante di Costantinopoli si conservavano, e quelle che tenute erano in maggior conto dagli Imperadori. In essa trovavasi riposta l'immagine di GESU' Cristo *non mano-fatta*, la quale per pia tradizione credevasi mirabilmente impressa da GESU' Cristo medesimo sopra un pan-

nolino, e mandata in dono da s. Tommaso Apostolo o da s. Taddeo ad Abgaro re di Edessa, e che venuta essendo in appresso in potere di Romano Lecapeno Imperadore, fu da lui l'anno 1454 collocata in quel santuario. In essa la lettera che dicevasi scritta da nostro Signore ad Abgaro stesso, la pietra che credevasi aver chiuso il sepolcro di GESU' Cristo, la lancia che lo ferì nel costato, e l'insigne reliquia di santa Croce che nel secolo XI portata venne in Italia e donata alla Badia di monte Cassino; oltre a molte altre rammemorate da Guglielmo di Tiro che si serbavan colà perchè fossero degli Imperatori, della città, e dello impero, fortissima tutela. Qual luogo migliore mai trovar si poteva a custodire un'immagine che da' greci Monarchi riguardavasi come il Palladio di Costantinopoli, o, per u-

sare più opportuna similitudine, l'Arca Testamento, egualmente onorata in pace qual potentissima difenditrice della città, ed in guerra come infallibile apportatrice della vittoria? Egli è ben vero che erano in quella metropoli moltissime chiese in cui altre immagini venerate di nostra Donna si conservavano, ma è agevolissimo il provare, che in alcuna di esse non si custodiva quella che portavasi all'armata contro i nemici, poichè se ciò fosse stato non l' avrebbero gli scrittori passato sotto silenzio. Si è già detto di sopra della celebrità in che l'*Odegetria* era: dopo di essa quella di *Blacherne* era la più rinomata, a cui soleano i Costantinopolitani ricorrere in ogni loro calamità. Or questa immagine, dai tempi di Costantino Copronimo che scancellar fece tutte le immagini della chiesa di Blacherne, fino

a Romano Argiro che rinvennela a caso, stette occulta sotto ad una lastra d'argento, vale a dire dall'anno 754 fino al 1030; e tuttavia abbiamo per certo che in questo volger di tempo, cioè circa l'anno 970, Giovanni Zemisce avendo disfatti i Bulgari condusse l'immagine *Nicopea* per le strade di Costantinopoli in trionfo. Oltre di ciò Anna Comnena racconta che Alessio suo padre essendo per partire l'anno 1107 insieme coll'armata recossi a visitare prima della partenza l'immagine Blacherniana; il che mostra non averla egli seco portata, benchè riferisca altrove che lo stesso Alessio portato aveva in battaglia il *Velo* di Maria Santissima che conservavasi in quella chiesa, ed erasene servito ad uso di bandiera per inanimare i soldati a combatter da forti contro al nemico. E Giorgio di Nicomedia l'elo-

gio scrivendo della chiesa di Blacherne dice, che a quel tempio gli Imperadori venivano ed i privati nelle loro necessità: che ciascuno in qualunque evento, fosse prospero o funesto, pubblico o privato, a quel luogo accorreva, ove continui si operavano i miracoli, e lo chiama *capo e metropoli di tutti i templi di Maria Vergine che v'aveano nella cittade, tempio divino ed onoratissimo, asilo ove è riposta ogni speranza di salute, rocca e difesa della città ecc.* ma non ci fa motto che quella immagine fosse giammai recata in guerra dagli Imperadori; ciò che se stato fosse non avrebbe certamente ommesso di ricordare, avvegnachè questa lode sia ad ogni altra di gran lunga maggiore. Somiglianti cose dir si potrebbero delle altre immagini che erano in minore celebrità che questa non fosse, e che si trovavano tutta-

via in Costantinopoli, dopo che la *Nicopea* era già stata a Venezia trasportata; ciò che dimostra la *Nicopea* non essere stata alcuna di quelle. Ed è inoltre da osservarsi, che quante volte dopo la vittoria fu essa menata in trionfo, non si dice mai che la processione in alcuna di queste chiese andasse a terminare, ma sempre o a s. Sofia o all' imperiale palazzo; come neppure che da alcuna di esse fosse levata quando dalla città trasferivasi al campo, ciò che non avrebbero i greci scrittori ommesso di riferire mentre sogliono essere cotanto esatti e soperchi nei loro racconti. Ma più d'ogni altra cosa vale a persuadere, non essersi in alcuna di quelle chiese conservata l' immagine che ora in s. Marco di Venezia si venera devotamente, il sapere che fu dato il nome di *Nicopea* alla cappella del palazzo (che

era quella del *Faro*); poichè questo nome stesso di *Nicopea* ci fa intendere che in essa un' immagine conservavasi celeberrima a cagione delle vittorie per essa ottenute, assegnar non potendosi verun altro ragionevole motivo di sì fatta appellazione: ed appunto questa immagine era la sola in quel tempo, a cui si convenisse, mentre solevasi questa sola condurre in campo, sola menare in trionfo, sola chiamare *concapitana*, *insuperabile*, *invitta*, *ecc.*

Sembra poi inutile l' andar qui rifrugando ne' greci storici le testimonianze che provino la devozione dei Costantinopolitani a questa immagine. Ma siccome l' eruditissimo autore di questa dissertazione crede a lei pure appartenere il racconto d'uno scrittore latino riportato dal Du-Cange, il quale a lungo parla d' una immagine

di nostra Donna conservata in Costantinopoli, in un suo poetico libro intorno alla vita di MARIA Vergine ch'egli intitola *Virginale*, così io pure credo opportuno di qui riportarlo, perchè ricorda un singolare prodigio il quale, se a luí è da prestare credenza, in ciascun sabbato si soleva rinnovellare. Riferirò prima i versi dell'autore latino e subito appresso la traduzione, che in otto stanze italiane il chiarissimo autore della dissertazione dettava :

Constantinopolitana urbs habet Basilicam,
Quae MARIAE in honore claram profert fabricam:
Hanc qui dicunt, hoc et sciunt, Lucernam cognominant.
Graeco more hic decore Virginis Iconia
Natum gestat, sindone stat velata serica.
Nec videtur donec detur sabbato vigilia.
At, cum hora vespertina matris festa incipit,
Se expansum et repansum velum sursum recipit,
Atque vultum venerandum Virginis operit (*).

(*) Leggasi *aperit* o *discoperit*.

Tunc thesaurus diva clarus revelatur imagine;
Sic ad nonam usque horam stat diei crastinae
Seorsum velum, quasi coelum spectans miro ordine,
Non libratum arte vatum, nec arte mechanica:
Non magnete tractum, neque aliqua vi magica:
Nec ut ille fertur stare quem colit gens ethnica.
Perstat sursum, dum sol cursum sabbati persequitur,
Stupor coeli ut fideli relatu cognoscitur:
Dum plebs hymnis matre dignis sabbatizans utitur:
Sed ut dictis horis noctis laus divina canitur,
Velum sursum mittens rursum coelitus deponitur.
Decor iste non sacristae manu sic obnubitur:
Nec Marias hac die falsum horologium:
Sed stat certum et apertum sabbati indicium;
Feriamque potest quempiam edocere nescium:
Nescientium, concurrentium regulares numeros
Supputare: velum dare docens fit instructio
Nec miraturo nec erraturo, praesertim de sabbato:
Haec (*) tam digno coeli signo piae Matri sabbata
Vendicantur et monstrantur laudi ejus dedita,
Qua lux orta, nox absorpta, requies est reddita.
Hinc oremus ut sit remus in hoc solo positis.
Det (**) aeternis ac supernis interesse sabbatis.

(*) Forse *Hoc*.
(**) Forse *Detque*.

VERSIONE

Sorge in Bisanzio un tempio augusto e chiaro
Sacro a Colei ch'è di Dio Madre e Ancella,
Cui greco nome diede il vicin Faro,
Tal che *Tempio del Faro* ognun l'appella:
Tu, se'l nome latin ti vien più caro,
Dillo *della Lucerna* in tua favella:
Tempio di cui più fulgido o più adorno
Non vede il sol dovunque porti il giorno,
Stassi colà col caro figlio al petto
De la Donna immortal la santa immago:
Nè di greco pennel lavor più eletto
Giammai si vide o più leggiadro e vago.
Serico vel la copre, e 'l dolce aspetto
Fura a qual uom più di mirarla è vago:
Lo fura ognor, e sol quel dì lo scopre
In cui l'eterno Sir cessò da l'opre.
Chè quando al fin del sesto dì discende
Al mare il sole, e di purpurea luce
Espero in occidente il volto accende
E del settimo dì la festa adduce,
Virtù move dal ciel, e colà scende
Ve 'n mirabil portento alta riluce:
E senz' opra mortal tolto quel velo
Scopre il bel volto onde s' allegra il cielo.
Toglie quel velo; ed ei sull'ara immoto
Pende, qual nube, allor c'ogn'aura tace;

Nè 'l sostien magic'arte, od il mal noto
D'arcani accenti susurrar fallace:
Non di pietra magnetica l'ignoto
Poter lo attragge e star sospeso il face,
Qual gode di mirar l' araba terra
L'infame avel che 'l rio Macon rinserra.

Ma quell'alta virtù, che 'l tutto regge,
Librato 'l tien sovra l'immagin santa:
Denso intanto s'affolla il cristian gregge
Maraviglia a mirar sì nova e tanta;
E la Madre di Lui, c'al ciel dà legge,
Inni lieti sciogliendo esalta e canta:
Splende di mille faci il sacro ostello
Fin che spunti dall'onde il dì novello.

Nè però quando 'l ciel l'aurora inostra
Torna il volto a celar l'immagin bella;
Ma fin che 'l sol splende 'n l'eterea chiostra
Splende ella pure, e al par di lui s'abbella.
Sol quando il dì presso al cader si mostra,
E si vede spuntar la prima stella,
Il velo al fin senz'opra d'uom discende,
Vien all'immago e sovra lei si stende.

Qual d'artefice industre opra squisita
Macchina che partir suol l'ore e i giorni,
Il volubil girar del tempo imita,
Nè cessa perchè annotti o perchè aggiorni;
Ma de l'ore il fuggir col suono addita,
E mostra quando il sol parta o ritorni;
Sì ch'ei non compie un sol de' giri sui,
Ch'ella nol senta e non l'accenni altrui:

Tal del settimo dì quel vel sagrato
E 'l venire e 'l partir dimostra e segna:
Chè quanto a la gran Madre egli sia grato
Quel medesmo prodigio al mondo insegna;
Ella l'omaggio accoglie, e dal beato
Seggio immortal, dove trionfa e regna,
Colà c'invita u' senza nube o velo
Celebrerem sabbato eterno in cielo.

E poichè i maggiori trionfi, e le più straordinarie maraviglie per questa sacra immagine operate, lo furono precipuamente in guerra, rendendo assolutamente invincibili coloro cui Maria proteggeva, perciò questi cenni chiuderemo toccando almen così di passaggio la storia delle guerre nelle quali fu condotta in campo, e gli onori ad essa tributati non meno in Costantinopoli che nella città di Venezia.

ANNO DCX.

Il primo fatto che si presenta egli è l'arrivo di Eraclio in Costantinopoli,

e la disfatta di Foca. Essendosi costui contro l'Imperadore Maurizio ribellato, dopo che ebbe ucciso quell' infelice sovrano e cinque figliuoli aveva occupato l' impero, e già da otto anni tirannicamente il reggeva abbandonandosi ad ogni eccesso di crudeltà di libidine e di avarizia: tal che stanchi i Costantinopolitani di un giogo cotanto intollerabile scrissero ad Eraclio, ch' era pretore nell' Africa, perchè venisse loro in soccorso, ed alle mani di quel sì abbominevole mostro li sottraesse. Eraclio colla sua flotta a Costantinopoli pervenne il III giorno dell'ottobre del 610 di GESU' Cristo, ed il giorno appresso venuto coi nemici a battaglia riportò sopra di loro una compiuta vittoria, essendo già caduto nelle sue mani Foca stesso che appiccato il fuoco alle abitazioni al suo palazzo vicine erasi dato vergognosa-

mente alla fuga. Il dì seguente fu messo a morte il tiranno, e con esso alcuni de' suoi famigliari; ed a' 7 del mese stesso fu Eraclio solennemente coronato Imperadore da Sergio Patriarca di Costantinopoli, insieme con Fabia sua sposa che prese il nome di Eudocia. Benchè s. Teofane, il quale questa vittoria di Eraclio all'immagine di Maria attribuisce che avea seco recata, dica in generale che *le navi tutte di Eraclio avevano agli arbori appese alcune piccole casse con entro immagini della Madonna,* l'autorità però del Pisida chiaro ci mostra, che fra quelle una ve n' avea nella quale sopra ad ogni altra quel condottiere confidava, che egli sulla sua nave capitana recava. Era Giorgio Pisida scrittore contemporaneo, il quale di questa immagine miracolosa di Maria, a quell'Imperadore oltre ad ogni crede-

re carissima, ne' suoi poemi ci parla. Egli narra appunto, che venuto Eraclio dall' Africa ad abbatter Foca in Costantinopoli, il quale tirannicamente amministrava l'impero ingiustamente da lui occupato, condusse seco una immagine della Vergine Maria nella quale moltissimo confidava, e con essa combattè e debellò quel tiranno. Egli poeticamente questa immagine all' egida di Pallade paragona, cui affissa era la Gorgone ossia il volto di Medusa del quale Perseo munito uccise il mostro che volea divorare Andromeda legata allo scoglio; e questo mostro medesimo dice esser Foca tiranno, cui però fra molti titoli ingiuriosi chiama ancor *ceffo da Gorgone*. Elegantissimi sono i suoi jambi, dei quali io riporto soltanto la traduzione:

Nè di tua man, come Persèo, quel mostro
Stendesti al suol; ma solo a lui, che tanto

Vergin' stuprò, di Lei ch'è lor Reina
Ponesti a fronte la tremenda immago.
Ell'usbergo ti fu quando la cruda
Belva scendesti a debellar, e quando
Cadd'essa esangue; e al suo cader repente
Non una vergin sola (*) in ceppi avvinta,
Ma le intiere città per te fur salve.

ANNO DCXXVI.

Avvenne in quest'anno la memorabile sconfitta degli Avari sotto Costantinopoli. Era allora Eraclio in Oriente, ove ogni giorno nuove vittorie contro ai Persiani riportava, quando un gran numero di questi barbari che aveasi lasciato dietro alle spalle, che condotti erano da Sarbare, uno de'più valenti generali che allora avesse la Persia, congiuntisi con trenta mila Avari o Sciti, ed alcuni corpi di Sclabi o Scla-

(*) Come Perseo, il quale salvò la sola Andromeda.

voni e di Bulgari, venne il dì 29 luglio ad accamparsi sotto alle mura di Costantinopoli, ed, avendola il dì seguente stretta d'assedio, sì dalla parte di mare che da quella di terra ad attaccarla incominciò. Aveva Eraclio prima di partire commessa la cura della città al Patriarca Sergio ed al Patrizio Bono loro dicendo: *Io metto nelle mani di Dio e della Vergine, e nelle vostre, la custodia di questa città e di mio figliuolo.* Si divisero essi per tanto in quell'incontro le cure. Attese Bono a fortificar la città, a disporre le macchine sopra le mura, a distribuire ne' vari luoghi i soldati; Sergio a quello provvedendo che più convenivasi al suo ministero venne eccitando il popolo a penitenza, all'orazione, alla confidenza in Dio e nella Vergine Santa; e finalmente ad animare i cittadini a combatter da prodi, di-

tendo: *Che si dovea sì sperare aiuto dal cielo, ma che alla speranza accoppiar conveniva si l'opera loro e la loro sollecitudine.* Nè di questo contento fece intorno alle mura della città una processione solenne portando l'immagine di nostra Donna, da tutti i cittadini accompagnato, volendo per questo modo rendere inespugnabili i baluardi ed ogni altra difesa. Fu dato l'assalto dagli inimici. Il condottiero degli Avari detto il Cagano (che alcuni vogliono essere lo stesso che *Kan*, titolo comune ai Monarchi dei Tartari e degli Sciti) attaccò la città dalla parte di terra con tutta la gente sua: ma un gruppo di pochi Greci che guardava le mura da quella parte, presso alla chiesa di *Santa Maria in Fonte*, con tal vigore il respinse, che perdute parecchie migliaia de' suoi fu costretto dopo dieci giorni d'attac-

co a ritirarsi. Questo fatto incoraggì i Bisantini, i quali, rese grazie alla Vergine a cui attribuivano quella vittoria, preser di là felice presagio per la liberazione della città. Tuttavia conoscendo quanto poche fossero le forze loro, mentre appena erano un contro dieci, spedirono ambasciadori al Cagano per trattare di pace. Ma, costoro essendo stati rimandati con disprezzo e minacce, non restò altro rifugio agli assediati se non che quello di porsi in braccio alla Vergine Santa loro proteggitrice. Nei dì seguenti tentò inutilmente il Cagano di unire alle sue forze quelle altresì di Sarbare, che tenea stretta d' assedio Calcedone, situata al di là dello stretto di Costantinopoli in faccia alla città. Spedì egli in vero molte delle sue barche o canoe (*) che

(*) Barche scavate in un solo legno.

avea seco recate per dar tragitto ai Persiani; ma essendo la greca flotta padrona del golfo *Ceratino*, ora detto *Braccio s. Giorgio*, tenne sempre loro chiusa l'uscita Si stende questo piccolo golfo al settentrione di Costantinopoli, e lambendo da quel lato le mura va a terminare alla foce del fiume Barbisso, circa due miglia discosto dalla chiesa di Santa Maria di Blacherne situata sull' angolo estremo della città a quella parte. Disperando per tanto il Cagano di potersi più co' Persiani riunire, stabilì di dare un generale assalto nel giorno 12 agosto. Riempì dunque di Sclavoni tutte le sue canoe, e fattili calare pel fiume Barbisso nel golfo sul far del giorno, comandò loro di sbarcare presso alle mura ed attaccata ferocemente la città di tentar la scalata dalla parte del mare, mentre egli co' suoi Avari in-

tanto dato avrebbe l'assalto dalla parte di terra. Ma non erano appena le canoe alquanto nel golfo avanzate, che la flotta imperiale fattasi loro addosso cominciò a metterle in disordine e sbaragliarle. I Greci calano raffi ed uncini dal bordo, e lanciano dardi per ogni lato sopra degli Sclavoni; ed altri d'essi strascinando fuor delle barche, altri stracciando, altri trapassando co' giavellotti, ne fanno un orribil macello. Allora le canoe tutte si mettono precipitose in fuga, e cercano riguadagnare le foci del Barbisso; quand' ecco un vento improvviso molte d'esse sommerge, e l'altre tutte caccia a gran furia verso la spiaggia di Blacherne. Colà pure a nuoto si spingono molti di quelli, di cui le navi il vento avea sommerse, ma a mano a mano che arrivano un corpo d'Armeni colà posto da Bono li passa tutti a filo di spada

senza pietà, e que' pochi a' quali è dato di giungere al campo del Cagano sono fatti uccider da lui in pena d'aver male eseguiti gli ordini suoi. Intanto i cittadini, della confusione approfittando, fanno una furiosa sortita e calano addosso agli Avari che battono la città dalla parte di terra: questi pure da improvviso spavento sopraffatti si mettono in fuga: li inseguono i Greci, e caricando sopra di loro rinnovano in terra il macello che s'era visto sul mare. Le donne stesse di Costantinopoli, i fanciulli ai soldati intermisti con picche, con ispiedi e bastoni impetuosamente gli ammazzano, e gli seguono fin dentro agli accampamenti: tal che il Cagano doppiamente sconfitto e costretto a levare l'assedio; e ritirarsi in gran fretta nelle sue terre, dopo aver egli stesso incenerite le macchine che avea tras-

portato sui carri, per battere la città. I Bisantini tutto attribuirono alla Vergine Santa l'onore di sì segnalata vittoria, e tutta quella notte passarono in festa e in cantici di ringraziamento per la liberazione ottenuta dall'imminente pericolo. In appresso fu istituita una festa solenne in memoria di un evento cotanto maraviglioso. Questa festa si celebra tuttora da' Greci il sabbato dopo la v domenica di quaresima; ed in essa cantasi il celebre inno *Acatisto*, così detto dall'uso che ànno i Greci di recitarlo tutto standosi in piedi, in memoria di quella notte passata in veglia dai loro maggiori, il quale inno fu composto appunto in quella occasione, e da qualche erudito si crede opera di Giorgio Pisida testimonio oculare di quel grande avvenimento. In fatti egli è scritto con ammirabile eleganza, e meritò di

essere tradotto tanto in prosa che in in verso, in moltissime lingue, in italiano in latino, in arabo, in russo, in illirico, in greco volgare ecc. sul quale argomento potrebbe il lettore consultare il Querci e gli autori citati da lui. Del rimanente che quella vittoria si dovesse tutta a Maria Santissima attribuire ogni storico ce lo attesta. Anzi Giorgio Cedreno racconta, che il giorno avanti che disfatto fosse Cagano *i barbari sul far del dì videro uscire dalla Porta di Blacherne una venerabil Matrona, corteggiata da' suoi eunuchi, la qual credettero che fosse la Imperadrice, che venisse in assenza del suo marito a dimandar pace al Cagano; che però le lasciaron libero il passo, formato avendo divisamento d'assaltar poscia la comitiva che la seguitava. Ma che vedendo poi che passata la fossa ella*

volgeva il cammino ad altra parte, si diedero ad inseguirla: ma che giunta a quel luogo, che si chiamava la Pietra Antica, *quando già stavano per arrestarla, tutto ad un tratto sparì; e ch' essi allora datisi alla fuga s' azzuffaron fra loro, e con grande strage combatterono fino a sera.* Forse non troverà credenza questo racconto che non conviene con quanto dagli storici si narra; ma questa favola stessa chiaro appalesa, con qual certezza i Bisantini tenessero di dover tutto a Maria l'esito di quella memoranda giornata. Aggiungerò qui finalmente la traduzione de' bei versi, co' quali Giorgio Pisida dà principio al poema, in cui quella vittoria descrive, perchè si vegga dalla testimonianza di questo contemporaneo autore non esser questa persuasione nuova fra Greci, ma tanto antica quanto la stessa vittoria.

Se venisse a pittor giammai talento
D'effigiar trofeo, quale sel merta
L'avarica tenzon, la Vergin Madre
Sola colori e la sua immago esprima,
Ch'essa sola natura a vincer usa,
Pria la vinse nel parto, indi 'n la pugna.
Che se un dì senza seme al mondo afflitto
Partorì la salute, ora senz'armi
Partorir la salute a lui dovea,
Tal che Vergine affatto ognun l'ammiri,
Quale apparve nel parto, ancor fra l'armi.

ANNO DCCXVIII.

Di un altro assedio fanno menzione molti greci scrittori posto dai Saraceni medesimi condotti da Muslima fratello del Califfo Solimano l'anno primo di Leone Isauro, 717 di G. Cr., il quale strinse con un esercito pressochè innumerabile la città dalla parte di terra, mentre un altro Solimano generale de' Saraceni la stringeva per mare con una flotta di mille ottocento vele; ma questa flotta restò l'anno ap-

presso affatto distrutta parte dalle procelle che la spinsero a rompere in varì scogli del Bosforo o della Propontide, e parte dal *Fuoco greco* sì micidiale, di cui a que' giorni in guerra solevasi usare. Nè miglior sorte incontrò l'esercito di terra comandato dal generale Muslima. Sopraggiunto l'inverno, mentre stava all'assedio della città, fu in quell'anno il freddo sì lungo ed eccessivo che la terra restò quasi per lo spazio di quattro interi mesi da fortissimo ghiaccio coperta. Può bene ognuno comprendere quanto una stagione sì rigida riuscir dovesse funesta ai Saraceni, avvezzi ai cocenti climi d'Egitto, d'Arabia, d'Africa focosa. Le bestie da maneggio e da soma quasi tutte morirono; ed in appresso, mancati essendo i viveri al campo, fu costretto Muslima a spedire in Asia un grosso corpo di armata a predare il

paese per provvisionare l' esercito. I Greci attesero questo corpo in una imboscata, e fattisi loro addosso, mentre i Saraceni a predare intesi marciavano senz' ordine e disciplina, lo dispersero del tutto avendone già fatto orribil macello. Crebbe perciò nell' esercito la fame; e, mentre gli assediati avendo libero il mare di viveri abbondavano oltre misura, gli assediatori ridotti erano a cotanta penuria, che dopo aver mangiati i camelli, gli asini ed i cavalli che sopravvissuti erano al mortale gelo del verno, si cibavan di foglie, di cortecce d' alberi, di radici e di selvatiche erbe, e queste pure venute lor meno, si diedero disperatamente a mangiare le pelli e le coregge delle lor armi, i topi, i cadaveri e quanto di più schifoso e ributtante può altri immaginare. Alla fame venne dietro, come è solito, la pestilenza,

tal che fu costretto finalmente il Saraceno a levare il campo di là, specialmente inteso avendo che i Bulgari avean preso l'armi a favor de' Romani e marciavano a gran giornate verso di lui. In fatti non appena s'era messo in cammino, che se li vide alle spalle, ed essi così fieramente gli vennero addosso, che quantunque non fosse che poche miglia dal Bosforo distante, ove l'attendea il resto delle sue navi, costretto a battersi però in ritirata onde coprire l'imbarco, ebbe a perdere venti due mille de' suoi soldati. Salpò la flotta il giorno dell'Assunzion di Maria, ma appena dal Bosforo uscita, fu da improvviso vento dispersa e spinta a rompere negli scogli della Propontide. E tale fu la burrasca che dieci navi sole andarono salve, delle quali cinque vennero in potere degli Imperiali, e cinque altre, a-

vanzo di tanta flotta, tornarono in Soria, a recare al Califfo Omar, succeduto a Solimano, la nuova della sconfitta. I Costantinopolitani questa loro mirabile liberazione riconobbero dalla protezion della Vergine, poichè sull'incominciar dell'assedio il Patriarca Germano, l' esempio di Sergio imitando, avea portato l'immagine di Lei intorno alle mura; e il Dandolo accenna che quella immagine stessa posta dai Bisantini sull'acque insorger fece quella sì fiera burrasca per cui naufragarono tutte le navi dei Saraceni. Così pure Papa Gregorio II nella sua lettera al Patriarca Germano a Maria stessa la gloria attribuisce d'aver debellati que' barbari e la chiama *Propugnatrice e Signora, Salvatrice d'Israello, nuova Giuditta* ecc. E nel suo Menologio Basilio riferisce così più distintamente la cosa: *Vedendo i Sara-*

ceni le angustie, alle quali ridotto era l'Imperadore, e ch'egli volea venir con loro a trattato, s'immaginarono di voler porre un presidio nella città. Ma Colui che a' superbi resiste *ridusse a nulla il loro progetto; poichè accorgendosi il loro generale di nulla ottenere, volle nondimeno entrare a cavallo per la porta del Bosforo. E gli altri tutti vi entrarono senza difficoltà; ma il cavallo di lui s'impennava ogni volta ed entrar non potea. Allora alzando egli gli occhi e, vista una immagine della Madre di Dio posta sopra la porta, s'accorse che gli era questo intravvenuto, perchè avea vomitato bestemmie contro di Lei.*

ANNO DCCCLXXVI.

Reggeva allora l' orientale impero Basilio macedone, quando l' Emir o

Soldano di Tarso, raccolta una formidabile armata, nelle terre dell'impero entrò, facendo delle devastatrici scorrerie, e tutta l'Asia minore orribilmente depredando. Avea Basilio spedito contro costui con molta truppa il Patricio Andrea Scita, generale sommamente prudente e valoroso, e che già ne' trascorsi anni avea più volte i Tarsensi vinti e debellati. Andrea colà pervenuto fu tosto a fronte dell'Emiro; e, comecchè forte il vedesse per le sue truppe non solo, ma più ancora per quelle dei Melitenesi che s'erano con lui collegati, tuttavia gli presentò la battaglia, nella quale avendo i Saraceni avuto la peggio dovettero presso a Tarso scoraggiati ritirarsi. Non per questo voleva umiliarsi l'Emiro, ma vie più in sè stesso il guerresco fuoco suscitando, fattosi a radunar nuova gente, spedì una let-

tera ad Andrea, nella quale erano scritte queste parole: *Voglio vedere qual soccorso ti potrà dare* GESU' *figlio di* MARIA *e la stessa Madre di Lui, quando con un esercito grande ed agguerrito ti verrò incontro.* Andrea, che devota e religiosa persona era, ricevuta la sacrilega lettera, addolorato nel cuore e con occhi lagrimosi *la pose a piè dell'immagine della Madre di* DIO *avente tra le braccia il divino suo Figlio; e, vedi,* disse, *o Madre del divin Verbo, e Tu pure che nato sei, e ab eterno dal Padre, e nel tempo dalla Madre, quale insulto e quale oltraggio abbia fatto al tuo popolo diletto questo nuovo Senacheribbo barbaro e millantatore; e fatto protettore e difensore de' servi tuoi, fa veder alle genti quanto sei forte e potente.* Avendo ciò detto, ed aggiunte altre preghiere, con tutto l'esercito alla volta di Tarso co-

raggiosamente marciò. Ma giunto al Podando, fiume non guari da quella città lontano, incontratosi nell'armata nemica, che riavutasi de' danni sofferti veniva contro di lui, fece alto; e riposta nel Dio degli eserciti ogni speranza, e dette poche ma efficaci parole a' suoi soldati per animare il loro valore, schierò tutto intero l'esercito, ed egli il primo attaccò con grande calore la mischia. In questa battaglia fu visto combattere con gran prudenza ed incredibile fortezza, nè i suoi capitani, nè i centurioni o i soldati si mostrarono meno prodi di lui; cosicchè rovesciate in breve le file de' Saraceni, ne fecero un orrendo macello, nel quale restò morto sul campo l'Emiro stesso e l'esercito presso che tutto tagliato a pezzi. Appena fu salva una piccola parte della retroguardia che potè rifuggirsi nella città. An-

drea poi, alla protezione di Dio e della Vergine la gloria di quella giornata tutta attribuendo, si recò dinanzi all'immagine di Lei a farle con animo devoto e intenerito cuore i dovuti ringraziamenti.

ANNO DCCCCLXXI.

Egli è appunto in quest'anno che avvennero i combattimenti di Zemisce contro ai Bulgari, dal Gumppenberg accennati, e che traducendo io riportai a pag. 333. L'autore per verità troppo brevemente raccontò una storia, che descritta per disteso da Zonara libro XVII, da Cedreno a pag. 671 e riportata da Mons. Molin a pag. 143 è bellissima a leggersi e toccata nelle più minute circostanze: ma non volendo io di troppo moltiplicar la materia, standomi contento al cenno

dato di sopra, passerò tutti questi trionfi sotto silenzio; come pure quello che nell'anno DCCCCLXXXIX sotto Basilio II (il quale era detto il *Bulgarottono* ossia *Uccisore de' Bulgari*) avvenne, e nell'anno MXXXI sotto Romano Argiro, ed in parecchie epoche posteriori, nelle quali essendosi date moltissime battaglie, Maria proteggeva sempre gli eserciti bisantini e li riconduceva vittoriosi alla patria. Dei quali trionfi a perpetua memoria coniate furono delle medaglie, su cui rappresentata era la Vergine come in atto di pregare il Cielo a favor del suo popolo. Questi solenni trionfi poi si terminavano sempre accompagnando l'immagine della Vergine solennemente al tempio, come di sopra a pagine 337 dissi aver fatto Giovanni Comneno ad esempio del suo predecessore Zemisce, e nel modo che fu eseguito

dal suo figliuolo Emanuele Comneno, siccome a pagine 340 accennai: il quale accompagnamento trionfale, comecchè non sia gran fatto diverso da quello ordinato dal padre, pure non sarà ad alcuno discaro il leggerlo narrato colle parole stesse del greco scrittore. « Dopo alquanti giorni Emanue-
» le entrò nella capitale in trionfo per
» la Porta orientale, che è vicina al
» castello. Quanto si ricerca ad un
» grande e pomposo trionfo, quanto
» ad uno spettacolo dei più superbi
» e magnifici, volle che fosse apprestа-
» to. Da per tutto erano sospesi tap-
» peti di porpora ricamati in oro; e
» i cittadini da ogni parte concorren-
» do alla festa, come torrente che di-
» scende dai monti, aveano abbando-
» nate le piazze, le case, le chiese, le
» officine e tutte le altre contrade di
» quella vasta città. Nè mancava al

» trionfo l'accompagnamento de' pri-
» gionieri; ma molti precedevano i
» trionfatori, e rendevano più magni-
» fico lo spettacolo. D'ambi i lati del-
» la via, per cui doveva passare il
» trionfo, stavano eretti de' palchi a
» due e tre ordini a comodo di chi
» volea veder quella festa; e tuttavia
» i tetti erano pieni di spettatori. Co-
» me poi giunse il momento, che do-
» vea inoltrarsi il Sovrano, lo prece-
» dea un carro coperto d'oro e d'ar-
» gento, tratto da quattro cavalli bian-
» chissimi al pari della neve. Sovr'es-
» so era posta ritta l'immagine della in-
» superabile compagna di guerra del-
» l'Imperadore, dell'invincibile Don-
» na che combatte con lui, vale a di-
» re della Madre di Dio. Seguiano i
» più stretti congiunti del Monarca e
» tutto il Senato e i Magistrati e quan-
» ti eran chiari per dignità e per ono-

» ri ricevuti dal Principe. Ultimo di
» tutti veniva, seduto sopra un ge-
» neroso cavallo, l'Imperadore vestito
» splendidamente delle imperiali di-
» vise e con un portamento degno di
» lui, ch' era sì grande e glorioso, e
» al fianco di lui il Contostefano, il
» più riputato de' suoi generali. Ap-
» plaudiva ogni labbro con canzoni e
» benedizioni d'ogni maniera. Entra-
» to Emanuele nella chiesa di s. So-
» fia rese grazie a Dio d'ogni cosa in
» presenza di tutto il popolo, e, que-
» sto fatto, si ritirò nel palazzo. »

Simili a questo furono i gloriosi trionfi con cui i generosi campioni di guerra solevano esaltare Maria, vera cagione delle loro vittorie. Finalmente raccontano le storie, come questa benedetta immagine, fosse nel MCCIV dai Veneziani tolta a Murzuflo. Giunta ella da Costantinopoli a Venezia, in-

sieme con tanti altri tesori di reliquie e monumenti di ecclesiastica antichità, fu dal popolo con somma letizia accolta, e nel sacrario della chiesa di s. Marco riposta, e solevasi esporre sull'altare di essa chiesa nelle maggiori solennità, e ne' pubblici bisogni della repubblica, nelle guerre, nelle siccità, nelle dirotte piogge, nelle carestie, portare in processione per la piazza di s. Marco; e singolarissime grazie per questo mezzo dal Cielo si ottenevano. L'altare poi ricco di marmi e di argenti, dove ella si custodisce, fu nell' anno MDCXVIII dalla pietà della repubblica eretto, essendo Doge Giovanni Bembo, il quale, della Vergine devotissimo, conoscendo quanto grande fosse la devozione anche nel popolo, volle dalla sagrestia trasportarla in luogo, dove, benchè ogni giorno ad eccezione del sabbato rinchiusa, potes-

sero i fedeli venerarla più da vicino. Fu gratissimo a tutta la città il divisamento di quel piissimo Principe, e l'affluenza del popolo a quell'altare in nulla pel corso di due secoli diminuitasi fa chiaramente vedere, quanto saggia fosse stata quella determinazione. Troppo lungo sarebbe il voler venire annoverando tutte le grazie dalla città e dalla repubblica ottenute, quando esponevasi in occasione di alcuna pubblica calamità; grazie che rinnovate si videro in tempi non guari da noi lontani: come fu nell' anno MDCCXCVII in occasione della caduta della repubblica, e nel MDCCCIV quando i Veneziani dalle armi anglo=austriache stretti eran d'assedio; nelle quali calamitosissime circostanze restava continuamente alla venerazione del popolo esposta la benedetta immagine di Maria, ed i cittadini accor-

revano in folla al tempio onde raccomandarsi a Lei. Nembi gravissimi minacciavano allora la città, e sebbene, precipuamente nella rinuncia dell'aristocratico governo, il popolo non comandato da alcuno si destasse a furore, e tumultuasse per tutta la città, e alle case e ne' palazzi de' grandi, pure non fu alcuno in tanto trambusto che entrasse a profanare il tempio sacro o che le mani bagnasse nel sangue del concittadino: cosa che appena creder si può avvenuta di un popolo furibondo ed irritato, senza magistrati che lo richiamassero al suo dovere e senza soldati che lo disperdessero! Vegliava Maria alla difesa de' suoi Veneziani. E però non appena l'armi austriache entrarono felicemente in Venezia, che una solenne funzione in rendimento di grazie fu celebrata, e tutti gli ordini della città

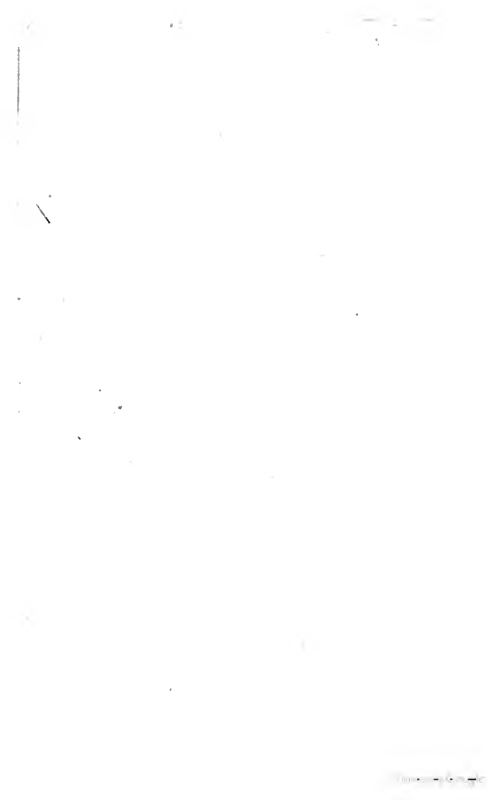
per molti dì vennero in devota processione a visitare la santa ancona, con tale pompa e pietà da richiamare sovente al pensiero i gloriosi trionfi celebrati dai Zimisce, dai Comneni e dai successori. Anzi, affinchè di così distinto favore nemmeno presso de' posteri la memoria non si spegnesse giammai, fu stabilito che in ciascun anno a' 20 di aprile celebrar si dovesse una supplicazione solenne, nella quale l'immagine prodigiosa di Maria, unica protettrice e rifugio de' Veneti nelle loro afflizioni, devotamente si portasse.

Poichè tanti celebrati scrittori diffusamente di questa immagine parlarono avrei creduto peccare di soverchia brevità, se contentato mi fossi solo dei brevi cenni che esposti ci sono dal P. Gumppenberg nel suo *Atlas Marianus*. Però a far conoscere a tut-

to il mondo le glorie della gran Donna pensai di fare cosa non disaggradevole a' miei lettori offerendo loro una storia di questa immagine straordinaria alquanto più estesa, come in fatto, compendiando l'eruditissima dissertazione di Monsignor Agostino Molin, mi pare di aver a maggior gloria di Maria procurato.

Dissolve colligat.ones impietatis nostræ: tolle fasciculos peccatorum nostrorum.

Psalterium Marianum
Psal. 3. vers. 2.

Maria sorgi, Maria salvami
E mi sciogli dai peccati:
Da Te pur sien dissipati
Gli ampi fasci degli error'.

MADONNA DELLA PACE

nella chiesa de' SS. Giov. Paolo in Venezia

A. Sor. D. inc.

XI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI S. GIOVANNI DAMASCENO OSSIA DELLA PACE

che si venera nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Sum Mater Unigeniti a Deo pura ac alma.*

Lettore! se io t' imponga di deporre lo sgomento, non so se vorresti ubbidire o se pure il potresti, quando io ponendoti innanzi un Cristiano

tu lo ravvisi peggiore d'un Saraceno, perchè va aggirandosi intorno come un leone che rugge, ricoperto solo di pelle cristiana. Eccoti, che non ci manca più un Nerone ad esercitar la virtù de' Cristiani, fino a tanto che gli è vicario un leone; quel *Leone* isaurico che fu Imperatore d' Oriente. Questi montato sul trono nel 718, uomo di vilissima condizione, ad occultare la vergogna de'suoi natali in Isauria, depose il nome di Conone, e si fece Leone appellare. Costui, perchè non volle distinguere pietà da empietade, nè dal vero culto delle sacre immagini l'idolatria, intimò guerra alle statue ed alle immagini de' santi; che anzi a coloro altresì che siffatte immagini difendevano. V' ebbero non pochi cui fu più caro spargere il sangue, e dare la vita che non fosse il perdere le dipinte o sculte immagini, le quali

con ogni studio secretamente nascondevano. E, tra gli altri che in diversi modi le effigie dei Celesti occultavano, uno fu che in siffatta sollecitudine gli altri di gran lunga superò, e rapì la palma ai più valorosi.

Era questi Giovanni, detto Damasceno, chè nella città di Damasco avea impiego di consigliere e carissimo era, benchè Cristiano, al Principe Saraceno, di religione Maomettano. Tanto è amabile la virtù in sè medesima!

Giovanni con tutto il suo fuoco gli ortodossi a nascondere le sacre immagini animava, eccitandoli col suo esempio; ed il culto di queste immagini pubblicamente difese. Niuno v'ebbe che la rabbiosa bile di Leone più vivamente suscitasse, uscendo in campo, non già armato di ferro, ma di penna, inviando agli ortodossi lettere e polemici scritti su questo argomen-

to: per cui ne fu più volte dall' Imperatore istesso rimproverato. Potea veramente Leone conosciuta la verità ravvedersi, ma a chi è del genere dell' idra eterodossa, le medesime teste e non altre spuntano sul capo (*). E queste teste medesime abbatteva sovente Giovanni ammaestrato al combattere, secondo l'eresia lo richiedeva, mandando spesso agli amici nuove lettere o nuovi libelli, i quali ovunque sparsi, ma più nella città di Costantinopoli andassero a morder Leone. E, siccome la camera aulica suole essere alle nuove cose attenta e curiosa, così molti di questi al palazzo imperiale pervennero, e nelle stesse mani del leone feroce.

Costui sbranate siccome suol fare il leone le carte, avrebbe piuttosto vo-

(*) Metafore tollerabili in quel secolo.

luto colle carte lacerare lo stesso scrittore; mentre il furore in lui spento aveva ogni senso di umanità. Leone per tanto condannò al fuoco coi libri l'autore stesso dei libri: ma come arrestarlo? chi l'avrebbe tradito? Allo scoprire poi che Giovanni era consigliere amatissimo dal principe Saraceno in Damasco, Leone ripieno di rabbia proruppe in bestemmie; e ruote, e cataste, e le fornaci di Nabucodonosor nell'animo suo apparecchiava. *Costui . . . . . . io . . . . . ? ma è meglio comporre gli sconvolti flutti*, egli disse cercando di rasserenarsi, quando la rabbia senza la forza è vana. Se io mi scopro aperto nemico a Giovanni, potente egli per la protezione del Califo, crescerà ancor più in favore. Dunque ò da tenermi alla frode. Chi mai richiederà nell'inimico virtù? E così fece. Compone una lette-

ra, quasichè scritta dallo stesso Giovanni; allo scrivan la consegna; ed in breve dire di quello che fare intendeva il venne informando.

La lettera da Leone composta, il quale voleva per questo mezzo persuadere al Principe Saraceno, essergli stata scritta dal suo Gio., diceva: « Da-
» masco essere aperta a' Cristiani; ve-
» nisse pure l'Imperatore che vedreb-
» be e vincerebbe; sè essere consiglie-
» re del Saraceno, e che avrebbe di-
» retto co' suoi consigli la cosa a ta-
» le, da dare in mano de' Cristiani Da-
» masco ed il Principe stesso, senza
» che si spargesse stilla di sangue. »
Questo scritto dello Imperatore dovea essere dall'industria dello scrivano a buon termine condotto. Leone avea fatto scolpire un sigillo simile a quello di che usar soleva Giovanni, si servì della carta fabbricata a Damasco;

ciò che dava colore di verità alla cosa; nè più altro si desiderava, se non che il copista la penna pure acconciasse in modo da imitare la forma del carattere con cui solea scriver Giovanni; la qual cosa con grandissima arte e nequizia fu eseguita, e se ne ottenne il desiderato risultamento.

Fra tanto l'Imperatore un'altra ne scrive al Saraceno, affinchè sappia che egli Cristiano avea sempre avuto in abbominio la frode; che quantunque potesse, pure non volea por fine anzi tempo alla tregua stabilita. Che egli fosse accorto a disfarsi di quelle vipere che aveano il loro covo nella sua corte. Che la sua fede, quantunque gli fosse nemico, alla fede degli amici si potea preferire. Che, s'egli non volea prestar fede alle parole dello Imperatore, non negasse almeno credenza alla lettera stessa, che dall'amico era

stata al nemico inviata; da Giovanni a Leone. Mandò per un corriere questa lettera al Saraceno, unita all' altra cui avea prima fatto scrivere, non dubitando di poter cangiare il Principe in un carnefice, con tanta frode, che la greca infedeltà avrebbe vinto. Come il Saraceno letta ebbe la lettera si contentò di non disprezzarla, poichè ben conosceva quale suol essere lo stile usato alle corti. La fedeltà di Giovanni inconcussa, perchè antica, sostenne agevolmente questo colpo scagliato dal livor di Leone, ma non potè nell'animo del Principe essere per alcun modo sbattuta, chè anzi lo stesso Leone della sua frode avrebbe dovuto pentirsi, se solo veduto avesse l'inalterabile volto del Principe che il falso scritto leggeva.

Ma come il Califo ebbe aperta quella altresì, che nella prima era rin-

chiusa, e poichè ebbe disaminata la carta ed osservato con attenzione il sigillo, e non già superficialmente ma con ogni esattezza passata in rigorosa rivista la lettera, non che il sottoscrittovi nome di Giovanni, ed il carattere riconosciuto di lui, si persuase finalmente del delitto di alto tradimento, benchè il traditore Leone odiasse a morte. La certezza del fatto non permette indugi al tribunale; la gravità del delitto esige la pena dovuta a' ribelli alla reale Maestà, ciò che i più de' Saraceni al Principe stesso richiedevano. Impunemente sei offeso, andavan dicendo, se tanto tu permetti ad un suddito contro al suo Principe. Tale licenza avrà imitatori, e, diffusasi in molti, sarà vano il reprimerla, perchè accresciuta di forze scoterà ogni freno. Chi servirà mai ad un Principe presso cui si pervenne a tale che

il Trojano ed il Tirio sieno senza distinzione trattati; se tra fedelissimi consiglieri non manchino di ricetto anche i traditori? Il precipitato furore del Saraceno li interruppe chè volean dire di più. Giovanni fu sul punto chiamato, e tutto in un tratto lo accusa, il giudica, e condanna senza ascoltarlo. Fu allora che credesi avvenuto quel decantato miracolo, riportato anche nel Martirologio romano (6. mag.), e che così si racconta.

Giovanni, che poco innanzi era primo nell'aula, vien condotto da un littore nel pubblico foro; si legge l'atto del tradimento, e fra il lagrimare dei Cristiani, per la perdita di tanto uomo dolenti, Giovanni porge la destra, creduta artefice di sì grave sceleratezza, a colui che gliela richiede, ed il littore d'un colpo colla scure troncolla; e perchè tutto il foro la ri-

guardasse, sospesela in alto. Questo sacrificio fu fatto a Leone il quale si rallegrò quando dal corriere che ritornava fu informato del riuscimento della sua frode. Avendo per tal modo menato trionfo sopra Giovanni, e quindi sopra il culto delle immagini sacre, niente più restava a temere, perchè i buoni perissero, non avendo le pecore più alcun pastore che le difendesse dal furor del leone. Frattanto Giovanni tra gli amici, con una sola mano, fu piuttosto tratto che condotto alla casa, spasimante pel dolore. Alcuni a risanarlo persuadevano il ferro rovente, altri degli impiastri; ma non poterono persuadere a lui che pensava a più alte cose. Vi fu tale che diceva sicuro rimedio a calmare il dolore recare a casa la spiccata destra, ed accostarla al braccio ammalato; perciocchè affermava i vitali spiriti

o avvezzarsi a sostenere l'amaro distacco, o almeno a quella divisione in ammirabile modo affratellarsi, e renderla meno dolorosa.

Agli ignoranti parve questa *magía*, e patto ed intelligenza col demonio, o almeno cosa che putiva di superstizione. La natura non giudica degni tutti d'intendere i suoi secreti. Tra questi, primi sono coloro che niun' altra cosa vogliono avere esistenza fuor di quelle che essi videro coi loro occhi; i quali tengono per fermo non potersi da natura operare più di quello ch'essi possono intendere: tutto il resto, dicono, opere del demonio dirette più ad illudere che ad ammaestrare. Quantunque Giovanni sì fatto secreto della natura non ignorasse, ricordevole tuttavia di quella destra che fu per lui crocifissa, agevolmente il suo spirito rassegnò al dolore, ma lo spa-

simo accrebbe voglia alla destra di servire. Viene per tanto spedito uno degli amici al Principe, di cui erasi un po' calmato il furore, perchè domandasse questo rimedio a mitigare il dolor di Giovanni: che sull'ora del vespero si involasse agli occhi degli spettatori la mano che tutto il giorno era stata appesa in mezzo al foro; poichè quella morte a cui egli non aveva condannato il reo non si sarebbe potuta da lui allontanare altrimenti che accostandogli al ferito braccio la mano ch'era stata recisa: chè tanto dal braccio eragli ormai sgorgato di sangue, da potersi tenere per fermo che gli sarebbe ben presto anche l'anima uscita: chè non avrebbe da quel giorno mai più in somigliante modo peccato la sua destra, poichè inetta a stringer la penna. Il Principe non si mostrò difficile alla domanda, e ri-

sposе, che andasse pure Giovanni, e si prendesse tutto quel ch'era suo. Che, uomo d'una sola mano, si ricordasse, i re avere lunghissime braccia, e cogliere da lungi i rei; e ch' egli, reso dal suo danno più avvertito, insegnasse alla sinistra lo scrivere lettere più sagge che non avesse scritto la destra.

Ottenuta la mano, e recatala a casa, ed alla ferita accostata, il dolore (se vogliamo aver credenza ai dotti) diè sosta. La notte invitava al sonno; e Giovanni, trovatosi solo, incominciò ad essere signor di sè stesso, e far ciò, che presenti altri far non osava. Entra ne' suoi recessi, affinchè il suo cuore ivi fosse ov' era il suo tesoro. Egli possedea una sola immagine di Maria, che sulle braccia sosteneva il piccolo Gesu', lavoro di antichissimo pennello, e che avveduta

pietade avea sottratto allo investigar di Leone, e non osava mostrare al Saraceno. Quivi sopra l' altare della Vergine la tronca mano per un breve momento ripose: quindi, postosi in ginocchio, parlò alla Madre di Dio, e Madre sua, questo Giovanni non diverso gran fatto da quell'altro a cui Maria stessa fu data in custodia dal moriente Gesu'. Riguardasse quanto il suo servo o suo figlio per la Madre o per la Padrona pativa; e, fosse Ella Madre o Padrona, avesse un po' di compassione, e mostrassegli d' esser Madre. Giudicasse Ella stessa se meritava d' esser condannata all' obblio la sua destra, per la quale adoperato si era perchè le immagini della sua Madre non fossero dall'obblio oscurate? A sè ed a' suoi usi la sinistra ch' eragli lasciata essere bastante, ma la sola destra, già consacrata a Lei,

rendere a Lei stessa que' servigi a cui non valeva a supplire la manca. La guerra col leone appena incominciata anzichè a termine condotta, o richiedesse la spada o della penna si contentasse, senza la destra non potersi trattare. Che ne direbbero mai coloro, nel cui cuore era ancora un po' di religione pei santi? Che mai coloro che non ne aveano alcuna? Nè alla fede degli uni, nè a quella degli altri egli non poter soddisfare, se non gli fosse restituita la destra, o ambidestro non diventasse.

Tra le dolci querele del figlio verso la Madre, un soave sopore fece venir meno quello che Giovanni voleva ancora dire di più. Ascoltò la Madre i giusti lamenti: e, poichè Ella è clemente, anche li esaudì: imperciocchè presa dall'altare la mano, al tronco braccio la congiunse, e le comandò di eseguire

ogni cosa che operava da prima. Tutto questo però non fu fatto in sì profondo silenzio, che il dormente Giovanni le cose avvenute non sognasse. Dappoichè poco appresso, desto dal sonno, desiderava accertarsi della verità del suo sogno. Ed eccoti, in quel ch' egli volgeva l'occhio a riguardare il sito della ferita, gli si offerse in vece la mano, non già posta sopra l' altare ma sì bene appiccatagli al braccio, che anzi viva, sana e vegeta, ed agli usi di prima più che innanzi adatta. A fare sperimento d' un miracolo sì grande prese in mano la penna, e si provò a scrivere il nome santo di MARIA SALVATRICE; il quale, come vide esser bellissimo riuscito, si accôrse anche lui non poter domandare alla sua mano alcun servigio che la mano incontanente non glielo potesse prestare. Passo volentieri sot-

to silenzio quello che un giorno questa mirabile destra ebbe poi ad operare.

Un miracolo sì grande, siccome fu ai Cristiani di stimolo maggiore per onorare MARIA, così fu di scandalo ai Saraceni; chè anzi molti la riputarono stoltezza, ovvero pensavano che il castigo, per frode degli amici, fosse stato dato in vece ad un servo, e che la scure avesse percosso un altro, poichè la destra di Giovanni non era stata al certo dal braccio spiccata. Il Principe volle vedere la cosa, e fatto a sè venire Giovanni gli comandò di scoprire la mano: la quale come scôrse circondata da un orlo sanguigno, graziosissimo segno a guisa di cicatrice, si diede per vinto, e con fede che tornavagli inutile ebbe credenza ciò per miracolo essere addivenuto, ed essergli stata prodigiosamente restituita

la destra: in questo almeno non dis-
umano, che ovunque l' innocenza di-
vulgò di Giovanni, e la precipitosa ed
inconsiderata sentenza e soverchia cre-
dulità condannò, volendo così dare ai
giudici cristiani pubblico argomento,
che anche il giudice può quando che
sia agevolmente essere ingannato.

Resa celebre da questo e da mol-
tissimi altri miracoli quella sacra im-
magine (dopo distrutta l'eresia degli
Iconoclasti) fu poscia trasportata a Co-
stantinopoli, e con grandissimo onore
venerata. Paolo Morosini veneto pa-
trizio si adoperò nel 1349 perchè nel-
la sua patria fosse portata, e la offerse
al monastero de' ss. *Giovanni e Paolo
dell'ordine de' Predicatori*, nel cui in-
terno oratorio fu lungamente conser-
vata; finchè nell' anno 1505 a' 15 di
ottobre quei Padri la fecero solenne-
mente di là trasportare e riporre in

altro oratorio magnificamente presso alla porta del chiostro edificato.

Giulio Strozio oratore ven. imp. 1637.

N. B. Ora è venerata in una cappella dello stesso magnifico tempio de' ss. Giovanni e Paolo, posta circa alla metà del lato destro di chi entra.

Miserere mei, Domina, et sana infirmitatem meam: tolle dolorem et angustiam cordis mei.

Psalterium Marianum
Psal. 3. vers. 3.

Ah Signora pietosissima
Volgi a me la tua pietade:
Scaccia omai l'infermitade
E l'angustia dal mio cuor.

N. XIII

MADONNA DELLA CELESTIA

nella ch.a delle Monache Cisterciensi in Ven.a

A. Ser. — e inc.

XIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA CELESTIA
che si venera nella chiesa delle monache Cistercensi in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum;
Anagramma. *Gemma pura, imo divina, ter sancta vale.*

Già molti secoli addietro in Soria fra i Turchi conservavasi da' Cristiani una vaghissima immagine della Madonna, la quale, siccome fu per gli

effetti dimostro, voleva essere taumaturga fra popoli che di sì grandi benefizi non fossero indegni. Il luogo che la Vergine a preferenza d'ogn'altro scelse ad esservi collocata la sua immagine fu quel monastero di Venezia, in cui vivevano monachelle a Dio votate, e chiamasi la *Celestia*, o perchè queste vergini nelle celesti cose solamente intente mai non dànno opera alle terrene, o perchè la Madonna assunta al cielo rappresentasse, o forse per altra cagione che la remota antichità amò di occultare. Ed ecco come ciò avvenne.

In questo monastero, che ora abbiam detto, ed in cui le vergini professavano la regola dell'*ordine Cistercense*, viveano sul principiare del secolo XIV due donzelle della nobile famiglia *Contarena*. Due loro fratelli, mettendosi in viaggio per l' oriente a cagion di commercio, prima di sferrare

dal porto si recarono al convento per dare un addio alle sorelle che sarebbero stati lungo tempo senza vedere. Difficilmente, io credo, trovasi alcuno il quale, partendo il suo amico per lontani paesi, non desiderasse per avventura che alcuna rara cosa di colà gli recasse al suo ritorno. Però le due sorelle, alle quali ogni cosa che nel mondo è non era più che un puerile trastullo, accese, siccome erano, d'amore verso Maria, li vennero pregando di portar loro da que'remoti lidi qualche vezzosa immagine della Madre di Dio. Sè saper bene dimorare colà Cristiani in gran numero ed avervene delle assai miracolose. Trovarsi anche al presente fra Maomettani non pochi monumenti di antica cristiana pietà. Sarebbesi offerta senza alcun dubbio la Vergine ella stessa, ove loro riuscito non fosse di soddisfare a questi pietosi desideri.

Spiegarono le vele i *Contarini* con prospero vento, e inoltratisi, avvenne che si incontrassero con certi mercadanti Pisani, che venivano di Costantinopoli, dove più volte li aveano commerciando veduti. Tosto a loro, pratici di que' siti, il desiderio delle sorelle sponendo, li pregarono a volerli istruire del come render paga questa pia brama. Essi additarono un monte non guari da Costantinopoli, in cui dissero conservarsi una statua di pietra, che rappresentava Maria, col suo Unigenito infra le braccia. Aver essi qualche tempo innanzi scoperto l'avvenente immagine; ma questa essere tanto fortemente fissa al macigno, che tentando di trasportarla, erasi piuttosto in due parti spezzata (come tuttora si vede) che lasciatasi spiccare dal sasso.

Istruiti di tutte queste cose i fra-

telli *Contarini*, come prima l'opportunità si offerse, al monte si affrettarono; ove, dopo riverito il simulacro, si accinsero a levarlo, e con incredibile facilità vi riuscirono. Nel punto stesso scôrsero non molto lontani due giovani di vaghissimo aspetto, che guidavano un carro tratto da buoi; e, pregatili a volere dar mano a trasportare la preziosa immagine, essi vi si acconciarono, ed in un momento fu condotto quel simulacro al lido e posto sopra la nave. Aveano appena rivolto dall' altro lato lo sguardo, che scomparvero i fanciulli ed il carro. Allegri que' due per l' acquistato tesoro, volsero le vele all' alto, ed andavano seco stessi divisando di offerire il simulacro alla chiesa parrocchiale de' santi Apostoli, contrada cui essi abitavano. Ma insorta repente orribile procella impallidirono, di lor vita temendo, e

cangiato consiglio giurarono di recarlo alle religiose sorelle. Abbonacciasi il mare, e cessa ogni pericolo. Ma essi, riputando quella procella non già dal loro cangiato divisamento ma sì da naturale accidente risvegliata, si provarono un'altra volta e la terza a cangiar di proposito, e parimenti il turbamento nel mare si rinnovò. Perchè, non più dubitando del divino volere come furono a baciare le sponde della patria pervenuti, deposto in un burchiello il simulacro, per la via più breve al monastero di *santa Maria alla Celestia* il condussero, il primo d'agosto del 1341.

Il giorno appresso il Vescovo e con esso il Doge ed il Senato, traendo dietro moltitudine di popolo esultante, la veneranda immagine sopra un altare appositamente apprestato e riccamente adorno collocò, donde per

lo splendore di inauditi miracoli incontanente rifulse; e tra gli altri quello che di un artefice avvenne, il quale a collocare l'immagine lavorava. Egli negando fede à que'portenti che della Madonna si narravano, ed in vece deridendoli, ne ebbe improvvisamente inaridite le braccia; ma, avendolo in sogno la Vergine avvertito di espiare con una confessione sincera i suoi peccati, non sì tosto fu col sacramento della penitenza mondato che si vide anche alla sanità restituito.

Inoltre avvenne, nell'anno 1569, che si appiccasse fuoco al tempio di s. *Maria Celestia*, e la maggior parte del monastero per lo incendio cadesse in rovina; sul quale terreno un nuovo tempio sorgendo, con magnifico altare, vi fu trasportato l'illustre simulacro. Accadde poi che, a rendere più solenne la pompa della traslazio-

ne essendosi disegnato più largo il giro della pia processione, come la sacra immagine fu al più vicino ponte pervenuta si arrestò, grave di cotanto peso, che niuna forza d'uomini valeva a smuoverla: ciò che avvisando essere addivenuto per volere divino, rivoltasi indietro la fila de' sacerdoti ed il popolo, condussero tosto la statua per la via più breve alla chiesa, ove largheggiò Iddio delle sue grazie. Se l' sanno i Veneziani, mentre essi stessi le straordinarie maraviglie raccontano che da Lei sono operate.

Da Giovanni Batista Alberti. lib. 2.

Ne tradas me manibus inimicorum meorum; et in die mortis meæ conforta animam meam.

Psalterium Marianum
Psal. 3. vers. 4.

A nemici formidabili
Non fidare la mia sorte;
E nel giorno della morte
Tu conforta il mio languir.

N. XIIII

MADONNA DELLA SCUOLA

nella chiesa di S. [illegible] in V.za

A. Scr.e D.e inc.

XV

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELLA SCUOLA
che si venera nella chiesa di s. Marcelliano in Venezia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Tota, sine macula Adam, pure germinavi.*

È opinione che fosse un pastore colui che l'arte del dipingere inventò, avvegnachè delineando egli, per avventura l' ombra che un' agnella sur una

parete gettava, dipinse certa figura a pecora somigliante. Se nacque e fece immensi progressi la scultura, o come altri dicono la statuaria, essa pure, del dipingere figlia, va debitrice ai pastori della sua esistenza. Egli è per questo che se alcun pastore dettasse mai giudizio di qualche scultura vorrebbesi con lui usare indulgenza e non imputarglielo a delitto, come faremmo del ciabattino che in dare sentenza di alcuna dipintura presontuoso volesse darla più in là della pianella.

Nel quarto secolo, nel territorio di Rimini v'ebbe un villanello di felicissimo ingegno, dalla natura e dall'arte a pascere il gregge collocato. Costui, o fosse amor di tagliuzzare o fosse per vincer la noia mentre guardava l'armento, si diede a comporre delle zampogne da prima usando teneri gambi d'avena, ma poi anche ra-

mi di sambuco. Compiacevasi di sè stesso quell' artefice senza maestro, e coll'esercizio facendo ogni giorno progresso, avanzò a tanto, da formarne dei nappi a toglier la sete, e delle tazze di gran lunga migliori di quelle di vetro, avvegnachè non così fragili siccome quelle. Risero più volte i suoi amici della rozza arte, non che dell'artefice; ma tendeva ad un vertice ben più elevato il buon pastorello. L' esser piaciuto il lavoro a sè stesso, lo teneva in conto di larga mercede, nulla curandosi degli schifiltosi aristarchi: anzi, siccome degli uomini più ingegnosi avvenir suole, il disprezzo stesso fu a lui come una fiamma, che lo accese a spingersi più oltre e toccare più nobile meta. Ah! di quanto prezioso tesoro stata sarebbe priva la veneta repubblica se il dabben pastore, a quel ridere de'zoili badando, avesse cessato

dallo scolpire! Colui pertanto il quale per lo innanzi, componendo gracili canne, era appena riuscito a formare zampogne ed altri rustici puerili trastulli, con incredibile coraggio divisò di scolpire una statua della Madonna; e come gli venne veduto un grosso tronco non male acconcio al suo intendimento, senza mancare alle incombenze di pastore, pose mano al lavoro. Mal fornito dei necessari stromenti e sprovveduto di arte, fu in questo almeno prudente, che il volto della Vergine destinò ad essere l'ultima porzione di lavoro, perchè da mano più esperta fosse scolpito. E per vero dire in pochi dì con assidua applicazione condusse a termine l'intera statua, che fu precipuamente da coloro ammirata i quali ignorano supplirsi talvolta dalla natura alla scarsa perizia dell'ingegnoso.

Ma chi scolpirà poi la testa alla Vergine? Chi ne effigerà il volto? Il pastore sa pur troppo bene sè non esser da tanto, e s' avvede di non saper quello che innanzi egli credeva di non ignorare, fatto ora per l'esercizio più intelligente; per cui venne a distinguere dalla industria la temerità, e l'artificio dalla avventura. Ad ogni fiata dato di piglio al coltello sfidava l' industre arte a porre il coronato fine all' opera ed il diadema in fronte a Maria. Ma, s'egli più volte gettò a terra i male addestrati istromenti, non lasciò per altro giammai cadere invilito l' animo suo; mentre alla perfine, risoluto di volere colla sua arte superare sè stesso, accigliato prese gravemente in mano il ferro e ripigliò il lavoro. Ma fu sturbata l' opera sua in tempo di notte da quel maligno serpente, che il calcagno della gran

Vergine per alcun modo a sostener non valendo vie meno sostener può il sembiante di Lei. La seconda e la terza volta l'inesperto si accinge all'impresa, ed il medesimo sturbatore pel dì appresso gli rende guasta ogni cosà; finchè, o preso che fosse da rabbia o da profonda malinconia oppresso, certamente nell'animo sconvolto, presa la via del bosco, da quel sito vuole allontanarsi. Due giovani nobilissimi all'aspetto ed avvenenti gli vengono innanzi, e da prima si fanno ad interrogarlo della strada che metteva a certo paese; quindi molte cose gli domandano della statua e dello scultore, e finalmente gli offrono assistenza annunciandosi in cotal arte peritissimi. Il pastorello, per non dare a divedere d'essere, qual era, inesperto, li chiamò giovanotti che vogliono fare i saccentuzzi, benchè inetti a

tal opra; che lasciassero pur a lui dire quanto difficile fosse quell'affare, egli che aveane le mani in pasta; e, additata loro la strada, con poche e severe parole scacciò da sè coloro che a miglior suo vantaggio avrebbe dovuto anzi tenersi vicini. Ma il seguente mattino comparvero novellamente i due ripetendo le stesse cose che il dì innanzi, e facendo a lui le medesime promesse di prima: anzi gli fanno istanza, e gli si rendono per fino importuni, finchè mosso un poco l'artefice, e forse per torsi le seccaggini dattorno, consegnando loro lo scalpello, piuttosto in guisa di chi lo getta che di colui che urbanamente lo porge, disse, facessero pur prova della loro arte i vanagloriosi millantatori, ed egli sarebbe stato bene a vedere, che lungi dall'effigiarne convenevolmente il volto gli avrebbero anzi guasto l'intero

lavoro. Nè fu detto di più, che uno di essi, dato di piglio al tagliente scalpello, scorrendo con leggerissima mano quel tronco, lo dirozzò; e dopo averne abbattute le raschiature vi fa comparire gli occhi da prima, poscia sporgere regolarmente prominente il naso, indi vi spiana la fronte, e vi apre con tanto vero la bocca, da parlare se fosse stata animata; alla fine l'intero volto con esso i capelli che formavano decorosissima chioma; e, nel volger d'un'ora recata a termine l'opera, allo stupefatto villano la consegna e lo scalpello depone. Aggiunge: l'opera insieme e l'artefice esser graditi alla Vergine; Lei volere da que' di Rimini esser di qui al porto trasportata; là posta sopra di un naviglio senza remi e senza rematori voler andare ove meglio ai Celesti fosse piaciuto; che ciò agli Ariminesi facesse noto, sè es-

sere due Genì del cielo mandati dalla gran Vergine che ciò comandava. Ed in fatto il modo stesso del partirsi Angeli li manifestava, dappoichè improvvisamente si dileguarono.

Il pastorello, come fuori di sè, non sa capire in sè stesso nè il perfetto artifizio di quella statua ammirare abbastanza. Corre a Rimini, ed a quelle genti riferisce quanto aveva udito e veduto. Costoro più all'arte prestarono credenza, che non al rustico villano e recarono tosto la statua, non già al porto, ma sì alla città, a conservarla nella quale la destinarono. Ora, come furono al porto pervenuti in mezzo alla calca del popolo affollato, non v' ebbe alcuno il quale valesse a portare sul collo lo sterminato peso. Si domandò allora al pastore che fare intendesse della sua statua. Ve l' dissi, egli rispose: questa dee porsi sopra u-

na nave sprovveduta di remi e di remiganti. Tanto fu fatto, accesivi anche due cerei a maggior decoro. Sul punto, senza che alcuno vi desse la spinta, la nave allontanossi dal lido e solcò velocissima i flutti. V'ebbero tali che, caricata una barca di viveri bastevoli a più giorni, tennero dietro all'augusto naviglio per vederne il fine.

Come fu giunta a Venezia, presso al tempio di s. Marcelliano, la nave parve arrestarsi; e coloro che la seguivano sbarcarono anch'essi. E' conveniva che quella statua di Maria, la quale per celeste impulso uscita era dal porto di Rimini, non entrasse in quel di Venezia senza miracolo. Fu presta l'occasione. Un fanciullo mutolo e suo padre cieco stavano allora sul lido. Il giovane scorgendo la statua, al genitore rivolto: Padre, disse, vedi come è bella questa immagine della Madon-

na! Ed incontanente al padre si illuminarono gli occhi e vide. Il doppio miracolo fu in un batter d' occhio divulgato, sicchè accorse al lido col popolo anche il magistrato; i quali come furono dagli Ariminesi, che avean tenuto dietro alla nave, fatti consapevoli di ogni cosa, decretarono che la venerata immagine portata fosse nel tempio ducale. Ma nessuno valea tantò a poterla muovere da quel sito. Per tanto nell' anno 1286, nel quale queste cose avvennero, s' incominciò a venerar quella statua, ed i suoi veneratori ne aveano in mercede senza numero miracoli.

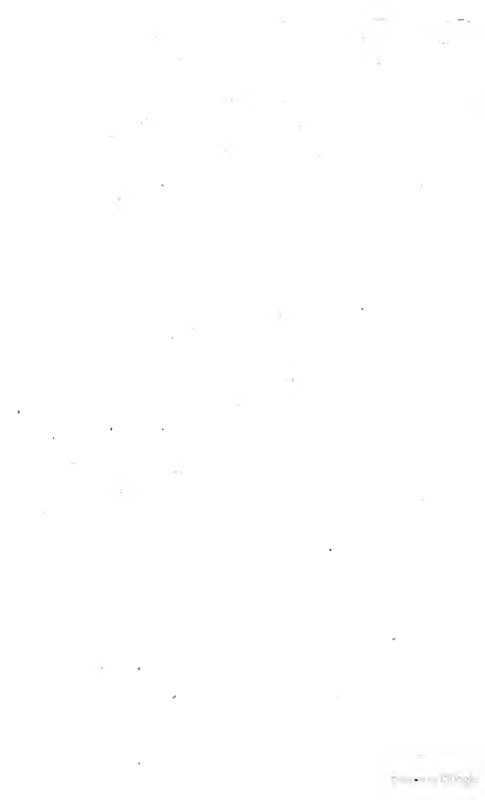
Ad animare la pietà de' devoti furono spediti a Roma alcuni dabbene, perchè dal Pontefice Nicolò IV intercedessero indulgenze. Si fece a Roma un gran ridere al racconto di queste supposte favole, e furono con beffe

gli intercessori rimandati. Ma, essendo la seconda ritornati e la terza volta, furono ascoltati dal Pontefice, a cui pure era comparsa la Vergine. Perciò spedito a Rimini un messo, il quale seco conducesse il pastorello, che dovea meglio ascriversi al numero dei cittadini del cielo, che non a quello dei rustici abitatori dei boschi, giovane per la sua devozione e semplicità a tutti del paese carissimo, fu questi, per non so quai malevoli sospetti di certo delitto, trovato in tetro carcere rinchiuso, carico di catene. Dispiacque fortemente al Pontefice la stolta sentenza del giudice, e fatto porre in libertà il pastorello, lo esamina egli stesso, e conosciutane per testimoni la verità, rimandò alla patria que' di Venezia, arricchiti delle lettere colle indulgenze, benchè non si accordassero allora che assai di rado; la quale con-

cessione confortò l'animo di que'pii, che ritornati alla patria vie più accesi di devozione verso Maria, adunarono sotto il nome di Santa Maria delle Grazie una Confraternita o, come dicesi a Venezia, una *Scuola* di devoti, il cui scopo era quello di onorare la sacra immagine e diffonderne maggiormente il culto (*).

Tanto io trassi da una storia che ricevetti dall'Ill. e Rev. Mons. Francesco Morosini Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia, fatta da lui stampare per sua devozione a Maria, con molte immagini ed autentiche relazioni, che mi mandò per mezzo del P. Francesco Adorno della Compagnia di Gesu'.

(*) Onde prestare intiera fede al racconto, che, per concession del P. Gumppenberg, *mosse le risa in Roma, che tutto teneva come una favola*, converrebbe veder l'originale delle indulgenze, e le bolle autentiche.

N. XV

MADONNA DI RIMINI

nella chiesa di S.ᵗ Annunziale in Venezia

A.° Sorgato dis. e inc.

potranno; avvedutomi la narrazione

MADONNA DI RIMINI

NOTA DEL TRADUTTORE.

Tale fu scritta dall'autore la storia di questa prodigiosa immagine, quale io la recai nella nostra favella; a cui posi in fronte quella effigie stessa che il P. Gumppenberg collocò al principio di questo racconto nella piccola edizione del suo *Atlas Marianus*, adorna delle incisioni. Siccome poi ò dichiarato mio dovere di pubblicare tutta l'Opera dell'autore con quelle addizioni e correttura che per me far si potranno; avvedutomi la narrazione

della immagine della *Scuola* (venerata, come dice l'autore, nella chiesa di s. Marcelliano in Venezia) essere eguale perfettamente a quella, che la *Storia delle immagini miracolose di* MARIA *nel dominio veneto* ci fa della Madonna di Rimini in s. Marziale; ed assicurato, da esami fatti per sagge persone, che l'effigie di quella detta della *Scuola* in s. Marziale non è: sospettando che alcuno sbaglio l' autore avesse preso per la difficoltà nell'avere da paesi lontani sempre esatte le relazioni, pongo qui (per sommo amore alla verità e per rendere questa edizione più perfetta) l' immagine speditami or da Venezia, quale in essa chiesa presentemente si onora.

Deduc me ad portum salutis; et spiritum meum redde factori et creatori meo.

Psalterium Marianum
Psal. 3. vers. 5.

Di salute al porto recami
Fedel duce, scòrta pia;
E ritorna l'alma mia
A Colui che la creò.

N. XII

MADONNA ORTOCASTA

nella ch.a de' SS. R[illegible] Margherita in Ven.a

A. Sorgato — dis. e inc

MADONNA ORTOCASTA

XVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA ORTOCASTA
che si venera nella chiesa
dei santi Rocco e Margherita
in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *En! gemma pura notæ divitiarum scala.*

Questo tuo simulacro, o Maria, scorse un mirabile viaggio, poichè egli ci viene di Sparta, che era collocato sul massimo altare del maggior

tempio della metropoli di tutta la Morea. Era questo la cattedrale di Sparta, consacrata a Maria, nel quale da antichissima età veneravasene un'immagine detta per soprannome *Ortocasta*, che piamente credevasi lavoro dell'evangelista s. Luca. Nel corso poi de' secoli, invadendo il fiero Turco il Peloponeso, fu messa anche Sparta a ferro ed a fuoco; pure, poco appresso, si venne a scoprire che l'immagine di Maria, già venerata nella cattedrale, per provvidenza divina, dalla strage era stata conservata illesa. Dappoichè certa giovane villanella, chiamata *Zacoma*, mentre sopraggiunta la notte guidava alla stalla l' armento, ebbe a scorgere presso ad un fonte un' immagine per siffatta guisa splendente, che si avvisava ritornato il mezzogiorno. L' innocente fanciulla come dallo sbigottimento si riebbe corse a

farne avvisati i vicini, i quali recatisi alla splendida immagine, riconosciutala per quella di Sparta e provatala benefica, tenendo per fermo che quivi ricovrata si fosse, diedero opera a costruire una chiesa ivi medesimo ove ella era apparsa, nella quale degnossi di risplendere ogni giorno più per continuati miracoli. Conservarono a questa chiesa il nome di Ortocasta, ed, essendo prossima la festività dell'Assunta, vollero que' paesani più dell'usato celebrarla, precedendola con quindici giorni e con quindici dappoi chiudendo la magnifica funzione; per cui popoli trassero da tutta la Grecia.

Ma, avendo i peccati de' Greci la divina vendetta provocato, venne a cadere il Peloponeso in mano de' Turchi, che l'Oriente dominavano; nel qual tempo la prodigiosa immagine, da cotal comandante della milizia, det-

to *Protocastora*, non senza pericolo di sua vita, fu involata, ed a Napoli di Romania secretamente fatta portare. Fra lo applaudire dei Cristiani, ricevuta nel tempio del santo martire Teodoro, si tenne nascosta; dal qual ripostiglio non guari dappoi dipartendosi, nella chiesa de' ss. Apostoli della stessa città, con ignota maniera di per sè stessa si collocò. Quivi si ristette alquanto, finchè nell' anno 1541 la veneta Repubblica essendo stata da Solimano tiranno de'Turchi con ingiusta guerra provocata, ed essendo anche nel tempo stesso da caro di viveri afflitta, fu costretta, piuttosto che sacrificare un popolo intero colle condizioni di pace, rinunciare al possesso di Napoli. Fu per tanto al preside di quella città mandato sollecito avviso di lasciarla in potere degli ambasciadori del Turco; al quale

decreto del veneto Senato Francesco Barbaro, uomo di integerrima virtù, che governava allora la città di Napoli, prima di consegnare le chiavi, la sacra immagine nascostamente involò, e fecela poscia con onoranza a Venezia trasportare.

In quel tempo (siccome si è detto) Venezia era stretta da fame, ed essendo sopra ogni altra casa da questo flagello gravato il monastero de' santi Rocco e Margherita, abitato da monache di santo Agostino, per disposizione della provvidenza avvenne, che approdato a Venezia, reduce da Napoli il detto Barbaro, il prodigioso simulacro al monastero mandasse; il quale dalle sacrate vergini essendo con somma esultanza ricevuto, e sul maggiore altare esposto, non solamente riempì a ribocco le animе loro di celeste soavità, ma sì anche a' loro tem-

porali bisogni, ed alle loro strettezze largamente provvide: poichè in causa dell' adorabile immagine abbondantissime affluivano a loro conforto le limosine de' pietosi fedeli.

Vuolsi cesso a quel monastero il prezioso presente per le istanze di Cassandra figlia di Barbaro, la quale con sue virtudi quel cenobio illustrò.

Attestano eziandio quelle sacre vergini, per questa immagine preservato il monastero da furioso incendio, che la vicina abitazione nel sesto giorno di febbraio del 1744 in pochi momenti divorò; imperocchè essendo le fiamme alimentate dalla cera, di che gran quantità conservavasi in quella casa, al soffio del vento spinte erano giunte a penetrar nel cenobio per le finestre. Ma quelle sante donne incontanente ricorse a Maria, esposta la prodigiosa immagine verso là, ove

le fiamme faceano rovina, queste da invisibile violenza risospinte si ritrassero, e nel ristretto confine dell' incendiata casa si concentrarono, il sacro chiostro conservando illeso.

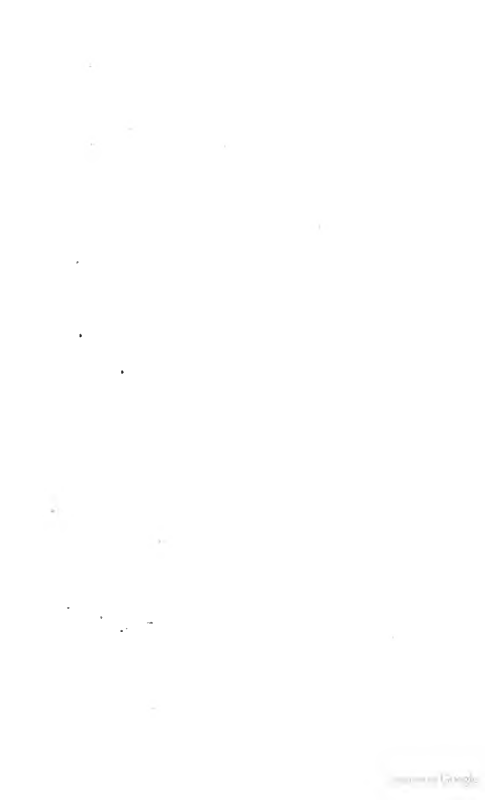
Anche oggidì compiacesi Maria Vergine per quella immagine di beneficare i suoi devoti, e nel giorno sacro a Lei Assunta al cielo accorrono i Veneziani in folla a celebrarne la solennità.

La storia di questa immagine fu stampata in Venezia nel 1641.

Cum invocarem exaudisti me, Domina; e sublimi solio tuo mei dignata es recordari.

Psalterium Marianum
Psal. 4. vers. 1.

Tuo cuore, o Signora,
Udir si degnava
Il servo che alzava
La voce ver' Te:
Dal solio sublime
Dell'alta tua gloria
Serbasti memoria
Pietosa di me.

N. XVII

MADONNA DEI MIRACOLI

nella ch.ª di S. M.ª dei Miracoli in Ven.ª

A. Sorgato Viss inc

MADONNA DEI MIRACOLI

XVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEI MIRACOLI

che si venera nella chiesa di questo nome
in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Io en! alta pura gemma sanctuarinm Dei.*

Questa sacra immagine ebbe il titolo dal grande numero di miracoli, che la resero celebre in quella città. Fu da principio fatta dipingere in un

capitello da certo veneziano *Francesco Amadi*, di cui il nome è oggetto di benedizione.

Non mi fu scritto da qual beneficio animati i Veneziani a vele spiegate recassero il materiale ad innalzarvi una fabbrica in forma di tempio, la quale conservasi, e durerà fino al consumarsi della città. Levata da prima l'immagine dal capitello, fu posta in una chiesetta, finchè fosse condotta a termine la fabbrica del magnifico tempio. Quantunque fino ad ora di questa immagine maggiori cognizioni io non abbia per anco ricevuto, pure non ò voluto rifiutar queste poche; poichè s'ella dai *miracoli* prese la sua denominazione, niuno vi sarà, il quale non riconosca aver essa operato miracoli senza confine.

NB. *A questi brevissimi cenni del P. Gumppenberg, reputo non inutile*

lo aggiungere la storia che di questa immagine de' miracoli ne dà l'autore delle immagini miracolose di MARIA *del dominio veneto, nella sua critica opera intitolata:* Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparæ Virginis MARIÆ in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicæ ex documentis, traditionibus, et antiquis codicibus Ecclesiarum depromptæ. Venetiis 1760: *della qual opera mi sono servito più volte nelle descrizioni delle immagini di Verona e Venezia.*

IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE MARIA

DEI MIRACOLI

NELLA CHIESA DELLO STESSO NOME.

Un cotale Francesco, figlio di Giovanni, della famiglia *Amadi*, tra le altre di veneti, per pietade illustri e per

ricchezze, distintissima, per motivo della sua singolare devozione alla Madre di Dio, a celebratissimo dipintore l'opera commise di pingere l'immagine di Maria, in atto di stringer fra le braccia Gesu'. Era allora l'anno 1408; ed acciocchè quella immagine fosse da maggior numero di veneratori onorata, volle che la dipintura da un tabernacolo di legno rinchiusa alla parete della vicina casa si appendesse, con questo divisamento che sposta sulla pubblica via i passanti eccitati fossero a venerarla.

Nè avvenne altrimenti (quando a Dio piacque) dappoichè intorno al 1480 chi la vicina casa abitava, certo *Marco di Rasti*, in argomento della sua devozione a Maria pose una lampana ad ardere continuamente dinanzi ad essa immagine, e dal suo esempio altri eccitati la sacra effigie cominciarono a

venerare. Queste furono le prime mosse a fabbricare il tempio cui Iddio avea disposto ad onore della gran Donna: a cui si aggiunse anche il vaticinio; poichè un giorno nella bottega della sua casa Marco dimorando, si arrestò dinanzi a lui un uomo di venerando aspetto, e gli disse che poco tempo appresso, ivi, in onore della Madre di Dio un magnifico tempio si sarebbe edificato. I luminosi miracoli, che furono tosto operati, diedero una spinta al compimento della profezia. Tra gli altri fu sopra modo maraviglioso quello che nell'an. stesso 1480 a favore d' una devota femmina la Vergine operò. Questa soleva ogni giorno certe sue preci dinanzi a quella immagine recitare. Or avvenne che il dì 22 agosto dopo il cadere del sole recandosi alla sua abitazione la ss. Vergine salutò. Giunta a casa, fu a tra-

dimento assalita da un suo cognato, il quale, temendo la sentenza d'una ingiusta lite ch'egli stesso aveale mosso contro, armato di pugnale, con iterati colpi la rovesciò semi-spenta sul terreno, mentre ad alta voce ella chiamava MARIA. Suscitati alle grida della languente gli abitatori delle vicine case, mentre s'affrettavano a porgerle soccorso, maravigliando si avveggono che la tapina, poc'anzi da replicate ferite trapassata, era improvvisamente ritornata a perfetta salute.

Diffusasi in un istante la fama del prodigio per tutta la città, fu fatto concorso da tutte parti a salutare la miracolosa immagine: e qui, moltiplicandosi i prodigi, fu chiara la volontà dell' Altissimo di doverla in più decente luogo trasferire. Crescendo ogni giorno il numero delle grazie, eccitato dalla ereditaria devozione a MARIA,

Angelo Amadi, nipote del sullodato Francesco, non patendo più a lungo che la miracolosa effigie ristretta fosse nelle angustie d' un tabernacolo di legno, diede ordine che si costruisse una elegante cappella di legno, in cui dall'antico ripostiglio la collocò. Dopo di che radunatisi i principali adoratori di essa immagine nel settembre dello stesso anno diedero cominciamento ad un tempio di esimio lavoro. Ricche elemosine ricevevano ogni giorno ad avanzare la fabbrica; nè andò molto che comperarono alcune case, e tra le altre, a compimento della profezia, quella altresì del devotissimo Marco. Appena fu potuta apprestarsi nel mezzo della sorgente chiesa una decente cappella di legno, Matteo Gerardo Patriarca, per aderire alle suppliche ripetute, la sacra immagine tra gli applausi del popolo in essa trasportò a'

25 febbraio dell' anno seguente. Fu tale in appresso un offerire di obblazioni dalla devozione de' fedeli, che in pochi anni il tempio fu al sospirato fine condotto, ed annessovi un monastero per le vergini dell' *ordine Serafico*.

A rugientibus præparatis ad escam, et de manibus quærentium liberabit me gratia tua.

Psalterium Marianum
Psal. 4. vers. 2.

Leone feroce,
Ruggente m'assale
E rapido, quale
Chi l'esca vuol tor;
La man del nemico
Che inseguemi insano,
La stende ma in vano
S' avrò tuo favor.

N. XVIII

SANTA MARIA MAGGIORE

nella chiesa di S. M. Maggiore in Venezia

A. Sorgato dis. e inc.

SANTA MARIA MAGGIORE

XVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria
SANTA MARIA MAGGIORE
che si venera nella chiesa di questo nome
in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Gemma ter pura a luto, incisa a manu Dei.*

Per mezzo di prodigi fu accennata la fondazione della chiesa in onor di Maria, e dell' adiacente monastero sotto il titolo di *santa Maria*

Maggiore; poichè l'anno 1433 un pio eremita chiamato Pietro conducendo nell'ultimo angolo della città vita privata e solitaria scôrse un' avvenente maestosa matrona, la quale, sulle braccia portando un bambino di straordinaria bellezza, andava misurando la pianura in cui sorgono presentemente il monastero e la chiesa, come in atto di disegnarvi il luogo ad una fabbrica. La qual cosa come venne a sapere una cotal pia donna, la quale in una angustissima celletta presso la chiesa di santa Agnese austeramente viveva, prese cura perchè nel luogo stesso della visione l'anno 1497 un cenobio ed un augusto oratorio si edificassero. Ma perchè Dio stesso avea decretato che il tempio alla Vergine Genitrice fosse dedicato, affinchè ciò addivenisse, dispose che in un modo al tutto prodigioso accadesse:

Un cotale per nome Agostino presso di sè conservava un'antica immagine della B. V., lavoro di greco pennello, ma non la onorava con quel culto che decente era, poichè dimenticata nell' ultima e superior parte della casa, sotto al tetto lasciavala abbandonata. Da questa immagine adunque si sentì talvolta Agostino della sua negligenza rimproverare con queste parole: « Agostino, non voglio più a lungo rimanermene quivi; ma sì bene essere trasportata in luogo ove io sia in convenevole maniera venerata. » Al suono della prodigiosa voce rimase esterrito il dabbene, ed avendosi sentito ripetere due e tre volte le parole stesse proruppe in lagrime, volle che con solennissima e devota processione alla vicina cappella di s. Vincenzo devotamente si trasportasse, e da quel momento la cappella istessa

cangiò il suo titolo in quello di s. MARIA; e non guari appresso l'augustissimo tempio (il quale sulle rovine del distrutto vecchio oratorio comandò che si edificasse a proprie spese il patrizio uomo Luigi Maripetro) a somiglianza della celebre basilica liberiana per la novità del miracolo fu insignito del nome di *s. Maria Maggiore*.

Quoniam benigna est misericordia et pietas tua, in omnes qui invocant nomen sanctum tuum.

Psalterium Marianum
Psal. 4. vers. 3.

Poichè mansueto
L' amabil tuo cuore
Sì dentro che fuore
Sol mostra pietà,
A tutti coloro
Che invocano il santo
Tuo nome, che il vanto
Di figli ne dà.

N. XIX

MADONNA DELLA SALUTE

nella chiesa di S. M. della salute in Ven.

A. Sorgato — dis. e inc.

XIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLA SALUTE

che si venera nella chiesa di questo nome in Venezia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Vivat pura gemma Sion ante diem clara.*

Benchè la fabbrica di questo magnificentissimo tempio sia nuova, il titolo della sacra immagine da' periti vien giudicato antichissimo. La noti-

zia della particolare devozione da moltissimi, ma appena in qualche luogo, per quanto io sappia, praticata, è degna d' essere mandata alla posterità. Gli ammalati, o da altra afflizione oppressi, offerivano in iscritto i loro bisogni, come quando suppliche al principe vogliam presentare, cui chiamano *Memoriali*. Sull' incominciare del secolo presente (XVII) essendo la città da pestilenza flagellata, per siffatta guisa che in pochissimi dì molte migliaia di uomini furono ascritte al numero de' trapassati, la veneta repubblica nel 1630 innalzò voto alla Vergine d' un nuovo e magnifico tempio, se intercedesse che il contagioso morbo si dileguasse.

La città dal pestifero malore fu liberata, ed i Padri pensarono tosto all' adempimento del voto, che a loro stessi non meno che a' posteri dovea

tornar vantaggioso. S'innalzò la magnifica fabbrica, al cui compimento tenne dietro immantinente la consacrazione colla maggior pompa, che seppe la veneta repubblica apprestare, e fu intitolato: *Tempio di santa Maria della Salute.* Sul maggiore altare vollero i senatori che collocata fosse l'antichissima immagine della Madre di Dio, che una volta nella cattedrale di Candia dedicata a s. Tito, per miracoli celebratissima, si conservava. Questa immagine fu a Venezia trasportata, al tempo della deplorabile resa di quella città, perchè abbandonata non fosse all'empietà de' Turchi. Ed affinchè ne' veneti cittadini del ricevuto singolarissimo beneficio non mai venisse meno la memoria, il giorno 25 di novembre i senatori il serenissimo doge accompagnando, a questo tempio sogliono ogni anno convenire, e

celebrarne la festa con grande concorso di popolo e colla maggiore solennità.

Dalla relazione stampata.

Nel tempio stesso onorasi un' altra immagine della Madre di Dio, esimio lavoro, siccome ci dicono i documenti, del duodecimo secolo di certo Teofilo costantinopolitano, la quale immagine avendo da lui ricevuta in dono l'imperatore, comandò questi che nel famosissimo tempio di santa Sofia si collocasse, ed ogni anno nella settimana santa faceala portare per le strade della città con solennissima processione, perchè il popolo di devozione alla gran Madre vie più si accendesse.

Benedicta sis, Domina, in æternum: et majestas tua in sæculum.

Psalterium Marianum
Psalm. 4. vers. 4.

Sii Tu benedetta,
Gran Donna del cielo,
Sia pieno di zelo
Servendoti ognun:
Avvenga che eterne
Echeggin le storie
Narrando tue glorie,
Nè tacciale alcun.

N. XX

MADONNA DI S. CHIARA

nella ch. delle monache di S. Chiara in Ve.

A.º Sorgato *dis. e inc.*

XX

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DI SANTA CHIARA
che si venerava nella chiesa di questo nome in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Eja pura gemma Syon, mundi cara tutela.*

Quel tempio che in Venezia posseggono le Vergini di santa Chiara è uno de' più vasti e più ricchi di quanti sono in città. Nell'interno è tutto in-

crostato di marmo svariato e lucidissimo. Non ò ricevuto la storia della sontuosissima fabbrica del tempio e del monastero; mi fu scritto bensì, che MARIA co' suoi prodigi era benefica e col largheggiare continuo di grazie, non altrimenti da quello che far sogliono le stille di pioggia nei tempi lungamente piovosi d' inverno. La sacra immagine era allora collocata in sito angustissimo e profano, nè della soverchia moltitudine che vi traeva per alcun modo capace.

Trasportata adunque in più decente luogo, ove ora trovasi, fu ognor più largo il Cielo de' suoi doni. In pochi mesi trenta mille monete d'oro vi offrirono in elemosina coloro i quali ne riportarono benefizi. Il tempio, che oggi vediamo, fu costrutto circa l'anno 1483, e, l'antica celebrità non avendo mai perduta, chiama a sè i Ve-

neziani i quali non vi accorrono mai, che non trovino MARIA a'loro bisogni propizia.

Felice Astolfi *11.*

Glorificate eam omnes gentes in virtute vestra: et cuncti populi terræ extollite magnificentiam ejus.

Psalterium Marianum
Psalm. 4. vers. 5.

Lodatela o tutti
Che in terra vivete;
Suoi merti estollete
In vostro valor:
Felici mortali
Deh! voi l'esaltate;
A cielo portate
Suo grande splendor.

N. XXI

MADONNA DEL PIANTO

nella ch. di S. M. Gloriosa ai Frari in Ven.ª

A.º Sorgato *dis. e inc.*

MADONNA DEL PIANTO

XXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DEL PIANTO
che si venerava nella chiesa de' PP. Francescani in Venezia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *I, clara gemma, tota pura sine mundi væ.*

Lettore, io non so l' origine di questa miracolosa immagine. La ragione per altro onde ella venga celebrata cotanto è perchè gl' infermi prin-

cipalmente vi trovano più pronto conforto, non di rado ricevendovi la sanità. Essa conservasi decorosamente nella chiesa de' PP. Francescani.

Quanto la B. Vergine ami di essere in questa immagine venerata, è dalla esperienza di quelli che ottennero grazie chiaramente manifesto. Chi a pregare si accosta dee considerare i sette dolori di Maria, e nella meditazione di ciascuno alcun poco fermandosi recitare con animo raccolto un *Pater* ed un' *Ave*, con fede e speranza di ricevere il domandato favore: e nella speranza perseverare, se anche convenga per sette giorni ripeter la formula stessa.

Dalla relazione stampata.

XXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria LA MADONNA DELL'ARSENALE in Venezia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Adesto gemma jure nunciata pura mali.*

Manifestossi per questa sacra immagine tanta gloria a MARIA, quanta appena ti sarà dato di poter ritrovare in altro luogo. Eravi nell'armeria, det-

ta volgarmente l' *Arsenale*, una colonna di mattoni, su cui dipinta una immagine della Madonna di mediocre grandezza. Chi fosse colui che dipinger la fece, e perchè, sarebbero due cose ad erudizione giocondissime a sapersi; ma lasciolle cadere in obblio la non troppo scrupolosa pietà de' nostri maggiori, solo intenta a conservar la memoria delle grandi cose, nulla le piccole curando. Or avvenne che fabbricandosi in quel sito alcune stanze, a servigio dell'arsenale, siccome usavasi allora dovea porsi l' immagine di san Marco, veneta insegna, sopra il fabbricato novello. Parve a questo fine acconcissima quella colonna: per la qual cosa, scancellatavi l' immagine di Maria, l'artista lo stemma di s. Marco vi dipinse, e, terminato il lavoro, ne rascosse la mercede. Ma il giorno appresso parve che il santo evangelista

alla regina de'cieli il suo posto cedesse; dappoichè la nuova dipintura del tutto si dileguò, e vi comparve, siccome da prima, l'antica immagine della Madonna, che ieri eravi stata dal pennello al tutto scancellata e di nuovi colori ricoperta.

Parve che questa sacra immagine con più devoto culto onorar si dovesse, principalmente perchè sembrava che la Vergine promettesse da quel luogo innumerevoli benefizi a chi devoto la pregava; perciò coloro che alla fabbrica presedevano tanto vi lasciarono libero di spazio, che bastar potesse a venerare la devota immagine, ed, alla fama del nuovo miracolo traendo il popolo in folla, fu divisato che delle limosine una cappella se Le erigesse, da cui anche al presente la Madre delle misericordie largheggia liberalissima in benefizi a coloro che, suppliche-

voli di qualche grazia, con vero filiale affetto e con sincera devozione La vengono pregando (1).

Giovanni Alberti.

---

(1) Poichè questa istoria e le due seguenti mancano della effigie, rileggasi quello che si è detto a pag. 190 parlando della Madonna *Confortatrice*; e quella ragione valga anche per le altre mancanze che verranno in processo.
(*Il traduttore.*)

XXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA
MADONNA DELLA TRIBOLAZIONE
in Venezia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *I, nota gemma, i præservata luci munda.*

Concediamo a'nostri antichi il genio d'aver dato il nome di *tribolazione* ad ogni sorta di avversità, presa questa voce dall'inimica molestia con

cui tormentano i *triboli* e la *trebbia*. Concediamo pure questa vaghezza, nè vogliamo da loro, siccome da legislatori, la ragione investigare delle loro nomenclature.

Questa immagine di MARIA, che rappresenta la fuga in Egitto, è chiamata la Madonna della *Tribolazione*: e propriamente ebbe tal nome dalla molestia, che a Lei ed a Cristo arrecò l'*Egitto* o più veramente l'ingrata sua patria; se pure tu non voglia piuttosto questo titolo derivare da quelle tribolazioni, che quivi gli afflittissimi depongono tra le preci ed i sospiri; i quali, sciolti religiosamente i lor voti, se da molesta tribolazione oppressi erano, trovarono pietà e consolazione. Nè qui v'à genere alcuno di avversitade, siccome altrove; poichè quivi è pronto il rimedio che pôrto ci viene da MARIA. Sia pure che che esser si

voglia ciò che ti affligge, recalo ai piedi di questa compassionevole Madre, ed abbi per indubitato, che, se il liberartene non ti nuoce, ne sarai campato.

Tale era anticamente lo stato delle cose riguardo alla devozione con cui veneravasi questa immagine; ma crebbe assai la pietà, e fu un grande concorrere di tribolati dinanzi al suo altare, dopo che ad uno de' PP. dell'ordine dei Cisterciensi la Vergine apparve, ed a lui, che da gravissimo morbo era oppresso, comandò che quivi medesimo l'incruento sacrifizio offerisse. Il lettore non ricerchi argomento maggiore di questa visione, per accertarsi della verità del fatto; poichè l'effetto del sospirato avvenimento, di cui se interrogati sieno i Veneziani ci risponderebbero con soddisfazione, ne fa indubitabile prova. Im-

perocchè si fermò nella opinione de' pii questa massima: « Essere al tutto » infelice colui, il quale, in sua tribo- » lazione rivolgendosi a questa pietosa » immagine con un settenario devoto, » non ne avesse a provar tosto uno sce- » mamento totale. »

Dalla storia stampata.

XXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria
LA MADONNA DELL'ANCONETTA
in Venezia.

Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. ***En! puritatis arca i, o munda gemma vale.***

Questa immagine già da dugento anni addietro onoravasi con culto da prima non maggiore di quello che a'capitelli, i quali si trovano lungo la

via, suol darsi da chi passa, se pur pone mente all'immagine ivi sculta o dipinta. Nondimeno per questa immagine MARIA concesse moltissime grazie, le quali, benchè non per processo convenevole approvate, pure agli uomini dabbene erano assai per avere alla sacra effigie tanta venerazione, ché in maggior onore quelle non fossero, lè quali in magnifici templi si conservano. Ma siccome poi un grave delitto trovò quivi medesimo grandissima misericordia, non si potè torre dalla mente di tutti esser questo il luogo delle grazie.

Qualche cosa di sinistro avvenne ad un barcaiuolo che veniva di Margera, a cui perciò la bile da' vasi riversandosi, nello stomaco si diffuse: e caduto in disperazione, molte cose seco stesso contro a questo suo affare avendo detto, non potè di più spiegarsi o a

cagione del potere degli avversari che accresceva l'ingiuria, o per la codardia degli amici che si ritiravano da lui, per cui egli era uscito di senno.

Costui, uomo d'altronde non molto avveduto, volendo a' suoi rovesci ad un solo tratto porre rimedio (avventurosamente per quella via passando) risolse di avere ricorso agli estremi rimedi de' mali. Perchè, fattosi in volto severo, chiamò con ripetute istanze lo *spirito maligno* dicendo: venisse pronto in aiuto, e lui che con determinazione il permetteva, trasportasse ove voleva. Non fu stabilito prezzo per la perdita della sua anima, usando di riprovevole liberalità; nè accorse in sua difesa lo *spirito maligno*, chè era già da qualche tempo a lui compagno, dappoichè chi altri mai ad uomo dubbioso avrebbe potuto suggerire simile proponimento? Nè più ebbe a

fare il vigile cacciatore ad impadronirsi dalla sua preda, che presentarsi in avvenente aspetto a lui, e, giacchè glielo permetteva, portarselo via. Ma all' infelice, nella sua disgrazia avventuroso, la presenza del demonio, l'aspetto della morte, e quella eternità di pene che a sì fatta morte vien dietro, cangiarono la mente, e lo persuasero a porre altro rimedio a mali sì grandi.

Per tanto la prodigiosa Vergine dell'*Anconetta* (poichè, come dissi, egli passava appunto allora di là) con altissime grida invocò. La voce del supplicante penetrò in cielo, ed all' imperioso cenno della Vergine fu il demonio costretto a lasciar quel miserello. Ebbe fede l'uomo, e tenne per fermo d' essere stato dall' inferno liberato, dal cui orlo non era gran fatto distante: perciò dinanzi a questa

immagine sciogliendosi in lagrime ed in ringraziamenti, al suo volto non per anco composto diede a divedere, al popolo che ivi accorreva, d'essere da sovra-umano spavento istupidito. Valse più d'ogni altra cosa a comprovar questo avvenimento la mutazione totale de'suoi costumi. L'immagine ebbe concorso di veneratori; e costoro, senza numero benefizi dalla Vergine prodigiosa. Quindi il nome di Maria, e questo suo titolo, per ogni contrada della città volando, accese i cittadini di amore verso la gran Madre delle misericordie, e di liberalità a costruirle quel tempio che tuttora si vede.

Questi cenni mi spedì il Rev. Pad. Alessandro Boselli Provinciale della Compagnia di Gesu'.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle storie

delle immagini miracolose

di

MARIA

DESCRITTE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA' E DIOCESI

DI

VENEZIA

Verba mea auribus percipe, Domina: et ne avertas a me speciositatem vultus tui.

Psalterium Marianum
Psal. 5. vers. 1.

Oh unico amore
De' cantici miei,
Le voci del core
Udire Tu dei!
Pietosa col ciglio
Che dolce in Te vidi
Or Tu mi sorridi;
No 'l volger da me.

N.XXII

MADONNA DI SPAGNA

nella chiesa di S. Giustina in Venezia

A. Sorgato *dis. e inc.*

MADONNA DI SPAGNA

nella chiesa di S. Giustina in Venezia

A. Sorgato

XXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DI SPAGNA

nella chiesa di santa Giustina
una volta delle monache agostiniane
in Venezia.

Quando le feroci schiere de' Mori la Spagna invasero, alcuni, delle sacre cose più che della propria salute solleciti, con somma diligenza le

sante immagini si studiarono di occultare perchè esposte non fossero agli insulti dei barbari; delle quali alcune, ritrovate, posciachè furono dal crudel giogo liberati, risplendettero per inauditi prodigi. Del numero di queste è pure il simulacro di marmo, lavoro in basso-rilievo, rappresentante la Madre di Dio, il quale (siccome àssi per costante tradizione) fu di notte per mano degli angeli, nella stalla di certo Andrea Muazzo nobile veneto nella colonia di Candia, trasportato. Imperciocchè il custode dei cavalli, per un fortissimo strepito riscossosi dal sonno, avendo scôrto un maraviglioso ed insolito splendore dal mezzo de' cavalli, alla novità dell' avvenimento spaventato, diligentemente la stalla esaminando, rimase stupefatto del vedere che tutti i cavalli piegate le anteriori ginocchia, la cervice a terra te-

nevano inclinata. Mentre sbalordito tentava indovinarne la cagione, gittò gli occhi sopra una statua di pietra che rappresentava l'immagine di Maria, e tosto esultante correndo a recarne novella al padrone, a lui ogni cosa minutamente raccontò. Come Andrea ebbe queste cose inteso, volò alla scuderia e l'immagine della Madonna devotamente venerò; ed appena fatto giorno presentatosi all' Arcivescovo narrogli la visione. Questi, dopo esaminata ogni cosa, non volendo più a lungo la sacra immagine in quel vilissimo luogo, ordinata una processione solenne, fece che alla cattedrale si trasportasse. Nel silenzio della seguente notte il venerabile simulacro nella medesima stalla in cui era da prima apparsa per opera angelica ritornò; da che argomentandosi essersi per cotal modo la divina volontà manifestata ivi

stesso alla gran Madre di Dio con raccolte limosine una chiesa edificarono.

Non andò guari che avendo per avventura approdato ai lidi di Candia alcuni nobili personaggi spagnuoli, e per fama udito raccontare il nuovo portento, si recarono a venerare l'ammirabile simulacro, al cui primo presentarsi colpiti da inusato stupore esclamarono, questa immagine che aveano presente esser quella stessa che nella lor patria poc' anzi aveano venerato. Affermarono essersi Ella dalla Spagna ritirata per un modo affatto sconosciuto, forse per isfuggire le nuove contumelie degli infedeli, i quali con sacrilego ardimento due fierissime percosse contro di Lei scagliarono l'una nel naso e nella guancia l'altra, siccome appariva dalle tracce restatevi. Que' due personaggi si ado-

perarono caldamente per ricuperare il pegno prezioso; ma furono vane le loro istanze, e ritornati alla patria dal re di Spagna ottennero che fosse mandato in Candia un ambasciadore che a nome del re medesimo ne richiedesse la restituzione. Arrivato l'ambasciadore a Candia espose al governatore dell'isola il pio desiderio del regnante; e, quantunque di mala voglia, pure ottenne da lui che posta la venerabile immagine sopra un naviglio, in Ispagna si riconducesse. L' Onnipotente mosso a tenerezza pel popolo di Candia, che si addolorava pel rapitogli simulacro e piangevane di dispiacere e con gemiti lamentavasi del Cielo, rinnovellato il prodigio, volle che la statua di Maria la quale, soffiando favorevole il vento, approdava alle spiagge di Spagna, nel silenzio della notte, dalla nave trasportata fosse e restitui-

ta alla chiesa di Candia, nella quale per innumerevoli e straordiuari miracoli ogni dì più risplendeva. Però in quella città rimase per più secoli l'adorabile simulacro, finchè nella fatalissima rovina del regno di Candia, involato da un devoto sacerdote, fu a Venezia trasportato, e con solenne ingresso collocato nella chiesa *di santa Giustina*, ove con devozione non mai interrotta dai cittadini si venera pietosamente.

Dagli storici racconti delle apparizioni e delle più celebri immagini della B. V. Maria nella città e dominio veneto.

Converte luctum nostrum in gaudium; et tribulationem nostram in jubilationem.

Psalterium Marianum
Psal. 5. vers. 2.

Un guardo la calma
Ci torni sul viso,
Gli affanni dell' alma
Reprima un sorriso;
Le lagrime nostre,
Il danno fercce,
Un suon di tua voce
Nel cuor sopirà.

N.XXIII

MADONNA DELL' ORTO

nella ch. dei monaci Cisterc. in Ven.a

A. Sorgato — *Dis. e inc.*

MADONNA DELL'ORTO

XXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELL' ORTO

nella chiesa una volta di san Cristoforo

de' monaci cistercensi

in Venezia.

Fu il reverendissimo padre Marco Tiberio da Parma piissimo generale dell' ordine degli Umiliati che dai fondamenti innalzò l' augusto tempio

che è dedicato a san Cristoforo martire, ed il monastero che al tempio trovasi annesso. E siccome in questa fabbrica fu consumata straordinaria quantità di denaro, e molto mancava onde ridurre a termine il lavoro, fu dalla divina provvidenza con questo straordinario modo al bisogno sovvenuto. Mentre nel vicino orto del chiostro scavavasi la terra si rinvenne una cotal roza statua di marmo rappresentante la Madonna, che fu tosto comperata a prezzo da alcuni piissimi uomini riuniti in congregazione sotto l'invocazione di san Cristoforo, e la collocarono sull'altare dell'ospizio che presso alla chiesa avevano edificato. Tosto che fù alla pubblica venerazione esposta incominciò a diventare per miracoli famosa: per la qual cosa il convento degli Umiliati impetrò dai rettori della congregazione che fos-

se nella loro chiesa trasportata, ove splendendo ognor più per nuovi prodigiosissimi avvenimenti la chiesa, la quale il titolo portava di *san Cristoforo martire*, fu in appresso detta *La chiesa di Nostra Signora dell' Orto*, per concessione del consiglio dei *Dieci* dell' anno 1420.

Durò agli Umiliati il possesso di questa immagine fino al 1461 nel quale entrarono ad abitare quel chiostro i canonici secolari di s. Giorgio in Alga; e dopo la soppressione di questo ordine nel 1661 fu comperato il luogo da' monaci cistercensi, sotto la custodia de' quali continuò sempre costante il culto della miracolosa immagine.

Dalle memorie storiche delle apparizioni e delle più celebri immagini della B. V. nella città e dominio veneto.

Corruant ante pedes nostros inimici nostri: virtute tua eorum capita conterantur.

Psalterium Marianum
Psal. 5. vers. 3.

Si veggano vinti
Cadere i nemici,
Cader come estinti
Superbi infelici:
L' infame lor capo
Che ardito minaccia
Tu calca, Tu schiaccia,
Con l' alta virtù.

XXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA
MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

nella chiesa de' preti dell' oratorio

in Venezia.

La pietosissima famiglia *Amadi*, di cui sopra (a pag. 502) parlando della *Madonna dei Miracoli* abbiamo fatto menzione, ad eccitare gli animi

dei buoni all' ossequio verso la gran Vergine, fece appendere sulla esterna parete delle case alcune immagini di Maria. Ve n'ebbe una tra queste, che sospesa a certa casa nella parrocchia di san Leone Papa IX (detta volgarmente *san Lio*, poco discosta da un ponte chiamato della *Fava*, dal quale trasse dappoi il soprannome anche la chiesa ivi costruita) incominciò nell'anno 1480 a risplendere per maravigliosi avvenimenti, che indussero il popolo a concorrervi affollato e ad averne caldissima devozione, per guisa che Maffeo Gerardi Patriarca, dopo averne con severissimo esame provata l' autentica verità, ne pubblicò solennemente giudizio di approvazione. Divenne quindi più numerosa la folla di chi accorreva alla benefica immagine, onde di grossa somma in obblazioni raccolta fu costruita una decente cappella.

In processo, a maggior decoro del sacro luogo, permise nell' anno 1572 il Patriarca Giovanni Trevisano che si potesse in quell' oratorio quotidianamente conservare l' adorabile Sacramento, per cui la cappella ottenuto avendo le prerogative che a formale chiesa si convengono, fu nella terza festa di pentecoste dell'anno susseguente 1573 solennemente consacrata per Giulio Superchio Vescovo di Caorle, appostovi il titolo di *Santa Maria della Consolazione;* assegnando per mistero titolare della chiesa stessa la caritatevole visitazione di Maria santissima alla sua cugina santa Elisabetta, di cui celebrasi la festa nel secondo giorno di luglio.

Continuava nella consacrata chiesa l'affluenza del popolo a cagione delle grazie che frequentemente a' devoti eran concesse. Nel 1662 a' preti seco-

lari della congregazione dell' oratorio fu donato questo tempietto, dalla pietà de'quali se ne accrebbe il culto. Lo zelo indefesso di que' sacerdoti tutti intenti alla salute delle anime, determinando una gran quantità di persone a porsi sotto la lor direzione, ed a frequentare gli esercizi dell'oratorio, spinse i preti della congregazione a pensare alla costruzione di più ampia chiesa, nella quale la venerabile immagine fu onorevolmente collocata sopra l'altare dedicato alla visitazione di Maria, il qual titolo erasi conservato anche alla fabbrica novella.

Dalle storiche narrazioni delle più celebri immagini e delle miracolose apparizioni della B. V. Maria che si venerano nel veneto dominio; e dal libretto intitolato: Venezia favorita da Maria.

Benedicat Te omnis lingua ; et nomen sanctum tuum confiteatur omnis caro.

Psalterium Marianum
Psal. 5. vers. 4.

Su l'arpa racceso
Il cantico mio
Ti lodi, disceso
Sorriso di Dio ;
E il nome tuo santo
Su 'l suon de la cetra
Alzandolo a l'etra
Confessi il mortal.

N.XXV

MADONNA DELLE GRAZIE

nella ch. dell' isola delle grazie in Ven.

A. Sorgato *dis. e inc.*

XXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLE GRAZIE

nell' isola dello stesso nome

presso a Venezia.

Alla custodia di quell'isola che ora chiamasi di *Santa Maria delle Grazie*, dall'angelica comunità di monache cappuccine abitata, dimorava ne' più

antichi tempi un buon eremita nomato Guglielmo, per concessione de'monaci benedettini di san Giorgio Maggiore, a' quali per *juspatronato* l'isola tutta apparteneva, e chiamavasi di *Santa Maria della Cavana.* Desideroso il devoto eremita di ampliare il culto alla Vergine, a cui nell'isola stessa era dedicata una chiesetta, invitovvi ad ufficiarla ed a fondare un convento nelle vicine abitazioni gli eremiti della congregazione di san Girolamo detta di Fiesole, fondata poco innanzi dal beato Carlo di Monte Granello. Accettarono que'buoni religiosi l'invito, conoscendo la solitudine del luogo adattata appunto allo spirito della loro prima istituzione: ed essendo stata loro concessa da'sopraddetti monaci benedettini la facoltà di abitarvi, ne ottennero anche da Eugenio Papa IV nell'anno 1439 con apostolico diploma

la conferma. Quanto a Dio grata riuscisse l'attenzione da que' piissimi religiosi dimostrata in promuovere il culto della gran Vergine, lo fece chiaro vedere col prodigioso avvenimento ch'io quivi riporto da antichissimo documento in cui trovasi registrato.

Nelle venete lagune, là ove è posto il canale che volgarmente il *canale Orfano* è detto, arrivò l'an. 1445 una nave da carico da Costantinopoli, la quale avea seco l' immagine della beata Vergine, dipinta (siccome da costante tradizione) dall' evangelista san Luca, e fu in quella imperiale città con distintissimo culto e feste solenni lungo tempo venerata. Gettate le ancore stavasi quivi la nave fermata finchè sperimento si facesse a toglier ogni dubbio di contagio; quando i nocchieri per più notti di seguito in mezzo all' isola *di santa Ma-*

RIA *delle Grazie*, dove ora nella chiesa è la cappella della beata Vergine, scôrsero un abbagliantissimo splendore in forma di lampada che d'ogni intorno vivissimi lampi di luce spandeva, i quali formando come una strada di fuoco fino alla nave mettevano. Rinnovatosi più volte il portento, i nocchieri mandarono all' isola alcuni a'quali permesso era di uscir dal naviglio, affinchè diligentemente esaminassero onde quel maraviglioso lume procedesse, e nel tempo stesso, la sacra immagine sull'albero della nave esponendo, devotamente la madre di Dio pregavano, perchè si degnasse rivelarne la causa. Accesissime adunque le preghiere al cielo innalzando videro la sacra immagine risplendente di raggi, che dall'isola tutto intorno luminosa spiccatisi tutta la nave rischiaravano. Nè andò molto che coloro ritornarono i

quali erano stati spediti all' isola per farne esplorazione, e dissero che un insolito chiarore pioveva sopra alla chiesa da una cometa la quale, appena giunsero all'isola, di là partissi, alla nave impetuosamente slanciandosi. Con ragionato divisamento pensarono que' naviganti che la sacra immagine avesse eletto per sua dimora quell' isola; per lo che dagli *Eremiti della congregazione di Fiesole di s. Girolamo* che allora già nell' isola dimoravano, ottennero per via di spediti la facoltà, che loro si permettesse di costruire nella chiesa una decente cappella, ove collocar si potesse la sacra immagine, in rendimento di grazie, perchè liberati dalla schiavitù, in cui sotto i Turchi per più anni stretti furono a gemere.

Appena scorsi adunque i giorni stabiliti alla purga sanitaria, come fu loro concesso, approdarono all' isola, e

quivi alla metà della chiesa vollero che fabbricata fosse in sull'istante una cappella in cui fu riposta a' 15 di agosto dell' anno istesso la veneranda immagine, per moltissimi miracoli celebre; dalla qual circostanza quella chiesa e quell' isola che da prima *La chiesa* e *L'isola di santa Maria della Cavana* erano dette, incominciarono in appresso ad esser nominate col titolo di *Isola* e di *Chiesa di santa Maria delle Grazie*.

E questo largheggiar di favori perseverò senza venir meno anche dopo soppressa nel 1668. la congregazione fiesolana; imperocchè le monache cappuccine sostituite agli eremiti, siccome coll' austerità della vita l' amor al patire instillavano nei fedeli, così coll'ardente amore verso la Madre di Dio lo spirito de' pii eccitavano alla venerazione di sì grande e sì amabile Signo-

ra, da che ebbe a durare costante la frequenza del popolo ad onorare la sacra immagine, precipuamente nei giorni di sabbato e nelle sue solennità, di cui è principale quella della sua gloriosa Assunzione, sotto al qual titolo fu all'Altissimo consacrato questo tempio.

Dagli storici racconti delle apparizioni, e delle più celebri immagini della B. V. Maria nella città e dominio veneto, e dal libretto intitolato: Venezia favorita da Maria.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano nella città

DI VENEZIA

tratte dal libro delle immagini miracolose della città e dominio veneto.

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

di san Fantino in Venezia.

Alle storie delle immagini che di sopra abbiamo descritto, uopo è aggiungerne altre, le quali nella città di Venezia o per operati prodigi o per

altre particolari circostanze divennero famose. Tra queste fu celebratissima quella che sull' incominciar del secolo XV dai lidi d' oriente trasportò a Venezia un patrizio della famiglia Pisani, e con devota offerta alla parrocchiale chiesa di san Fantino regalò, ove (siccome abbiamo dalla testimonianza di Sabellico) per moltissima devozione e per continuati miracoli si rese celebre per modo, che colle limosine a onore di Lei versate la stessa chiesa fu in brevissimo tempo condotta alla perfezione di magnifico edificio; e da questa frequenza di popolo, che innumerevole traeva a venerare la sacra immagine, essa chiesa fu un tempo chiamata: *La chiesa di santa Maria delle Grazie di san Fantino di Venezia*; il qual uso di nominarla così durò quasi per un secolo intero.

LA MADONNA

DELLE MONACHE BENEDETTINE.

Non dissimile beneficio di provvidenza ebbero a godere l'an. 1504 le monache benedettine di Ognissanti: imperocchè essendo da gravissime angustie oppresse, maravigliosamente cinta da scintillanti raggi apparve una cotal immagine della B. V. ch'era obbliata in un oscuro angolo del monastero: per la qual cosa trasportatala nell' angusta lor chiesa, la ss. Vergine operò cotante grazie di guarigioni, che colle limosine de' pii una novella chiesa e molto più spaziosa fu costruita, e l'incominciata fabbrica del monastero al sospirato perfezionamento condotta.

Per somiglianti miracoli che dal benefico patrocinio della beatissima Vergine si ottenevano risplendettero celebri tre altre immagini di Maria, che le-

vate dalle pareti delle case ove pendevano affisse, ne' templi ove presentemente sono venerate si trasportarono: una, cioè, alla parrocchiale chiesa di *Santa Maria Mater Domini*, l'altra a quella di *Santa Maria Formosa*, la terza al tempio di *S. Antonio abate dei canonici regolari di s. Salvatore.*

SANTA MARIA DELLA CARITÀ.

Nell'anno della fruttifera incarnazione 1117 per orribili conquassi di terreno e per ispaventose inondazioni di mare divenuto famoso sopra ogni altro, fra l'universale strage di quasi tutta Europa, la città di Venezia, per divina protezion della Vergine, fu dall' imminente rovina preservata; nel qual tempo (siccome da manoscritte

cronache abbiamo) quella sacra immagine, la quale pietosamente si venera sul magnifico altare della chiesa di Santa Maria della Carità dei canonici lateranesi, risplendette per innumerevoli miracoli. Conservavasi una volta la veneranda effigie in una nicchia di mattoni, ed essendosi resa chiara per infiniti prodigi nel predetto anno funestissimo per gravi flagelli con cui lo sdegno divino i popoli castigava, i Veneziani al patrocinio della Madre dell'Altissimo la salvezza della lor patria attribuirono; per la qual cosa Marco Giuliani veneto patrizio, si diede pensiero perchè colà stesso ove la sacra immagine era affissa a proprie spese un tempio si erigesse, cui volle fosse chiamato col titolo di Santa Maria della Carità, a perpetua ricordanza della impetrata misericordia dal pietosissimo cuore dell' Onnipotente.

LA MADONNA DELLE MONACHE DI S. CROCE ALLA GIUDECCA E LA MADONNA DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Nè è da passarsi sotto silenzio la ricordanza di due altre immagini dell'augusta Madre di Dio le quali, quantunque in religiosi conventi si conservino chiuse nè sieno esposte al pubblico culto de' fedeli, pure, a cagione di particolari circostanze, tra le più illustri sono da annoverarsi. Un devoto e pio mercadante stabilito avendo di offerire la più antica di esse (che tra le cose più care gelosamente custodiva in casa sua), al monastero delle monache di Santa Croce della Giudecca, la beata Eufemia Giustiniani (nipote del patriarca s. Lorenzo

Giustiniani) ch'era allora abbadessa di quel cenobio, da un cotal celeste presentimento spinta avvisò le sacre vergini del convento, perchè ciascuna con cereo acceso si accostasse devota alla porta a ricevere l'immagine della Madre di Dio che al monastero recavasi allora. Stupiva il dabbene, chè a persona del mondo non avea manifestato il suo divisamento. Ma la beata abbadessa diede ordine che la sacra effigie nell'oratorio del monastero si collocasse, la cui presenza si rese in appresso sensibile co' suoi benefizi, poichè nelle sue necessità ed in quelle delle sacre sue vergini la sperimentò più volte soccorrevole proteggitrice.

L'altra è quella che san Francesco Borgia terzo preposito generale della Compagnia di Gesu', dalla celebratissima immagine della Vergine Maria che è nella basilica liberiana fe-

ce ritrarre, ed ai figli della sua religione che dimoravano in Venezia mandò in dono, la quale ora nella domestica cappella della casa professa, sopra un altare elegantemente adorno, decorosamente si conserva.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Indice

DEL TOMO PRIMO

DEDICATORIA

Altre Immagini miracolose dentro e fuori di Verona.

NELLA CITTA'

NEL TERRITORIO

§ II. VENEZIA.

Altre Immagini miracolose in Venezia.

INDICE

DELLE INCISIONI

contenute nel tomo primo.

VERONA

VENEZIA

Il lettore tolga i seguenti

FALLI *facendovi queste* AMMENDE

		Falli	Ammende
a faece 18	*lin.* 4	*acatolici*	*accattolici* .
39	6	agli	dagli (*in alcune copie*)
52	19	*Lucca*	*Toscana*
91	4	del re	del regnante
97	3	IMMAGINE	IMMAGINE
195	10	PROVINCIA	DIOCESI
201	6	infelice	indigente
203	8	ASISINATI	ASSISINATI
id.	13	PIGRUM	PIORUM
205	11	straggi	stragi
206	1	*DELIA*	*DELLA*
id.	4	ascrivono	ascrivessero
id.	7	Veneto	Veneto,
207	7	felle	félle

A coloro che, per influire al sostegno del pio istituto de' Sordi-Muti, si associarono all' ATLANTE MARIANO *l'editore offre gratuitamente il presente foglio di stampa, che contiene in ordine alfabetico il nome de' caritatevoli i quali si obbligarono alla elemosina mensile che si è fatta per via d'associazione a quest' opera, affinchè ognuno possa apertamente conoscere quale sia la somma rascossa a favore di quei disgraziati.*

In fine del seguente tomo si indicheranno que' sozi, de' quali non abbiamo per anco ricevuto il nome.

Elenco

DEI SIGNORI ASSOCIATI

ALL' ATLANTE MARIANO

DEL P.

GUGLIELMO GUMPPENBERG

RECATO IN ITALIANO

A

Albasini Paolo di Verona.
Albertini Bartolommeo di Verona.
Albertini nob. Pietro prete di Verona.
Albrizzi nob. Francesco imp. reg. impiegato in Venezia.
Alessandri Alessandro di Verona.
Ambrosi Giovanni prete di Vigo.
Andreis Zenone di Zevio.

Andreoli Paolo scrittore della deputazione comunale di Zevio.

Andrigo Giuseppina.

Arco (d'), vedova Biondi, nob. Geltrude di Mantova.

Arrighi nob. Angela, nata Olivetti, di Verona.

Arrighi nob. Eleonora di Verona.

Arrigoni Elisa Sofia di Zevio.

Artico mons. Filippo canonico e cameriere segreto di Sua Santità di Ceneda.

Artini Luigi parroco in san Luca di Verona, *per copie* 2.

Avanzi dott. Giovanni medico fisico di Verona.

Avesani Bartolommeo ingegnere idraul. mecc. di Verona.

Avrese Domenica, nata Castrazaghi, di Legnago.

Azzini di Verona.

Azzolini Giuseppe prete di Costermano.

B

Bajoni, vedova Favagrossa, Carolina di Mantova.

Baracchi Giovanni imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.

Barbati Vincenzo prete professore catechista del ginnasio e pro-cancelliere vescovile di Crema, *per copie* 2.

Bazoli monsig. Giamb. Tommaso canonico di Forlimpopoli.

Becelli nob. Giulio di Costermano.
Bellè mons. Gio. Bat. vescovo di Mantova, *copia velina.*
Bellini Andrea prete di Brescia.
Bellini Luigi di Verona.
Bentegodi Maria di Verona.
Bentivoglio march. Carlo di Venezia.
Bentivoglio marchesa Carolina di Venezia.
Bentivoglio march. Nicolò di Venezia.
Beretta Giandomenico imp. reg. consigl. di appello in Venezia.
Bernamonti Carlo prete di Verona.
Bernardi dott. Gaspare imp. reg. consigl. pretore di s. Pietro Incariano.
Bernini (de) cav. con. Giovanni di Verona.
Bernini (de) cav. con. monsig. Paolo canonico di Verona.
Bertoni Pietro di Verona.
Bettoni nob. Clementina di Ferrara.
Bevilacqua Lazize nob. Giacomo di Legnago.
Bianchi Angelo prete di Verona.
Bianchini con. Giuseppe di Venezia.
Boccali Domenico di Costermano.
Bombardi Gaetano di Verona.
Bongiovanni nob. Girolamo prete dell' oratorio di Verona.
Bonoli Pietro prete di Forlimpopoli.
Bonomi Carlo di Verona.
Borghesan Giuseppe di Noale di Padova.
Borsa Beffa Negrini contessa Maria di Mantova.

Borsaro dott. Andrea med. fisico di Verona.
Bosio Nicolò parroco di Quinzano.
Bozza Teresa (madre) di Verona.
Bozza Teresa (figlia) di Verona.
Brandolini Rotta con. Vincenzo di Padova.
Brazzolli Giacomo curato di Legnago.
Brenzoni, nata Bon, nob. Caterina di Verona.
Brighenti mons. David canonico di Forlimpopoli.
Brunatti Bartolommeo di Salò.
Brunelli Luigi vicario di san Gio. in Valle di Verona.
Bruni Angelo di san Gio. Lupatoto.
Brusoni Marco ingegnere di Legnago.
Buri, nata contessa Guarienti, nob. Anna Giulia di Verona.
Buri nob. Gio. Girolamo di Verona.
Buri, nata contessa Manin, nob. Maria di Verona.
Butturini, nata nob. Marioni, Angela di Verona.

C

Cadice, vedova Bernasconi, di Verona.
Cagnoni Luigi di Verona.
Campagna nob. Zenone di Verona.
Campostrini nob. Gio. Antonio di Verona, *per copie* 6.
Campostrini nob. Teodora istitutrice delle suore di M. V. Addolorata di Verona.
Candiani Leopoldo di Verona.
Canestrari Girolamo di Verona.

Canestrari Giuseppe di Verona.
Canestrari Teresa, nata nob. Gianfilippi, di Verona.
Canossa (di) march. Carlo di Verona.
Canossa (di), nata Muselli, marchesa Eleonora di Verona.
Canossa (di) march. Francesco di Verona.
Caobelli, nata nob. (di) Lazara, Camilla di Verona.
Caperle Gioacchino di Verona.
Caperozzo Giuseppe prof. nell' imp. reg. liceo di Verona.
Capitanio Giacomo vice-delegato emerito di Treviso.
Capitolo Amplissimo de' reverendissimi monsignori canonici di Verona.
Capri Giacomo di Verona.
Carlotti march. cav. Antonio di Verona.
Carlotti march. Giulio segretario onorario di governo in Venezia.
Carminati nob. Alessandro di Verona.
Carnelli, nata nob. Catarinetti, Teresa di Verona.
Carnesali Antonio di Verona.
Carnesali Giacinto prete di Verona.
Carnesali Luigi di Verona.
Carpani Andrea prete di Verona.
Cartolari nob. famiglia di Verona.
Castellani Luigi prete di s. Anna de' Boschi di Legnago.
Castelli Salvatore prof. di storia nat. nell' imp. reg. liceo di Verona.
Catullo Giuliano prete di Venezia.

Cavalli nob. Luigi di Verona.
Cavanis Marco prete di Venezia.
Cavazzocca nob. Paolo di Verona.
Cavazzoni Elisabetta di Verona.
Cazzolla, nata nob. Murari, Carolina di Verona, *per copie 2.*
Ceffis Paolo di Verona.
Chiamenti prete prefetto del ginnasio comnnale di Verona.
Chiampan Angelo di Verona.
Chiari dott. Angelo prete di Piacenza.
Cipolla d' Arco (da) Persico contessa Angela di Verona.
Cipolla nob. Gio. Batista di Verona.
Cipolla nob. Giulio di Verona.
Cipriani Domenico vicario in san Lorenzo di Verona.
Collegio di san Vigilio di Trento.
Composta Gio. Bat. curato in san Michele extra di Verona.
Conati mons. Gio. Bat. canonico di Verona.
Contarini nob. Francesco sopranumerario dell' imp. reg. governo di Venezia.
Coris Gaetano ingegnere di Verona.
Corsi Giovanni di Verona, *copia velina.*
Costardi Gio. Bat. nell'istituto de' sordi-muti di Milano.
Cressotti dott. Gio. Bat. di Verona.
Cristofori Bernardo prete di Vicenza.
Crivelli Chiericato nob. Fulvia di Vicenza.

Cristani dott. a san Michele extra di Verona.
Crivelli nob. Luigi di Verona.

D

Dal Ben nob. Marianna di Verona, *per cop.* 2.
Dal Brun Giuseppe di Verona.
Dalfior Bartolommeo parroco di Bussolengo.
Dalforno Giovanni farmacista di Verona.
Dalla Torre nob. Lodovico di Verona, *cop. vel.*
Dalla Torre nob. Alverina di Verona.
Dalla Valle Gio. Bat. prete di Vicenza.
Da Monte, vedova Dondio, nob. Lavinia di Verona.
Da Monte nob. Giuseppe di Verona.
David Giovanni di Verona.
Dietrich Giovanni di Verona, *per copie* 2.
Donisi Giacomo Pellegrino notaio di Verona.
Dorizzi Pietro prete a s. Michele extra di Verona.

E

Eltz (d'), nata Botta, nob. G. C. di Verona.
Emilj (degli) con. Pietro di Verona, *cop. vel.*
Erbisti, vedova nob. Dondonini, Elisabetta di Verona.

F

Falconieri-Mellini eminent. card. chiarissimo arcivescovo di Ravenna.
Faustini Minzon Paolina di Verona.
Fattori Fortunato curato in Persaco di Zevio.
Fè Allessandro prevosto di Brescia.
Ferighi Giacomo prete dell'oratorio di Verona.
Ferrais Alessaudro rettore in s. Giorgio di Verona.
Ferrari Biagio curato in san Fermo di Verona.
Ferrari Giuseppe di Verona.
Ferrari Luigi di Verona.
Filiodi Giacomo parroco di Porto di Legnago.
Fiocco Gio. Bat. di Verona.
Fiorio Giuseppe prete di Verona.
Foscarini nob. Giacopo Vincenzo brigadiere della veneta guardia nobile di Venezia.
Fraccaroli Gio. Domenico prete di Pescantina.
Franchini nob. Giuseppe di Verona.
Franchini Giovanni chirurgo di Verona.
Franco Uldarico prof. nel ven. seminario di Verona.
Franco Lucidalba di Verona.
Franco Giacomo di Verona.
Franco Giuseppe di Verona.
Fratini, vedova Monga, Teresa di Verona, *per copie* 2.

G

Gallizioli Filippo di Verona.
Gazziero Giuseppe prete di Arbizzano.
Gazzolato Bartolommeo prete di Verona.
Gazzola, vedova Verità, nob. Lugrezia di Verona.
Gerardi Enrico rettore nel ven. seminario di Belluno.
Giamfranceschi Francesco imp. reg. commissario distrettuale di s. Pietro Incariano.
Gianfilippi nob. Filippo Alessandro di Verona.
Gilberti libraio di Brescia.
Giorio, nata Da Lisca, nob. Bianca di Verona.
Giudici abate Filippo imp. reg. consigl. di governo di Venezia.
Giuliari nob. Gio. Bat. prete di Verona.
Giusti, vedova Marioni, nob. Marianna di Verona.
Glisenti Lodovico prete di Brescia.
Gonzatti mons. Giovanni rettore in s. Gaetano di Vicenza.
Gragnato Gaetano di Verona.
Gregoretti dott. Francesco imp. reg. consigl. di governo in Venezia.
Grigolati, nata Simeoni, Marietta di Verona, *per copie* 2.
Gualtieri Bartolommeo arciprete ed Abate di san Zenone di Verona.
Guarienti nob. Antonio di Verona.
Gumppenberg (di) barone Ferdinando di Milano, *copia velina*.

I

Innama (de) nob. Floriano imp. reg. consigl. di Verona.

L

Lando nob. Giuseppe di Verona.
Lanfranchini nob. Camillo di Verona.
Lanzoni monsignor dott. Fermo canonico di Mantova.
Lazzarini Andrea imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.
Levis Menegazzi Maria di Vicenza.
Loccatelli Luigi parroco di Roverchiaretta.
Longo Gio. prete di Verona.
Loredan Faccio Teresa di Legnago.
Lorenzi, nata nob. Gazzola, Marietta di Verona.
Lorenzi, nata Erbisti, Teresa di Verona.
Lunghi dott. Luigi imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.

M

Maccacchero Luigi di Verona.
Maggi Francesco di Verona.
Maggi dott. Lorenzo di Verona.
Maniago (di) con. Pietro imp. reg. consigl. di governo in Venezia.
Mantovani dott. Bartolommeo avvoc. di Verona.
Manzoni Innocente di Verona.

Magistrelli dott. Giambat. imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.
Marani Antonio di Zevio.
Maranzani Gaetano prete di Vicenza.
Maratola Gio. Bat. di Verona.
Marchesani prete di Venezia.
Marchioro Alessio prete dell'oratorio di Vicenza.
Marcolin Domenico prete di Vicenza.
Marini nob. Carlo cav. ciambellano di S. M. ed imp. reg. intendente di finanza in Verona.
Martinazzi Giuseppe prete di Brescia.
Martinelli Parma nob. Cecilia di Verona.
Martini Luigi parroco di Mantova.
Massa Silvano di Verona.
Massaroli Francesco notaio di Verona.
Mattei dott. Giuseppe med. fisico di Verona.
Melerio con. Giacomo di Milano, *per copie* 12.
Mentz di Verona, *per copie* 2.
Migani Biagio prete dell' oratorio di Vicenza.
Miniscalchi con. Luigi di Verona.
Modena Giuseppe parroco in san Tommaso di Verona.
Monga Andrea di Verona.
Monga Gaetano di Verona.
Morando nob. Giambatista di Verona.
Morando nob. dott. Marco de Rizzoni medico onorario dell'istituto de' sordi-muti di Verona.
Morando Sacchetti nob. Anna Maria di Verona.
Morelli Andrea Bugna prete economo spirituale di Villafranca.

Morozzo eminent. card. Giuseppe chiarissimo vescovo di Novara.
Mosconi nob. Clarina di Verona.
Mosconi nob. Giacomo di Verona.
Mosconi, vedova nob. Lanfranchini, Clementina di Verona.
Mosconi Luigi prete di Verona.
Mozzi Vincenzo prete segretario vescovile di Mantova.
Murari Dalla Corte Brà con. Franc. di Verona.

N

Nardelli Pietro prete di Verona.
Nenbri monsig. Paolo canonico e direttore del ven. seminario di Cremona.
Neumann imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.
Nichesola nob. Giulio di Verona.
Novelli Giuseppe prete di Peschiera.

O

Oliosi Bartolommeo cherico di Verona.
Olivieri Michelangelo di Verona.
Orti nob. Teresa di Verona.
Ottolini nob. cav. Giulio di Verona.

P

Pagliari dott. Giuseppe imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.

Painelli Paolo di Verona.
Palffy (di Erdod) vice-presidente del Governo in Venezia.
Panciera Antonio di Villa Bartolammea.
Pasconi (de) imp. reg. consigl. del supremo senato di Verona.
Pasoli Fosca di Verona.
Pazzi con. Marco prete di Bergamo.
Pedrotti Batista di Trento, *per copie* 2.
Pellegrini Giovanni prete di Verona.
Pellicari Angelo in s. Michele extra di Verona.
Perazzini Giuseppe di santa Maria di Zevio.
Perbellini Pietro prete di Zevio.
Perlato Felice curato dei santi Apostoli in Verona.
Persico (da) nob. Gio. Bat. caval. ciambellano di S. M. I. R. di Verona.
Persico (da) nob. Giulio di Verona.
Persico (da) nob. Pisana, nata Gazzola, di Verona.
Petrinelli Maddalena di Verona.
Pevirani Paolo prete di Ravenna.
Pianton Gaetano di Vicenza.
Piccoli Carlo prete di Vicenza.
Pieropan di Verona.
Pisoni Giovanni di Verona.
Poli Giacomo di Verona.
Pollini Cesare imp. reg. consigl. di governo in Venezia.
Pompei con. Antonio di Verona.
Ponti Alessandro libraio in Milano, *per cop.* 4.

Portalupi, nata Buri, nob. Carolina di Verona.
Portalupi nob. Giorgio di Verona.
Priora delle Orsoline in Parma, *per copie* 2.
Priora delle Orsoline in Piacenza, *per copie* 3.

Q

Quintarelli Gio. prete di Negrar, *copia velina.*

R

Radici Tedeschi contessa Luigia di Piacenza.
Rambandelli Giacomo prete di san Michele extra di Verona.
Rasponi nob. Caterina di Ravenna.
Ravelli mons. Francesco canonico di Verona.
Richeli Luigi prete in san Michele extra di Verona.
Righini mons. Giacomo canonico di Forlimpopoli.
Rigoni reg. chirurgo provinciale di Verona.
Rinaldi Giovanni parroco di Orti.
Rivanelli nob. Caterina di Verona.
Rivanelli nob. Pietro Fabene di Verona.
Rizzoli (de) Enrico prete di Trento.
Roberti con. Antonio segretario di governo in Venezia.
Rocca, vedova Gugerotti, Laura di Verona.
Ronconi Giambatista rettore del santuario della Madonna della Corona della provincia di Verona.

Rossettini Luigi prete di Vicenza.
Rossi Batista aggiunto all' imp. reg. commissariato di san Pietro Incariano.
Ruffoni nob. Giuseppe di Verona.
Ruga Tommaso di Verona.

S

Sabaini Sebastiano prete di Caprino.
Saglieri Vincenzo prete di Mantova.
Sagramoso march. Carlo di Verona.
Salgarelli Michele curato di Orti.
Salomoni Giam-Domenico parroco di san Gio. e Paolo in Venezia.
Salomoni Luigi di Verona.
Salvardi Natale calcografo di Bologna, *per copie* 12.
Salvi (de) contessa Beatrice di Vicenza.
Salvi Giacomo prete di Verona.
Sambugari Paolo parroco di Corezzo.
Sampietro dott. Giambatista imp. reg. consigl. di Governo in Venezia.
Savinelli Giuseppe di Verona.
Savio Giuseppe prete prof. nel ven. seminario di Mantova.
Sauro Giovanni prof. nell' imp. reg. liceo di Verona.
Scapini Domenico parroco di Vigo.
Scolari (de) Giuseppe imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.

Scopoli nob. cav. Giovanni di Verona.
Segattini dott. Paolo med. fisico di Pastrengo.
Sembenini Giambatista farmacista di Verona.
Serego (di) con. Antonio cherico di Verona.
Serenelli nob. Francesco di Verona.
Serenelli, nata Borghetti, nob. Virginia di Verona.
Setti Francesco prete di Trento.
Settimo Gaetano di Verona.
Signorini Anna Maria di Verona.
Simeoni Paolo di Verona.
Simoncelli Bartolommeo prete di Costermano.
Smania Gio. imp. reg. consigl. di Verona.
Soncini Carlo cappellano carcerario di Mantova.
Spada principe Clemente di Bologna, *copia velina*.
Sparavieri nob. Bartolommeo di Verona.
Spaur con. Governatore delle provincie venete in Venezia.
Spinetti Domenico di Verona.
Stappo Vittoria di Verona.
Stecchetti Feretto nob. Giuseppe di Vicenza.
Stella vedova e figlio di Milano, *per copie* 4.

T

Taddei Domenico libraio in Ferrara, *per copie* 11.
Tazzoli Enrico di Mantova.
Tescari Bernardo di Verona.
Tessaroli Luigi ragionato nella casa di ricovero in Verona.
Tommezzoli Luigi d' Isola-Porcarizza.
Toscoli contessa Maria di Parma.

Toselli Antonio parroco di Tomba-Susanna.
Traversi Giulio Cesare imp. reg. consigl. d'appello in Venezia.
Tregnaghi Gaetano curato di san Tommaso di Verona.
Trojani Giovanni di Verona.
Turetta Bartolommeo prete professore nell'imp. reg. liceo di Verona.
Turri Sante prete di Noale di Padova.

V

Valmarana con. Benedetto di Venezia.
Vasani dott. Francesco med. fisico di Verona.
Vela Gaetano di Verona.
Vela, nata Avrese, Teresa di Legnago.
Venini Franco Elisabetta di Verona.
Venini Luigi rettore nel vener. seminario di Cremona.
Verdari Gio. Bat. di Verona.
Verità Poeta nob. Luigi di Verona.
Vertua Domenico di Verona.
Vescovo (Mons. Antonio) di Chioggia.
» (Mons. principe Gio.) di Trento.
Villas P. G. nell' istituto de' sordi-muti di Milano.
Vinco Leonardo prete di Verona.
Visaj Placido Maria libraio in Milano, *per cop.* 6.
Vistoli Gio. prete di Ravenna.
Voliti con. Gio. Bat. di Parma.

Z

Zamagna nob. Matteo imp. reg. consigl. di Governo in Venezia.
Zambelli Rosa di Verona.
Zamboni Salvator Giuseppe di Verona.
Zangrandi con. Eugenio di Piacenza.
Zardi Pietro cherico di Verona.
Zecchini Gio. Bat. prof. nell' imp. reg. liceo di Verona.
Zenari Benvenuto imp. reg. consigl. in Venezia.
Zenti Luigi di Verona.
Zinetti Francesco curato di Corezzo.
Zorzi Sante di Verona.
Zotti dott. Giacomo di Padova.

AGGIUNTA

di altri sozi esteri i cui nomi ci pervennero mentre era sotto il torchio il catalogo.

A

Aguelli dott. Girolamo di Rimini.
Agujari Silvestro di Ferrara.
Agusani mons. canonico arciprete di Rimini.

B

Bagno (da) march. Carlo di Ferrara.
Balandì Francesco di Faenza.
Baldini contessa Maria Belmonti di Rimini.
Bertoni mons. canonico di Faenza.
Biblioteca comunale di Forlì.
Bilancioni dott. Enrico di Rimini.
Bonacossi Trotti contessa Laura di Ferrara.
Boraccini Giuseppe di Rimini.
Brunelli mons. Domenico canonico di Forlì.

C

Canali mons. Francesco ill. e rev. vescovo di Pesaro.
Canonici Maria Ginevra superiora dell' istituto femminile nell'ex convento della Rosa di Ferrara.
Capelli Michele nella commissione di beneficenza in Faenza.

Caprara Pietro rettore del semin. di Ferrara.
Ceccarelli Gioacchino di Cesena.
Corradini con. Lorenzo di Ravenna.

F

Fabbri Gio Bat. parroco di Forlì.
Felici contessa Lugrezia di Rimini.
Ferrari con. Sallustio di Rimini.
Finotti cav. Luigi Marco di Ferrara.

G

Galli Ettore di Rimini.
Gambetti mons. Zefirino canonico di Rimini.
Gardenghi Gio. di Imola.
Gentilini mons. Francesco ill. e rev. vescovo di Rimini.
Ginnasi mons. Biagio canonico arcidiacono di Imola.
Ginnasi Luigi di Imola.
Gnocchi mons. Francesco canonico di Forlì.
Gulinelli Giorgio di Ferrara.

L

Lorenzo P. minor-riformato guardiano e lettore nel convento di Faenza.

M

Magnani Giuseppe di Faenza.
Marsonar e Grandi di Rimini

Masier Domenico arciprete e vicario del santo ufficio di Rimini.
Masini Pietro prete di Faenza.
Mazza Antonio avvocato di Ferrara.
Morri Giuseppe prete di Rimini.
Musi P. Antonio minor-conventuale in Faenza.

N

Nanni Pellegrino rettore del semin. di Rimini.
Nori Stanislao prete di Ferrara.

P

Panzini Giuseppe di Rimini.
Pascui mons. Pasquale canonico rettore del seminario di Ravenna.
Peruzzi mons. Agostino canonico arciprete della metropolitana di Ferrara.
Pettini Lorenzo prete di Forlì.
Poggi Ignazio parroco dei Servi in Imola.
Prati Lavinio notaio di Cesena

R

Rosa cav. Michelangelo di Rimini.

S

Salina avvocato cav. con Luigi presidente del tribunale d'appello di Bologna.
Savini Domenico di Rimini.

Serpieri Nicola di Rimini.
Silvani mons. Vincenzo canonico parroco di Forlì.
Soleri Lorenzo di Rimini.
Sopranio Eugenio rettore nel collegio della compagnia di Gesù in Forlì.
Speranza Luigi prete di Rimini.
Spina cav. Gio. Bat. di Rimini.
Stucchi Eusebio di Ravenna.

T

Tassinari Girolamo prete nella commissione di beneficenza in Faenza.

V

Venturi Mariano vicario generale di Forlì.
Vignuzzi mons. Pietro canonico di Ravenna.
Villani mons. Domenico canonico della cattedrale di Cesena.
Vitali mons. Gaetano canonico arcidiacono di Rimini.
V. mons. S. ill. e rev. vescovo di Forlì.
Wirtz nel palazzo Crispi di Ferrara.

Z

Zacchia cav. march. Bernardo governatore di Rimini.
Zandri Gregorio di Rimini.
Zangheri mons. Amadeo canonico di Rimini.